URANIA

I ROMANZI

RITRATTO IN NERO

Mike Resnick

MONDADORI

15-1-1989
QUATTORDICINALE
lire 4000

URANIA

I ROMANZI

RITRATTO IN NERO

Mike Resnick

MONDADORI

15-1-1989
QUATTORDICINALE
lire 4000

Mike Resnick

Ritratto in nero

Arnoldo Mondadori Editore

RITRATTO IN NERO

Prologo

Lei era già vecchia quando la Terra era giovane.

Era in cima a Cemetery Ridge quando Pickett partì alla carica, ed era presente quando i seicento cavalcarono nella Valle della Morte. Era a Pompei quando il Vesuvio eruppe, ed era nelle foreste della Siberia quando cadde la cometa.

Cacciò gli elefanti con Selous e i bisonti con Buffalo Bill, ed era presente anche la sera che la fune del circo si spezzò sotto ai piedi dei fratelli Wallenda. Assistette alla caduta di Troia e alla battaglia di Little Big Horn, e guardò Manolete e Dominguez che affrontavano i tori coraggiosi nelle arene insanguinate di Madrid.

Era presente anche quando l'Uomo si diede alla conquista delle stelle. Vide la Battaglia di Spica e l'assedio di Sirio V, e sedette nell'angolo di Jimmy McSwain quella notte fatale nella quale combatté contro "Spaccateste" Murchinson. Percorse le vie dello spazio con l'Angelo, vide Billybuck Dancer che moriva sotto il sole rosso di un mondo lontano, ed era accanto a Santiago quando Johnny Una-Nota lo abbatté.

Lei non ha nome, non ha passato, e non ha futuro. Si veste solo di nero, e sebbene sia stata vista da molti uomini, solo pochi l'hanno conosciuta. La vedrete, se mai accadrà, subito dopo il vostro ultimo respiro.

Proprio mentre vi state preparando ad espirare per l'ultima volta, lei vi apparirà, silenziosa, con occhi tristi, e vi chiamerà a sé.

Lei è la Signora delle Tenebre, e questa è la sua storia.

PARTE PRIMA
L’uomo che aveva tutto

1
Non so bene da dove iniziare.

Questa non è una saga epica, sebbene si estenda attraverso i millenni e i sistemi solari. E non è neanche una storia romantica e passionale, sebbene senza il romanticismo e la passione, molti dei protagonisti non sarebbero giunti al destino fatale nel quale sono invece incorsi. Infine, non si tratta nemmeno di un racconto di avventure, eppure senza avventura non ci sarebbe nessuna storia da raccontare.

Si tratta semplicemente di una cronaca veritiera degli eventi, e in quanto tale andrebbe presentata con il Linguaggio della Narrazione Formale. Tuttavia, se dovessi attenermi a questo, sarei costretto ad elencarvi, in perfetto ordine, tutte le mie esperienze di vita dal giorno della mia nascita in poi, il che vi darebbe una visione distorta della mia importanza nella vicenda, dato che in realtà sono poco più che uno spettatore, e ciò nonostante sono riuscito a disonorare il mio nome, la mia Casa, e la mia razza.

Di conseguenza, ho scelto di rivolgermi a voi con il Linguaggio della Relazione Informale, e seguendo le sue regole, inizierò la mia storia nell’ultimo momento possibile, ovverosia nel momento in cui venni coinvolto personalmente.

Stavo salendo le ampie scalinate in titanio della Galleria d’Arte Odysseus, annaspando per la fatica nell’aria spessa e umida, finché non raggiunsi la porta principale dell’enorme palazzo angolare. Due guardiani mi attendevano davanti alla porta. Indossavano uniformi viola, con strisce di un rosso brillante che correvano lungo il fianco esterno dei pantaloni. Decisi che la forma d’indirizzo più adatta per rivolgermi a loro sarebbe stato il Dialetto degli Ospiti Onorati.

— Scusatemi buon uomo — esordii con tono formale. — Gradirei essere informato, sull’ubicazione dell’asta in prossimo svolgimento.

— Non ci posso credere! — esclamò il più alto dei due.

— Non solo porta le scarpe, ma parla anche!

Mi resi immediatamente conto che avevo scelto la forma di indirizzo sbagliata, e passai rapidamente al Dialetto della Supplicazione.

— Per cortesia, buon signore — dissi, incupendo la mia tonalità e abbassando il capo in segno di sottomissione. — Vi domando mille volte scusa se vi ho offeso. Vi chiedo quindi umilmente di aiutarmi a raggiungere la mia destinazione.

— Così va un pochino meglio — borbottò. Io mi rilassai molto, in quanto apparve chiaro che aveva perdonato il mio errore sociale. — Vediamo i vostri documenti.

Gli porsi il mio passaporto, il mio invito, e le mie credenziali, e attesi in silenzio mentre li esaminava con il suo collega.

Improvvisamente alzò lo sguardo e mi fissò.

— Leonardo? — domandò con tono scettico.

— Sì, buon signore?

— Che cosa ci fa uno come voi con un nome umano?

Indicai il mio passaporto. — Se fate caso, buon signore, Leonardo non è il mio vero nome. Io sono un membro della Casa di Crsthionn.

Guardò il punto che avevo indicato, tentò due volte di pronunciare il mio nome bjornn, poi si arrese.

— Allora che cosa ci fate con un invito intestato a Leonardo?

— Leonardo è il nome che mi è stato dato presso il mio impiego qui a Far London, buon signore.

— Intendete dire nel posto in cui lavorate?

— Sì — risposi, ricordandomi di annuire con il capo. — Nel posto in cui lavoro, presso le Gallerie Claiborne.

— Ah sì, eh? — domandò dubbioso.

— Sì, buon signore — mi piegai in avanti e incurvai le spalle, in un gesto di totale sottomissione. — Ora potrei passare, per cortesia?

Scosse il capo. — Sulla mia lista non c'è nessun alieno di nome Leonardo.

Avrei potuto fargli notare che su Far London gli uomini non erano certo meno alieni di quanto non lo fossero i bjornn, ma non sarebbe stato pertinente al Dialetto della Supplicazione, e inoltre lo avevo già offeso una volta. Quindi, mi inchinai ancora di più.

— I miei documenti sono in regola — dissi, fissando il titanio grigio del pavimento. — Vi prego, buon signore, se non potrò espletare la mia funzione, sarà un disonore per la Casa di Crsthionn.

— Prima di tutto dobbiamo determinare *qual è* la vostra funzione —

ribatté. — Là dentro sono esposte opere d'arte per un valore che si aggira attorno ai 200 milioni di crediti, e il mio mestiere consiste nell'assicurarmi che la vostra funzione non sia quella di rubarle.

— O magari mangiarle — aggiunse il suo collega con un sorriso.

— Per favore, gentili signori — insistetti. — Se sarete così cortesi da mettervi in contatto con Tai Chong o Hector Rayburn, loro garantiranno per la mia identità e per il mio diritto a essere presente.

— Abbiamo una Chong o un Rayburn lì dentro? — domandò al suo collega.

— Che vuoi che ne sappia? — ribatté l'altro. — Posso controllare.

— Va bene, fallo. — Il guardiano si voltò nuovamente verso di me. — Tutto a posto, Leo?

— Vi state rivolgendo a me, buon signore?

— E a chi altri?

— Vi siete dimenticato il mio nome, buon signore — dissi con cortesia. — Io sono Leonardo.

— Vi chiedo mille volte scusa, Leonardo — disse, scimmiottando il mio tono di voce e inchinandosi quasi fino a terra. Improvvisamente si raddrizzò. — Perché non vi fate un giretto dalla parte orientale dell'edificio mentre noi controlliamo? Se uno dei due garantisce per voi, dirò di farvi entrare da quella parte.

— Sono molto ansioso di unirmi ai miei colleghi, buon signore — dissi. — Non potrei aspettarli qui?

Scosse il capo. — State causando un problema di traffico.

Mi guardai alle spalle, ma non vidi nessuno.

— Un problema di traffico *potenziale* — disse, quando mi rivolsi nuovamente a lui. Mi resi conto che in qualche modo ero riuscito a offenderlo nuovamente, quindi rinunciai al Dialetto della Supplicazione.

— Ci vorrà ancora molto? — domandai.

— Ehi, che cosa è successo al "buon signore"? — domandò, ignorando la mia domanda.

— È ovvio che si trattava di una espressione poco adatta — risposi. — Sto cercando di trovare un dialetto che non vi offenda.

— Cosa ne dite del silenzio? — suggerì.

— Non conosco dialetti senza parole — replicai sincero. — Potete cortesemente rispondere alla mia domanda?

— Quale domanda?

— Per quanto tempo dovrò stare qua ad aspettare?

— E come diavolo faccio io a saperlo? — rispose irritato. — Dipende tutto da quanti Rayburn e Chong ci sono lì dentro. — Fece una pausa. — Guardate — disse — io sto solo facendo il mio mestiere. Ora fate il bravo bambino, o bambina, o qualunque cosa voi siate, e andate dalla parte orientale dell'edificio. Qualcuno vi farà sapere quando potrete entrare.

Mi voltai e discesi le scale. Non ero ancora abituato alle scarpe, e il marciapiede si muoveva a una tale velocità che temetti di perdere l'equilibrio. Quindi rimasi sulla strada e percorsi il perimetro del palazzo sfaccettato di titanio e vetro fino alla parte orientale, che trovai totalmente deserta. Rallentai il passo per osservare un mosaico di ceramica che era stato incastonato nel muro metallico all'altezza degli occhi. Infine giunsi a una porta, semplice e senza indicazioni di sorta, posta poco lontana dal centro della facciata. Era chiusa a chiave.

Rimasi in attesa accanto alla porta, sentendomi nudo e incompleto, come sempre mi capita quando sono solo. Cercai di non pensare al calore e alla sicurezza della Famiglia, ma quando si è l'unico membro della propria razza su un pianeta strano e sconosciuto, non è sempre una cosa facile.

Passarono cinque minuti, poi altri dieci, e il mio disappunto per il fatto di non avere la possibilità di vedere le favolose e agognate sculture di Morita scomparve quasi totalmente, diventando debole e incolore in confronto al pensiero che ogni secondo che passava poteva portare ulteriore disonore alla mia Madre di Tratto e alla mia Casa.

Due femmine di razza umana mi passarono accanto, fissandomi senza pudore. Quando mi ebbero superato, una delle due bisbigliò qualcosa all'altra, ed entrambe scoppiarono a ridere.

Poi, infine, Tai Chong aprì la porta e mi venne incontro correndo. — Leonardo — disse quando fu giunta al mio fianco — sono veramente dispiaciuta per questo pasticcio!

— Ora che siete qui, va tutto bene, Grande Signora — replicai, usando, come facevo sempre in sua presenza, il Dialetto degli Affini.

— È da molto che aspettate? — domandò.

— Da non più di venti minuti — risposi, nascondendomi le mani dietro la schiena, per non fargliele vedere finché il colore non fosse tornato alla normalità.

— Ma è intollerabile! — esclamò con rabbia. — Quei guardiani passeranno dei guai!

— È stata colpa mia, Grande Signora — dissi. — Li ho offesi in quanto ignoravo la corretta forma di indirizzo.

— Sciocchezze! È tutta la sera che mandano gli alieni a questa uscita di sicurezza.

Mi sopravvenne il pensiero che la galleria avrebbe potuto usare dei guardiani più comprensivi e meno permalosi, ma non dissi nulla, e infine Tai Chong allungò una mano per accompagnarmi all'interno.

— Il vostro colore è cambiato — notò mentre allungavo con riluttanza le dita.

— Trovo che faccia caldo fuori, Grande Signora. — Mentii, poiché non conosceva la Tonalità del Disagio Emotivo, e non desideravo causarle ulteriori dispiaceri.

— Non sapevo che foste così sensibile alla temperatura — disse con tono comprensivo. — Volete che vi riporti al vostro albergo?

— Per favore, permettetemi di restare! — replicai con apprensione, cercando di dominare il panico nella mia voce.

— Certamente, se è questo che desiderate — disse, fissandomi mentre la mia tonalità si schiariva sempre più. — Mi stavo solo preoccupando per voi.

— Vi ringrazio per la vostra preoccupazione, Grande Signora, ma è di primaria importanza che io proceda con la mia educazione e che getti credito sulla mia Casa — feci una pausa. — Inoltre — aggiunsi con un leggero senso di colpa, causato dalla mia considerazione a carattere personale — ho atteso per anni la possibilità di vedere una scultura di Morita.

— Come volete — replicò scrollando le spalle. — Ma io mi lamenterò ugualmente per i guardiani.

— È stata colpa mia, Grande Signora.

— Ne dubito fortemente. A proposito — disse mentre entravamo nell'edificio. — Credevo che avreste cominciato a chiamarmi per nome.

— Rinnoverò i miei sforzi per ricordarlo, Grande Signora — dissi.

— Ho notato che non avete nessun problema con il nome del Signor Rayburn.

— Lui non è una Grande Signora — spiegai.

Emise una risatina secca. — Prima o poi, Leonardo, andrò a fare una visitina al vostro mondo, con le sue Grandi Signore, e i suoi non così grandi

signori.

Ci ritrovammo nella galleria principale; una vasta sala circolare con pareti di ceramica bianca opaca, sovrastata da una cupola sfaccettata di vetro solare bronzeo. Immediatamente, con il calore e la vicinanza della folla, il mio disagio scomparve. C'erano circa 400 esseri, tutti vestiti in modo elegante, con colori brillanti e luminosi, quasi tutti umani. Fra le altre razze riconobbi un lodinita, tre ramoriani, due mollutei, un trio di esseri pennuti dell'Agglomerato di Quinellus, e poi, solo in un angolo, immerso nella sua fierezza con le braccia grigie simili al cuoio incrociate sul petto, un canphorita, le cui medaglie di cristallo luminoso testimoniavano la sua partecipazione a due insurrezioni armate contro l'Oligarchia umana.

Tai Chong, sempre tenendomi per mano, mi portò in giro per la sala, presentandomi a diversi suoi colleghi e amici (ai quali mi rivolsi con il Dialetto della Diplomazia di Corte, la cui imposta vaghezza sembrò divertirli). Poi arrivò Hector Rayburn, molto elegante con il suo abito da sera scintillante, e ci salutò.

— Vedo che lo avete trovato, Madame Chong — disse.

— Quei bastardi all'entrata hanno creato una porta per soli alieni — disse, mentre la sua rabbia tornava a manifestarsi.

Rayburn scosse il capo. — Ho sentito che è tutta sera che stanno rendendo la vita dura agli alieni.

— È stata solo una piccola incomprensione, amico Hector — dissi.

— È stata invece una grave violazione delle norme di convivenza — dichiarò Tai Chong.

— Be', non mi sembra che vi siano stati danni permanenti — disse Rayburn sdrammatizzando. Ignorò lo sguardo scandalizzato di Tai Chong. — Leonardo, posso rubarvi qualche minuto?

— Certamente, amico Hector — mi rivolsi a Tai Chong. — Se la cosa non vi dispiace, Grande Signora.

— Si tratta delle opere dell'Agglomerato Albion? — domandò a Rayburn.

— Sì — replicò.

Lei mi sorrise. — Be', è per questo che siete qui. Ci vediamo quando avete finito.

Rayburn mi condusse fuori dalla galleria principale, attraverso un corridoio piastrellato.

— Sarà un inferno vivere con lei per i prossimi due giorni — osservò.

— Prego, amico Hector?

— Madame Chong — spiegò. — Lei e le sue maledette cause. *Voi* sapete che quei guardiani non erano altro che due idioti e che non volevano farvi alcun male, e anche *io* lo so, ma provate a convincere lei… — Fece una pausa. — Se almeno difendesse i suoi dipendenti umani con lo stesso vigore… — Si bloccò, imbarazzato. — Senza offesa, naturalmente.

— So che non intendevate offendermi — replicai con cautela.

— Lei crede di poter cambiare la natura umana in una sera, ma non si rende conto che è impossibile — continuò. — Uno di questi giorni salterà fuori che ha aiutato il maledetto alieno sbagliato, o un killer schizofrenico, o chiunque stia difendendo quella settimana, e allora si troverà in guai seri.

Prima che riuscissi a pensare a una risposta diplomatica, giungemmo a una piccola galleria rettangolare che conteneva circa 50 opere, fra quadri e ologrammi. C'erano nudi, paesaggi terrestri, paesaggi marini e anche spaziali, oltre ad alcune nature morte, e addirittura qualche pezzo non rappresentativo creato con un computer equipaggiato con modulo percettivo Durham/Liebermann.

Rayburn attese finché non ebbi esaminato brevemente la collezione, poi mi si avvicinò.

— Ho un cliente che vuole investire in un paio di pezzi all'Agglomerato Albion — disse — e dato che questo è il vostro campo di competenza, ho pensato che avreste potuto darmi una mano.

— Sarò felice di aiutarvi come posso, amico Hector — replicai.

— Quanto denaro è disposta a spendere?

— Si tratta di un lui — precisò.

— E può arrivare fino a 250 mila crediti. Ho già segnato un paio di pezzi fra i più probabili sul mio catalogo, ma vorrei la vostra opinione. — Fece una pausa, leggermente imbarazzato. — Inoltre, l'autentificazione non è mai stata la mia specialità, e mi piacerebbe soprattutto sapere se, secondo voi, il Primrose è autentico. — Improvvisamente si sentì di nuovo sicuro di sé. — Sarò io a prendere la decisione finale, e mi assumerò tutte le responsabilità però voglio ugualmente sapere che cosa ne pensate.

— Per potervi essere di aiuto, amico Hector, dovrei rispettosamente chiedere di osservare il quadro più da vicino.

Sembrò sollevato — Ma certo. Io tornerò fra un paio di minuti.

— Si avvicinò all’uscita. — Voglio assaggiare un po’ di quel vino denegano, prima che se lo bevano tutto. — Si fermò, notando che la mia tonalità si incupiva. — Non vi dispiace, vero? Tanto, anche se rimanessi qui, non potrei fare altro che stare in piedi a guardarvi.

— No, amico Hector — mentii. — Non mi dispiace.

— Bene. Io lo sapevo che tutte quelle frottole di Madame Chong sul fatto che i bjornn non amano rimanere soli nascevano solo dalla sua immaginazione. — Uscì, poi si fermò e mise dentro solo la testa. — Non vi dimenticherete di controllare il Primrose, vero?

— Non dimenticherò, amico Hector — dissi.

— Bene. Ci vediamo fra poco.

Se ne andò, e io cercai di concentrarmi sulle opere che mi circondavano piuttosto che sul mio stato di isolamento. Infatti, nel giro di poco la sensazione di vulnerabilità scomparve, e fui totalmente assorbito dai quadri.

Quasi tutti i quadri bi-dimensionali risalivano a sei o al massimo dieci secoli prima, tranne uno, che non era certo una grande opera e che sembrava avere quasi 3 mila anni. La maggior parte degli ologrammi, soprattutto quelli composti in *static/stace* (disegni elettrostatici congelati in stasi), non risalivano a più di un secolo prima sebbene anche qui ve ne fosse uno che sembrava risalire addirittura a 5 mila anni prima, all’epoca in cui la razza umana stava iniziando la sua espansione nella galassia.

Tutti i pezzi, tranne due, erano dipinti da mani umane, e pensai che forse anche uno di quei due poteva esserlo. C’erano solo due quadri di una certa levatura; uno di Jablonski, un artista vissuto mille anni fa su Kaballa V, e un Primrose, il cui autore aveva acquistato una certa notorietà su Barios IV prima che perdesse la sua reputazione. In ogni caso, tutti i pezzi erano chiaramente identificabili e classificabili all’interno delle scuole classiche dell’Agglomerato Albion.

Esaminai il Primrose, un lavoro minore di un artista ormai decaduto, stabilii che la tela proveniva da Barios IV e che la firma era autentica, e poi mi dedicai al resto della collezione.

Un quadro in particolare attirò la mia attenzione. Si trattava del ritratto di una donna, e sebbene non avesse certo lo stile di un Jablonski, lo trovai ugualmente interessante. I lineamenti del viso erano finemente cesellati, e sembrava emanare un senso di solitudine, come se la modella desiderasse ardentemente qualcosa che non poteva ottenere. Il titolo non permetteva di

identificarla (infatti, si intitolava semplicemente *Ritratto*), ma la donna doveva senza dubbio essere stata una signora molto importante, poiché avevo già visto due suoi ritratti; uno era un ologramma proveniente da Binder X, e l'altro un quadro di Patagonia IV.

Mi avvicinai al Jablonski e a due dei più esotici ologrammi *static/ stace*, e cercai di concentrarmi su di essi, ma sentii invece l'impulso irresistibile di tornare a guardare quel ritratto, e infatti così feci, iniziando a osservare le pennellate, le sottili sfumature di luce e di ombra, la posizione leggermente decentrata della modella.

L'artista si chiamava Kilkullen, il che non significava assolutamente niente per me. Una rapida analisi della fibra, della tela, della composizione chimica, della vernice, e dello stile calligrafico della firma, situata nell'angolo alto a sinistra, mi portarono a concludere che aveva 542 anni, e che proveniva dalle colonie umane del sistema Bortai.

Improvvisamente fui invaso da una sensazione di calore e di sollievo, e mi resi subito conto che non ero più solo.

— Ben tornato, amico Hector — dissi, voltandomi verso di lui.

— Allora? — domandò, sorseggiando da un'elegante coppa di cristallo. — È autentico il Primrose?

— Sì, amico Hector — risposi.

— Ma non uno dei suoi pezzi migliori. Potrebbe valere anche 250 mila crediti per via della sua reputazione, ma non credo che il suo valore aumenterà in maniera considerevole nei prossimi anni.

— Ne siete sicuro?

— Sicuro.

Emise un sospiro. — È un gran peccato; e ho la sensazione che il Jablonski costerà un po' troppo.

— Sono d'accordo, amico Hector. Credo che raggiungerà almeno i 500 mila crediti, se non 600 mila.

— Be', in questo caso… avete forse dei suggerimenti?

— Mi piace molto *questo* quadro — dichiarai, indicando il ritratto.

Si avvicinò e lo studiò per un attimo. — Non lo so — disse infine.

— È piuttosto suggestivo visto da lontano, ma più ci si avvicina, più ci si rende conto che questo Kilkullen non era certo un Jablonski.

— Lo fissò ancora un poco, poi si girò verso di me. — A che cifra credete che possa arrivare?

— Circa 50 mila crediti — risposi. — Se Kilkullen possiede una certa reputazione nella zona di Bortai, forse anche 60 mila.

Lo fissò ancora una volta, poi fece una smorfia. — Non sono sicuro — disse. — È un bel rischio comprare il quadro di un autore virtualmente sconosciuto. Non so se si possa considerare un vero e proprio investimento. Potrà anche valere 50 mila come qualità, ma ciò non significa che debba rivalutarsi più in fretta del tasso di inflazione — fece una pausa. — Dovrò pensarci sopra — fissò di nuovo il quadro. — Per essere suggestivo, lo è.

In quel momento, Tai Chong entrò nella stanza.

— Lo sapevo che vi avrei trovati qui — disse. — L'asta dovrebbe iniziare fra cinque minuti.

— Eccoci, Madame Chong — disse Rayburn incamminandosi, tallonato da me.

— Avete visto qualcosa di interessante? — mi chiese Tai Chong mentre camminavamo.

— Forse un pezzo, Grande Signora — risposi.

— Il ritratto della donna in nero? — domandò.

— Sì, Grande Signora.

Fece un cenno affermativo con il capo. — Anch'io l'ho notato — fece una pausa e mi sorrise. — Siete pronto a dare un'occhiata alle sculture di Morita?

— Oh, sì, Grande Signora! — esclamai con entusiasmo. — Per tutta la vita ho sempre sognato di vedere dal vivo una scultura di Morita!

— Allora venite con me — disse, prendendomi per mano. — Probabilmente non vi capiterà mai più di vederne tre assieme su un solo pianeta. — Si rivolse a Rayburn. — Saremo di ritorno fra qualche minuto, Hector.

— Io difenderò il forte — disse tranquillamente. — In ogni caso, per la prossima mezz'ora non abbiamo nessun interesse professionale.

Mi condusse attraverso la vasta galleria centrale fino a una piccola stanza posta su un lato opposto. Tentai, senza riuscirci, di controllare la mia tonalità che variava in continuazione mostrando la mia eccitazione, e provai una sensazione di imbarazzo che mi procurò un dolore quasi fisico al solo pensiero che potessi palesare un simile trasporto per un interesse prettamente personale e individuale.

— Posso vedere le vostre credenziali, per favore? — disse un guardiano

tarchiato in uniforme viola che ci sbarrava la strada.

— Ero qua non meno di cinque minuti fa — replicò Tai Chong.

— Lo so, Madame Chong, ma questi sono i miei ordini.

Tai Chong emise un sospiro, ed estrasse la sua carta d'identità.

— Va bene, potete passare.

— Grazie. Avanti, Leonardo.

— Lui no — disse il guardiano. — O è una lei?

— Lui è con me — disse lei.

— Mi dispiace — ribatté il guardiano con fermezza.

— Leonardo, mostrategli il vostro invito.

Il guardiano scosse il capo. — Non perdete tempo — mi disse. — L'ingresso è concesso solo ai direttori di gallerie d'arte.

— Sono un membro altolocato della Casa di Crsthionn — dichiarai.

— È una galleria d'arte aliena? — domandò.

— Sì — risposi. Era più facile che spiegargli il concetto di una Casa bjornn.

— Mi dispiace. L'ingresso è consentito solo ai direttori di gallerie d'arte umane.

Ero esterrefatto. Non sapevo più come rispondere, e quindi non dissi nulla, sebbene la mia tonalità palesasse la mia completa umiliazione. Fino a quel momento non mi ero reso conto di quanto desiderassi vedere le sculture di Morita; era come se la Madre di Ogni Cosa mi avesse punito per l'audacia che avevo dimostrato nell'anteporre i miei interessi personali a quelli della Casa. Fu proprio allora che mi resi conto che la punizione era giusta, e ogni possibile traccia di rabbia svanì istantaneamente, per essere sostituita da una silenziosa rassegnazione di fronte alla equanimità della situazione.

Ma mentre io rimasi in silenzio, Tai Chong non fece altrettanto.

— Che diavolo sta succedendo qui? — proruppe. — Leonardo è venuto qua su Far London grazie a un programma di scambio, ed è un dipendente delle Gallerie Claiborne. Le sue carte sono in regola, e garantisco personalmente per lui.

— Madame Chong, le ricordo che siamo in guerra con oltre 50 razze aliene sparse per la galassia.

— Ma non con i bjornn — ribatté seccamente.

— Sentite, io sto solo ubbidendo agli ordini, quindi se avete dei reclami, rivolgetevi al direttore.

— E lo farò certamente! — esclamò. — Non è assolutamente accettabile un trattamento simile nei confronti di un ospite onorato!

— Per favore, Grande Signora — la implorai, tirandole con delicatezza la manica piena di lustrini, cercando di nascondere la mia umiliazione. — Non gradisco essere la causa di tale dissidio. Vedrò le sculture di Monta un'altra volta.

— A mezzanotte saranno già su tre astronavi differenti, dirette Dio sa dove — replicò. — Non ci sarà un'altra volta.

— Le vedrò quando saranno messe all'asta.

— Sono troppo pesanti e ingombranti per essere trasportate nella sala delle aste — disse. — È per questo che sono state esposte qui. — Si voltò verso il guardiano.

— Ve lo chiedo per l'ultima volta: volete far entrare il mio collega all'esposizione?

Scosse il capo. — Devo rispettare gli ordini.

Avvertii che stava per perdere la pazienza, e le toccai delicatamente una mano, ignorando il mio stesso disappunto.

— Per favore, Grande Signora — dissi a bassa voce — ci sono molte altre sculture e quadri che posso vedere.

— Maledizione, Leonardo, ma non vi dà fastidio per niente? — domandò, esasperata.

— Mi hanno insegnato che quando sono su un mondo umano, devo ubbidire alle leggi umane — risposi con cautela.

— Ma questa non è una legge! — proruppe, fissando la guardia.

— Si tratta di una vera e propria politica razziale, e intendo protestare contro di essa!

— È nei vostri diritti — rispose il guardiano con l'atteggiamento di chi sa di non essere responsabile del proprio comportamento.

Tai Chong fissò il guardiano in cagnesco, con rabbia quasi tangibile, poi si voltò di scatto e si incamminò verso la galleria principale, conducendomi per mano come un bambino umano. Stranamente, mi sentivo piuttosto tranquillo; una scena spiacevole era stata evitata, e l'esperienza aveva rafforzato in me la convinzione di una verità, e cioè che i propri desideri e scopi personali sono fondamentalmente irrilevanti.

La società umana era nuova per me, e questa era la prima volta che, seppure in modo irrilevante, cercavo di soddisfare i miei bisogni personali.

Non sarebbe stata l’ultima.

2

L’asta stava quasi per iniziare quando tornammo da Rayburn, il quale era coinvolto in un’animata conversazione con una signora anziana che si era tinta i capelli di verde affinché combinassero bene con i suoi smeraldi. Io ero piuttosto calmo, ma notai che Tai Chong ribolliva ancora di rabbia nei confronti del guardiano.

— Ospiti onorati — esordì il banditore — benvenuti alla terza asta semestrale della Galleria Odysseus. Questa sera sottoporremo alla vostra attenzione 143 pezzi, per la maggior parte provenienti dalle costellazioni di Quinellus e Albion. Oltre, naturalmente, al pezzo forte della serata, ovvero un trio di opere scultoree dell’immortale Felix Monta, che ci sono state offerte in dono dal governo di Argentine III. Voglio sottolineare che tutto il ricavato della vendita dei Monta sarà devoluto al fondo per le ricerche sul virus mutante che ha portato una grande devastazione al sistema di Argentine. Inoltre, la galleria Odysseus donerà al suddetto fondo *un terzo* di tutto il ricavato da commissioni nella serata.

— Guadagneranno sempre dieci volte di più di quanto avrebbero guadagnato senza i Morita — sussurrò Rayburn con un sorriso malizioso. — Probabilmente faceva parte dell’affare.

Il banditore attese finché l’applauso di cortesia non scemò. — E ora iniziamo la serata alla grande con un pezzo proveniente dalla Terra stessa.

Venne portata sul palco un’antica scultura di cromo. Era stata foggiata in Uganda nel 2908 A.D. (o nel — 2 G.E.), ed era ricomparsa in qualche modo su Spica II un secolo dopo, dove era venuta a far parte della collezione di Andrea Baros, una famosa attrice dell’Era della Repubblica. Ma mentre la sua storia era affascinante, la sua qualità lasciava alquanto a desiderare, e il banditore si trovò in difficoltà per far procedere gli offerenti con puntate superiori ai mille crediti per volta.

Tai Chong osservò attentamente le offerte per qualche minuto, poi si rivolse a me.

— Voi rimanete qui con Hector — disse, e io notai che la sua rabbia non si era ancora dissipata.

— Io torno subito.

— Spero che non vogliate sporgere un reclamo per colpa mia, Grande Signora — dissi.

— È proprio quello che farò.
— Preferirei che non lo faceste.
— Ma perché? La politica di questo musco è assurda!
— Grande Signora — dissi — è già abbastanza difficile essere un alieno in questa società senza attirare inutilmente l'attenzione su di sé per reclamare sul trattamento ricevuto in quanto razza visitatrice.
— Ma voi non fate parte delle razze contro le quali combattiamo — insistette. — Voi siete uno di… — si bloccò improvvisamente.
— Uno di quelli docili? — suggerii.
— Fate parte di una di quelle razze con le quali abbiamo sempre avuto una relazione pacifica e armoniosa — rispose imbarazzata.
— Ci sono oltre duemila razze senzienti nella galassia, Grande Signora — osservai. — Non ci si può aspettare che un guardiano sia in grado di riconoscerne anche una piccola parte, e dato che l'Oligarchia è in guerra…
— L'Oligarchia è *sempre* in guerra con qualcuno — mi interruppe.
— Data la situazione, mi sembra che sia una politica ragionevole.
— Tralasciando il fatto che è umiliante per la vostra persona.
— L'individuo non conta — replicai.
— L'individuo è l'unica cosa che conta! — esclamò con decisione, e ancora una volta mi resi conto di quanto fosse veramente *aliena*.
Cominciammo ad attirare sguardi curiosi, e Tai Chong, notando che mi trovavo a disagio, abbassò la voce.
— Mi dispiace, Leonardo, ma dovrò inoltrare un reclamo — disse. — Chi offende un dipendente Claiborne, offende Claiborne. Devo difendere la mia gente, anche se non vogliono difendersi da soli.
Mi resi conto che sarebbe stato inutile continuare a discutere, quindi rimasi seduto in silenzio mentre lei si incamminava alla ricerca del direttore della Galleria Odysseus. Cercai di concentrarmi sull'asta, senza pensare alle possibili conseguenze della sua azione.
Poco dopo venne portato fuori il Jablonski, e quando scoprii che il prezzo di base era di 200 mila crediti, seppi che avevo azzeccato la cifra che avrebbe eventualmente raggiunto. Un collezionista privato del settore Antares subentrò nelle offerte arrivando a 450 mila crediti, e alla fine riuscì a strapparlo a un museo locale per 575 mila crediti.
— Che precisione — commentò Rayburn. — Ci sapete proprio fare, Leonardo.

— Grazie, amico Hector — replicai, brillando di orgoglio nonostante il mio disagio per il reclamo di Tai Chong.

Mi fissò con aria pensierosa. — Pensate veramente che riusciremo a portare via quel ritratto per 50 mila crediti?

La mia tonalità si incupì in maniera ambigua. — Credo di sì, a meno che non si sia guadagnato una reputazione su Bortai o su mondi circostanti. In quel caso, potrebbe anche raggiungere i 60 mila crediti.

Il pezzo che seguì era il Primrose, e sebbene fosse un esempio tipico del suo Periodo Hex, venne venduto al deludente prezzo di 190 mila crediti, il che confermò il declino dell’artista.

Poi tornò Tai Chong, con un’espressione soddisfatta sul volto, e guardò senza interesse la vendita di altri tre pezzi, che non superarono i prezzi medi.

Quindi, il banditore annunciò che sarebbe stato messo all’asta il primo dei tre Morita.

— Purtroppo, per motivi di spazio fisico, non abbiamo potuto mostrarvelo qui — disse. — Ma sono sicuro che avete avuto tutti la possibilità di vederlo. Questo pezzo di Morita corrisponde al numero sette nel vostro catalogo, e si tratta di un suggestivo mosaico di pietre di fuoco e cristalli solari, intitolato *Alba*. Il prezzo di partenza è di 500 mila crediti.

Le offerte arrivarono a tre milioni nel giro di un minuto. Il canphorita fece la sua prima offerta sui quattro milioni, ma alla fine la spuntò un grosso museo di Deluros VIII, che si portò via la scultura per 6.500.000 crediti, il che, mi garantì Tai Chong, non era assolutamente un record per un Morita, anche se lo era, come fece notare il banditore, per Far London. Tuttavia il record non era destinato a durare più di 40 minuti, ovvero fino a quando sarebbe stato messo in vendita il successivo Morita.

Tai Chong puntò su un piccolo ologramma, ma il canphorita la sovrastò nelle offerte, e alla fine riuscì ad acquistare una squisita natura morta di Terrazane.

Dopo pochi minuti, Rayburn mi diede un colpettino sulla spalla.

— Il vostro ritratto è il prossimo — disse. — Credo che ci proverò. — Fece una pausa. — Massimo 50 mila, giusto?

— Questa è la mia valutazione, amico Hector — replicai.

— Questo pezzo — annunciò il banditore mentre il quadro veniva portato sul palco — è un ritratto senza titolo di Christopher Kilkullen, che acquistò la sua fama soprattutto in quanto eroe della Marina Militare, le cui forze, in

netta inferiorità numerica, riuscirono a debellare il nemico durante la Rivolta di Jhaghon nel 4306 G.E. — Fece una pausa, controllando i suoi appunti. — Conclusa la sua carriera militare, il comandante Kilkullen si dedicò alla pittura, e sebbene non sia stato molto prolifico, i suoi lavori possono essere tuttora visti nei musei di Spica II e Lodin XI, oltre che sul suo mondo di origine, Bortai. Questo quadro ci è stato donato dai Poderi del defunto Heinrich Vollmeir, governatore di Mirzam X, e possiede una riserva di 20 mila crediti.

— Non conosco questo termine, amico Hector — sussurrai.

— La riserva? — domandò. — Significa che il proprietario, o in questo caso i suoi Poderi, hanno posto un prezzo minimo di 20 mila crediti sul quadro, e si sono dichiarati disposti a ricomprarlo per quella cifra nel caso che non dovesse essere superata.

— E la galleria prende una commissione su questa riserva? — domandai.

— Esattamente. E scommetto che Argentine III non vede neanche un soldo di quei quadri che vengono ricomprati a prezzo di riserva.

Per quasi un minuto regnò il silenzio nella sala, poi Rayburn fece un cenno a uno degli osservatori addetti del banditore.

— Abbiamo un'offerta di 20 mila crediti da parte delle Gallerie Claiborne — annunciò il banditore. — Nessuno offre 25 mila? — si guardò attorno. — Venticinquemila? — attese ancora mezzo minuto. — Ultima chiamata per le offerte — annunciò. — Nessuno offre 25 mila?

Improvvisamente sorrise a qualcuno dalla parte opposta della sala.

— Abbiamo un'offerta di 25 mila crediti da parte del Signor Malcom Albercrombie — annunciò. — Qualcuno offre trenta?

— Rayburn annuì.

— Abbiamo 30 mila crediti. Qualcuno offre 35?

Guardai, dall'altra parte della sala, e vidi un signore dai capelli bianchi con sopracciglia folte e irsute, con il volto segnato dall'età, che alzava quattro esili dita, per poi stringerle in un pugno. Aveva delle macchie rossastre sulle mani che risaltavano persino più dell'anello di platino che aveva al dito.

— Chi è, Grande Signora? — domandai a Tai Chong.

— È Malcom Albercrombie — mi rispose.

— Da che galleria dipende? — domandai. — Non ho mai udito il suo nome prima d'ora.

— È un collezionista — replicò. — Non che io sappia molto di lui; so

solo che vive qua su Far London e dicono che non esce mai di casa.

— Il Signor Albercrombie offre 40 mila crediti. — Il banditore si rivolse nuovamente a Rayburn. — Qualcuno offre 50?

Rayburn rimase immobile per un lungo istante, poi annuì quasi impercettibilmente.

— Abbiamo raggiunto 50 mila crediti. Vi sono altre offerte?

Albercrombie mostrò cinque dita aperte, poi serrò il pugno, allungando solo l'indice.

Il banditore lo fissò per un attimo, perplesso.

— Vogliate scusarmi, Signor Albercrombie — disse infine. — Avete offerto 51 o 60?

— Fate voi — rispose Albercrombie con voce alta e roca, suscitando una risata in diversi componenti del pubblico.

— Mi dispiace, Signore, ma non posso fare una cosa simile — disse il banditore, evidentemente a disagio. — Volete formulare la vostra offerta, per cortesia?

— Sessanta — dichiarò Albercrombie, seguito da un applauso spontaneo generale.

— Abbiamo 60 mila crediti — disse il banditore fissando Rayburn. — Qualcuno offre di più?

— Era questo il limite? — mi domandò a bassa voce.

— Se lo considerate un investimento sì, amico Hector — risposi.

Si soffermò ancora per un attimo, poi guardò il banditore e scosse il capo.

— Nessuno offre 65 mila? — domandò il banditore, scrutando la folla senza grandi speranze. — Ultima chiamata per le offerte.

— Settantacinque — udimmo dal fondo della sala, e tutti si girarono per vedere chi fosse il nuovo offerente.

— Abbiamo un'offerta di 75 mila crediti da parte del Signor Reuben Venzia — annunciò il banditore. Un ometto piccolo dalla pelle olivastra con un paio di vistosi baffi neri e un fare piuttosto nervoso, fece un rapido cenno col capo per confermare la sua offerta.

— E questo chi diavolo è? — domandò Rayburn.

Tai Chong confabulò brevemente con una signora seduta al suo fianco, poi si rivolse nuovamente a noi.

— È un uomo d'affari molto facoltoso di Declan IV.

— Un altro collezionista? — domandò Rayburn.

Tai Chong si consultò nuovamente con la donna al suo fianco.

— Ha acquistato da poco una galleria d'arte nel sistema di Dedalo — disse infine a Rayburn.

— Be', non durerà molto a lungo se continua a fare offerte che superano del 20 per cento il valore del quadro — disse Rayburn. — Chi diavolo crede che glielo compri al prezzo che sarà costretto a chiedere?

— Abbiamo un'offerta di 100 mila crediti da parte del Signor Albercrombie — annunciò il banditore.

— Forse lo vuole vendere ad Albercrombie — ribatté ironica Tai Chong.

Venzia fece una rapido cenno.

— Il Signor Venzia offre 125 mila crediti.

Rayburn si voltò verso di me.

— Che cosa sta succedendo? — domandò. — Non mi avevate detto che sarebbe stato venduto a un prezzo fra i 50 e i 60 mila crediti?

— Questo è il suo valore, amico Hector — replicai, mentre la mia pelle rifletteva la Tonalità dello Stupore. — Non sono in grado di spiegare cosa stia accadendo.

E non fui in grado di spiegarlo neanche tre minuti dopo, quando le offerte raggiunsero i 300 mila crediti.

— Il fatto è che non vale quella cifra! — borbottò Rayburn, evidentemente perplesso.

— Leonardo — disse Tai Chong — cosa mi dite di questo Kilkullen?

— Non ho mai udito il suo nome prima di stasera, Grande Signora — risposi.

— E se fosse un artista dell'Agglomerato Albion il cui lavoro vale 300 mila crediti, lo conoscereste?

— Senza dubbio — replicai.

— È proprio strano — mormorò, mentre Albercrombie offriva 375 mila crediti.

— Qualcuno offre 400? — domandò il banditore.

Venzia annuì, e subito dopo una signorina vestita in maniera elegante si avvicinò al banditore e gli sussurrò qualcosa in un orecchio.

— L'asta è sospesa per 60 secondi — dichiarò il banditore. Cercò con lo sguardo l'ometto dalla pelle olivastra. — Signor Venzia, potete avvicinarvi al palco, per cortesia?

— Chissà di che cosa si tratterà — si domandò Rayburn ad alta voce.

Venzia si avvicinò al palco, e si coinvolse quasi subito in un’animata discussione con i due assistenti direttori della Galleria Odysseus. Nel giro di pochi secondi fu ovvio che aveva perso la pazienza, e un attimo dopo stava uscendo dalla galleria a passi lunghi, con il viso livido per la rabbia.

— L’offerta di 400 mila crediti del Signor Venzia è stata annullata — annunciò il banditore. — Vi sono altre offerte? — Si guardò attorno. — Molto bene. Il quadro viene acquistato dal Signor Malcom Albercrombie per 375 mila crediti.

Seguì un applauso di consenso, e Albercrombie si avvicinò al palco per suggellare il suo acquisto.

— Ma è assurdo! — borbottò Rayburn. Improvvisamente si girò verso Tai Chong. — Voglio dargli un’altra occhiata.

— Prego, accomodatevi — rispose lei.

— Posso portare con me Leonardo?

— Forse sarà meglio — ribatté lei. — In fondo è lui che ha fatto la valutazione.

— Andiamo, Leonardo — disse Rayburn alzandosi e incamminandosi verso la piccola galleria che era stata temporaneamente trasformata in una sala per i ricevimenti. Mi alzai a mia volta e lo seguii.

Quando arrivammo scoprimmo che Venzia ci aveva preceduto, e stava discutendo con Albercrombie, che non dimostrava nessun interesse per l’ometto.

— È stato solo un colpo di fortuna! — protestava Venzia.

— Non è certo colpa mia se non avevate abbastanza denaro in conto qui alla galleria — disse Albercrombie con tono burbero, stringendo a sé il quadro, come se si aspettasse che Venzia volesse sottrarglielo fisicamente.

— Con 350 mila crediti avrei potuto comperare quel Kilkullen più un’altra mezza dozzina di Kilkullen!

— E invece non sono bastati — ribatté Albercrombie.

— Io voglio sapere *perché* non sono bastati! — insistette Venzia.

— Sapevamo entrambi che quel quadro non vale più di 60 mila crediti!

— Se lo sapevate, perché avete tentato di offrire 400 mila crediti?

— Ho i miei motivi — replicò Venzia.

— Non mi riguardano di certo — disse con calma Albercrombie.

— Guardate — insistette Venzia — vi darò 500 mila crediti qui sull’unghia se me lo cedete.

— Non avete 500 mila crediti.

— Forse non li ho depositati qui! — ribatté Venzia seccamente. — Ma la mia banca garantirà per me.

— La vostra offerta non mi interessa affatto — rispose Albercrombie, evidentemente scocciato. — Ora andatevene prima che vi faccia portare fuori dal servizio di sicurezza. Io ho da fare adesso.

Venzia gli lanciò uno sguardo carico di rabbia, poi girò sui tacchi e si allontanò impettito.

In quel momento, Albercrombie si accorse della nostra presenza, e fissò Rayburn.

— Non avrete anche voi intenzione di accusarmi di aver barato, spero — disse.

— Niente affatto, Signor Albercrombie — replicò Rayburn, facendo un passo avanti. — Sono venuto per congratularmi per il vostro acquisto.

— L'ho pagato un po' troppo — disse Albercrombie con tono aspro, ignorando la mano protesa di Rayburn.

— È salito più del 700 per cento rispetto alla nostra valutazione — acconsentì Rayburn. — Perché lo avete acquistato?

— Perché lo volevo — ribatté Albercrombie. — Se avete altre domande, fatele in fretta, perché devo organizzarmi per fare recapitare il quadro a casa mia.

— Vi dispiace se il mio collega gli dà un'altra occhiata?

— Il vostro collega? — ripeté Albercrombie. Mi indicò con il pollice. — Intendete *quello?*

— Questo è Leonardo — disse Rayburn. — È il nostro esperto in opere d'arte dell'Agglomerato di Albion.

Gli indirizzai un inchino formale e mi avvicinai al quadro.

— Siete già abbastanza vicino — disse Albercrombie con tono minaccioso quando fui a circa tre metri da lui.

— C'è qualcosa che non va, amico Malcom? — domandai.

I suoi occhi azzurri di ghiaccio fissarono direttamente i miei. — Non mi sono mai interessati più di tanto gli alieni, e non credo che mi interesseranno mai.

— In questo caso mi accontenterò di esaminare il quadro da questa distanza, amico Malcom.

— Io non sono vostro amico — disse Albercrombie.

Osservai il quadro attentamente per un minuto circa, quindi Rayburn disse: — Avete cambiato opinione, Leonardo?

— No, amico Hector — risposi. — Non ho cambiato la mia opinione.

— E ora, se avete finito — si intromise Albercrombie — io vado di fretta.

— Abbiamo finito — dichiarò Rayburn, voltandosi verso di me, mentre Albercrombie supervisionava l'imballaggio del quadro. — Siete sicuro di non aver mai visto un altro quadro di Kilkullen prima d'ora?

— Sì, amico Hector.

— E siete sicuro che il suo lavoro non assomigli a quello di qualsiasi artista dell'Agglomerato Albion che possa valere una cifra simile?

— Sì, amico Hector.

— Ascoltatemi bene, Leonardo — continuò Rayburn. — Due uomini diversi hanno valutato questo quadro oltre 350 mila crediti. Quindi, prima di puntare su altri pezzi dell'Agglomerato Albion, mi piacerebbe sapere per quale motivo la vostra valutazione non abbia combaciato. Il Signor Albercrombie può benissimo essere un collezionista, che si è innamorato di quel quadro, ma Venzia possiede una galleria, quindi voglio porvi questa domanda per l'ultima volta: ci può essere una *qualunque* similarità fra questo pezzo e qualsiasi altro pezzo dell'Agglomerato Albion che possa essere venduto a una cifra con cinque zeri?

— No, amico Hector — risposi. — Non desidero certo offendere l'amico Malcom, ma questo quadro non vale assolutamente quella cifra. L'unica affinità che può avere con altre opere conosciute è la notevole somiglianza con il soggetto di un ologramma proveniente da Binder X, che fu venduto per 150 mila crediti quasi due anni or sono.

Albercrombie si girò verso di me.

— Per soggetto intendete la modella? — chiese bruscamente.

— Sì, amico Malcom.

— E non avete mai visto quella modella in altre occasioni? — insistette.

— Non lo so, amico Malcom — risposi. — L'ologramma di Binder X era senza dubbio molto somigliante. Ne ho visto uno che lo era altrettanto, ma si trattava di un quadro proveniente da Patagonia IV, pianeta che venne abbandonato 308 anni prima che nascesse Kilkullen.

— Immagino che per voi gli esseri umani siano tutti uguali — suggerì Albercrombie, e io ebbi la netta sensazione che mi stesse osservando attentamente per vedere come reagivo.

— No, amico Malcom — replicai. — Trovò che siate alquanto diversi fra voi. Se così non fosse, non avrei mai potuto specializzarmi nelle opere d'arte umane dell'Agglomerato Albion.

Mi fissò a lungo. Avvertivo chiaramente il suo odio innato nei miei confronti, sebbene non riuscissi a trovare una spiegazione logica per il suo comportamento.

Infine si rivolse a Rayburn.

— Voglio parlarvi — disse. — In privato.

— Perché no? — replicò Rayburn Si voltò verso di me. — Perché non tornate da Madame Chong, Leonardo? Io sarò lì fra un minuto.

— Certo, amico Hector — dissi, felice di liberarmi finalmente della opprimente presenza di Albercrombie. Mi voltai e mi diressi verso la galleria centrale.

— Dov'è Hector? — domandò Tai Chong, notando che ero solo.

— Sta parlando con il Signor Albercrombie, il quale pare avermi preso in antipatia — dissi. — Ma io non ho fatto niente che possa averlo offeso, Grande Signora.

— Ne sono certa, Leonardo — disse con tono comprensivo. — Spero solo che non giudichiate tutti gli uomini in base a questa serata.

— Io non li giudico affatto, Grande Signora — replicai.

— Allora forse dovreste iniziare a farlo.

Quindi Tai Chong tacque, e si mise a guardare senza troppo interesse un paesaggio tridimensionale di Thamaaliki II, che venne venduto a un prezzo piuttosto modesto, e un Kamathi del primo periodo, che andò via a un prezzo leggermente superiore a quello che avevo previsto, data la crudezza del tratto. Dopodiché Rayburn si unì a noi, con un'espressione curiosa sul volto.

— Ebbene? — domandò Tai Chong.

— Ci ha appena fatto l'offerta più maledettamente strana che io abbia sentito.

— E cioè? — insistette.

— Ve lo dirò fra un attimo — replicò, voltandosi verso di me. — Leonardo, rispondetemi sinceramente: che cosa ne pensate di Malcom Albercrombie?

— Penso che sia piuttosto teso per via dell'asta, amico Hector.

— Avanti — mi schernì Rayburn — ho detto *sinceramente.*

— Penso che sia uno xenofobo di corte vedute, con una conoscenza a dir

poco approssimativa degli attuali valori del mercato artistico — dissi, e sentii che la mia colorazione rifletteva la Tonalità dell'Onestà, Assoluta.

— Così va meglio — disse Rayburn ridacchiando. — Anche lui non ha una grande opinione di voi.

— Venite al punto, Hector — incalzò Tai Chong irritata.

— Il punto, Madame Chong — disse Rayburn, è che Malcom Albercrombie ha appena offerto alle Gallerie Claiborne la scelta fra uno schizzo in china del primo periodo di Sabai e 50 mila crediti.

— In cambio di cosa? — domandò.

Rayburn sorrise, assumendo un'espressione divertita.

— Una settimana del tempo di Leonardo.

3

Sedevo, solo, nello studio di Malcom Albercrombie. Mi sentivo piuttosto a disagio.

Ero arrivato all'appuntamento con quasi dieci minuti di anticipo, e di conseguenza ero rimasto per quasi nove minuti in mezzo alla strada e alla confusione, ad osservare la struttura audace della sua enorme casa, la precisione matematica e la formalità dei suoi giardini, la grazia e la bellezza delle due grandi fontane di pietra situate davanti all'ala orientale e a quella occidentale della casa.

Infine, quando fui sicuro di non recare un possibile disturbo apparendo prima dell'ora prestabilita, salii sulla passerella automatica, pronto ad essere trasportato automaticamente alla porta d'ingresso, ma non accade nulla.

Avvertii una sensazione di panico incombente. La casa distava circa 150 metri dalla strada, e considerando la mia struttura fisica e la forte gravità di Far London, mi sarebbe stato impossibile percorrere quella distanza nel minuto di tempo che mi rimaneva. Avevo avuto tre giorni per prepararmi a questo incontro, e tuttavia sarei arrivato in ritardo.

Non avevo altra scelta se non iniziare a camminare; nel momento in cui lo feci, una voce meccanica mi chiese se desideravo andare alla porta principale, alla porta della servitù, all'entrata di servizio, o alla porta dell'ala degli ospiti.

— La porta d'ingresso principale, se non vi dispiace — dissi con un certo sollievo.

— Mi dispiace — continuò la voce con tono spassionato. — La mia programmazione non mi permette di trasportare membri di razze non-umane

alla porta principale. Volete cortesemente selezionare una diversa alternativa?

— Ho un appuntamento con il signor Albercrombie — dissi — e non so neanche se mi posso considerare un ospite o un servo.

— La mia programmazione non mi permette di trasportare membri di razze non-umane alla porta dell'ala degli ospiti. Desiderate andare alla porta della servitù?

— Sì — replicai. — E per favore fate in fretta; devo essere lì fra 30 secondi.

— Sono programmato per procedere a una sola velocità. Per favore preparatevi; partirò fra dieci secondi.

Sospirai e mi allacciai i piedi. Entro breve, la passerella automatica iniziò a trasportarmi, lentamente ma con un moto continuo, verso la casa.

— Discesa vietata — annunciò quando passammo davanti all'ingresso principale. Lo stesso ordine fu ripetuto poco dopo, quando passammo davanti all'ala est della casa. Infine si fermò davanti a una porta meno adorna, e mi disse di scendere e di entrare in casa.

Così feci, e subito un robot lucido e splendente mi si avvicinò. Era il terzo robot che vedevo su Far London.

— Siete Leonardo? — mi domandò.

— Sì.

— Siete atteso. Seguitemi, per cortesia.

Si girò su se stesso e si lanciò lungo un corridoio a pannelli con le sue veloci rotelline; poi si fermò, aspettando che lo raggiungessi.

— Se volete entrare in questo studio — disse — il Signor Albercrombie vi raggiungerà entro breve.

Entrai nello studio, talmente sollevato del fatto che il mio ritardo non fosse stato notato, che non mi resi quasi neanche conto di quell'istintivo senso di disagio che si impadronì di me quando la porta si chiuse alle mie spalle e mi trovai nuovamente isolato. Iniziai a guardarmi intorno, preparandomi all'arrivo incombente di Albercrombie.

Passarono 45 minuti, e iniziai a sentirmi *veramente* nudo e solitario.

Anche lo studio rifletteva l'impressione che mi ero fatto di quell'uomo: freddo, ricco e riservato. La stanza era molto grande, effettivamente forse un po' troppo, con diverse porte e, stranamente, neanche un quadro o un ologramma. C'era una scrivania di legno lucido davanti alla porta dalla quale ero entrato, ma sopra di essa non c'erano che un portacenere e una serie di

strumenti di scrittura insoliti; né un foglio di carta, né un terminale di computer. La sedia dietro la scrivania era alta e stretta, e notai che c'era appoggiato sopra un cuscino, per tenere sollevato il fondoschiena di Albercrombie. Lungo una delle pareti erano allineate tre poltrone di pelle, costose ma scomode, e in mezzo fra due di esse c'era un piedestallo di onice che sorreggeva un'anfora di cristallo in stile altariano. Dietro alla scrivania, una fila di finestre mostrava un'estensione di terreno piantato tutto ad arbusti, potati meticolosamente fino a formare un intricato labirinto.

Onde impedire alla mia mente di indugiare troppo sul mio stato di isolamento, considerai ancora una volta quale sarebbe stato il miglior modo di comunicare con il mio anfitrione quando, infine, sarebbe arrivato. Aveva già dimostrato di non gradire il Dialetto dell'Affinità, e dato che non ero stato io a richiedere questo incontro, scartai il Dialetto della Supplicazione. Il problema era che non sapevo se ero un ospite, il che avrebbe richiesto il Dialetto degli Ospiti Onorati, o se ero un consulente a pagamento, e in quel caso avrei dovuto usare il Dialetto del Pari. E poi, naturalmente, c'era anche la possibilità che potessi essere impiegato per una settimana, nel qual caso avrei dovuto usare il Dialetto degli Artigiani oppure (nel caso che non dovessimo avere nessun rapporto sociale) il Dialetto degli Affari.

Stavo ancora riflettendo sul problema quando la porta si spalancò e apparve Malcom Albercrombie, vestito tutto in marrone e ambra, come se volesse armonizzarsi con l'arredamento della stanza. Si diresse subito alla sua scrivania. Teneva fra le labbra un bocchino d'oro massiccio dal quale spuntava una sigaretta spicana dal profumo dolce.

Si sedette, fece l'ultimo tiro dalla sigaretta, poi la tolse dal bocchino e la spense nel portacenere. Si appoggiò allo schienale della sedia con le dita intrecciate sopra lo stomaco, e mi fissò. Io rimasi immobile e cercai di mostrarmi sereno.

— Leonardo, giusto? — disse infine.

— Giusto, Malcom — risposi.

Fece una smorfia. — Chiamatemi Signor Albercrombie.

Rinunciai al Dialetto dei Pari, e passai rapidamente al Dialetto degli Artigiani. — Come desiderate, Signor Albercrombie; non intendevo di certo offendervi.

— Quando mi sentirò offeso, ve lo farò sapere io — replicò. Tornò a fissarmi in modo insistente. — Mi sembrate un po' a disagio lì in piedi;

prendetevi una sedia.
— Mi scusi?
— Prendete una sedia — disse, con un aria disgustata — a meno che la vostra razza non preferisca stare in piedi; per me non fa differenza.
Mi voltai verso le tre poltrone di pelle allineate lungo il muro.
— Devo portarla fino alla vostra scrivania per facilitare la conversazione? — suggerii, avvicinandomi a una delle sedie.
— Lasciatela lì dov'è — disse in tono scortese. — Se sarà necessario, alzeremo la voce.
— Come desiderate — dissi, sedendomi con cautela.
— Immagino che dovrei offrirvi un drink, o qualcosa di simile — disse Albercrombie. Fece una pausa. — Ma voialtri bevete o no?
— Ho già avuto la mia razione giornaliera di acqua — risposi — e il mio metabolismo non è in grado di assimilare sostanze intossicanti o stimolanti per umani.
— Tanto meglio — disse. Mi fissò di nuovo. — Sapete che siete il primo alieno che entra in questa casa?
— Ciò mi onora enormemente, signor Albercrombie — dissi. Decisi che il Dialetto degli Artigiani era senz'altro il più appropriato, anche perché il Dialetto dei Pari non ammetteva menzogne di ordine sociale.
— A parte un paio di servi che però non sono andati molto bene — aggiunse. — Alla fine ho dovuto prenderli a calci nel culo.
— Mi dispiace molto.
Si strinse nelle spalle. — È stata colpa mia; non avrei mai dovuto assumere degli alieni.
— Ma avete assunto me… — gli feci notare.
— Temporaneamente.
Rimanemmo in silenzio per un poco. Poi lui infilò un'altra sigaretta nel suo bocchino, la accese e mi guardò dalla parte opposta della stanza.
— Che diavolo ci fate con un nome come Leonardo? — chiese improvvisamente.
— Quando ero giovane, volevo diventare un artista — risposi.
— Non ho mai avuto un grande talento, ma ho sempre portato con me i miei lavori, aggiungendone di nuovi di volta in volta. In seguito sono arrivato alle Gallerie Claiborne grazie a un programma di scambi, e ho mostrato il mio lavoro a Hector Rayburn. Comprendeva un'interpretazione Twainista

della Gioconda di Da Vinci che gli piacque abbastanza, e dato che il mio nome è impronunciabile per gli esseri umani, l’amico Hector decise di chiamarmi Leonardo.

— È un nome stupido — disse Albercrombie.

Il Dialetto degli Artigiani mi impediva di contraddire il mio datore di lavoro, anche nel caso di una dichiarazione così forzata, quindi decisi di rimanere in silenzio.

— Si adatta a un uomo barbuto, macchiato di tempera — continuò. — Non a un incubo a strisce caramelloso con gli occhi arancioni e con un naso sul lato della faccia.

— È una caratteristica essenziale del mio Tratto — spiegai. — Il mio orifizio respiratorio è in mezzo agli occhi. Forse non riuscite a vederlo da quella distanza.

— Manteniamo la distanza così com’è — disse. — Vedere il vostro naso non rientra nei miei interessi primari.

— Rimarrò qui — lo rassicurai. — Non dovete avere paura di me.

— Paura? — disse in tono sprezzante. — Maledizione, ho perso il conto di tutti gli alieni che ho ucciso! Ho partecipato alla battaglia di Canphor IV, e ho passato tre anni nella guerra Raboliana. Forse è vero che sono costretto ad avere a che fare con qualcuno di voi bastardi presuntuosi che si vestono con i nostri vestiti, che imparano il terrestre e che fanno finta di essere uomini, ma questo non significa che mi debba piacere, o che dobbiate per forza essermi simpatico. Voi rimanete dove siete e tutto andrà bene.

Il suo totale e palese disprezzo per la mia presenza mi fece diventare ancora più curioso sul motivo per il quale la aveva richiesta; quindi cercai di formulare la domanda nel modo più delicato e meno offensivo che potesse ammettere il Dialetto degli Artigiani. Solo al terzo tentativo riuscii a farmi capire.

— Ho motivo di credere che voi possiate essermi di utilità — rispose.

— In che qualità? — domandai.

— Chi sta conducendo questa intervista, io o voi? — proruppe irritato.

— Voi, signor Albercrombie.

Fece un altro tiro dalla sigaretta, si piegò in avanti finché non poté appoggiare i gomiti sulla scrivania, e mi fissò intensamente.

— Quanto credete che io valga?

— Non ne ho idea — dissi, stupito dalla domanda.

— Quasi 600 milioni di crediti — disse, osservando attentamente la mia reazione. — Se farete il vostro mestiere, scoprirete che so anche essere una persona generosa, persino con un alieno. — Mi fissò senza batter ciglio. — Ma voglio farvi sapere che se tentate di approfittare di me, posso diventare il più vendicativo figlio di puttana che esista. Se fate sparire un solo portacenere, io spenderò tutti quei 600 milioni per trovarvi, chiaro?

Per la fortuna di entrambi, non stavo usando il Dialetto dei Pari, poiché la mia risposta lo avrebbe offeso gravemente e la sua conseguente reazione avrebbe potuto causarmi gravi danni fisici. Dissi semplicemente: — I bjornn non rubano, signor Albercrombie; è in contrasto con la nostra legge civile e morale.

— Lo è anche la guerra, eppure tutti continuano a farla — replicò. — Io ho passato 40 anni a mettere assieme la mia collezione, e prima di darvi libero accesso voglio sapere qualcosa di più sul vostro conto.

— Se siete preoccupato per la sicurezza della vostra collezione, non è certo necessario che io la veda.

— E invece è necessario — replicò.

— Sono certo che siete protetto da un sistema di sicurezza — dissi, mentre la mia tonalità si intensificava al solo pensiero di vedere una favolosa collezione privata.

— Non sarebbe la prima volta che un alieno riesce a battere un sistema d’allarme progettato per fermare un uomo. — Fece una pausa, e poi una smorfia. — Ma perché cambiate sempre colore?

— Cambia solo l’intensità dei miei colori — spiegai — con i colori stessi.

— Rispondete alla mia domanda.

— Si tratta dell’espressione involontaria dello stato emotivo dei bjornn.

— E che cosa significa questa particolare espressione?

— Che sono emozionato dall’idea di vedere la vostra collezione — risposi. — Spero che l’intensificazione dei miei colori non vi abbia disturbato.

— Qualunque cosa che non capisco mi disturba — rispose. — E le strisce? Anche quelle cambiano?

— No — risposi. — Esse, come la protuberanza sul mio viso alla quale vi siete riferito poco fa, costituiscono gli elementi essenziali del Tratto della Casa di Crsthionn.

— Intendete dire che sono una specie di tatuaggio?

— Sì — mentii. In fondo, come potevo spiegare il concetto del Tratto ereditario a un uomo che trova tutti i colori e i Tratti inferiori ai propri?

— Quanti anni avevate quando avete acquisito il vostro Tratto? — chiese, mostrandosi curioso.

— Ero molto giovane — risposi in maniera veritiera.

— Ve lo hanno dato dopo che vi siete uniti alla Casa di Crsthionn?

— No, signor Albercrombie — risposi, cercando di mantenermi su una risposta semplice e relativamente veritiera. — Quando sono divenuto un membro della Casa di Crsthionn avevo già il mio Tratto.

— Come in una specie di cerimonia di iniziazione? — chiese.

— Non proprio — dissi.

Decisi di attaccare su un soggetto parallelo. — E vostra moglie? Anche lei ha un Tratto?

— Certo.

— E che aspetto ha il *suo* Tratto?

— Molto simile al mio, immagino — risposi. — Io non l’ho mai vista.

Sbatté le palpebre. — Non avete mai visto vostra moglie?

— No, signor Albercrombie.

— E la vedrete mai?

— Certo — risposi — altrimenti come potremmo procreare?

— Non chiedetelo a me — disse lui. — E chi lo sa come vi riproducete voi alieni?

— Potrei spiegarvelo.

— Risparmiatevi i dettagli — disse, storcendo il viso in una smorfia.

— Come desiderate — replicai. — Non intendevo offendervi. Per un bjornn, l’atto riproduttivo è una funzione naturale, come l’ingestione e la esecrazione.

— Basta così! — proruppe. — Non vi ho fatto venire qui per parlarmi delle vostre abitudini fisiologiche!

— Sì, signor Albercrombie.

— È una cosa disgustosa e perversa.

— Mi dispiace che la pensiate così — dissi. — Senza dubbio ho scelto la maniera sbagliata di esprimermi.

Mi fissò a lungo.

— Voi non avete neanche un briciolo d’orgoglio, vero?

— Non vi capisco, Signor Albercrombie.

— Io non permetterei mai a nessuno di trattarmi nel modo in cui vi sto trattando io; io gli sputerei in un occhio e me ne andrei.

— Vi siete offerto di pagare le Gallerie Claiborne per i miei servigi — spiegai. — Se io non dovessi onorare questo impegno, porterei disonore alla mia Casa.

— Ma dite la verità: vi piacerebbe darmi una bottarella, eh?

— No, signor Albercrombie, non credo affatto che mi piacerebbe.

— Gesù! — mormorò con disprezzo. — Almeno i canphoriti lottavano un po'. Che cosa avete voi bjornn?

— Forse la risposta è da ricercarsi nel fatto che i bjornn, a differenza dell'uomo e degli abitanti di Canphor VI e VII, non discendono da una razza carnivora, e di conseguenza non posseggono certe caratteristiche di aggressività.

Mi fissò per un attimo, poi scrollò le spalle.

— Va bene — disse. — Parliamo di affari.

— Quindi le mie risposte vi hanno soddisfatto?

— Non particolarmente. Però mi hanno convinto che non avreste il coraggio di derubarmi. — Si alzò in piedi.

— Seguitemi.

— A che distanza? — domandai, ricordando la sua avversione per la mia vicinanza.

— Chiudete il becco e fate quello che vi ho detto — grugnì, incamminandosi verso una delle porte. Appena lo raggiunsi aprì la porta, e quindi fece strada fino a un'ampia sala, ben illuminata, larga circa sette metri e lunga circa 25. Sulle pareti di legno scuro erano appesi una cinquantina di pitture e ologrammi, tutti di artisti conosciuti.

— Splendido! — esclamai, osservando un paesaggio della Ramotti nel suo tardo periodo viola. — Che pennellata elegante!

— Conoscete tutti questi quadri? — mi domandò.

— No — confessai. — Ve ne sono diversi che non conosco.

— Ma conoscete gli artisti?

Guardai nuovamente. — Sì.

— Tre di questi quadri sono riproduzioni; ditemi quali.

— Quanto tempo mi concedete? — domandai.

— Quanto ne volete — fece una pausa. — State nuovamente brillando.

— Sono affascinato dalla sfida che mi proponete — dissi; poco dopo mi

resi conto del carattere egoistico della mia affermazione, e l'intensità della mia colorazione tornò di nuovo alla normalità.

Passeggiai avanti e indietro per la piccola pinacoteca, fermandomi davanti a ogni quadro e a ogni ologramma, analizzandoli più velocemente possibile. Infine tornai da Albercrombie, facendo attenzione a non avvicinarmi a più di tre metri da lui.

— Avete tentato di ingannarmi, signor Albercrombie — dissi con un sorriso. — Vi sono *quattro* riproduzioni nella vostra collezione.

— Col cavolo che ce ne sono quattro!

— Il ritratto di Skarlos, la natura morta di Ngoni, l'ologramma di Perkins, e il nudo di Menke, sono tutte riproduzioni.

— Ma se ho speso 800 mila crediti per lo Ngoni!

— In questo caso, vi hanno raggirato — dissi con tono gentile. — Ngoni visse su New Kenia cinque secoli fa, e quel quadro non ha più di tre secoli.

— Come fate a saperlo?

Tentai di spiegargli come i bjornn sono in grado di analizzare la composizione chimica dei colori e dei tessuti delle tele, dei legni dei pannelli truciolari, ma dato che l'occhio umano non è in grado di percepire oltre lo spettro ultra-violetto e infrarosso, egli non riuscì a comprendere la mia spiegazione; inoltre, non c'erano dialetti che potessero incorporare i termini adatti con i loro equivalenti terrestri, che in effetti non esistevano.

— Va bene — disse — vi prendo in parola. — Fece una pausa, perso nei suoi pensieri, poi alzò lo sguardo. — Lo manderò alla Galleria Odysseus per un certificato di autenticità, e se non viene autentificato, il mio agente su New Kenia desidererà di non essere mai nato.

— Ho indovinato gli altri tre quadri?

Annuì.

— Quindi devo supporre che sono stato chiamato qui per autentificare i vostri acquisti passati e futuri?

— No — disse. — Volevo solo capire se ve ne intendevate veramente o no. — Fece una pausa, poi aggiunse, quasi di malavoglia: — Ci sapete fare.

— Grazie, signor Albercrombie.

— Seguitemi nella prossima stanza — disse aprendo una porta all'estremo opposto della galleria. Lo seguii in una stanza piuttosto piccola (piccola per quella casa, per lo meno) e mi ritrovai fra quattro mura senza finestre, tappezzate da 17 quadri e cinque ologrammi, oltre a una coppia di

deliziosi cammei e una piccola statuetta. Tutte le opere nella stanza raffiguravano il viso della modella del quadro di Kilkullen.

— Be’, cosa ne pensate? — disse dopo che ebbi dato una breve occhiata a tutte le opere.

— Sono piuttosto colpito — dissi, e l’intensità della mia colorazione aumentò ancora una volta. — Ben quattro di questi quadri risalgono all’era pre-galattica.

— È vero — confermò. — E la statua risale addirittura a prima della nascita di Cristo.

— Che religione rappresenta questo volto? — domandai.

— Nessuna.

Ero molto confuso. — Ma se la stessa donna è ritratta in tante opere così lontane fra loro nel tempo e nello spazio, deve essere per forza un’importantissima figura mitologica nella storia della vostra cultura.

— Non ha niente a che vedere con la storia della nostra cultura — disse Albercrombie con candore.

— Vi possono allora essere altre spiegazioni plausibili sul motivo per cui essa appare in tante opere diverse?

— Non ne ho idea.

— È molto strano — dissi, allontanandomi quanto bastava per dare un’ulteriore occhiata ai tre quadri più vicini a me. — È evidente che la donna è sempre la stessa. È sempre vestita di nero, e possiede sempre la stessa espressione di ossessiva tristezza.

— Spero che non stiate suggerendo che abbia posato per tutti questi artisti — disse Albercrombie irritato. — C’è una differenza di sette millenni dal più vecchio al più recente. Gli uomini possono anche avere la pelle dura, ma prima o poi muoiono; di solito più prima che poi.

— Sto solo suggerendo che potrebbe esserci un’unica fonte, magari un quadro antico, o un’incisione, e che queste sono tutte interpretazioni della stessa.

— Può darsi — disse con tono dubbioso. — Ma di sicuro io non sono riuscito a trovarla.

Passeggiai ancora una volta nella stanza, soffermandomi su ogni quadro.

— Hanno anche un’altra interessante caratteristica in comune — dissi.

— Quale?

— Nessuna di queste opere proviene da un artista di una certa fama.

— Non conoscete *nessuno* di questi artisti? — domandò, sorpreso.

— No — risposi.

— E Kilkullen?

— Non avevo mai sentito il suo nome prima dell’asta.

— E allora come avete fatto a valutarlo 50 mila crediti? — chiese freddamente.

— Attraverso l’analisi dell’età della tela, del punto di origine, della scuola, della qualità pittorica e, infine, considerando la relativa oscurità dell’artista.

Considerò la mia risposta per un attimo, poi annuì.

— Non riuscite a vedere nessun’altro elemento comune? — mi domandò.

— Voi siete l’unico fattore che non ho elencato che li caratterizza — risposi. Feci una pausa, cosciente della possibilità che egli si offendesse alla mia domanda seguente, ma ero deciso a formularla ugualmente. — Posso chiedervi perché vi interessano tanto, signor Albercrombie? La presenza della stessa modella in tanti quadri, devo ammetterlo, è un mistero intrigante, ma sono costretto a farvi notare che molte di queste opere sono piuttosto grezze e dilettantesche.

— Io sono un collezionista — disse, con una leggera traccia di irritazione.

— Quindi devo arguire che ha qualche significato particolare per voi.

— Mi piace il suo viso — replicò.

— È un viso splendido, ma sono sicuro che avete qualche altro motivo.

— Che cosa ve lo fa pensare?

— Il fatto che due sere fa abbiate offerto 375 mila crediti per un quadro che ne valeva non più di 50 mila.

— Ebbene?

— Voglio semplicemente arguire che dovete pur avere qualche motivo per offrire una somma del genere; motivo che va ben oltre la vostra ammirazione per la bellezza del soggetto.

Mi fissò per un attimo, poi parlò:

— Ho 82 anni, e la mia salute sta deteriorandosi. Mia moglie è morta, i miei due figli sono stati uccisi nella guerra di Sett, non vedo e non parlo con mia figlia da quasi trent’anni, ho una nipote che odio con tutte le mie forze, e valgo 600 milioni di crediti. Che cosa credete che dovrei fare con i miei soldi; darli a una donna che non riconoscerei neanche o a un’altra della quale non sopporto neanche la vista?

Mi allontanai di altri due metri da lui, colpito dal fatto che potesse respingere con tanta leggerezza i concetti e gli obblighi della Casa e della Famiglia.

— Cinquantamila crediti, 375 mila crediti — continuò. — Che differenza fa? Avrei speso anche cinque milioni di crediti per quel Kilkullen se fosse stato necessario. Posso permettermi di comperare qualsiasi cosa mi piaccia, e una cosa certa è che i miei soldi non mi serviranno a un bel niente una volta che sarò morto e sepolto. — Fece una pausa. — Ed è qui che subentrate voi.

— Potete spiegarvi meglio per favore, signor Albercrombie?

— L'altra sera avete detto che era la terza volta che vedevate questa modella. — Fece un gesto verso uno dei quadri.

— Esatto.

— Un quadro e un ologramma, avete detto.

— Esatto; il quadro proveniva da Patagonia IV, ma venne acquistato da un residente di New Rhodesia, e l'ologramma proveniva da Binder X.

— Li voglio; e voglio anche tutti quelli che riuscirete a scovare.

— Non ne conosco altri, signor Albercrombie.

— Sono là fuori, d potete scommettere — disse con convinzione Albercrombie. — È da 25 anni che cerco di scovare quadri come questi, eppure non avevo mai sentito parlare dei due che avete visto voi.

— Non saprei da dove cominciare a cercarli — dissi.

— Sapete dove iniziare a cercarne due — replicò. — Sapete dove sono stati venduti, e potete rintracciare chi li ha comperati.

— Immagino che potrei farlo — ammisi. — Ma ciò non significa che i loro proprietari saranno disposti a venderli.

— Li venderanno, li venderanno — promise Albercrombie. — Voi pensate a trovarli, e io penserò a prelevarli. — Irrigidì la mascella. — Poi inizieremo a cercare gli altri.

— Dubito molto che nel giro di una settimana riusciremo a trovare anche solo i due pezzi che ho visto, signor Albercrombie.

— Vorrà dire che ci impiegherete un mese — dichiarò. — E allora?

— Mi state assumendo solo per una settimana — puntualizzai.

— Vi sto assumendo per quanto mi pare — disse seccamente.

— Ma ho degli obblighi nei confronti delle Gallerie Claiborne — contestai.

— Lasciatele a me, le Gallerie Claiborne.

— Non è per mancanza di rispetto, signor Albercrombie, ma sono venuto a Far London su un programma scambio, e devo…

— Sentite — proruppe — se per ottenere ciò che voglio dovrò comprarmi tutta la baracca delle Gallerie Claiborne, lo farò! Sono stato chiaro?

Non riuscii a pensare a una risposta adeguata, quindi tacqui.

— Sarete pagato bene — continuò con un tono meno aggressivo.

— Salario alto, spese pagate, quello che volete.

— Ma io sono qui per imparare le procedure delle Gallerie Claiborne, onde poterle impartire ad altri membri della mia Casa; così come, allo stesso tempo, un dipendente umano delle Gallerie Claiborne sta prendendo istruzioni presso la Casa di Crsthionn.

— La vostra Casa sostiene un’attività a scopo di lucro, giusto? — chiese.

— Naturalmente.

— Allora pagherò alla vostra Casa 10 mila crediti al mese per tutto il periodo che lavorerete con me; il che supera abbondantemente il vostro salario personale. Questo risolve i vostri problemi?

— Non lo so — risposi perplesso, con la mia Tonalità che fluttuava incontrollata. — Dovrò considerare attentamente la vostra offerta.

— Lasciate che vi faciliti nella scelta. Se non accettate, io vi licenzio qui su due piedi. Perderete il lavoro, e la vostra casa non avrà un soldo. Come si accorda questo con il vostro prezioso concetto di disonore?

— Spero che non stiate parlando sul serio, Signor Albercrombie!

Mi fissò freddamente. — Mettetemi alla prova — disse in tono di sfida. — Io non faccio mai minacce a vuoto, e ottengo sempre quello che voglio.

— In questo caso non ho scelta — constatai con espressione infelice. — Devo accettare la vostra offerta.

— Bene; allora siamo d’accordo. Telefonerò a Rayburn questa sera e gli dirò del nostro nuovo accordo.

— Hector Rayburn è un mio pari. La responsabile delle Gallerie Claiborne è Tai Chong.

— Madame Chong — ripeté.

— So tutto di lei.

— È una donna molto intelligente.

— È anche una pro-alieni dal cuore tenero che a volte dimentica la razza a cui appartiene.

— Non vi permetto di parlare in questo modo della mia Grande Signora!

— dissi con la massima fermezza possibile.

— Ah — esclamò con un sorriso. — Allora in fondo in fondo un poco di orgoglio ce l'avete! Lasciate che vi dia un consiglio, Leonardo: tenetevelo per voi quell'orgoglio, non sprecatelo per lei. È una di quelle che io chiamo "cuore tenero della domenica", e vi assicuro che sono le peggiori in assoluto.

— Non capisco.

— Madame Chong è il tipo di donna che fa una scappatella su uno dei vostri mondi alla domenica, e magari scende anche in piazza con voi a protestare contro qualunque cosa per cui protestiate voi; ma poi il lunedì mattina, quando arriva la Marina e inizia a spaccare crani a destra e a sinistra, lei se ne è già tornata a Far London, tutta soddisfatta e piena di sé, pensando a quale opera di bene potrà fare la domenica seguente.

— Non sono disposto a tollerare un simile linguaggio! — protestai, con la mia Tonalità che fluttuava selvaggiamente. — La mia Grande Signora è sempre stata gentile e premurosa nei miei confronti.

— Ma non potete mettere la gentilezza su un conto in banca, e non potete neanche spedirla a casa. Io vi sto offrendo soldi veri. E inoltre, nessuno può dirmi come devo esprimermi quando sono in casa mia.

Non riuscii a pensare a una risposta, quindi rimasi in silenzio.

— Va bene — disse con un tono definitivo. — Allora siamo d'accordo.

— Quando devo cominciare?

— Avete già iniziato.

— Ma devo ottenere il permesso di Madame Chong.

— Ci penserò io — disse.

— Ma…

— State mettendo in dubbio la mia parola? — chiese in tono minaccioso.

— No, signor Albercrombie — dissi con un sospiro di rassegnazione. — Dove lavorerò?

— Ovunque sia necessario. Se avete bisogno della biblioteca, usatela. Se dovete volare fino all'Agglomerato Albion, andateci. Se dovete comperare qualcosa, compratela. Mettete tutto sul mio conto. Andrò alla mia banca e darò loro le vostre generalità e numero d'identità.

— E se desidero studiare la vostra collezione?

— Istruirò i robot per farvi entrare a qualsiasi ora del giorno e della notte; ma solo per vedere la collezione. Il resto della casa rimarrà zona proibita per voi. Sono stato chiaro?

— Sì, signor Albercrombie.

— E un’altra cosa…

— Sì?

— C’è un uomo di nome Venzia che è arrivato ad offrire 350 mila crediti per il Kilkullen, l’altra sera, e che avrebbe speso anche molto di più se avesse avuto abbastanza denaro in deposito. Cercate di scoprire perché.

— Forse anche lui è innamorato del viso della modella — suggerii.

— Ne dubito molto.

— Posso chiedervi perché?

— Perché non ho mai fatto nessun tentativo di tenere segreti i miei acquisti, e lui non mi ha mai fatto un’offerta per nessuna delle mie opere.

— Indagherò su questa faccenda, signor Albercrombie — dissi.

— Ve lo raccomando — disse, congedandomi.

E fu così, che lasciai il mio impiego presso Tai Chong, che provava compassione per tutte le razze, e mi feci assumere da Malcom Albercrombie, che odiava alla stessa stregua tutte le razze… compresa, immaginavo, anche la sua.

4

Cara Madre di Tratto,

Molte cose sono accadute nel corso delle sei settimane durante le quali sono stato alle dipendenze del Signor Malcom Albercrombie, e ora che mi trovo di nuovo su Far London, voglio raccontarvi in dettaglio ciò che è accaduto.

Innanzitutto credo che dovrei parlarvi del Signor Albercrombie stesso, dato che avevate espresso una certa costernazione sul fatto che io lavorassi alle sue dipendenze dopo la mia prima descrizione.

Egli è, in realtà, un uomo molto inusuale. Dapprima pensavo che fosse un fanatico, ma mi sbagliavo. Sarebbe più giusto dire che disprezza tutte le razze allo stesso modo, compresa quella umana. In ogni caso, non mi trovo più a disagio in sua compagnia: forse perché mi tratta con la stessa mancanza di cordialità con la quale tratta qualunque persona, compresa la sua stessa nipote.

Inoltre, come per contraddire l’idea che mi ero fatto su di lui, mi sono accorto che è anche capace di perseguire atti di massima onestà e generosità, sebbene non ami essere ringraziato per questi suoi atti. Infatti nelle occasioni in cui ci ho provato, ho verificato che diventa molto scontroso.

Per esempio, ho dovuto fare un viaggio a Binder X in missione per lui. Ebbene, da Far London parte una sola nave passeggeri alla settimana per Binder X, dato che non ci sono grandi linee commerciali con la Frontiera Interna, e quando sono andato a prenotare il biglietto, mi hanno detto che i posti di seconda classe erano già tutti prenotati e che non era permesso agli alieni (che è il curioso termine che usano gli uomini per indicare i non-umani, e dico curioso perché l'uomo stesso è un alieno su oltre un milione di mondi) di alloggiare in compartimenti di prima classe, nonostante il fatto che avevo dimostrato di poter pagare e che i posti di prima classe erano ancora quasi tutti liberi.

Ho riferito la cosa al Signor Albercrombie, il quale, con un'unica telefonata, mi ha fatto avere non solo un compartimento, ma addirittura un appartamento a due stanze! È stato un tale atto di generosità che non ho avuto il coraggio di dirgli che dal momento che è partita la nave, sono subito uscito dalla mia cabina per trascorrere quasi tutto il viaggio nel salone della seconda classe, assieme agli altri passeggeri non-umani. Se non è in grado di capire il concetto della Casa, come potrei mai spiegargli il calore e la sicurezza del branco?

Quando l'ho ringraziato per avermi risparmiato la prevista umiliazione, lui mi ha replicato che ero un suo dipendente, e che l'insulto era stato rivolto a lui. Non era il fatto che gli alieni venissero trattati da inferiori che lo disturbava; anzi, è un concetto con il quale è pienamente d'accordo. Ma evidentemente Malcom Albercrombie non sopporta che i suoi servi vengano trattati da inferiori, anche se sono alieni come me.

Senza dubbio si tratta di un uomo, pieno di contraddizioni: pur essendo uno degli uomini più ricchi di Far London, in grado di comprarsi qualunque cosa desideri, sembra che non riesca ad apprezzare il suo denaro. La sua conoscenza dell'arte è a dir poco limitata, eppure ha speso una parte cospicua del suo patrimonio in opere d'arte. La maggior parte degli uomini rifiutano assistenti o dipendenti robotici o non-umani, in quanto trovano invadenti i primi e spregevoli i secondi. Eppure il personale della casa del signor Albercrombie è composto da tre robot, e per il resto io sono l'unico essere senziente che ha libero accesso alle sue proprietà. Ha fatto una donazione enorme ad un ospedale locale per uno dei suoi figli deceduti, eppure si fida talmente poco dei dottori che preferisce soffrire di un dolorosissimo tumore alla base della spina dorsale piuttosto che farsi operare. Si rifiuta di parlare

dei suoi figli defunti, sebbene io sia sicuro che li ha amati molto; parla sempre di sua figlia e della sua nipote e, stranamente, le detesta entrambe. Spende migliaia di crediti per i suoi giardini, e non ci cammina mai in mezzo, né li guarda dalla finestra.

Si rivolge a me in un modo che a volte è davvero offensivo, ma non permetterebbe mai a nessun uomo di rivolgersi a me allo stesso modo, almeno finché sono suo dipendente. Mi paga un salario appena sufficiente per il mio sostentamento, eppure so che si è comportato con grande generosità sia nei confronti delle Gallerie Claiborne sia con la Casa di Crsthionn. Possiede una riserva enorme di vino, whisky, e altri stimolanti umani, eppure non l'ho mai visto bere nemmeno un goccio; certo non li tiene per gli ospiti, dato che non ne riceve mai.

La sua biblioteca, sia di libri sia di nastri, è virtualmente inesistente, e non ha nessun genere di intrattenimento nella sua casa, eppure non si muove mai da lì; preferisce controllare i suoi investimenti e impartire gli ordini attraverso il computer. Dichiara di non avere nessun interesse per le razze aliene, ma ogni volta che nomino i bjornn, mi fa sempre molte domande. In particolare è piuttosto interessato all'organizzazione della Casa, ma sembra non essere assolutamente in grado di comprendere che è il Tratto che determina la Casa, e non viceversa. Prova alternativamente stupore e indignazione per il concetto di madri di sangue e Madri di Tratto, e sebbene non possa sopportare la compagnia della sua stessa figlia, non riesce a comprendere come io possa evitare di avere interesse per la mia madre di sangue. È furioso perché sua figlia ha sposato un uomo che non gli piaceva, il che è perfettamente comprensibile, ma allo stesso tempo prova stupore perché io non ho nessuna obiezione al fatto che la Casa abbia selezionato la mia Compagna di Tratto quando ero ancora un bambino.

Ma forse il lato più affascinante di quest'uomo, che di per sé è singolarmente affascinante, è la sua ossessione per una donna che forse non è mai esistita e che, se è mai realmente vissuta, è morta da almeno sette millenni.

In effetti, è stata proprio questa sua ossessione che lo ha portato ad assumermi, e infatti il mio compito consiste nella ricerca e nell'eventuale acquisto di qualsiasi opera d'arte che raffiguri questa donna.

Il mio primo compito è stato quello di volare fino a Binder X per acquistare un ologramma raffigurante, appunto, questa particolare donna. Il

viaggio è durato cinque noiosissimi giorni, nel corso dei quali ho fatto conoscenza con alcuni declaniti e darbeenani, diretti a Binder per poi imbarcarsi verso i loro lontanissimi pianeti.

Una volta arrivato a Binder X, ho impiegato due giorni per rintracciare l’ologramma, e infine mi sono presentato alla proprietaria, una donna di nome Hannah Comstock. Non era la stessa persona che lo aveva acquistato all’asta nella quale avevo visto l’ologramma per la prima volta, ma lo aveva evidentemente acquistato per vie private negli anni successivi.

Sui mondi della Frontiera Interna l’atteggiamento nei confronti dei non-umani è molto più elastico, e di conseguenza non ho avuto nessuna difficoltà nel procurarmi un invito a casa sua, che si trovava a circa cinque miglia dal centro di Fort Rodriguez, la più piccola delle cinque città di Binder X.

Al mio arrivo, ho spiegato subito il motivo della mia visita: ero stato autorizzato da Malcom Albercrombie ad acquistare l’ologramma; dopo le proteste iniziali, basate sul fatto che lo ammirava troppo per potersene distaccare, ella ha proposto un prezzo, che io ho considerato circa il 30 per cento in più del suo valore reale.

Quindi ho informato il Signor Albercrombie, che l’ha contattata di persona, concludendo l’affare mentre ero nel mio albergo a dormire.

Quando il mattino seguente mi sono recato a casa della Signora Comstock per ritirale l’ologramma, le ho domandato se sapeva qualcosa sulla sua storia. Non sapeva niente, ma lo aveva acquistato per via dell’artista, un tale Peter Klipstein. Il nome mi era del tutto nuovo, quindi lei mi spiegò che si trattava dell’uomo che per primo colonizzò il sistema solare di Corvus, e che veniva considerato un grande eroe. Infatti, la signora aveva pensato che probabilmente il nome di Klipstein avrebbe aumentato il valore dell’ologramma, almeno per i coloni di Corvus, e quindi lo aveva acquistato soprattutto in quanto investimento.

Le ho domandato anche se conosceva altri ologrammi di Klipstein, ma lei mi ha risposto che non ne conosceva nessun altro, e che anzi era rimasta piuttosto sorpresa nel constatare che aveva prodotto quello in questione, sebbene avesse fatto autentificare la firma prima di acquistarlo.

Dato che la mia astronave partiva solo il giorno seguente per la mia prossima destinazione, New Rhodesia, infine decisi di passare dalla biblioteca locale, dove consultai il computer per avere un po’ di dati biografici su Klipstein. Questo si rivelò un errore, in quanto l’uomo è stato

soggetto di almeno 27 biografie complete. Solo alla fine sono riuscito a tirare fuori dal computer un riassunto in diecimila parole della sua vita, che ora condenserò ulteriormente per voi.

Peter Klipstein faceva parte dei Corpi Pionieristici; ovvero di quell'ente governativo che si occupava della cartografizzazione e dell'esplorazione di nuovi mondi per la colonizzazione umana quando la Repubblica era ancora giovane, circa 25 secoli fa. (A quanto pare i Corpi Pionieristici vennero creati agli albori dell'era galattica, sopravvissero attraverso la Repubblica e la Democrazia, e vennero sciolti solo in seguito all'avvento dell'Oligarchia, circa 400 anni fa.)

Dopo aver rilevato e cartografato sei sistemi solari, Klipstein giunse al sistema di Corvus, dove trovò un mondo abitabile, Corvus II, e dove supervisionò la terraformazione di un altro, Corvus III.

Quando si congedò dai Corpi Pionieristici, all'età di 47 anni, si ritirò su Corvus III, dove comperò una vasta proprietà, sebbene inadatta alla coltivazione, e visse in uno stato di isolamento totale, lontano da amici e parenti. La Democrazia, all'epoca, aveva colonizzato talmente tanti mondi che non era in grado di tenerli tutti sotto controllo, e così quando Corvus III venne invasa dai Klokanni, la Marina della Democrazia era troppo lontana per prestare soccorso ai coloni. Il pianeta venne conquistato nel giro di tre soli giorni, e da quel momento in avanti, Klipstein iniziò una campagna solitaria di sabotaggi e di atti di terrorismo che risultarono nell'abbandono di Corvus III da parte dei Klokanni.

Quando fu tutto finito, gli venne offerto di governare Corvus III, ribattezzata col nome Klipstein, ma egli rifiutò e decise di passare gli anni che gli restavano da solo nella sua proprietà. Nessuna delle biografie parlava del suo contributo artistico, che sospetto sia stato minimo, anche perché, sebbene sia stato ovviamente elaborato con l'ausilio del computer, l'ologramma da me acquistato è senz'altro un pezzo molto suggestivo e, di conseguenza, se avesse usato il suo computer per produrre altre opere simili avrebbe certamente riscosso un certo riconoscimento nel campo della pittura.

Oltre all'acquisto di opere raffiguranti la donna che tanto affascina il signor Albercrombie, le mie mansioni prevedono anche la ricerca di altre opere che la raffigurino. Dato che rimane ancora un mistero perché essa sia ritratta in quadri che distano fra loro migliaia di anni e miliardi di chilometri, ho avuto l'idea di cercare di scoprire se vi era qualcosa in comune fra i vari

artisti che la avevano ritratta. Proprio a questo fine, ho istruito il computer centrale della biblioteca per cercare di stabilire che genere di esperienze o sottofondo culturale potessero aver avuto in comune Klipstein e Christopher Kilkullen, artista la cui rappresentazione di quella donna era stata venduta poco prima ad un'asta a Far London.

La risposta fu scoraggiante; infatti Klipstein era morto quasi due millenni prima che nascesse Kilkullen. Inoltre, vissero a 55 mila anni luce di distanza l'uno dall'altro. Klipstein era un esploratore e un cartografo, Kilkullen era un ufficiale della Marina. Nessuno dei due aveva mai studiato arte, e mentre appariva ovvio che l'ologramma in questione era stata l'unica avventura nel campo artistico di Klipstein, Kilkullen stava invece per conquistarsi una reputazione come artista poco prima della sua morte.

Klipstein era ateo, mentre Kilkullen era un seguace devoto di un culto cristiano minore. Klipstein non si sposò mai, e le biografie suggeriscono che possa aver vissuto una vita di celibato completo; Kilkullen, al contrario, si sposò ben quattro volte; la prima volta divorziò e le altre tre volte rimase vedovo. In realtà i due personaggi erano così diversi che l'unica cosa che sono riuscito a trovare in comune fra loro è che a un certo punto della loro vita, entrambi hanno combattuto contro un nemico molto più forte di loro con un coraggio, e addirittura un eroismo encomiabili.

Questo mi ha portato a pensare che il soggetto potesse non essere una vera donna, ma piuttosto la rappresentazione di qualche antica dea della guerra. Tuttavia il computer non è stato in grado di trovare una dea della guerra dai capelli neri nella mitologia umana. In seguito ho dovuto determinare se esisteva qualche donna dai capelli neri fra i membri fondatori o addirittura fra i santi patroni della Marina, ma ho ricevuto un responso negativo, il che non mi ha sorpreso più di tanto, in quanto la battaglia di Klipstein non era stata classificata come battaglia ufficiale della Marina.

Ho passato le mie ultime ore su Binder X nella biblioteca, nel tentativo di trovare un collegamento fra le loro vite, ma il computer ha continuato a negarne l'esistenza.

Infine sono stato costretto a partire per New Rhodesia a bordo di una piccola nave di linea, con molte domande ancora in sospeso. Fortunatamente anche su questa nave c'era un certo numero di passeggeri non-umani, così ho potuto passare la maggior parte del viaggio in mezzo a loro. Ho in seguito cambiato nave nel piccolo mondo colonizzato di Morioth II, e il resto del

viaggio è stato quasi insopportabile, dato che c'erano solo sei passeggeri, cinque uomini e un canphorita, che hanno passato tutto il viaggio nelle loro cabine. Quando infine siamo atterrati, ero arrivato a concludere che Klipstein era totalmente pazzo, in quanto nessun essere capace di intendere e di volere si isolerebbe volontariamente dagli altri membri della sua specie.

(E infatti, mia riverita Madre di Tratto, ho avuto il pensiero che tutta la galassia è dominata da una razza di folli; poiché chi più dell'uomo tiene in tanto conto lo spaventoso concetto di intimità? Certamente se ne potrebbe fare un caso.)

New Rhodesia è un mondo splendido; verde e blu. Il continente settentrionale è coperto quasi per intero da monti e da grandi foreste, ma i due continenti meridionali, piatti e solcati da centinaia di fiumi, sono l'ideale per l'agricoltura. Hanno inoltre un particolarissimo rapporto di scambi con il loro mondo gemello, New Zimbabwe, che dista circa sette anni luce e al quale inviano i loro metalli e materiali per la fissione in cambio di grano e carne. I due mondi hanno anche messo assieme le loro risorse per formare una cooperativa economica per gli scambi con gli altri mondi dell'Oligarchia.

Allo spazioporto sono stato ricevuto dall'ambasciatore lodinita. (Fra tutti i mondi non-umani, solo Lodin XI, Canphor VI e VII, e Glaheen IX hanno ambasciate su New Rhodesia.) E con il suo aiuto ho impiegato meno di un'ora a localizzare il proprietario del quadro che cercavo, anche perché New Rhodesia, essendo un mondo basato sull'agricoltura, è nettamente meno popolato di New Zimbawe, dove risiede quasi l'ottanta percento di questa singolare cooperativa economica. L'ambasciatore mi ha avvertito che i Rhodesiani erano più xenofobi rispetto agli altri mondi della Frontiera, e infatti, nonostante il suo intervento, ho passato tutta la giornata a farmi strada attraverso un numero incalcolabile di restrizioni e di statuti insignificanti, alla fine dei quali mi hanno permesso di lasciare lo spazioporto e di procedere per la mia destinazione.

L'uomo che cercavo si chiamava Orestes Minneola, un dietologo chimico in pensione che viveva in un appartamento di lusso a Salisbury, una città molto attiva a circa 300 chilometri ad ovest dello spazioporto. Mi ha invitato nella sua sala principale e mi ha trattato in maniera civile, ma ciò nonostante mi sono reso conto che la mia presenza lo metteva a disagio. Quando ha saputo il motivo della mia visita mi ha permesso di guardare il ritratto, che teneva appeso in un'altra stanza, dichiarando però che non intendeva

venderlo poiché per lui aveva un certo valore sentimentale. Gli ho spiegato che il Signor Albercrombie avrebbe certamente offerto una cifra superiore a quella che aveva pagato lui stesso per il quadro, ma lui è rimasto inflessibile.

Infine, quando mi ebbe convinto che non stava assumendo un atteggiamento aggressivo, ma che realmente non intendeva separarsi dal quadro, gli ho chiesto per quale motivo fosse così attaccato ad esso. Mi spiegò che Rafael Jamal, l'artista, era uno dei suoi idoli, e che a quanto pareva aveva passato gli ultimi anni della sua vita a dipingere quel quadro.

Questo sembrava confermare la mia convinzione che il soggetto derivasse effettivamente da un antico personaggio della mitologia guerriera, e così gli ho domandato se Jamal avesse combattuto nella Marina o per qualche forza indipendente. Il Signor Minneola apparve perplesso, e infine ammise di non sapere niente sulla carriera militare di Jamal.

Questa volta toccò a me essere perplesso, poiché non avevo mai sentito parlare di una persona che venisse considerata un eroe a meno che non eccellesse nell'azione militare. Il mio ospite mi ha spiegato che mi sbagliavo, è uscito dalla stanza per un attimo, per poi ritornarvi con un album di locandine di circhi di tutta la galassia. In seguito mi ha raccontato che era un appassionato dei circhi e uno studioso della loro storia. Poi sfogliò l'album finché non trovò un colorato ma sbiadito manifesto di un giovanotto dall'aria molto prestante con un costume attillatissimo pieno di lustrini, appeso ad un aggeggio chiamato "trapezio". Questi era Jamal, e secondo il Signor Minneola si trattava di un famoso "trapezista" di circo, la cui specialità era un triplo salto mortale da un trapezio all'altro senza l'ausilio di una rete. La sua carriera era terminata a seguito di un tragico incidente che lo aveva lasciato paralizzato dalla vita in giù, ed era morto circa quattro anni dopo.

Ho ringraziato il Signor Minneola per avermi dedicato il suo tempo e la sua ospitalità, e ho cominciato a cercare un albergo: diversi alberghi avevano stanze libere, ma i non-umani non vi erano ammessi. Alla fine sono riuscito a trovare un vecchio ostello malandato alla periferia di quello che i coloni chiamavano il "Quartiere dei Nativi" (anche se in realtà non c'erano esseri senzienti nativi di New Rhodesia, e si trattava semplicemente di un eufemismo della parola ghetto), dal quale ho riferito al Signor Albercrombie che avevo localizzato il quadro, ma che il proprietario si rifiutava di venderlo a qualsiasi prezzo. Ben lungi dall'essere scoraggiato, la notizia sembrò anzi

eccitarlo; come del resto la maggior parte degli uomini, sembra prediligere solo le cose per le quali deve combattere.

Nel viaggio di ritorno, avrei dovuto cambiare nave all'hangar orbitale di Pellinath IV, ma all'ultimo momento ci hanno fatto divergere su Pico II, poiché i Bellum, l'unica *razza* senziente di Pellinath, avevano deciso di resistere all'incorporazione nel sistema economico dell'Oligarchia, e di conseguenza la Marina si era insediata sul pianeta per convincerli con la forza a ritrattare. Nessun cittadino o membro associato dell'Oligarchia era ammesso nella zona, così sono stato costretto a rimanere in attesa su Pico per tre giorni, finché i Bellum non hanno capito che forse era meglio soprassedere.

Sebbene io trovassi affascinante il suo paesaggio desolato e i suoi vulcani estinti, venni a sapere che Pico II veniva considerato dall'Oligarchia un mondo minore e poco importante; il cui unico motivo di fama era che duemila anni prima il famoso criminale Santiago vi era stato imprigionato. Era un mondo relativamente poco popolato allora, come lo è del resto anche oggi.

Ho visitato la biblioteca locale, dove ho chiesto al computer dati biografici su Rafael Jamal, con particolare attenzione per il suo curriculum militare. Il computer ha frugato nella sua memoria per oltre tre minuti prima di informarmi che l'unico dato che aveva su Jamal era un articolo di un nastro-giornale che parlava del suo incidente. Quando ho chiesto al computer di mettersi in contatto con un computer più grande su Pellinath o qualche altro mondo vicino, ho scoperto che il costo per un tale consumo di energia su un pianeta povero di energia come quello, era esorbitante. Quindi ho deciso di passare tutti i nomi degli artisti della collezione di Albercrombie nel computer. I primi sette avevano fatto il servizio militare, ma l'ottavo no, e nello stesso momento il computer aveva elaborato i dati dei 19 nomi che era riuscito a trovare, e il risultato è stato che ben cinque di essi non avevano prestato il servizio militare. Mi sono rifiutato di abbandonare la mia teoria che la donna dei ritratti fosse un'antica figura mitologica militare finché non sarei stato certo che i cinque non avessero preso parte a qualche azione di guerriglia non ufficiale, ma allo stesso tempo mi sono reso conto che avrei dovuto aspettare di poter consultare il computer di Far London.

Quando fu evidente che avremmo passato più di qualche ora su Pico n, decisi di impiegare il resto del pomeriggio nella Sala delle Rarità e degli

Oggetti da Collezione. C’erano un certo numero di libri (libri veri, con tanto di carta e rilegatura) e dato che non ne avevo mai visti prima di allora, ne scelsi alcuni, tanto antichi quanto pesanti, sull’arte umana, mi ritirai in un cubicolo della sezione aliena, e iniziai a sfogliare un libro di paesaggi spaziali modernisti. Circa un’ora dopo, avevo già sfogliato più della metà dei libri, e improvvisamente incontrai un nuovo ritratto della donna misteriosa del Signor Albercrombie.

Come sempre, era vestita di nero, e come sempre, la squisita regolarità dei suoi lineamenti era caratterizzata da un’espressione di infinita tristezza. Controllai rapidamente la data e trovai che il quadro era stato dipinto sulla Terra nel 1908 d.C. in un paese chiamato Uganda. L’artista era un naturalista di nome Brian McGinnis, che era conosciuto soprattutto per la scoperta di due specie rare di orchidee che crescevano sui pendii di una montagna vulcanica; le sue uniche opere precedenti erano state pastelli raffiguranti orchidee.

La breve biografia di McGinnis continuava dicendo che era nato in un paese chiamato Scozia, dove aveva ricevuto un’educazione in botanica e biologia. All’età di 28 anni si era recato in Uganda, una terra primitiva e selvaggia. Pubblicò 17 monografie, delle quali 13 sulle orchidee, tre sulla fauna locale, e una sulle formazioni vulcaniche. Morì di un male sconosciuto all’età di 36 anni, nel 1910 d.C.

Ho analizzato i dati che ho accumulato sui quattro artisti, e sono tuttora convinto che la mia teoria sia corretta. Se Jamal ha prestato servizio militare, questa è l’unica cosa che hanno in comune, oltre al fatto che sono tutti maschi di razza umana e che hanno tutti ritratto la stessa donna su telaio su ologramma. E confido nel fatto che, quando avrò la possibilità di consultare il computer di Far London, mi confermerà che Jamal ha fatto il servizio militare.

Quindi ho chiesto al computer della biblioteca di determinare la presente ubicazione del quadro di McGinnis, ma ancora una volta non è stato in grado di aiutarmi, né di darmi qualche informazione su Reuben Venzia, un uomo al quale il Signor Albercrombie è particolarmente interessato. In verità, non sono riuscito a capire per quale motivo gli abitanti di Pico II non abbiano interesse ad aggiornare i loro computer.

Infine, sono tornato alla mia stanza e mi sono preparato ad avvertire il Signor Albercrombie per riferirgli questa mia nuova scoperta, ma il raggio

direzionale subspaziale dell’albergo non aveva abbastanza energia per raggiungere Far London, e il prezzo per inoltrare il messaggio attraverso Zartaska e Gamma Leporis IX, la linea meno complicata, era talmente alto che alla fine ho deciso di informarlo una volta arrivato su Far London.

Ho passato il resto del mio tempo su Pico II nella biblioteca, esaminando ogni singolo volume di arte pittorica che riuscissi a trovare, nella speranza di incontrare un altro ritratto della misteriosa donna di Albercrombie, ma senza successo. Quando poi hanno annunciato che la Marina aveva sottomesso i Bellum, mi sono recato alla nave e ho proseguito il mio viaggio verso Far London.

Al mio arrivo, sono andato direttamente alla casa di Albercrombie dove ho scoperto, non senza stupore, che il quadro di Jamal era già appeso nella sua galleria. Ho espresso al Signor Albercrombie il mio stupore per l’acquisto così repentino, quando il Signor Minneola non sembrava affatto intenzionato a cederlo, e lui mi ha replicato in tono trionfante che quando voleva qualcosa, la otteneva sempre. In questa occasione, per usare le stesse parole di Albercrombie (e mi scuso a priori per la sua volgarità): “Gli ho dovuto quasi comprare uno stramaledetto circo personale”. A quanto pareva, il suo agente era riuscito in qualche modo a circumnavigare il blocco della Marina, ed è per questo motivo che il quadro è arrivato a destinazione prima di me.

Era molto eccitato quando gli ho raccontato del quadro di McGinnis, e mi ha ordinato di non badare a spese per rintracciarlo. Quando gli ho spiegato che non sapevo da dove iniziare, avanzando l’ipotesi che il quadro, che non era certo un’opera nota, e che era stato dipinto oltre seimila anni prima, poteva benissimo non esistere più, è diventato subito aggressivo. Mi ha detto che stavo cercando di sabotare i suoi tentativi di ingrandire la collezione, e mi ha ordinato di sparire dalla sua vista e di tornare al lavoro.

Oltre alla mania di solitudine che vi ho descritto prima, devo aggiungere un’altra caratteristica del Signor Albercrombie che è piuttosto singolare per la razza umana e che potrebbe benissimo essere un sintomo di instabilità psichica: l’ossessione.

Senza dubbio questa donna non è mai esistita. Non può avere nessun possibile significato per il Signor Albercrombie. Non è mai stata riprodotta da un artista degno di nota. Eppure il mio datore di lavoro ha speso una parte considerevole della sua fortuna per acquistare suoi ritratti, e sono convinto che se il Signor Minneola non fosse stato disposto a vendere il suo quadro, il

Signor Albercrombie non avrebbe esitato a rubarlo. Tutto questo per una donna umana dal viso ossessivamente triste.

Potrei aggiungere che la modella stessa rimane un mistero affascinante. Com'è possibile che uomini separati da migliaia di anni e da centinaia di migliaia di anni luce abbiano potuto ritrarre lo stesso identico soggetto? Per quale motivo non è mai stata ritratta da un grande maestro? E pensandoci, perché non è mai stata dipinta da altre razze all'infuori di quella umana? Perché non sorride mai, ed è vestita sempre di nero? Oltre al fatto che tutti gli uomini che l'hanno ritratta possono essere stati coinvolti in qualche genere di conflitto armato, quale altra caratteristica che mi è sfuggita hanno in comune? Chi è lei, e che cosa rappresenta per loro? Per quale motivo il suo nome non viene mai messo nei titoli dei ritratti?

Rifletto continuamente su queste affascinanti domande, e sono molto felice di essere un bjornn e non un uomo, altrimenti forse anche io cadrei vittima di questa ossessione.

Come sempre, vi auguro prosperità per la Casa e sicurezza per la Famiglia.

Il vostro devoto Figlio di Tratto

5

Entrai nella locale succursale della biblioteca, mi presentai al bibliotecario capo, attesi mentre verificava che il Signor Albercrombie avrebbe effettivamente pagato per l'uso del computer, e quindi venni scortato ad un piccolo cubicolo in una zona denominata “sezione fuori-mondo”, che in realtà non era altro che una zona occupata interamente da esseri non-umani.

L'area era relativamente affollata, e infatti la sensazione di disagio che si era manifestata da quando ero uscito dal mio albergo per camminare nelle vie semi-deserte di Far London fino alla biblioteca, svanì del tutto quando ebbi attivato il computer.

— Buon giorno — disse una voce non molto meccanica. — Cosa posso fare per voi?

— Ho bisogno di una breve biografia di un artista di circo di nome Rafael Jamal — dissi, usando il Dialetto del Comando. — In particolare sono interessato ai dettagli della sua carriera militare.

— Preferite una risposta verbale o stampata su carta? — domandò il computer.

— Potrei avere entrambe? — chiesi.

— Certamente, ma vi costerà di più.

— Mi pare una cosa accettabile.
— Ho bisogno di alcuni dati preliminari — disse il computer. — A quale razza appartiene Rafael Jamal?
— Alla razza umana — risposi.
— Si tratta di persona tuttora in vita? In caso di risposta negativa, quando visse?
— Visse circa 350 anni fa, nel primo secolo dell’Oligarchia.
— Quale è il suo pianeta di residenza?
— Non lo so — ammisi. — Ma immagino che fosse Patagonia IV, poiché era già invalido quando dipinse un quadro in quel luogo, e morì poco dopo.
— Grazie — disse il computer. — Sto analizzando i miei dati bibliotecari.
Seguì un attimo di silenzio.
— Guadagnato accesso al computer della Pubblica Informazione di Patagonia IV — annunciò.
Lo schermo si oscurò per circa 20 secondi, poi ritornò in vita.
— Patagonia IV non è più una colonia umana. Sto ora accedendo agli Schedari Anagrafici Storici di Deluros VIII.
Attesi con pazienza, e infine ottenni la mia risposta.
— Jamal Rafael — disse il computer. — Vero nome: Pedro Santini. Nato nel 4503 G.E., morto nel 4538 G.E. Celibe, è morto senza lasciare prole. La sua proprietà è stata venduta attraverso asta pubblica statale. Residente fino all’età di anni 16 su Delvania III, in seguito si unì al Circo a Cinque Stelle dei Fratelli Balaban, dove lavorò come artista trapezista sotto il falso nome Rafael Jamal finché non perse l’uso delle gambe in una caduta avvenuta su Patagonia IV nel 4533 G.E. Nel 4536 gli venne amputata la gamba sinistra.
— E il servizio militare?
— Non prestò servizio militare.
— Allora deve aver assistito a qualche azione militare non ufficiale — insistetti.
— Negativo — disse il computer. — Passò direttamente dalla scuola al Circo dei Fratelli Balaban, dove lavorò fino al giorno del suo incidente.
— Non riesco a capire — dissi.
— Se non sono stato chiaro, posso tradurvi la risposta in 1273 dialetti e lingue oltre al terrestre — propose il computer.
— Non è necessario — dissi, perso nei miei pensieri. Finalmente, mi

venne un’idea. — Potete controllare per favore se Delvania III subì qualche attacco militare o disordine di tipo civile nel periodo in cui vi risiedette Rafael Jamal?

— Sto controllando… Negativo.

— Ma non può essere! — esclamai.

— La risposta è negativa — ripeté il computer. — Posso esservi ancora utile?

— Sì. Ci sono quattro uomini: Rafael Jamal, Brian McGinnis, Peter Klipstein e Christopher Kilkullen. Voglio che accediate alle loro biografie attraverso gli Schedari Anagrafici Storici di Deluros VIII, e che le confrontiate per mettere in risalto tutte le caratteristiche comuni ai quattro uomini.

Risposi nuovamente alle domande essenziali sui dati di cui aveva bisogno il computer, quindi attesi che accedesse alle informazioni.

— Sto analizzando — disse infine.

Passò un minuto intero di silenzio; un lasso di tempo piuttosto lungo, considerando che aveva già tutti i dati a disposizione.

— Rafael Jamal, Brian McGinnis, Peter Klipstein e Christopher Kilkullen appartenevano tutti alla razza umana — disse il computer. — Erano tutti e quattro di sesso maschile. Non riesco a trovare altre similarità fra loro.

— Ne siete certo? — domandai.

— Non sono in grado di commettere errori — replicò il computer. — Occorre sottolineare che i dati su Brian McGinnis erano minimi e sono stati ottenuti sulla Terra invece che su Deluros VIII. Tuttavia, dato che Rafael Jamal, Peter Klipstein e Christopher Kilkullen non hanno niente in comune oltre alla razza e il sesso, eventuali ulteriori informazioni su Brian McGinnis non cambierebbero la mia risposta.

— Grazie — dissi, con un sospiro di delusione. Giusto per scrupolo, gli feci analizzare tutti gli artisti della collezione privata di Albercrombie, ma il computer non riuscì a trovare nessuna connessione fra loro, né di ordine militare, né di nessun altro genere.

Infine, mi venne un’altra idea.

— Voglio che mi analizziate un quadro; è possibile?

— Sì — rispose il computer. — Dove posso accedere al quadro?

— Ce n’è una stampa su un libro intitolato *I Britannici in Africa, Un Secolo Di Pitture*, pubblicato sulla Terra nel 1922 A.D. Probabilmente ne

esistono ancora diverse copie, ma l’unica che io conosca si trova nella biblioteca di Pico II. Il quadro non ha titolo, ma si tratta dell’unico firmato Brian McGinnis in tutto il libro.

— Ho localizzato una copia del libro nella biblioteca di Selica II, dove l’accesso sarà più rapido e meno costoso che su Pico II — annunciò il computer. — Vogliate cortesemente attendere mentre mi vengono trasmessi i dati.

— Attenderò — dissi.

Lo schermo si oscurò, poi tornò a illuminarsi poco dopo.

— Il dipinto di Brian McGinnis è ora nella mia banca di memoria — disse. — Quali aspetti desiderate farmi analizzare?

— La donna — risposi.

— Non vi sono dati sull’identità o sul nome della modella.

— È totalmente impossibile che non sia mai esistita — dissi. — Appare in quadri, ologrammi e sculture provenienti da tutta la galassia in un lasso di tempo che supera i sette millenni, e sembra che sia stata dipinta esclusivamente da membri della razza umana.

— Feci una pausa. — Io ho accesso ai quadri e agli ologrammi della collezione di Malcom Albercrombie. Potete controllare nei vostri schedari se esistono altre opere, oltre a quelle della sua collezione, che raffigurino la modella in questione?

— Affermativo.

— E — continuai — se trovate altre opere, potete fornirmene una copia su carta?

— Affermativo. Sto controllando.

Lo schermo si scurì nuovamente, e rimase buio così a lungo che mi resi conto del mio isolamento dal resto dei clienti della biblioteca. Uscii, e passeggiai per la biblioteca, traendo calore e conforto dalla vicinanza degli altri esseri presenti.

Dopo cinque minuti rientrai nel mio cubicolo, dove attesi altri 90 secondi prima che il computer tornasse in vita.

— Ho trovato sette fonti che potrebbero essere rappresentazioni della stessa donna — annunciò. — Appariranno sullo schermo olografico alla vostra sinistra quando sarete pronto.

— Eccellente — dissi, improvvisamente molto eccitato. — Iniziate, per favore.

Un viso femminile con zigomi alti e occhi stretti apparve improvvisamente sullo schermo.

— Questa è una statua di Proserpina, regina romana degli inferi — disse il computer. — È stata fatta nell'86 d.C. da Lucio Pirano.

Osservai attentamente l'immagine. C'erano delle similarità nella struttura ossea, e i capelli avrebbero anche potuto essere neri (la scultura non permetteva di stabilirlo), ma gli occhi erano troppo piccoli e, al contrario della donna che io cercavo, che sembrava essere consumata da una tristezza interiore, questa sorrideva.

— No — dichiarai, deluso. — Non si tratta della stessa donna; continuate per favore.

Un nuovo viso apparve sullo schermo, e questa volta era proprio la donna che cercavo, non potevano esserci dubbi.

— Si tratta di una stampa su seta raffigurante Kama-Mara, uno spirito doppio di desiderio erotico e di morte del quale si dice che abbia indotto in tentazione il Buddha durante le sue meditazioni. L'artista è ignoto, la data della stampa è stata stimata 707 d.C.

— È lei — dissi. — Ma se si tratta di uno spirito indiano, come mai i suoi tratti somatici non sono indiani?

— Non ho dati a sufficienza per rispondere a questa domanda — disse il computer. — Devo continuare?

— Prego.

Apparve un'altra immagine, così reale che potevo quasi tastare la tristezza che emanava. Era ancora *lei.*

— Si tratta di una raffigurazione di Mictecaciuatl, la Signora del Luogo dei Morti nella mitologia messicana. L'artista è ignoto, il quadro risale al 1744 d.C.

— Continuate, per favore — dissi con rinnovato entusiasmo.

Apparve nuovamente lo stesso viso, questa volta in un ologramma.

— Si tratta di un ologramma senza titolo di Wilson Devers, un cacciatore, esperto in caccia grossa, dipinto su Greenveldt nel 718 E.G.

Seguirono altri tre dipinti provenienti dalla Terra, da Spica II e da Northpoint, ognuno dei quali era una replica esatta della misteriosa donna di Albercrombie.

— Non ci sono altri suoi ritratti nelle vostre banche dati? — domandai quando l'ultima immagine scomparve dallo schermo.

— Non vi sono altri ritratti accurati — replicò il computer. — Se il soggetto fosse reso in maniera talmente approssimativa da non essere riconoscibile, o se fosse soggetto di un opera astratta, non sarei in grado di identificarlo.

— Capisco — dissi.

— Potete darmi una breve nota biografica di tutti gli artisti?

— Compreso Lucio Pirano?

— No — risposi. — Per il momento, non consideriamo la statua.

— Due degli artisti sono ignoti — iniziò il computer. — Wilson Devers, nato nel 678 E.G. su Carlomagno, trasferito a Greenveldt nel 701 E.G., ricevuta licenza di caccia nel 702 E.G., ha intrapreso la professione di cacciatore fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 723 E.G.

— Prestò servizio militare? — domandai.

— No.

— Come morì?

— Ucciso da un'esplosione sonica errante proveniente dall'arma di un cliente. Devo continuare?

— Per favore.

— Barien Smythe, nato nel 3328 E.G. su Sirio V, trasferito a Spica II nel 3334 E.G.… — Il computer fece una breve pausa.

— Qui risulta che di professione fosse progettatore di astronavi; tuttavia sono in possesso di un certo numero di dati che mi portano a concludere che lavorava effettivamente per una ditta rivale e che era coinvolto nello spionaggio industriale. Morì nel 3355 E.G. in seguito a un'esplosione che demolì un intero complesso industriale.

— E gli altri due? — domandai.

— Milton Mugabe, nato sulla terra nel 1804 E.G. Di professione acquacoltore, specializzato nell'allevamento e nella riproduzione degli squali, grossi pesci carnivori degli oceani terrestri; ucciso da uno squalo nel 1861 E.G. L'ultimo uomo si chiama Enrico Robinson, nato nel 4201 E.G. Divenne un lottatore professionista nel 4220 E.G., cambiò il nome in "Crusher Comanche" nel 4221 E.G., trasferito a Northpoint nel 4224 E.G., morto per ferite interne ricevute nel corso di un combattimento professionistico nel 4235 E.G.

— Questi artisti hanno forse qualche tratto della personalità o esperienza in comune fra loro o con i quattro che ho citato prima?

— No.

— Non ci avete messo molto a determinarlo — notai.

— Ho anticipato la vostra domanda.

— Potete fare anche questo, voi computer? — domandai, leggermente sorpreso.

— Sono stato programmato in questo modo — replicò. — Tuttavia, se non mi aveste chiesto niente, non vi avrei fornito la risposta spontaneamente.

— Capisco. Posso avere delle copie su carta delle illustrazioni?

— Compresa la scultura di Proserpina di Pirano?

— Sì — dissi. — E dato che ci siete, potete darmi una breve nota biografica su Lucio Pirano?

— Si tratta di un artista minore romano, nato nel 43 d.C., trasferito a Creta nell'88 d.C., morto per cause naturali nel 111 d.C.

— Grazie — dissi.

— Posso servirvi in qualche altro modo? — chiese il computer.

Sospirai. — Non per il momento, ho paura.

— Naturalmente manterrò in memoria le vostre richieste delle illustrazioni delle modelle e delle biografie dei rispettivi artisti, e nel caso che dovessi accedere nei computer di altre biblioteche ed entrare nelle loro memorie, verificherò l'esistenza di ulteriori dati.

— Grazie mille — dissi.

— Questa è la mia funzione — replicò il computer.

— Aspettate — dissi, ricordandomi l'altra direttiva del Signor Albercrombie. — C'è un'ultima cosa che vorrei faceste per me.

— Sì?

— Vorrei un appunto biografico particolareggiato su Reuben Venzia.

— Posso avere il vostro numero di codice di accesso di sicurezza?

— Non so di che cosa si tratti.

— Non posso rilasciare informazioni su una persona vivente, tranne quelle riguardanti persone designate ufficialmente come Figure Pubbliche, a persone che non sono in possesso di un codice di accesso.

— Potete almeno dirmi dove lo posso trovare?

— Certamente. È seduto a 89 metri di distanza, in direzione nord-nordest.

— Intendete dire che è qui, adesso? — chiesi esterrefatto.

— Affermativo.

— Per quale motivo?

— Non posso tentare di rispondere se non avete un codice di accesso di sicurezza.

— Grazie — dissi. — È tutto.

Il computer si scurì nuovamente, mentre cercavo di immaginare per quale motivo Venzia poteva essere in quel luogo a questa ora. Infine lasciai il mio cubicolo, e mentre iniziavo a camminare attraverso la sezione fuorimondo per raggiungere l'uscita, vidi Venzia che si alzava da un tavolo nella sezione centrale e cominciava a camminare in una direzione calcolata per intercettarmi poco prima che raggiungessi la porta.

— Leonardo, non è vero? — disse, allungando la mano mentre si avvicinava.

Fissai la sua mano protesa in maniera piuttosto stupida per un attimo, dato che nessun essere umano, esclusa Tai Chong, aveva mai ricercato volontariamente un contatto fisico con me. Infine mi ricordai che si trattava di un segno di saluto, e la presi.

— Esatto — dissi, usando il Dialetto dei Pari. — E voi siete il Signor Venzia, vi ho visto all'asta.

— Chiamatemi Reuben — disse in tono amichevole. — Posso offrirvi un caffè?

— Il mio metabolismo non è in grado di assimilare il caffè — risposi.

— Scegliete pure ciò che desiderate — disse Venzia. — Vorrei parlarvi.

— È molto generoso da parte vostra, Signor Venzia.

— Reuben — mi corresse.

— Reuben — ripetei. — Devo informarvi, tuttavia, che io mi nutro in ristoranti per non-umani.

— Bene — disse, dirigendosi verso l'uscita — andiamo.

— Non ho mai visto un essere umano in uno di questi ristoranti — continuai.

— Voglio proprio vedere se provano a non farmi entrare.

— Benissimo.

— Sono quasi due mesi che non vi vedo — disse mentre uscivamo all'aria aperta. — Siete stato fuori-mondo?

— Sì — risposi, scegliendo come sempre il marciapiede del marciapiede. — Anche se non riesco a immaginare come vi siate potuto aspettare di vedermi, anche se fossi rimasto su Far London, dato che ci siamo incontrati una volta sola.

— Be’, sapete, la gente che lavora nello stesso campo prima o poi si incontra, soprattutto su un pianeta poco popolato come Far London. — Fece una pausa. — Vi è piaciuta New Rhodesia?

Mi fermai improvvisamente, voltandomi verso di lui. — Come fate a sapere che sono stato a New Rhodesia?

— Ho tirato a indovinare — disse. Fece un gesto verso il marciapiede. — Vogliamo continuare?

— Procedetti in silenzio, rimuginando la sua ultima affermazione, leggermente a disagio per gli sguardi curiosi che stavamo attirando. Un essere non-umano su un mondo umano è sempre oggetto di attrazione o a volte addirittura di derisione, ma un umano che passeggia con un non-umano è una cosa talmente inconsueta che la gente non cercava neanche di nascondere il proprio sdegno, la propria disapprovazione. Cominciai a sentirmi realmente a disagio, così proposi a Venzia di camminare avanti a me o alle mie spalle, onde attirare meno sguardi curiosi.

— Lasciateli guardare — disse scrollando le spalle. — Per me non fa differenza.

— Non vi dà fastidio? — domandai.

— E perché dovrebbe darmene? — replicò. — Se non hanno niente di meglio da fare, non sono certo affari miei.

Considerai la sua risposta, che era tipicamente umana nella sua sconsiderata mancanza di interesse per le opinioni del resto del Branco. Dopo due isolati, arrivammo a uno dei ristoranti che frequentavo abitualmente, e lo condussi all’interno.

— È un po’ un buco, non è vero? — commentò fissando i tavoli nudi e arricciando il naso per la miriade di odori che ci assalirono. — Non preferireste andare in un posto migliore? Offro io.

— È vero che ci sono altri posti per mangiare — dissi, notando dalla reazione dei commensali e dei camerieri che anche lì eravamo oggetto di intenso interesse. — Ma non mi è permesso accedervi. Peraltro, questo ristorante è solitamente piuttosto affollato, e trovo la cosa piuttosto confortante.

— Vi piace la folla?

— Sì.

Si strinse nelle spalle. — Come volete — fece un cenno al cameriere. — Un tavolo!

Il cameriere, un bemarkani tripode azzurro chiaro, ci avvicinò.

— Siete sicuro di volere pranzare qui, signore? — chiese a Venzia.

— In effetti, sono sicuro che non voglio pranzare qui — rispose Venzia con un'espressione disgustata. — Però io e il mio amico vogliamo un tavolo. E vedete di sbrigarvi.

Le narici del bemarkani cominciarono a dilatarsi, (l'equivalente di uno sguardo ostile per un uomo) come se io avessi rovinato il carattere stesso del ristorante portandoci un umano, ma poi ci condusse a un tavolo in fondo alla sala, dove non potevamo essere visti dall'ingresso.

— Questo non va bene — disse Venzia.

— Posso chiedervi il perché, signore? — replicò il bemarkani.

— Dateci un'occhiata — disse Venzia. — Queste sedie non sono state costruite per gli uomini. Per sedermi qui dovrei essere alto un metro e venti e avere una coda; è totalmente inaccettabile.

Il bemarkani ci condusse a un altro tavolo, sempre sul retro della sala, e Venzia, dopo aver pulito il tavolo con un fazzoletto, annuì e si sedette.

— Non che sia molto meglio — commentò — ma in fondo, che diavolo, da queste parti non sembrano esserci posti più comodi. — Fece una pausa. — Dove vi sedete di solito, Leonardo?

— Dove mi mettono — risposi.

— Certe volte deve essere maledettamente scomodo.

— Lo è — ammisi.

— E allora perché lo accettate?

— Ci sono delle compensazioni.

— La folla? Se vi lamentaste per il posto dove vi fanno sedere, ve la potreste godere comodamente. — Fece una pausa. — Be', tanto vale chiamare il nostro cortese e sorridente cameriere per dirgli che cosa vogliamo.

Io ordinai una bevanda composta di polpa di materia vegetale di Sigma Drakonis II, un mondo molto simile al mio, mentre il Signor Venzia ordinò un caffè, apprese che non veniva servito, e si accontentò di un bicchiere d'acqua.

— C'è un odore pessimo qui — disse Venzia, quando il cameriere se ne andò.

— La cucina serve le esigenze di 30-40 razze differenti — replicai. — Col tempo ci si abitua agli odori.

— Speriamo di non rimanerci così a lungo — disse con tono speranzoso.
— Posso chiedervi perché siamo venuti qui?
— Siamo qui perché voglio conoscere il motivo del vostro interessamento per i quadri che state cercando.
— Non vedo motivo di nascondervelo — dissi. — Sono stato assunto dal Signor Malcom Albercrombie per aiutarlo a recuperare alcune opere d'arte per la sua collezione privata.
— E perché proprio voi?
— Scusate?
— Ho detto, perché ha scelto proprio voi? — ripeté Venzia. — Conosco abbastanza quell'Albercrombie per sapere che preferirebbe tagliarsi il braccio destro piuttosto che avere a che fare con un alieno.
— Avevo in precedenza visto due pezzi che gli interessavano, e mi ha assunto per andare a cercare i proprietari dei quadri e quindi acquistarli.
— Pezzi *recenti?* — domandò Venzia interessato.
— Recenti è un termine relativo — risposi.
— Entro gli ultimi dieci anni?
— No, il più recente risaliva ai primi giorni dell'Oligarchia.
Si accese un piccolo sigaro, ignorando gli sguardi ostili di due nerotis seduti al tavolo accanto. — Avete avuto fortuna? — mi domandò con un tono più rilassato.
— Sì — risposi. — Il Signor Albercrombie ha ottenuto entrambi i pezzi.
— E ora state cercando di rintracciarne altri che raffigurino lo stesso soggetto. — Era più una constatazione che una domanda.
— È esatto.
— Be', non arriverete più vicino di così con il computer della biblioteca.
— Come fate a sapere che ho consultato il computer?
Sorrise nuovamente. — L'ho istruito perché mi notificasse nel caso che qualcuno facesse domande su Mictecaciuatl e Kama-Mara.
— Mi avete spiato!
— Non direi che si tratta di spionaggio — disse. — Non ho idea di che domande gli abbiate posto, anche se credo di poter tirare a indovinare. Quanti quadri ha identificato per voi il computer?
Sentivo che non aveva nessun diritto di chiedermelo, tuttavia non vedevo motivo per il quale non avrei dovuto rispondergli. — Sei.
— Avete scartato la scultura di Pirano?

— Sì.

— Ottima scelta. — Inspirò profondamente. — Be’, da questo computer non riuscirete ad ottenerne più di sei. E se volete evitare perdite di tempo e di denaro, vi dico subito che nessuno di questi ritratti è disponibile.

— Li avete acquistati voi stesso? — domandai.

Emise una risatina. — Per carità; io non li voglio.

— Credo di non capire — dissi. — La prima volta che vi ho visto stavate cercando di comperare il Kilkullen per 400 mila crediti.

— Non intendevo comperarlo.

— Ma…

— Sapevo che Albercrombie non si sarebbe lasciato superare da nessuno. — Mi interruppe, con l’aria di quello che è veramente soddisfatto di se stesso. — Volevo solo vedere se c’erano altre parti interessate.

— Ma perché dovreste fare una cosa simile, se non siete interessato ai quadri?

— Ho i miei motivi.

— Potrei conoscerli?

Scosse il capo. — Credo proprio di no, Leonardo.

— E posso sapere perché no?

— Perché ho la sensazione che voi non possiate dirmi niente oltre a quello che già so; almeno per adesso — aggiunse, enfatizzando le ultime parole. — Quando saprete di più, ci vedremo di nuovo, e forse avrò un lavoro per voi.

— Sono già impiegato presso le Gallerie Claiborne.

— Pensavo che aveste detto che lavorate con Albercrombie — replicò seccamente.

— Lo sono; ma il mio datore di lavoro ufficiale durante la mia permanenza qui sono le Gallerie Claiborne. Albercrombie li paga per i miei servigi.

— Io li pagherò anche meglio.

— Se lasciassi Claiborne contro la loro volontà, porterei disonore alla mia Casa — spiegai. — Non potrei mai fare una cosa del genere.

— Non sarà necessario che li lasciate — disse Venzia.

— Credo di non capire.

— Claiborne è una delle più grandi gallerie d’arte della galassia — spiegò. — Hanno 73 filiali sparse un po’ dappertutto…

— Settantacinque — lo corressi.

— Settantacinque, allora — disse. — Tenete circa 40 o 50 aste all’anno, e arrangiate Dio sa quante vendite private.

— Questo è vero — confermai. — Ma non riesco a vedere come…

— Lasciatemi finire — disse Venzia. — Voi potete accedere a molte informazioni riguardanti le aste e le vendite.

— Da quanto ne so, anche voi avete recentemente acquistato una galleria d’arte, e quindi anche voi avete accesso alle stesse informazioni.

— Ma io ho bisogno di informazioni *anticipate* — disse, enfatizzando la parola. — Anzi, in verità io ho bisogno di *voi*.

— Non prendo neanche in considerazione la vostra proposta — dissi con fermezza. — Non sarebbe giusto nei confronti degli altri potenziali acquirenti.

— Ma io non sono un potenziale acquirente.

— Ma possedete una galleria d’arte.

— Non c’è una sola opera d’arte nelle mie proprietà — replicò deciso. — Si tratta semplicemente di un indirizzo postale su Declan IV.

— Ma allora perché… — iniziai, tentando di formulare la mia domanda.

— Perché ho bisogno delle informazioni alle quali ha accesso una galleria d’arte; solo che sto scoprendo che le grandi catene come Claiborne le ottengono molto più rapidamente delle piccole gallerie.

— Ma se non volete i quadri, che cosa volete?

— I nomi e gli indirizzi degli artisti.

— Claiborne opera quasi un milione di traslazioni ogni anno. Cosa ve ne fareste di tutti quei nomi?

— Non li voglio tutti — rispose. — Voglio solo quelli di coloro che hanno dipinto la donna che interessa tanto a voi e a Albercrombie.

— Perché?

Sorrise, e scosse il capo. — Non finché avrete da darmi un’informazione di eguale interesse.

— Non ho niente da dirvi.

— Ma ne avrete.

— Sarebbe un atto immorale.

— Ma in che modo? — insistette. — Non sto cercando di soffiare la commissione a Claiborne, né di battere sul tempo i potenziali acquirenti. Io voglio solo delle informazioni.

— Non posso…

— È troppo presto per dire no — mi interruppe. Pensateci sopra per un paio di giorni, e vedrete che ciò che io voglio non può in nessun modo danneggiare né Claiborne né gli artisti.

— Anche se così fosse, sarebbe sleale da parte mia nei confronti del signor Albercrombie se vi passassi queste informazioni: mi paga per avere le stesse informazioni in esclusiva.

— Non è sleale — disse, leggermente irritato. — Ve l'ho già detto; io *non voglio* quei maledetti quadri! — fece una pausa, e contrasse la bocca in un sorriso tirato. — Ne discuteremo di nuovo fra qualche giorno. Nel frattempo, lasciate che vi dia qualcosa come pegno della mia fiducia.

— Non posso accettare il vostro denaro — dissi. — Dato che non lascerò Claiborne per lavorare con voi, accettare un pagamento sarebbe un gesto immorale.

— E chi ha parlato di pagamenti? Ho alcune informazioni che faciliteranno il vostro attuale lavoro.

— Il mio lavoro?

Annuì. — Avete un computer tascabile con voi?

— Sì — dissi, estraendolo dalla mia borsa.

— Attivatelo.

Ubbidii.

— Contattate il Museo dell'Eredità Culturale di Delorus III — disse parlando molto lentamente e scandendo bene ogni parola affinché il computer non le interpretasse male. — Usate il codice di accesso 2141098 per ottenere dati su Melania, dea conosciuta anche come la Cavalla Nera della Morte, Eresh-Kigal, Dea degli Inferi, e Macha, Regina Irlandese degli Spettri. — Mise il pollice sul sensore. — Dalla biblioteca Mac Millan del Kenia, sulla Terra, usate questa impronta digitale per accedere a materiale riguardante K'tani Ngai, Imperatrice del Regno delle Tenebre. E infine dal computer della biblioteca di Peloran VII, chiamate tutto il materiale riguardante Shareen D'Amato, che a quanto pare infesta il locale cimitero degli astronauti. Non è necessario nessun codice di accesso.

Smise di parlare, e mi passò di nuovo il computer.

— Esistono ritratti di tutte queste figure mitologiche? — domandai.

Annuì. — I miti possono differire, ma la donna è sempre la stessa.

— Ne siete assolutamente certo?

— Non potrei mai aspettarmi che voi accettiate la mia offerta se vi mentissi, non credete?

— No, in effetti — ammisi. — Vi ringrazio per il vostro aiuto.

— È stato un piacere — estrasse un biglietto da visita e lo infilò nel computer. — Questo è il mio indirizzo su Far London e il mio codice d'accesso per il video-telefono. Contattatemi quando siete pronto a parlare di affari. — Si alzò. — Dato che la nostra conversazione è terminata, spero che mi perdonerete se vi lascio qui da solo, ma la verità è che questo odore mi sta facendo stare male.

— Un'ultima domanda! — esclamai con una tale enfasi che attirai nuovi sguardi dai tavoli circostanti e un'occhiata arcigna da parte del cameriere.

— Una sola, Leonardo — rispose. — Una cosa è la buona fede, un'altra la filantropia.

— Perché la donna è sempre stata ritratta da sconosciuti?

— Io non li chiamerei sconosciuti — rispose Venzia. — Alcuni sono piuttosto famosi. Mi pare che questo Kilkullen fosse un eroe militare, e il nostro ragazzo di Patagonia IV era il più grande trapezista dei suoi tempi.

— Ma come artisti erano sconosciuti — insistetti.

— In effetti è vero — ammise. Assunse di nuovo un'espressione divertita. — Una buona domanda, Leonardo.

— E qual è la risposta?

— Non credo che ve la dirò.

— Ma me lo avevate concesso…

— Vi ho concesso di farmi una domanda — replicò Venzia. — Ma non ho mai detto che avrei risposto.

— E posso chiedervene il motivo?

Sorrise e scosse il capo. — Questa è un'altra domanda.

Con queste parole se ne andò, lasciandomi solo al mio tavolo, immerso nei dubbi. Perché un uomo che non aveva nessun interesse per l'acquisto dei vari ritratti di questa misteriosa signora dovrebbe essere così profondamente interessato agli artisti? E per quale motivo conosceva più fatti lui di quanti non ne fosse stato in grado di ammassare Malcom Albercrombie nel giro di un quarto di secolo?

Le due settimane seguenti trascorsero senza avvenimenti degni di nota. Non riuscii a trovare altri quadri della modella di Albercrombie, e passai la maggior parte del mio tempo a controllare la lista di nomi che Venzia aveva dettato al mio computer tascabile.

I risultati furono sconcertanti. I ritratti di Melania, Eresh-Kigal, Macha e K'tani Ngai erano tutti della donna misteriosa; ma quando scavai più a fondo sul mito che circondava Melania, la Cavalla Nera della Morte, trovai altri cinque ritratti, tutti diversi fra loro. Cosa ancora più strana, quando indagai su K'tani Ngai, scoprii che in tutti gli altri ritratti e bassorilievi, escluso quello della biblioteca MacMillan, veniva riportata una donna di colore, solitamente ritratta con le mani e i piedi di leopardo. E la stessa cosa valeva anche per Macha e Eresh-Kigal.

L'altro nome sulla lista era Shareen D'Amato, e così chiesi al computer di Far London di mettersi in contatto con quello di Peloran III. La risposta che ottenni fu breve ma intrigante:

D'AMATO SHAREEN. DATA DI NASCITA: IGNOTA. DATA DEL DECESSO: IGNOTA. DICHIARATA CITTADINA DI BANTHOR III, MA NON ESISTONO DATI CHE LA RIGUARDINO SU BANTHOR III.

— Aspettate! — esclamai eccitato. — Intendete dire che Shareen D'Amato è effettivamente esistita?

AFFERMATIVO.

— Quando e dove?

COME SPIEGATO IN PRECEDENZA, NON È DISPONIBILE UNA BIOGRAFIA COMPLETA DI SHAREEN D'AMATO.

— Datemi i dati di cui disponete.

È STATA LA CONSORTE DI JEBEDIAH PERKINS DAL 3222 E.G. AL 3224 E.G.

— Questo è tutto ciò che sapete di lei?

AFFERMATIVO.

— In che anno fu dipinto il ritratto?

NEL 3223 E.G.

— Da Perkins?

AFFERMATIVO.

— Datemi i dati biografici di Perkins.

JEBEDIAH PERKINS, NATO NEL 3193 E.G. PILOTA DI ASTRONAVI PER LE INDUSTRIE KARANGA DAL 3215 AL 3219 E.G. PILOTA PER LA BONWIT DAL 3219 AL 3222 E.G. PILOTA PER LA FALCON CORPORATION DAL 3222 AL 3224 E.G. DECEDUTO NEL 3224 E.G. MENTRE PILOTAVA UN'ASTRONAVE CARICA DI OSSERVATORI SCIENTIFICI NELLE VICINANZE DELLA SUPERNOVA QUINIBAR.

— Si è avvicinato troppo? — domandai.

RISPOSTA IGNOTA.

— Shareen D'Amato era su quella nave?

RISPOSTA IGNOTA. L'OPINIONE GENERALE È QUESTA MA NON CI SONO DATI VERIFICABILI.

— Esistono delle fotografie o degli ologrammi di Shareen D'Amato?

RISPOSTA IGNOTA.

— Perché si dice che il suo spirito infesti il cimitero degli astronauti di Peloran VII?

RISPOSTA IGNOTA.

— C'è forse qualcuno che ha dichiarato di averla vista lì?

RISPOSTA IGNOTA.

— Grazie — dissi, interrompendo la connessione.

Il fatto che il computer fornisse così poche informazioni era senza dubbio frustrante, ma quell'unico dato sicuro che mi aveva fornito era affascinante: al contrario delle altre dee e figure mitiche, Shareen D'Amato aveva effettivamente vissuto, e presumibilmente aveva posato per il ritratto che ora si trovava in uno dei musei di Peloran VII.

Trovai una cabina videotelefonica nella biblioteca e chiamai Albercrombie per dirgli delle mie scoperte.

— Interessante — disse dopo aver attivato il video-telefono e aver ascoltato le mie informazioni. — Quale museo possiede questo quadro?

— Lo posso scoprire per oggi pomeriggio — dissi. — Ma la cosa che più mi stupisce è che lei è realmente esistita!

Scosse il capo. — Ne dubito.

— Ma il computer ha detto che…

— Il computer ha torto — mi interruppe. — Se lei è nata nel terzo millennio dell'era galattica, come diavolo ha fatto la sua immagine ad apparire su tutti quegli ologrammi, quadri e statue di epoche precedenti?

Non avevo considerato questo fatto, e non avevo nessuna risposta da dargli.

— Imparate a usare il cervello, Leonardo — continuò. — Se questa D'Amato è realmente esistita, allora il quadro è un'aberrazione, un falso.

— Potrei condurre una ricerca più approfondita — suggerii.

— Come? — chiese con disprezzo. — La vostra ipotesi migliore era Peloran VII, e il computer di lì vi ha già detto tutto quello che sapeva. — Fece una pausa. — Guardate, io non sto preparando una tesi universitaria su questa donna. Vi ho assunto per trovare i suoi quadri, non per dirmi che se l'è fatta con qualche pilota spaziale oltre 1500 anni fa. Ora trovatemi il quadro e scoprite quanto vogliono.

— Sì, signor Albercrombie — dissi.

Mi fissò freddamente. — A proposito, non ho mai sentito parlare di questo Jebediah Perkins.

Come avete fatto a scoprire che anche lui l'aveva ritratta?

— Me lo ha detto Reuben Venzia.

— Venzia! — ripeté, protendendosi in avanti con interesse. — Avete finito le vostre ricerche su di lui?

— Non le ho ancora iniziate — replicai. — Mi ha cercato lui due settimane fa e mi ha dato spontaneamente delle informazioni concernenti la donna dei quadri. — Feci una pausa. — Per ora, tutto ciò che mi ha detto è stato verificato.

I suoi occhi si strinsero, e mi guardarono con sospetto. — E che cosa gli avete dato in cambio di queste informazioni?

— Assolutamente nulla, Signor Albercrombie — dissi.

— Nessuno dà via le cose per niente! — sbottò. — Che cosa gli avete promesso, i quadri della mia modella?

— Niente — ripetei esterrefatto. — Mi ha chiesto delle informazioni specifiche sulle aste future, ma io mi sono rifiutato di divulgarle o di aiutarlo

in qualunque maniera.

— Che tipo di informazioni? — insistette.

— Informazioni concernenti i ritratti del soggetto che voi collezionate.

— E vi ha detto tutte queste cose su quei quadri dopo che voi vi siete rifiutato di aiutarlo? — domandò con un'espressione chiaramente scettica.

— Esattamente — dissi. — Lui è interessato unicamente al soggetto; non gli interessano le opere d'arte stesse.

— Non gli interessano? — gridò Albercrombie. — È arrivato a offrire 350 mila crediti per il quadro di Kilkullen, maledetto bastardo mentitore a strisce!

— Ma non aveva nessuna intenzione di acquistarlo — spiegai.

— Secondo voi, io sarei proprio un deficiente? — domandò Albercrombie con freddezza.

— Lui dice che stava semplicemente cercando di…

Mi resi improvvisamente conto che lo schermo era nero e che stavo parlando a un videotelefono disattivato. Controllai per assicurarmi che non era caduta la linea, e poi, provando una sorprendente sensazione di euforia, tornai al computer. Naturalmente mi dispiaceva di aver addolorato Albercrombie, ma allo stesso tempo mi sentivo sollevato perché potevo continuare le mie ricerche invece di andare a casa sua a spiegargli nei minimi dettagli ciò che avevo scoperto. (Avrei potuto spiegarglielo anche per videotelefono o addirittura via computer, ma lui preferiva incontrare di persona i suoi dipendenti, cosa che non aveva nessun senso, in quanto ogni volta che andavo a casa sua mi ignorava per delle ore e poi pretendeva che gli spiegassi tutto in una frase o due.)

Passai tre ore a consultare il computer, facendogli controllare varie fonti per ottenere nuove informazioni su Shareen D'Amato, ma non fu in grado di darmi notizie verificabili. Mi fornì invece una serie di leggende romantiche sul suo fantasma, che a quanto pareva infestava il cimitero, dando il benvenuto agli spiriti degli astronauti morti, offrendogli da bere e un conforto sessuale sulla strada per la prossima vita.

Proprio mentre stavo per lasciare la biblioteca per andare a nutrirmi, il computer tornò improvvisamente in vita.

— Nel corso della mia continua ricerca di dati, ho trovato un libro contenente materiale su Brian McGinnis — annunciò.

— Dove si trova?

— In una piccola biblioteca privata di Aguella VII.

— Aguella VII non è una colonia umana — dissi. — Mi chiedo come sia possibile che sia arrivato fin lì il libro di un botanico africano.

— Il libro non parla esclusivamente di McGinnis, ma tratta invece i primi tempi delle colonizzazioni britanniche in Uganda. — Replicò il computer. — È stato donato al museo, assieme ad altri 308 volumi riguardanti l'Uganda, da Jora Nagata, un ingegnere strutturale delle stirpi dell'Uganda, emigrata su Aguella VII nel 2167 E.G. Lavorò a diversi progetti, in veste di consulente, per il governo di Aguella.

— Posso accedere al libro?

— Ho inserito nella mia memoria le pagine pertinenti, e le riprodurrò per voi sullo schermo — rispose il computer.

Seguirono circa 1500 parole su McGinnis, che era noto soprattutto per avere, in alcune occasioni, mostrato più coraggio che intelligenza nel trattare

con la fauna locale. Una volta, con il semplice espediente di qualche urlo e di un fazzoletto bianco agitato sopra la testa, riuscì a far deviare un'orda di bisonti inferocita da un villaggio indigeno che stava visitando, e in numerose occasioni si avventurò solo e disarmato nella giungla per osservare i carnivori, che la popolavano in gran numero. La scoperta delle due specie di orchidee, una delle quali portava il suo nome, non era neanche citata.

— È tutto? — domandai, quando ebbe finito.

— Questo è tutto il testo scritto.

— Lo dite come se ci fosse qualcosa d'altro.

— C'è una fotografia di Brian McGinnis.

— Fatemela vedere, per cortesia.

Improvvisamente apparve sullo schermo una stampa color seppia di un giovanotto che indossava un paio di pantaloncini corti e una camicia a maniche corte, con il fucile fra le braccia, e un'espressione piena d'orgoglio sul viso abbronzato. Stava in piedi con il piede appoggiato sul collo di un grosso gatto a macchie nere, che secondo la didascalia era un mangiatore di uomini. Quattro persone erano in piedi alle sue spalle: tre avevano la pelle scura, ed erano evidentemente i suoi assistenti o colleghi. La quarta era una donna dalla pelle chiara, e prima ancora di ordinare al computer di ingrandire la sua immagine, seppi già chi era, dato che lei sola era vestita interamente di nero, nonostante ciò che avevo letto sull'intenso calore e luminosità solare che caratterizzano la zona equatoriale della Terra.

Era *lei.* Aveva gli stessi occhi tristi, gli stessi zigomi alti, e addirittura la stessa acconciatura di capelli.

— Chi è questa donna? — domandai.

— Non sono in grado di rispondere — replicò il computer. — Non viene nominata nel libro, e non viene identificata nella fotografia.

— La riconoscete?

— Si tratta del soggetto dei ritratti che state cercando.

— Perché non mi avete detto di questa fotografia?

— Mi avete specificato che eravate interessato esclusivamente alle opere d'arte, e sebbene certe foto possano effettivamente essere considerate tali, a mio giudizio quella in questione ha un valore puramente documentativo.

— Ora sono interessato a tutte le fotografie di questa donna, oltre alle opere artistiche; avete capito?

— Affermativo.

— Le vostre banche di memoria ne contengono altre? — insistetti.

Ci fu una pausa di 15 secondi.

— Negativo.

— Voglio che accediate nuovamente a tutti i computer che avete contattato per me e che determiniate se qualcuno di essi contiene fotografie di questa donna, e che poi continuiate la vostra ricerca fra i calcolatori ai quali non avete ancora avuto accesso. — Feci una pausa. — Iniziate con la biblioteca di Peloran VII e vedete se sono in possesso di una foto o di un ologramma di Shareen D’Amato.

— Avete altre istruzioni?

— No; potete contattarmi al mio albergo o presso la residenza di Malcom Albercrombie quando avrete altri dati.

Lasciai il cubicolo, mi incamminai fino a una cabina videotelefonica per chiamare Albercrombie e dirgli ciò che avevo appreso, e anche per sapere la sua opinione, dato che ora avevo le prove che la sua donna misteriosa era vissuta all’inizio del ventesimo secolo d.C., circa duemila anni *dopo* che la sua immagine era iniziata ad apparire in varie opere d’arte umana. Sapevo che la scienza della clonazione non esisteva ancora prima che venisse inventata la fotografia, ma non ero in grado di formulare nessun’altra spiegazione logica che potesse giustificare tutti i fatti che avevo scoperto.

Non ci fu risposta, e quindi, pensando che potesse essere a letto o indaffarato col computer, decisi di dirigermi verso la sua abitazione, dato che in ogni caso, dal momento che lo avrei contattato, avrebbe immediatamente richiesto la mia presenza.

Lasciai la biblioteca con una certa riluttanza, in quanto ero sicuro che doveva esserci da qualche parte, all’interno dell’Oligarchia, una fotografia o un ologramma di Shareen D’Amato, e non stavo più nella pelle all’idea di vederla. Tuttavia, mi resi conto che il computer avrebbe impiegato parecchio tempo per trasmetterla, e di conseguenza se me ne andavo subito, avrei potuto tornare lì al più presto.

Ci misi quasi 40 minuti a raggiungere la proprietà di Albercrombie, in quanto le strade erano affollate del traffico delle ore di punta. Io mi attardai nella mischia, beandomi della sensazione di calore e di sicurezza che mi trasmetteva tutta quella gente, pur senza saperlo.

Infine riuscii a raggiungere la periferia della città, e poco dopo mi trovai davanti alla passerella automatica della casa di Albercrombie.

— Per favore, identificatevi — disse la voce meccanica del sistema di sicurezza.

— Sono Leonardo.

— Avete un appuntamento?

— Non ho bisogno di un appuntamento — replicai. — Io lavoro per il Signor Albercrombie.

— Non ho in memoria nessun dipendente di nome Leonardo.

— Ma è ridicolo; ero qui due giorni fa.

— Due giorni fa eravate alle dipendenze del Signor Albercrombie, ora non lo siete più.

— Ci deve essere un errore — dissi, sentendomi a disagio. — Per favore, controllate nuovamente la vostra memoria.

— Attendete… No, non siete alle dipendenze del Signor Albercrombie.

— Per favore, fatemi parlare con lui.

— Ha specificato che non desidera parlare con sconosciuti.

— Ma io non sono uno sconosciuto! — protestai.

— La mia programmazione mi impedisce di contattarlo per voi.

— Allora andrò alla casa e gli parlerò di persona — dissi, facendo un passo avanti.

— Non posso permettere l’entrata da parte del personale non autorizzato — disse. — Per favore, allontanatevi; nel giro di cinque secondi, la passerella sarà percorsa da una scarica elettrica letale. Quattro. Tre. Due.

Mi allontanai rapidamente.

— La passerella non è transitabile — annunciò la voce. — Per favore, non tentate di avvicinarvi alla casa passando sull’erba; sono state prese le dovute precauzioni per impedire il vostro accesso.

— Hai capito, maledetto opportunista alieno bastardo? — tuonò la voce amplificata di Albercrombie.

— Signor Albercrombie, che cosa significa tutto questo? — chiesi, confuso e spaventato.

— Significa che quando assumo qualcuno, anche qualcuno come voi, mi aspetto che sia leale!

— Io vi ho dato la mia completa lealtà — risposi.

— Vi ho pagato per avere delle notizie su quel figlio di puttana, non per associarvi a lui! — ruggì.

— Non mi sono associato a lui — spiegai. — Lui mi ha cercato, e io ho

rifiutato la sua proposta.

— E allora perché me lo avete tenuto nascosto?

— Io non ho tenuto niente nascosto.

— Balle! Lo avete incontrato due settimane fa, e io non ne saprei ancora nulla se non fosse per il fatto che ve la siete lasciata scappare!

— Mi sembrava una cosa irrilevante; lui mi ha chiesto il mio aiuto, e io ho rifiutato.

— Avreste fatto meglio ad andare con lui quando ne avevate l'opportunità; adesso è troppo tardi.

— Non capisco, Signor Albercrombie.

— Nessuno riesce a fregare Malcom Albercrombie! Vi ho pagato dieci volte quello che valete per aiutarmi a ottenere l'unica cosa che desidero in tutto l'universo, e appena distolgo un attimo lo sguardo, vi trovo fra le braccia di quel piccolo bastardo di Venzia. Ma mi sta bene, perché mi sono fidato di un alieno; ma potete giurare che è stato uno stramaledetto errore che non ripeterò mai più.

— Ma Signor Albercrombie, state interpretando male ciò che vi ho detto.

— Sto interpretando bene ciò che non avete il coraggio di dirmi!

— Se solo vi potessi parlare di persona… — supplicai.

— Vi ho visto già fin troppo, per quello che mi riguarda — replicò. — E ora andatevene dalla mia proprietà.

— Ma si tratta di un'incomprensione! — insistetti. — Vi imploro di darmi l'opportunità di spiegare!

— È finita — disse. — Ho già informato le Gallerie Claiborne e la Casa di Crsthionn del fatto che vi ho licenziato per la vostra slealtà. E adesso, a meno che non vogliate che io chiami la polizia e vi faccia arrestare per violazione di proprietà privata, è meglio che ve ne torniate nel buco da dove siete venuto.

— Avete informato la *Casa?* — ripetei, mentre l'impatto di ciò che aveva detto mi colpiva in pieno.

— Avete capito bene.

— La *Casa?* — ripetei ancora, con le membra talmente intirizzite che riuscivo a malapena a mantenere l'equilibrio.

Non ci fu nessuna risposta.

— Ma perché? — domandai, ancora sotto choc. — Vi ho servito fedelmente; ho ottenuto i ritratti che desideravate, e non vi ho tradito. Avete

avuto tutto ciò che potreste desiderare… Perché avete fatto una cosa simile?

— Perché non mi avete dato quello per cui ho pagato.

— Ve l'ho dato! Sono andato su New Rhodesia e su…

— Io ho pagato per la vostra lealtà.

— Ma l'avete avuta. Siete stato solo per troppo tempo, e vedete nemici ovunque, ma in realtà non ne avete.

— Questo sta a me giudicarlo. E quando avrò finito con quel piccolo bastardo di Venzia — promise — sarete voi che desidererete di non avere nemici!

— Ma…

— Se siete ancora sulla mia proprietà fra 30 secondi, chiamo la polizia.

E così, affranto e umiliato, tornai alla mia stanza spoglia, sentendomi isolato come non mi ero mai sentito in tutta la mia vita.

Tentai di scrivere alla mia Madre di Tratto almeno venti volte, cercando di spiegarle la situazione e l'interpretazione paranoica di Albercrombie della suddetta, ma ogni volta non riuscivo a scrivere più di tre righe, e poi mi fermavo. Non c'era semplicemente nessun modo per spiegare o scusare il mio licenziamento. Il disonore personale era già abbastanza riprovevole, ma io avevo disonorato la mia Casa, e forse l'intera razza bjornn.

Il suicidio era forse l'unica azione possibile da intraprendere, solo che in quel momento il mio suicidio avrebbe portato un disonore ancora maggiore sulla Casa di Crsthionn, dato che ero ancora impegnato nel programma scambio con le Gallerie Claiborne e che avevo ancora degli impegni da mantenere. In realtà avevo bisogno della guida morale della mia Madre di Tratto, ma siccome era proprio lei che avevo disonorato, non riuscito a costringermi a domandargliela.

Infine decisi che avrei presentato le mie dimissioni a Tai Chong la mattina seguente, alla riapertura della galleria, e quando lei le avrebbe accettate, sarei tornato alla mia stanza per trovare quell'oblio che tanto desideravo.

PARTE SECONDA

L'uomo che rubò tutto

7

Il mattino seguente mi recai alle Gallerie Claiborne e chiesi un'udienza con Tai Chong. Mentre aspettavo di vederla, passeggiai nervosamente nella zona aperta al pubblico, fissando i vari pezzi senza realmente vederli. Dopo qualche minuto non mi aveva ancora chiamato, quindi mi spostai sul retro della galleria e mi sedetti alla mia scrivania, fissando i dati che si erano accumulati nel mio computer senza leggerli. Poco dopo mi si avvicinò Hector Rayburn con un'espressione divertita.

— Ho sentito dire che Albercrombie vi ha finalmente buttato fuori — disse.

— È vero, amico Hector — replicai.

— Be', siete rimasto lì molto più a lungo di quanto non immaginasse nessuno di noi — continuò. — Bentornato.

— Sono qui solo per vedere Tai Chong.

— Oh? Ve ne tornate a Bjornn?

— Il mio mondo si chiama Benitarus II — replicai. — È la gente che si chiama bjornn.

— È la stessa cosa — replicò alzando le spalle. — È lì che ve ne andate?

— No, amico Hector — dissi sinceramente, dato che i disonorati non possono essere seppelliti nel sistema di Benitarus.

Sembrò aver perso interesse per il mio futuro. — Com'è Albercrombie? — chiese con bramosia. — È così ricco e pazzo come dicono?

— È piuttosto benestante, amico Hector — dissi, dando una rapida occhiata alla porta chiusa dell'ufficio di Tai Chong. — Non sono in grado di analizzare il suo stato mentale.

— Avete trovato qualche quadro di quella donna per lui?

— Un paio — dissi.

Mi fissò. — Che cosa vi succede oggi, Leonardo? Di solito siete così pieno di chiacchiere e di domande che non riesco a starvi dietro. Oggi vi comportate come se aveste perso il vostro migliore amico.

— Sono caduto in disgrazia.

— Perché?

— Malcom Albercrombie mi ha licenziato per slealtà — dissi, con la mia Tonalità che rifletteva l'umiliazione.

— E allora? — disse Rayburn. — Io sono stato licenziato già tre volte, e probabilmente mi licenzieranno almeno altre cinque volte. Sono gli

inconvenienti del lavoro, tutto qui. Quando succede, ti fai una bevuta, una scopata, e ci si dimentica tutto. — Fece una pausa. — Maledizione, voi non avete neanche bisogno di cercare un altro lavoro; siete ancora un dipendente di Claiborne.

— Non è così semplice, amico Hector.

— È esattamente così semplice, Leonardo. È solo che voi bjornn non avete la giusta prospettiva.

— Ma è la *nostra* prospettiva — replicai — ed è quella con cui devo vivere.

Il mio computer mi interruppe per dirmi che Tai Chong era pronta a ricevermi.

— Sentite — disse Rayburn — quando avete finito con lei, passate dalla mia scrivania che andiamo a berci qualcosa. Conosco un posticino a tre isolati da qui dove servono *chiunque* — sorrise improvvisamente. — Naturalmente offro io.

— Vi ringrazio per la vostra offerta e per la vostra amicizia, amico Hector — dissi, alzandomi in piedi. — Ma devo rifiutare.

Scrollò le spalle. — Be’, se ci ripensate, fatemelo sapere.

Gli promisi che lo avrei fatto, poi mi avvicinai alla porta dell’ufficio di Tai Chong, rimasi davanti al sensore finché non mi ebbe identificato, ed entrai mentre la porta scivolava nel muro.

— Leonardo — esclamò lei, alzandosi e venendomi incontro con la mano protesa. — Sono veramente dispiaciuta per questo inconveniente!

— La colpa è mia, Grande Signora — dissi. — Ho portato disonore alle Gallerie Claiborne e alla Casa di Crsthionn.

— Sciocchezze — disse, facendo finta che non avessi detto niente. — Quel bigotto non è riuscito a trovare più di trenta quadri in un quarto di secolo. Voi gliene avete trovati due nel giro di un mese, e ha avuto anche il coraggio di licenziarvi!

Rimasi immobile per un istante, cercando di assimilare ciò che aveva detto. Infine riuscii a parlare.

— Devo arguire che non siete arrabbiata con me, Grande Signora?

— Certo che non lo sono.

— Ma sono stato licenziato.

— Senza motivo.

— Perché ho parlato con Reuben Venzia.

— La libertà di parola e la libertà di associazione sono due diritti universali che sembrano essere sfuggiti al Signor Albercrombie — disse con disprezzo. Indicò il videotelefono. — Stavo giusto ricordandoglieli prima che voi entraste.

— Non dovevate opporvi a lui per mio conto, Grande Signora — dissi, con la Tonalità che rifletteva la mia angoscia.

— L'ho fatto per Claiborne — dichiarò con fermezza. — Nessuno può permettersi di maltrattare i miei dipendenti!

— È proprio di questo che vorrei parlarvi.

— Del fatto che ho parlato ad Albercrombie?

— No. A proposito della mia posizione in quanto vostro dipendente.

— È naturale che siete un mio dipendente — disse in tono rassicurante.

— Sono qui per presentarvi le mie dimissioni.

Assunse un'espressione sorpresa. — Le vostre dimissioni? Di che cosa state parlando, Leonardo?

— Ho disonorato la mia Casa.

— Non è vero!

— Proveniamo da culture differenti, e di conseguenza sarebbe inutile discutere questo punto con voi.

— E allora non discutetelo.

— Non lo discuterò, ma devo insistere perché accettiate le mie dimissioni.

— Avete trovato un altro lavoro? — mi domandò seccamente.

— No, Grande Signora.

Sembrò leggermente sollevata.

— Cosa farete se accetto le vostre dimissioni? Tornerete alla vostra Casa?

— Eseguirò il rituale del suicidio.

— Farete *che cosa?* — domandò, con un espressione di stupore sul volto.

— Pagherò con la mia vita il disonore che ho portato alla Casa di Crsthionn.

— Solo perché siete stato licenziato? — domandò incredula.

— Sì.

— Ma è assurdo!

— Per un umano, forse — replicai calmo. — Ma per un bjornn, è cosa appropriata e riconosciuta.

Scosse la testa con vigore. — Non posso permettere che voi vi uccidiate,

Leonardo.

— Non spetta a voi la decisione, Grande Signora.

— Discutiamone con calma e razionalmente — disse, evidentemente turbata.

— Senza offesa, Grande Signora, ma preferirei che voi accettiate le mie dimissioni con una certa celerità, in quanto devo scrivere alla mia Madre di Tratto e devo sistemare alcune cose prima di eseguire il rituale.

Mi fissò in silenzio per un attimo. Poi un'espressione di comprensione attraversò il suo viso, si schiarì la voce e parlò.

— Potevate togliervi la vita ieri sera — disse, ascoltando attentamente le sue parole, come se ogni frase portasse alla seguente. — Avreste potuto farlo stamattina. Eppure siete venuto qui nel mio ufficio, e insistete perché io accetti le vostre dimissioni. — Fece una pausa e mi fissò intensamente negli occhi. — E se io rifiutassi di accettare le vostre dimissioni?

— Non ho mai considerato il fatto che voi potreste non onorare la mia richiesta, Grande Signora.

Continuò, fissandomi. — La vostra Casa ha firmato un contratto di scambio con Claiborne — disse infine. — La *vostra Casa* — ripeté lentamente, accentuando la parola. — Non voi. Cosa fareste se io insistessi perché voi rispettiate l'impegno?

Sospirai lungamente. — Se rifiutate le mie dimissioni, dovrò adempiere le obbligazioni della mia Casa per voi.

— E non vi ucciderete?

— Non eseguirò il rituale finché non avrò ottemperato i miei obblighi nei vostri confronti.

— In questo caso, rifiuto le vostre dimissioni — disse con fermezza.

— Siete una donna molto intelligente — affermai.

— E voi siete un dipendente vivo e vegeto delle Gallerie Claiborne — replicò con un sorriso sollevato. — Almeno per i prossimi dieci mesi.

— Nove mesi e 23 giorni — la corressi.

— Ne discuteremo più avanti quando saremo entrambi più rilassati — disse. Espirò profondamente, come volesse accantonare momentaneamente il soggetto. — Nel frattempo, tornerete a lavorare per il Signor Albercrombie.

— Non vorrà mai riprendermi.

Sorrise con aria trionfante. — Lo ha già fatto.

— Ma perché? — domandai.

Mi mostrò un piccolo ologramma di un quadro. — Vi sembra familiare il soggetto?

Lo fissai. Era un ritratto della donna misteriosa di Albercrombie.

— Riconosco la modella — risposi — ma non ho mai visto questo quadro prima d'ora.

— Non lo ha ancora visto nessuno, su Far London — fece una pausa. — Quando mi ha contattato Albercrombie per dirmi che vi aveva licenziato, naturalmente io ho preteso di conoscere il motivo del licenziamento. Quando ho scoperto che eravate stato avvicinato da Venzia, ho subito pensato che non lo avrebbe mai fatto se non avesse ritenuto che voi avevate qualcosa, o che potevate trovare qualcosa, di cui aveva bisogno. Così, ho passato qualche ora a controllare tutti gli opuscoli elettronici che riceviamo settimanalmente per le aste e le vendite private, e ho trovato *questo* — indicò l'ologramma. — È questo che vuole?

— Solo le informazioni, Grande Signora — dissi — non i quadri stessi. Lui raccoglie informazioni su questa donna allo stesso modo in cui Albercrombie colleziona i suoi ritratti.

— E per quale motivo?

— Non lo so, Grande Signora.

Fece una pausa di riflessione, come se stesse considerando il possibile interesse di Venzia, poi scrollò le spalle. — In ogni caso, questo ritratto è stato messo in vendita da Valentine Heath, un collezionista con il quale abbiamo avuto a che fare diverse volte in passato. Preferisce vendere direttamente a noi piuttosto che sobbarcarsi i problemi e le incertezze dell'asta — fece una pausa. — Quando siete arrivato, stavo giusto dicendo ad Albercrombie che abbiamo trovato un altro quadro della sua donna e che le nostre condizioni per la vendita sono la vostra riassunzione da parte sua, oltre alle sue scuse scritte a voi, a Claiborne e alla Casa di Crsthionn.

— È un uomo troppo orgoglioso — dissi. — Sicuramente non ha accettato queste condizioni.

— È anche un uomo *ossessionato* — replicò.

— Ha accettato?

Sorrise. — Ha accettato; siete di nuovo un suo dipendente.

— Ma io non voglio tornare! — esclamai, sorprendendomi per la mia stessa audacia.

— È certamente meglio che suicidarsi.

— Il suicidio è onorevole — dissi. — Invece non c'è niente di onorevole nel lavorare per un uomo che mi disprezza e che mi considera un bugiardo.

— Provategli che ha torto.

— Ma…

— Sentite, Leonardo — mi interruppe. — Hector mi prende sempre in giro perché mi batto sempre per i fratelli alieni, e in un certo senso ha anche ragione, perché io faccio tante chiacchiere e tante proteste, ma non ottengo mai niente di tangibile. Be', questa è per me la prima occasione che ho di fare *qualcosa*, e allo stesso tempo dare un'antipatica lezione a un uomo molto antipatico. — Fece una pausa, e mi sorrise. — E il fatto che voi siate un dipendente della Claiborne addolcisce il tutto.

— Ma non potrebbe andarci qualcun altro a lavorare per il Signor Albercrombie? — domandai. — Innanzitutto esiste un odio reciproco fra me e lui, e inoltre io sono venuto qui per imparare i vostri metodi e per conoscere più da vicino diverse scuole artistiche, e da quando lavoro con lui non ho fatto nessuna di queste cose.

Scosse il capo. — Ha licenziato voi, e si deve riprendere voi. E tra l'altro, che figura ci faccio se vado in giro parlando di uguaglianza totale e poi non la faccio valere quando finalmente si presenta l'occasione? — unì le mani davanti a sé. — Non fate quella faccia, Leonardo. Gli ho persino fatto pagare un sostanzioso risarcimento alla casa di Crsthionn.

— Veramente?

— Assolutamente. Vi assicuro che nessuno maltratta i *miei* alieni.

— Vi sono molto grato, Grande Signora — dissi sinceramente.

— Potete provarmelo non uccidendovi — disse Tai Chong.

— Vi ho promesso di non eseguire il rituale finché sono alle vostre dipendenze — la rassicurai.

— Intendete ancora farlo quando ve ne andate? — domandò con sorpresa. — Anche se lui vi ha riassunto?

— Non lo so — risposi. — Dovrò consultare la mia Madre di Tratto per un consiglio morale.

— Ma certamente vi dirà di non farlo! La vostra Casa sta incassando molti più soldi così che non com'era prima!

— Sono i soldi di una coscienza sporca — replicai.

— Sciocchezze! — esclamò. — Sono i soldi di uno stupido bigotto che l'ha fatta grossa e che ora deve riparare.

— Prenderò in considerazione la vostra constatazione — dissi, senza impegnarmi.

— Ne parleremo ancora un'altra volta — promise. Ci fu un attimo di disagio. — Penso che il nostro colloquio sia terminato, Leonardo.

— Allora devo presentarmi dal Signor Albercrombie?

Scosse il capo. — Se devo dire la verità, vi abbiamo già prenotato un volo per Carlomagno.

— Carlomagno, Grande Signora?

— Non ignoro ciò che provate nei confronti del Signor Albercrombie — disse. — E qualcuno deve pur autentificare il quadro di Valentine Heath. — Fece una pausa, e avvertii in lei un leggero disagio. — Non sono riuscita a prenotarvi un biglietto di prima classe, Leonardo. Non vi permetterebbero di occuparlo.

— Non mi sento per niente offeso, Grande Signora.

— Be', io sì — disse. — E per ripagarvi, ho prenotato un appartamento dirigenziale nell'albergo più lussuoso di Carlomagno.

— Carlomagno è molto vicina al centro dell'Oligarchia.

— Sì, lo è — rispose, fissandomi con curiosità.

— La mia competenza si limita alle opere della costellazione Albion, che si trova ai margini della Frontiera Interna. Certamente avrete bisogno di qualcun altro per autentificare il quadro.

— Secondo Valentine, il quadro ha appena due anni — replicò. — Per quello che mi riguarda, basta che vi presenti l'autore ed è bell'e che autentificato.

— Ma non saprei come stimarlo, e quanto valutarlo, Grande Signora — protestai.

— Non fa differenza; a qualunque cifra lo compriamo, riusciremo comunque a trarci un guadagno vendendolo ad Albercrombie.

— Ma se ha solo due anni, e non siete interessata al suo valore, perché dovreste mandare qualcuno ad autentificarlo? — domandai perplesso.

— Per due motivi — replicò. — Innanzitutto, voglio che Albercrombie paghi tutte le spese del vostro viaggio; e voglio che ve la prendiate comoda. Consideratela una vacanza pagata.

— E il secondo motivo?

— Non so molto a proposito della donna che appare in questi quadri — continuò — ma a giudicare dalla collezione di Albercrombie, mi sembra

ovvio che deve essere vissuta e morta molto tempo fa. Questo significa che l’autore del quadro di Heath deve aver preso spunto da qualche fonte. Cercate di scoprire quale. Se si tratta di un’opera d’arte potrebbe darsi che sia in vendita, e in questo caso la potremmo acquistare per Albercrombie. — Fece una pausa. — E un’ultima cosa, Leonardo.

— Sì, Grande Signora?

— Se Reuben Venzia si mette in contatto con voi, ditegli che avete considerato la sua offerta e che siete disponibile a trattare con lui.

— Ma sarebbe una cosa immorale.

— Per motivi di praticità, abbiamo già acquistato il quadro di Valentine Heath. Non c’è nessuna possibilità che Venzia riesca a soffiarcelo; il fatto è che lui potrebbe avere delle informazioni utili per noi, e di conseguenza è meglio non tagliare tutti i ponti con lui.

— Vi siete forse dimenticata di Malcom Albercrombie, che mi ha licenziato ieri per quello che voi mi dite di fare questa mattina? — domandai, rendendomi improvvisamente conto dell’ironia della situazione.

— Albercrombie lasciatelo a me — disse, con fredda determinazione. Si alzò in piedi e mi accompagnò alla porta. — Vedrete che andrà tutto bene — disse mettendomi in mano una serie di documenti. — Questo — disse indicandone uno — è il vostro lasciapassare lavorativo, che vi permetterà di accedere a tutti gli edifici pubblici di Carlomagno. Sono parecchio sofisticati da quelle parti, e dubito che qualcuno ve lo chiederà. E questo — continuò, indicando un altro documento — è il vostro passaporto di classe B, che vi permette di viaggiare fino a 500 anni luce di distanza da Carlomagno per un periodo di 30 giorni, nel caso che l’artista abiti su qualche mondo vicino. E dato che non abbiamo un ufficio in quel sistema, questo è il numero di codice di un conto che ho aperto presso il Banco degli Amministratori su Carlomagno. È tarato con la vostra impronta vocale, dato che il vostro retinogramma continua a confondere i sensori. Avete una disponibilità di 20 mila crediti. — Fece una pausa. — Questo nel caso che Albercrombie ci ripensi. Immagino che abbiate i suoi numeri di conto e di credito?

— Sì, Grande Signora.

— Questo è un ologramma di Valentine Heath, così lo potrete riconoscere allo spazioporto.

— Credo che sarebbe molto più facile per lui individuare un bjornn che scende da un’astronave umana, Grande Signora.

— Probabilmente — acconsentì. — Ma nel caso che sia in ritardo, oppure troppo occupato, dietro l'ologramma troverete il suo indirizzo, così lo potrete contattare a casa sua — estrasse un piccolo ologramma. — E questa — disse, porgendomelo — è una stampa del quadro che dovrete autentificare.

La osservai rapidamente. — È la stessa donna — dissi.

— Lo so — replicò. — Non è facile dimenticare quella faccia.

Osservai nuovamente la stampa, e notai uno strano scarabocchio alla base del quadro. Sembrava quasi leggibile, ma più cercavo di capirci qualcosa, meno ci riuscivo. Infine la diedi di nuovo a Tai Chong.

— Non riesco a leggere che cosa c'è scritto, Grande Signora.

— Si tratta di uno dei più recenti caratteri corsivi, apparsi in qualche catalogo ultimamente — spiegò. — Mi pare si chiami "Antares Elegant". È bello da vedere, ma capisco che abbiate difficoltà a leggerlo. — Lo fissò. — Dice che il nome dell'artista è Sergio Mallachi. Ne avete mai sentito parlare?

— No — risposi. — Dice anche il titolo del quadro?

— Sì — disse Tai Chong. Si strinse nelle spalle. — È un po' strano, e piuttosto intrigante.

— E cioè?

— La Signora delle Tenebre.

8

Vedendo lo spazioporto di Carlomagno, mi resi subito conto di quanto fosse piccola Far London.

Tanto per cominciare non atterrammo sul pianeta stesso, ma su un enorme hangar orbitale, dove un elenco pubblico forniva informazioni a tutti i passeggeri in arrivo, dirigendoli ai loro voli, alle ispezioni doganali, agli alberghi orbitali, o alle navette per la superficie planetaria.

Una volta stabilito che Valentine Heath non era fra la folla che attendeva al mio pontile, andai direttamente in dogana, attesi che il mio bagaglio venisse sottoposto ad un'analisi sensoriale, mi feci timbrare il passaporto, e presi un marciapiede scorrevole molto lento per l'imbarco delle navicelle. La prossima navicella planetaria partiva circa un'ora dopo, e dato che il cibo servito sulla nave era stato cucinato tenendo conto solo del palato umano, iniziai a cercare un ristorante per non-umani.

Stranamente, non riuscii a trovarne neanche uno. Gli umani e i non-umani frequentavano tutti gli stessi ristoranti, e la cosa non sembrava dar fastidio a

nessuno. Entrai in un ristorante, ancora mezzo convinto che qualcuno mi avrebbe detto che gli alieni, o per lo meno i bjornn, non erano benvenuti, e fui immediatamente accompagnato ad un piccolo tavolo lungo una delle pareti. Alle mie spalle c'erano due uomini, che discutevano su qualche avvenimento sportivo mentre sorseggiavano il loro caffè, e alla mia sinistra c'era un tavolo che ospitava due nerotis e un lodinita. I nerotis stavano mangiando la carne grassa e spessa che costituiva la base della loro dieta, mentre il lodinita sgranocchiava una massa indefinibile di materia vegetale.

Il menù apparve, in terrestre, su un piccolo terminale di computer sopra il tavolo, e sebbene fossi in grado di leggerlo, chiesi una traduzione bjornn, solo per vedere che cosa succedeva. Subito dopo mi resi conto che quello non era certo il modo di comportarsi per un ospite, ma prima che potessi cancellare o annullare il comando, la traduzione richiesta apparve sullo schermo. Non volendo causare altre difficoltà, ordinai una bevanda composta di polpa centrifugata di un frutto proveniente dalla zona tropicale di Carlomagno. Apparvero immediatamente sullo schermo due colonne. La prima era una lista delle razze per le quali la bevanda avrebbe potuto essere fisicamente dannosa (per tre razze, i domariani, i sett e gli emran, questo particolare miscuglio di frutti poteva essere addirittura letale), e la seconda, un po' più breve, elencava le razze per le quali non era dannoso, ma il cui metabolismo faceva sì che la bevanda agisse come un intossicante.

Dato che i bjornn non apparivano in nessuna delle liste, confermai l'ordinazione, e venni servito quasi subito. Passai un quarto d'ora a sorseggiare la bevanda e a godermi la sensazione di calore e di sicurezza emanata dalla gente che mi circondava. Infine decisi che era ora di muoversi, così diedi il numero di conto di Albercrombie al computer, attesi la conferma, e ritornai al pontile della navicella planetaria.

Ancora una volta fui colpito dalla complessità di Carlomagno. La maggior parte dei mondi umani che avevo visitato avevano una sola grande città, o al massimo due, dato che l'uomo aveva occupato talmente tanti pianeti a una velocità tale che non era ancora riuscito a popolarli completamente. Le colonie di successo generalmente iniziavano come piccole città, che si allargavano sempre più a mano a mano che gli uomini continuavano ad emigrarci; le colonie di poco successo iniziavano e finivano come semplici avamposti. Avevo sentito parlare di Delorus VIII, con i suoi 17 miliardi di uomini, e degli altri mondi principali, come la Terra, Spica VI,

Terrazane e Sirio V, ma non ero mai stato su un mondo dove l’uomo occupasse più di una piccola percentuale della superficie del pianeta.

Ora, però, venivo sommerso dalle informazioni riguardanti Carlomagno. C’erano circa venti linee di vari colori che serpeggiavano attraverso il pavimento lucido dello spazioporto, e i passeggeri dovevano seguire il colore che li portava alla navicella per la loro destinazione: rosso per Centralia, viola per Blackwater, oro per New Johannesburg, arancione per il distretto della Nuova Frontiera, eccetera. Secondo le informazioni in mio possesso, Valentine Heath viveva nella città di Oceana, e quindi seguii le linee colorate che mi portarono alla giusta navicella.

La navicella era divisa in compartimenti come qualsiasi altra navicella dell’Oligarchia, con una cabina di prima classe che conteneva circa una trentina di comode poltrone create per la figura umana e, più indietro, la seconda e la terza classe, divisa in ambienti all’ossigeno e al cloro, con una serie di sedili diversi che potevano ospitare dal castoriano di sei tonnellate all’esilissimo tretagansii.

Tuttavia, mentre mi spostavo verso la sezione di seconda classe, notai un canphorita seduto proprio nei primissimi sedili della cabina di prima classe, e tre esseri dalla pelle azzurra si stavano sedendo anche essi nello stesso compartimento.

Mi rivolsi a una donna in uniforme che dirigeva il traffico all’interno della navicella.

— Scusatemi, Grande Signora — dissi.

— Sì? — replicò.

Indicai un posto vuoto davanti a me. — È permesso?

— Che cosa è permesso?

— Posso sedermi qui?

— Certamente — disse. — Anzi, una volta che sono accesi i motori, non è permesso stare in piedi.

— Mi riferivo alla cabina di prima classe, Grande Signora.

— Non ci sono classi differenziate sui voli planetari.

— Ma la struttura della cabina è tale da…

— Questa navicella è stata costruita per l’uso all’interno del sistema Spinot — spiegò. — L’abbiamo acquistata da poco, e non è ancora stata rinnovata. Sedetevi dove vi pare.

— Vi ringrazio, Grande Signora — dissi.

Camminai per il corridoio, finché giunsi alla sezione di seconda classe. Era piuttosto affollata, e normalmente sarei entrato subito per cercarmi un posto a sedere. Tuttavia, sebbene il compartimento di prima fosse pieno solo a metà, decisi che per questa volta avrei provato questa esperienza, giusto per verificare che cosa provassero gli umani stando in prima classe. Mi avvicinai a un sedile e mi ci allacciai, assicurandomi che le cinghie fossero ben assicurate attorno al mio corpo, e pensando a che cosa avrebbero detto Albercrombie e la mia Madre di Tratto se mi avessero visto lì in quel momento.

Il viaggio per Carlomagno fu rapido e senza emozioni, e pochi minuti dopo mi trovavo al cancello di sbarco e cercavo Valentine Heath. Non riuscii a trovarlo, quindi mi avvicinai a un terminale di computer per vedere se aveva lasciato qualche messaggio per me. Non ce n'erano.

Decisi che la miglior cosa da fare era di andare al mio albergo e di contattarlo da lì. Andai alla zona ritiro bagagli, presi le mie valigie, e registrai le mie impronte vocali con un rappresentante del dipartimento di polizia di Oceana.

Quando uscii finalmente, e mi trovai sotto il sole accecante di Carlomagno, vidi davanti a me una fila pressoché interminabile di veicoli. Il più vicino si accostò al marciapiede davanti a me, e la porta posteriore si aprì di scatto.

— Benvenuto a Oceana — disse l'autista. Era un umano piuttosto corpulento, con pochi capelli in testa e con un sorriso ingraziante. — Dove desiderate essere portato?

— Desidero essere portato all'Excelsior Hotel, buon uomo — dissi usando il Dialetto degli Ospiti Onorati.

— Avete prenotato? — domandò.

— Certamente — risposi entrando nel veicolo e portandomi dietro le mie valigie. — Perché me lo chiedete?

Si strinse nelle spalle, e il veicolo cominciò a muoversi.

— È solo che loro in genere accettano solo chi ha prenotato. Nel caso che voi non l'aveste fatto, vi avrei risparmiato un viaggio.

— È molto gentile da parte vostra.

— È il mio mestiere — disse. — È la prima volta che venite su Carlomagno?

— Sì — risposi.

— Spero che vi divertiate.

— Credo proprio di sì — dissi, guardando una vasta distesa di erba secca marrone. — Posso farvi una domanda, buon uomo?

— Fate pure.

— La vostra bella città si chiama Oceana; ma dove si trova l'oceano?

Rise. — Siamo nel periodo sbagliato.

— Non capisco.

— Siamo a circa 350 chilometri a sud dell'equatore, quindi invece dell'estate e dell'inverno ci becchiamo stagioni piovose o secche. Vedete quella distesa? — disse indicando l'esterno.

— Sì.

— Be', quando arriva la stagione delle piogge, diventa un lago largo almeno 300 chilometri profondo circa mezzo metro. Il primo uomo che si stabilì in questo luogo, ci arrivò poco dopo le grandi piogge, ed era convinto che si trattasse di un oceano. Quindi ha chiamato questo posto Oceana. Solo che quando si accorse dell'errore ormai era troppo tardi, perché il nome era già stato approvato dai Corpi Pionieristici e registrato dal reparto cartografia su Caliban, e arrivati a quel punto sarebbe stato un bel problema cambiare il nome. — Fece una pausa. — È per questo che lo spazioporto è così lontano dalla città; se fosse più vicino rimarrebbe sommerso per metà dell'anno.

— Molto interessante — dissi.

— È più imbarazzante che interessante — replicò l'autista con un'altra risata. — Ci capita ancora di avere turisti che vengono qui in vacanza solo per il nome.

Infine raggiungemmo la periferia di Oceana; una vera e propria metropoli di palazzi di acciaio scintillanti e di torri angolari in vetro, con ampi viali che si insinuavano attraverso le ordinate e gradevoli zone residenziali e commerciali. Poi i palazzi cominciarono ad essere sempre più vicini fra loro, dando l'impressione di voler toccare quasi le nubi sottili e basse che coprivano la città. Il veicolo si arrestò.

— Eccoci — dichiarò l'autista.

Completai la transazione, quindi uscii dal veicolo e mi avvicinai a uno dei sei portieri in livrea, che prese i miei bagagli e mi accompagnò ad una *reception* piuttosto piccola, circondata da una serie di negozi e di *boutique* molto esclusivi. Cominciai a rendermi conto che c'era un solo altro non-umano in vista, e si trattava di un essere tripodale che indossava la divisa oro

e magenta dell’albergo; ma nessuno sembrò farci caso, e nel giro di pochi minuti stavo salendo al 64esimo piano con un ascensore celere.

Una volta arrivato, percorsi un breve corridoio, abbondantemente illuminato, che terminava con una porta. Dissi il mio nome, attesi che venisse registrata la mia impronta vocale, quindi la porta si aprì ed entrai nel mio appartamento.

Mi trovai in una sala sproporzionatamente vasta arredata con quattro poltrone, un grande divano in pelle tumigana, un piccolo mobile-bar molto ben fornito in legno doradusiano, un caminetto di pietra e una grossa finestra con vista panoramica sulla città.

In piedi accanto al bar, con un bicchiere mezzo pieno in mano, c’era un uomo alto, molto elegante e azzimato, vestito di abiti costosi. I suoi capelli avevano il colore dell’erba bruciata dal sole di Oceana, e gli occhi erano obliqui, verdi, con una punta di grigio. Lo riconobbi immediatamente; era Valentine Heath.

— Accomodatevi — disse, come se niente fosse. — Mi dispiace di non essere venuto allo spazioporto, ma in ogni caso non vi avrei riconosciuto; mi avevano detto che eravate un bjornn.

— Lo sono — replicai.

Sembrò sorpreso. — Ho incontrato un paio di bjornn nel passato, ma non vi assomigliavano affatto.

— Senza dubbio appartenevano a una Casa differente — dissi.

— Erano verdi e neri, e la loro pelle sembrava essere coperta da un’infinità di cerchi concentrici.

— Probabilmente si tratta della Casa di Ilsthni — dissi. — Sono gioiellieri.

— Giusto — disse, con un sorriso. — In ogni caso, piacere di conoscervi, Leonardo. Io sono Valentine Heath.

— Posso farvi una domanda, Signor Heath? — dissi. Stavo per chiamarlo “Amico Valentine”, ma decisi di non utilizzare il Dialetto degli Affini finché non avessi determinato esattamente come e perché fosse entrato nel mio appartamento.

— Certo, e chiamatemi Valentine.

— Ditemi, per quale motivo vi trovate qui, Signor Heath?

— Valentine — mi corresse. — Ho pensato che avreste avuto qualche difficoltà a localizzare il mio indirizzo. So che è la prima volta che venite su

Carlomagno, e per lo più Oceana ha una rete stradale piuttosto complessa e un sistema di numerazione totalmente privo di senso.

— Forse non sono stato chiaro, Signor Heath — dissi. — Per quale motivo vi trovate nella mia stanza?

— Spero che non lo abbiate considerato un gesto avventato, Leonardo, ma questo albergo ha quattro ingressi. Avevo paura di scegliere la porta sbagliata e di perdervi.

— Ma la serratura di sicurezza è tarata sulla mia impronta vocale; come avete fatto a entrare?

— Non fidatevi mai delle serrature di sicurezza, Leonardo — disse con un sorriso. — Qualunque cameriera o fattorino può accedervi. Se fossi in voi, lascerei gli oggetti di valore nella cassaforte dell'albergo. — Fece una pausa. — Posso servirvi da bere?

— No, grazie.

— Qualcosa da mangiare, forse? Il servizio camere offre una vasta selezione e servono nel giro di dieci minuti.

— No, grazie.

— Be', perché non vi rilassate allora, e sarà solo una piacevole visita.

— Non sono stanco — dissi. — Potrei anche vedere il quadro subito.

— Più tardi — disse. — Facciamo conoscenza, prima di tutto.

Improvvisamente cominciai a sentirmi a disagio con quest'uomo che era entrato nel mio appartamento nonostante il sistema di sicurezza e che sembrava non avere nessun interesse nel mostrarmi il quadro per il quale avevo viaggiato tanto.

— Facciamo conoscenza passeggiando per la vostra città — proposi. — L'ho trovata piuttosto affascinante attraversandola.

— In verità, la città inizia a svegliarsi con il buio — disse. — Se volete vedere Oceana, dovrete aspettare il calar del sole.

Non volevo allarmarlo con le mie paure, ma mi sembrava indispensabile che io lasciassi l'appartamento e che mi circondassi di testimoni per qualsiasi cosa mi volesse fare.

— Mentre ero sull'astronave proveniente da Far London, Amico Valentine — dissi, enfatizzando la forma di indirizzo — ho letto che Oceana ha un museo d'arte straordinario. Se è aperto, potremmo andare a vederlo.

Scosse il capo. — Mi dispiace deludervi, Leonardo, ma è stato chiuso per rinnovi.

— Ma com’è possibile? — dissi. — Sull’articolo c’era scritto che è stato costruito solo due anni fa.

— Sembra che qualcuno abbia compiuto un furto la scorsa settimana, e quindi stanno installando un nuovo sistema di antifurto più sofisticato. — Si incamminò verso una poltrona e si sedette. — Perché non passiamo qui il pomeriggio?

Lo fissai per un istante, cercando sui suoi vestiti protuberanze rivelatrici che segnalassero la presenza di un’arma. Non ne trovai, ma mi resi conto che non aveva importanza; in ogni caso, era molto più grosso e più forte di me.

Facendo appello al mio coraggio, dissi: — Amico Valentine, i miei bagagli non sono ancora arrivati. Penso che dovrei tornare nell’atrio per assicurarmi che non vengano manomessi.

— Il facchino ve li porterà fra un attimo — mi rassicurò. — Probabilmente li ha messi su un carrello assieme ad altri bagagli, e sta passando di camera in camera.

— Tuttavia — dissi — ho degli effetti personali ai quali tengo in modo particolare.

Indicò la consolle intercomunicante dell’albergo. — Se siete veramente preoccupato, chiamate la *reception* e chiedete se il vostro bagaglio è in arrivo.

— Mi sentirei molto più sicuro se ci potessi andare di persona — dissi sinceramente, facendo un passo verso la porta.

Scrollò le spalle. — Se siete *così* preoccupato, andate pure.

— Non intendete fermarmi? — mi lasciai scappare.

Sembrò divertito dall’idea. — Perché dovrei cercare di fermarvi?

— Io pensavo… cioè sembrava che… — confuso e imbarazzato, non fui in grado di esprimere una frase compiuta.

— State bene? — domandò. — Avete appena cambiato colore.

— È la Tonalità dell’Umiliazione — spiegai. — Per non so quale motivo, ho pensato che voleste trattenermi qui.

Heath emise una risatina. — Siete libero di andare dove credete — fece una pausa. — Tanto più che credo che dovrò abusare della vostra ospitalità fino al calar della sera.

— Non capisco.

— È piuttosto semplice, in realtà — disse. — La polizia mi sta cercando.

— Siete un fuggiasco? — domandai, di nuovo spaventato.

— No, solo un sospetto.

— Allora perché vi nascondete dalla polizia? — domandai. — Certamente la miglior cosa che potete fare è di consegnarvi a loro e di rispondere alle loro domande in maniera veritiera.

— Questa sarebbe la miglior cosa da fare se fossi innocente — replicò sorridendo. — Ma nel caso specifico, ho fatto esattamente ciò che loro credono che io abbia fatto — fece una pausa. — Mi dispiace veramente di dovervi importunare in questo modo, ma sarà solo per poche ore. Quando sarà buio, non avrò difficoltà a eluderli.

— Avete ucciso qualcuno? — domandai, allontanandomi.

— No di certo! Io sono un opportunista, non un assassino.

Improvvisamente mi venne in mente una cosa. — Il quadro… è rubato?

— Non ruberei mai una cosa così volgare — replicò. — Le pennellate sono veramente puerili, sapete.

— Ma allora voi rubate quadri?

Sorseggiò dal suo bicchiere, poi mi guardò con un’espressione divertita. — Mi fate sentire come un ladro di opere d’arte, Leonardo.

— Ma lo siete?

— No.

— Per un attimo — dissi, rilassandomi un po’ ma sempre pronto a rimettermi sulla difensiva — ho pensato che eravate voi il responsabile della chiusura del museo.

— Lo sono — replicò calmo.

— Ma se avete appena detto che non siete un ladro di opere d’arte!

— Ladro di opere d’arte è una definizione troppo limitata; io rubo anche gioielli e altre cose bellissime. — Fece una pausa. — Preferisco considerarmi un maestro del crimine. Ha un suono molto più professionale.

— Perché mi state dicendo tutto questo? — domandai.

— Perché sto abusando della vostra ospitalità; e perché su Carlomagno un alieno non può testimoniare contro un essere umano.

— Ma potrei dire alla polizia tutto quello che so.

Scrollò le spalle. Sanno già ciò che ho fatto; provarlo è tutta un’altra cosa. — Sorrise. — E poi noi dobbiamo essere amici, e questa non sarebbe certo un gesto amichevole.

— Non posso essere amico di un ladro — dissi con fermezza.

— Ma certo che potete. Io sono un tipo veramente simpatico, anzi, è proprio questo il mio punto forte. Se non fossi tanto simpatico, non riuscirei a

cavarmela così bene nella mia professione.

— Ma perché avete deciso di essere un ladro?

— È colpa dei miei genitori; io più che un ladro mi considero una vittima.

— Cosa c'entrano i vostri genitori?

— Hanno speso troppi soldi. — Bevve l'ultimo sorso della sua bevanda e si protese in avanti. — Vedete, gli Heath sono stati una famiglia molto benestante per tante generazioni che non potete neanche immaginare, e naturalmente nessun Heath si abbasserebbe a lavorare per guadagnarsi da vivere. La mia educazione mi ha preparato unicamente a dissipare la fortuna di famiglia, e quindi potrete immaginare il mio disappunto quando venni a sapere che il gusto di mio padre per le belle donne e la passione di mia madre per il gioco d'azzardo mi avevano lasciato con ben poco da dissipare. — Fece una pausa. — Non ero qualificato per esercitare neanche la più umile delle professioni, sebbene io abbia sviluppato un gusto veramente raffinato, se ci penso… e dato che ero stato allevato per accettare certe amenità della vita, fu soltanto una cosa naturale se caddi nella professione che si addice maggiormente al mio temperamento.

— Per quale motivo il vostro temperamento vi porta a essere un criminale?

— Come tutti i bambini viziati, sono stato educato ad interessarmi solo a me stesso, naturalmente — replicò. — Se dovessi rispettare i diritti altrui, sarei sottoposto a enormi conflitti interni ogni qualvolta mi trovassi ad esercitare la mia vocazione. Fortunatamente, non soffro di tali sensi di colpa, e naturalmente, se non fosse per quelli come me, l'industria assicurativa subirebbe senza dubbio un grave tracollo. Quindi, a modo mio, sto effettivamente facendo del bene alla nostra economia.

— Sapevo che c'erano i ladri in alcune società aliene — dissi. — Ma non mi sarei mai aspettato di incontrarne uno che mettesse tanto orgoglio nel suo lavoro.

— Perché non essere orgogliosi di ciò che si fa? In fondo, è una forma d'arte, e certamente sono meglio io come ladro di quanto non lo sia Sergio Mallachi come pittore.

— Mi sembra appropriato farvi notare che non porto denaro con me — dissi.

— Non ruberei mai denaro — disse con aria indignata. — È troppo facile rintracciare i numeri di serie.

— Ma è ancor più facile rintracciare un ritratto rubato — osservai.

— Ah! — esclamò con un sorriso. — Ma la gente *spende* il denaro. Mentre invece tengono i loro tesori sotto chiave. Il trucco sta nel rubare cose talmente famose che i loro proprietari non le esporrebbero mai pubblicamente.

È per questo che ho a che fare principalmente con collezionisti, e che non sfrutto mai le aste pubbliche. — Si fermò per riflettere.

— Naturalmente, io cerco di fornire ai collezionisti tutto ciò che desiderano, comprese quindi anche le opere d'arte procurate onestamente, e spesso mi capita di agire come mediatore fra le parti. Poi — concluse — mi capita anche di agire come consulente per alcuni clienti che hanno abbondanza di denaro, ma mancanza di gusto. Generalmente li convinco a comprare quadri come quello lì — disse, indicando un quadro astratto particolarmente povero dal punto di vista tecnico, appeso sopra il divano.

— Ma se avete ottenuto legalmente il quadro di Mallachi, avreste potuto venderlo all'asta — notai.

— Così la gente vorrebbe sapere perché non vendo tutto attraverso le aste — replicò. — La coerenza può essere lo spauracchio delle menti limitate, ma una cosa certa è che l'incoerenza attira gli sguardi dei computer della polizia.

— Non so neanche perché sono qui a parlare con voi — dissi, cosciente del fatto che il suo modo di fare mi aveva affascinato, ma che allo stesso tempo le mie paure e le mie ansie erano tutt'altro che svanite. — Voi rappresentate l'immoralità, il disordine e il disonore.

— Voi mi sopravvalutate, Leonardo — disse con tono rilassato.

— Io sono solo un opportunista a caccia di opportunità; niente di più. Anzi, se non altro dovreste provare simpatia per me; in fondo sto lavorando di più io di quanto non abbia lavorato qualsiasi altro Heath nel giro di 500 anni, e sto facendo del mio meglio per ricostruire il patrimonio familiare. — Fece una pausa e si guardò intorno come se fosse la prima volta che lo faceva. — Dio, che gusto pessimo che aveva il decoratore! I muri bianchi sarebbero stati molto più belli di queste orrende coperture metalliche! — scosse il capo. — Scommetto che in camera da letto hanno appeso delle stampe sportive.

— Che cosa avete rubato al museo? — domandai.

— Solo un pezzo — disse scrollando le spalle. — Non credo che la polizia si dia da fare più di tanto per recuperare una sola opera d'arte; non

credete?

— Dipende da che pezzo era.

— Una scultura di Monta — rispose.

— Un Monta! — esclamai.

Annuì, con un'aria felice. — Uno dei suoi pezzi più innovativi.

— Ma certamente la polizia lo troverà perquisendo la vostra abitazione!

— Dipende da quale abitazione perquisiscono — disse Heath per niente preoccupato. — Ne ho 11, tutte intestate a nomi diversi, e solo tre sono su Carlomagno. Non vi dispiace se mi verso nuovamente da bere, vero? — si alzò in piedi e si avvicinò al bar. — Sicuro che non ne volete uno anche voi?

— Sì.

— Come preferite — sorrise di nuovo. — Ma che fine ha fatto la mia buona educazione? Posso ordinare una bevanda bjornn per voi? Il servizio camere ha una selezione piuttosto ampia.

— Non ho sete, grazie.

In quel momento il facchino bussò alla porta.

— Avanti — disse Heath a voce alta, e un attimo dopo si aprì la porta. — Mettete pure tutto in camera da letto — ordinò, accompagnando il facchino e poi dandogli la mancia mentre usciva.

— Grazie, Signor Leonardo — disse il facchino. — Spero che apprezzerete la vostra visita a Oceana.

— Ne sono certo — rispose Heath, ordinando la chiusura della porta.

— Ma Leonardo sono *io* — protestai.

— Vero — disse Heath. — Ma è più probabile che sia io ad aver bisogno di un alibi piuttosto che voi.

— Per che cosa?

— Chi lo sa? La giornata è ancora lunga.

— Siete una persona totalmente riprovevole — dissi.

Sorrise. — Ma affascinante. Papà Heath diceva sempre che se non riesci a coltivare una fortuna vera e propria, dovresti almeno coltivarne l'illusione. E per fare questo, naturalmente, ci vuole fascino.

— Malcom Albercrombie possiede una vera e propria fortuna, eppure è uno degli esseri umani meno affascinanti che io conosca.

— Albercrombie? È quello che vuole il ritratto della Signora delle Tenebre, vero?

— Sì.

— Ma perché? È veramente un pezzo piuttosto brutto. Mi vergognavo quasi a offrirlo a Tai Chong, ma i miei creditori hanno gusti molto costosi, e questa settimana ho proprio bisogno di entrate.

— Colleziona qualsiasi rappresentazione di quella donna.

— Non sapevo che aveva posato per altri artisti.

— Non ha posato per il ritratto che avete messo in vendita — dissi. — È morta da oltre seimila anni.

— Sciocchezze — esclamò. — Era l'amante di Mallachi, e per quello che ne so lo è ancora.

— Credo che vi sbagliate — dissi. — Ho visto una sua fotografia che risaliva ai giorni in cui l'uomo abitava solo la Terra.

Scosse il capo. — Forse avete visto qualcuno che le assomiglia.

— Sono sicuro di non sbagliarmi. Ho le prove.

— Ma non credo che si sia sbagliato Mallachi; dopo tutto, l'ha dipinta lui.

— Mi chiedo se sia possibile parlare a questo Mallachi — dissi.

— Non vedo perché no — rispose Heath. — Naturalmente, dovrò cercare di rintracciarlo; non vive su Carlomagno.

— Lo apprezzerei molto.

— Vedrò cosa posso fare — rispose Heath. — A proposito, quanti ritratti di quella donna possiede Albercrombie?

— Ventisette.

Uno sguardo da predatore attraversò il viso di Heath. — Ve ne sono anche di artisti famosi?

— Perché vi interessa?

Fece un sorriso disarmante. — Sto solo cercando di mantenere viva la conversazione; a meno che voi non preferiate rimanere in silenzio fino a sera.

— Avete ammesso voi stesso di essere un ladro di opere d'arte — replicai. — Non so se posso rispondere alla vostra domanda.

— State offendendo i miei sentimenti, Leonardo.

— Se è così, mi dispiace.

— Io sono una persona molto sensibile.

— Non ne dubito — dissi.

— Tuttavia non mi direte nulla sulla collezione di Albercrombie?

— Ho bisogno della guida morale della Casa di Crsthionn prima di rispondere.

— Crsthionn — ripeté. — Non è la stessa che avete usato prima.

— Crsthionn è la *mia* Casa. Prima stavo parlando della Casa di listimi.

— È vero — disse. — Loro sono gioiellieri e voi siete mercanti d’arte. — Fece una pausa. — Ditemi una cosa, Leonardo.

— Se posso.

— Perché avete un aspetto così differente da quello dei gioiellieri? In fondo provenite dalla stessa razza.

— Siamo simili fisicamente, come gli esseri umani — replicai.

— Strutturalmente, forse. Ma voi siete viola e arancione, e avete delle strisce piuttosto vistose su tutto il corpo. Gli altri bjornn erano verdi e neri, e tutti coperti di cerchi.

— Anche gli uomini sono in colori differenti, eppure siete tutti uomini. Per noi, il colore e il Tratto determinano a quale delle 31 case apparteniamo, eppure siamo tutti bjornn.

— Volete dire che dovete fare per forza la professione che si adatta ai segni che avete sulla pelle quando nascete?

— Non avete forse ammesso voi stesso che siete stato costretto ad intraprendere la vostra immorale professione per un incidente di nascita? — domandai.

— *Touché* — sorrise, e rimase in silenzio per un attimo. — Tuttavia, se i miei genitori non avessero dissipato ciò che mi spettava, avrei potuto scegliere fra svariate occupazioni. Evidentemente, voi questa possibilità non l’avete.

— La fate sembrare una cosa limitante, ma vi assicuro che non lo è. Ogni professione racchiude in sé numerosi compiti e discipline diversi fra loro.

— Ma sempre all’interno di quella professione — insistette.

— Noi veniamo a far parte della Casa — dissi. — È una cosa un po’ diversa.

— Non capisco come.

— Al contrario di voi, noi discendiamo da animali di branco, e di conseguenza abbiamo un istinto predominante che ci porta ad *appartenere*, ad essere parte integrante della Famiglia. La più grande tragedia che può accadere a un bjornn è quella di nascere con un Tratto diverso da quello delle 31 Case.

— Accade di frequente? — domandò Heath.

— Circa una volta su duemila — replicai. — Il bambino viene ostracizzato, e muore quasi immediatamente.

— Mi sembra una pratica piuttosto barbarica.

— Affatto; la nostra razza si sforza di mantenersi geneticamente pura, e permettere a un elemento senza Tratto di inserirsi nella società sarebbe come sollecitare un disastro.

— Da quante generazioni vi riproducete fra consanguinei? — chiese.

— Non avete ancora capito bene — dissi. — Accade spesso che l'accoppiamento avvenga fra membri di case differenti; e questo espressamente per evitare le caratteristiche poco desiderabili fomite dalla riproduzione praticata rigidamente fra consanguinei. Io stesso sono un prodotto di tale metodo. Mia madre faceva parte della Casa di Krylken, e mio padre, del quale porto il Tratto, faceva parte della Casa di Crsthionn.

— Allora è stato lui ad allevarvi?

— Sono stato allevato dalla mia Madre di Tratto.

— Sto andando in confusione — disse Heath. — Credevo che vostra madre non avesse lo stesso Tratto.

— E infatti non l'aveva. Sono stato consegnato ad una matriarca della Casa di Crsthionn: la mia Madre di Tratto, che aveva l'obbligo di curarmi e di istruirmi sulle abitudini della casa di Crsthionn.

— E vostro padre?

— Cosa volete sapere di lui?

— Non ha avuto niente in contrario?

— Non lo ho mai conosciuto. Ha lasciato Benitarus II prima che io nascessi.

— Perché? Aveva infranto qualche legge, o più semplicemente non erano d'accordo con la sua scelta di mogli?

— Niente affatto — replicai. — La società dei bjornn è basata su un sistema matriarcale. Mentre i maschi sono praticamente ininfluenti, le femmine sono la fonte di forza e stabilità all'interno della Casa. Quindi tutti i maschi, quando raggiungono la maturità, lasciano la Casa o, nella maggior parte dei casi, il pianeta, onde evitare che abbiano un effetto disgregante sulla vita ordinata della Casa.

— Sentendo voi, si direbbe che vi manca la vita sociale della Casa.

— Disperatamente.

— E non tornate mai?

— Solo per la riproduzione, o per ulteriori istruzioni sull'etica della Casa. — Fissai Heath negli occhi. — Viaggiando nella galassia, può capitare di

incontrare influenze deleterie, e di conseguenza è necessario tornare a casa occasionalmente per reimmergersi negli imperativi morali dei bjornn.

Heath assunse un'espressione divertita. — Immagino di essere appena stato offeso.

— In questo caso, vi prego di accettare le mie scuse.

— Felicemente accettate — disse. — E ora, vogliamo tornare a discutere del Signor Albercrombie e della sua collezione?

— I miei principi morali mi portano a non discuterne.

— I principi morali possono anche essere una tale scocciatura… — disse con delusione. — Soprattutto, a quanto pare, per un bjornn.

— Io vengo da una società molto armoniosa e onorevole — replicai. — Senza dubbio la mia descrizione non è stata esauriente.

— Ne dubito. Ho la netta impressione che tendiate a reprimere un certo tipo di iniziativa personale.

— L'individuo non conta niente. La Casa è tutto.

— Credete veramente in queste sciocchezze? — domandò.

— Certamente.

— Be', credo che dopo un paio di settimane passate con me, avrete una visione molto più pratica.

— Non staremo assieme per tutto quel tempo.

— Credo proprio di sì, invece — replicò calmo. — Dovete esaminare il quadro, e inoltre volevate parlare a Mallachi. Solo per questo, vi serviranno almeno quattro o cinque giorni.

— Ma avete detto due settimane — feci notare.

— Infatti.

— E il tempo in più come verrà occupato?

— Oh, sono sicuro che riusciremo a inventare qualcosa — disse fiducioso. In quel momento ebbi la netta sensazione che avrei sentito altre domande su Malcom Albercrombie e la sua collezione.

9

Scese la notte, e ancora non ero riuscito a formulare un giudizio su Valentine Heath. Era un uomo interessante e divertente, e mi trattava in maniera rispettosa e civile. Tuttavia, se ciò che raccontava era vero (e non vedevo motivo di dubitarne), si trattava senza dubbio di un criminale totalmente privo di scrupoli morali, che al momento custodiva opere d'arte rubate, e che senza dubbio in breve tempo ne avrebbe vendute alcune all'ignara Tai Chong. Già tempo prima che scendessimo al piano terreno dell'Hotel Excelsior, avevo deciso che sarei rimasto in sua compagnia per il tempo indispensabile che

occorreva per recuperare il quadro di Mallachi, e che sarei ripartito per Far London il più presto possibile.

— Dobbiamo affittare un veicolo, o preferite qualche forma di trasporto pubblico? — domandai mentre ci avvicinavamo all'ingresso principale.

— Trasporto pubblico? — ripeté con un sorriso forzato.

— Gomito a gomito con il proletariato che ti respira in faccia puzza di fumo e di aglio? Mangiatevi la lingua, Leonardo!

— In questo caso farò fermare un veicolo a noleggio — dissi, uscendo in strada.

— Permettetemi — disse, facendo cenno a una grossa e lussuosa vettura metallizzata parcheggiata poco distante. La vettura si mosse subito e accostò davanti a noi.

— Ne sono molto orgoglioso — disse, aprendomi la porta. — Persino l'accendisigari viene alimentato a fusione nucleare. Che ve ne pare?

— È piuttosto grande — commentai sedendomi sull'immenso sedile posteriore.

— Se avete sete, c'è un bar — disse, entrando a sua volta e premendo un bottone che fece apparire un piccolo scomparto per i liquori fra i nostri sedili.

— No, grazie.

— C'è anche uno schermo video con un impianto ottafonico — continuò.

— Molto interessante — dissi.

Premette un altro bottone e io dovetti trattenere un urlo quando il mio sedile iniziò a vibrare.

— Per le giornate in cui fanno male le ossa a furia di scansare la polizia — spiegò.

Bussò sul vetro opaco che ci divideva dal sedile anteriore, e l'autista, un mollutei, fece scivolare da un lato il pannello.

— Sì, Signor Heath? — disse, parlando in un traduttore automatico, che riportò le sue parole in terrestre perfetto.

— All'attico sotterraneo, James — disse.

— Sì, Signor Heath — replicò il mollutei chiudendo il pannello di vetro.

— Che cos'è un attico sotterraneo? — domandai.

Emise una risatina — Un appartamento sotterraneo.

— Ho notato che avete chiamato il vostro autista "James" — dissi. — Non sapevo che i mollutei avessero nomi umani.

— Infatti non li hanno; lo chiamò così perché non riuscirei mai a pronunciare il suo nome — fece una pausa.

— Se non sbaglio, l’ultimo che ho avuto lo avevo chiamato Oscar.

— Mi fa molto piacere scoprire che non avete nulla in contrario all’assunzione di esseri non-umani.

— Come mi sembra di avervi già detto, la loro testimonianza non è ritenuta valida nei tribunali di Carlomagno — replicò Heath. — Inoltre, chiedono meno soldi di quelli che chiederebbe un umano, e in questo periodo sto cercando di tagliare le spese il più possibile… Anche se non ci riesco molto bene. Purtroppo, mi hanno insegnato a non accontentarmi mai di niente tranne il meglio, ma nessuno mi ha mai insegnato *come* ottenere il meglio. La mia vita professionale è stata caratterizzata da un’infinità di tentativi e di errori.

— Mi sembra evidente, dato che siete ancora in libertà, che non abbiate fatto molti errori.

— Be’, ho fatto la mia parte — rispose con sicurezza — ma anche i poliziotti hanno fatto la loro. Vi sorprenderebbe scoprire quanto tempo ci possono mettere a rendersi conto che una persona della mia levatura possa essere un ladro. Un truffatore in borsa, un manipolatore di documenti governativi, un corruttore… sono queste le cose che si aspettano da un uomo facoltoso e di buona famiglia. Un ladro nella notte? Non passa neanche per i loro cervelli una cosa simile.

— Allora per quale motivo siete costretto a nascondervi nel mio appartamento?

— Non passa *quasi* mai per i loro cervelli — ammise. — E naturalmente quando mi avranno beccato il Morita sarà già in mano a una persona che ha ancor meno interesse di me a registrare pubblicamente i suoi possedimenti, e io rimarrò con la fedina penale pulita e riceverò una serie di generose scuse, e di conseguenza la polizia dovrà attendere ancor più a lungo prima di accusarmi di un nuovo furto.

— Sembra piuttosto comodo — dissi con disapprovazione.

— Se facciamo un ragionamento logico — continuò — non possiamo che considerare una follia l’arresto del tipico poveraccio disadattato dei bassifondi per il furto di un gioiello prezioso o di un quadro di valore; se quello non ha neanche i soldi per comprarsi una camicia pulita, come diavolo fa a essere l’uomo che cercano? Io, al contrario, ho bisogno di un minimo di

500 mila crediti al mese solo per le spese personali, e non ho nessuna fonte di reddito ufficiale. Se la polizia ragionasse con logica, radunerebbe tutti i ricchi disoccupati in una prigione senza possibilità di uscire su cauzione, finché il colpevole non confessasse.

— È un punto di vista piuttosto interessante — ammisi.

— E infatti — continuò — non è un caso se quando devo stare in mezzo alla plebe giro disarmato, mentre invece se mi devo incontrare con persone del mio stesso rango sociale ci vado armato fino ai denti — si voltò verso di me.

— Ricordatevi, Leonardo; quando un uomo vi dice che non ha nessun bisogno di denaro, tenetevi ben stretto il portafoglio e datevela a gambe!

— E che cosa dovrei fare se un uomo mi dice di essere un ladro?

— Siamo tutti ladri — disse con un sorriso. — Solo che io sono un ladro onesto.

— Non è forse un po' contraddittoria questa affermazione?

— Ma certo; e chi ha detto che un uomo non può essere contraddittorio? — guardò dal finestrino.

— Ah! Eccoci arrivati.

Misi una mano sulla maniglia della porta, e lui me la staccò delicatamente ma con fermezza.

— Non ancora — disse, poi attivò l'interruttore dell'intercom.

— Due giri dell'isolato, James — si voltò di nuovo verso di me. — Se non avete nulla in contrario, facciamo un paio di giri dell'isolato per assicurarci che non siamo seguiti e che l'ingresso non sia sorvegliato.

— E nel caso che lo sia?

— In quel caso mi travestirò come uno dei vicini e porterò fuori il quadro davanti ai loro nasi.

— E se dovesse apparire il vicino? — domandai.

— Lo state guardando ora, il vicino — disse Heath sorridendo.

— Credo di non capire.

— Ho due appartamenti in questo palazzo. Quello sotterraneo è affittato a mio nome, ma quello del sesto piano è a nome di un anziano signore dalla barba bianca che zoppica vistosamente, il quale emerge molto raramente dal suo appartamento; giusto quanto basta per farsi riconoscere dai vicini.

— Intende dire che avete due identità qui su Oceana?

— In realtà sono tre — disse. — Sono un po' una scocciatura, ma non si

sa mai quando possono tornare utili — parlò di nuovo nel microfono. — Così va bene, James. Dopo averci lasciato, fermati a circa un isolato di distanza, e tieni gli occhi aperti.

Il veicolo si fermò, e noi uscimmo nell'aria tiepida e secca della notte.

— Da questa parte — mi disse. Lo seguii fino all'ingresso di un grosso palazzo residenziale di vetro e acciaio.

Entrammo in una piccola sala d'attesa e attendemmo che il sistema di sicurezza identificasse Heath.

— Buona sera, Signor Heath — disse una voce metallica.

— Buona sera — rispose Heath.

— Vedo che avete un ospite — continuò la voce. — Volete identificarlo, per favore?

— Questo è Leonardo, della razza bjornn, un collega di lavoro proveniente da Far London. Sarà mio ospite per le prossime ore.

— Registrato — rispose la voce.

Una sezione del muro si spostò da un lato, e Heath fece un passo avanti, facendomi cenno di seguirlo. Percorremmo un corridoio ben illuminato fino ad un ascensore, che ci portò al livello sotterraneo.

— Eccoci qua — disse, avvicinandosi a una porta e attendendo che venissero accettati il suo retinogramma e la sua impronta vocale. La porta scivolò silenziosamente nella parete, e noi entrammo nell'appartamento buio.

— Luci — ordinò.

Immediatamente si accesero una serie di luci e faretti, e mi ritrovai in una stanza elegantemente arredata, piena di apparecchi di ogni genere per lo svago e il divertimento; da uno schermo olografico a grandezza naturale a una serie di giochi di abilità altamente sofisticati, il tutto collegato allo stesso computer centrale. Una registrazione di un quartetto di strumenti a corda, emessa da un impianto decafonico, invase la stanza, mentre onde ipnotiche di luce color pastello formavano intricati disegni sul soffitto e sulle pareti. Su un lato della stanza spiccava una vetrina contenente una ventina di sculture e opere d'arte provenienti da tutta la galassia, alcune delle quali molto piccole e delicate, ognuna lavorata con arte e perizia. Una tavola di cromo galleggiava a poco meno di un metro di altezza davanti a un divano ricoperto di pelliccia, con sopra tre libri terrestri rilegati in cuoio.

— Posso offrirvi da bere? — domandò Heath.

— No, grazie.

— Siete uno degli esseri più asciutti che io abbia mai incontrato — affermò. — Vi sta venendo fame? Ho una cucina fornitissima e ben equipaggiata, anche se devo ammettere che non ho mai cucinato un pasto in vita mia. Dovrete arrangiarvi da solo.

— Forse dopo — dissi. — Ora vorrei vedere il quadro di Mallachi.

— Come desiderate — disse, entrando in un'altra stanza. Riemerse poco dopo con una grande tela, che appoggiò sul divano. Era uguale all'ologramma che mi aveva dato Tai Chong.

— Pessimo, non è vero? — commentò mentre lo osservavamo entrambi.

— Non è molto abile — ammisi.

— Non avrei mai avuto il coraggio di offrirlo a Tai Chong — continuò Heath — solo che quella donna è talmente bella da far passare in secondo piano l'incompetenza dell'artista — continuò a fissare il quadro per un po'. — Lei è veramente notevole, non è vero?

— Sì, lo è — acconsentii. — Sapete se Mallachi ha dipinto altri suoi quadri?

— Ne dubito — rispose Heath.

— Anzi, per quello che ne so, questo è il suo primo quadro.

— Potete dirmi qualche cosa di lui?

— Non molto — rispose Heath.

— Passa la maggior parte del suo tempo nella Frontiera Interna, sebbene abiti a Quantos IX. Non parla mai della sua professione, ma una serie di fattori mi hanno portato a dedurre che sia un cacciatore di taglie, e anche uno di grande successo.

— Se si tratta di un uomo così ricco, e non è pittore di professione, perché vi ha dato il quadro da vendere? — domandai.

— Credo che lei lo abbia lasciato qualche mese fa.

— E ci è rimasto così male che non vuole neanche vedere un suo ritratto in casa sua?

— O ci è rimasto male, oppure è furioso.

Osservai il viso triste del quadro. — Vi ha detto perché l'ha lasciato, o dove può essere andata?

Heath scosse il capo. — Lo conosco a malapena, Leonardo. — Fissò di nuovo il quadro. — Siete sicuro che Albercrombie voglia questa roba? — domandò con tono scettico.

— Lo vorrà.

— Quell’uomo ha pessimi gusti.

— Colleziona ritratti di questa donna — dissi.

— Mira alla completezza?

— Gli piacerebbe.

— Non sarà poi tanto difficile — disse Heath. — In fondo, non avrà più di 35 anni. In quanti possono averla dipinta?

— Molti di più di quanto non immaginiate — replicai. — È da ottomila anni che gli uomini ritraggono il suo viso.

— Deve avere un volto molto comune.

— Lo avete visto altre volte? — domandai.

Fissò nuovamente il ritratto, e scosse il capo. — Mai — ammise.

— Mallachi vi ha mai parlato di lei?

— A sentir voi si direbbe che siamo buoni amici — si lamentò Heath. — Ma in realtà non ci siamo visti più di due volte. L’unica cosa che mi ha detto è che l’ha incontrata da qualche parte sulla Frontiera.

— Quanto tempo sono stati assieme? — domandai.

Scrollò le spalle. — Chi lo sa?

— Credo che mi piacerebbe parlare a Mallachi.

— Perché?

— Per scoprire se esiste veramente.

— Ve l’ho già detto; era la sua amante.

— Ma non l’avete mai vista.

— È vero.

— Conoscete qualcuno che l’ha vista?

— No.

— Allora forse mentiva.

— E per quale motivo avrebbe dovuto mentire? — domandò Heath.

— Ritengo che gli uomini mentano spesso senza motivo — dissi.

— È vero — disse Heath allegramente. — Ma perché vi interessa tanto scoprire sé è esistita?

— Il suo ritratto è di frequente apparso nel corso della storia dell’uomo, e spesso viene considerata una figura mitologica. Se lei non esiste, e Mallachi, data la sua professione, la considera la sua amante in quanto lei è la dea della guerra e della morte, in questo caso deve aver preso spunto da qualche fonte per il suo ritratto; e se riesco a trovarlo, tenterò di acquistarlo per Malcom Albercrombie.

— E lui lo comprerà anche senza averlo visto prima? — domandò Heath.

— Sì.

— È veramente così ossessionato da lei?

— Sì.

Uno sguardo da predatore attraversò il viso di Heath. — Ho la netta sensazione che ci si potrebbe guadagnare parecchio da questa storia.

— Voi ci state già guadagnando — gli feci notare.

Mi rifilò un altro dei suoi sorrisi disarmanti. — Sì è naturale.

— E dove si trova ora Sergio Mallachi? — domandai.

— Se tutto va bene, è su Quantos IX — disse Heath. — Se mi lasciate fare una videotelefonata a un amico comune posso verificarlo.

Uscì dalla stanza, e io passai qualche minuto a sfogliare i tre libri rilegati in pelle che si trovavano sul tavolo galleggiante. Uno era una traduzione delle opere di Tanblixt, il grande poeta canphoriano, e gli altri erano due edizioni differenti della Bibbia. Stavo sfogliando il primo quando Heath fece ritorno.

— Siamo sfortunati — dichiarò. — Mallachi si trova su qualche pianeta della Frontiera Interna chiamato Acheron.

— Non lo conosco.

— Neanch'io, ma permettetemi di azzardare che deve essere uno dei luoghi più terribili che d sono da quelle parti.

— Perché?

— Perché la parola “Acheron” significa inferno.

— Riuscireste a trovare le coordinate?

— Non so se ne valga la pena — disse Heath.

— Perché dite questo?

— Perché Mallachi avrebbe dovuto essere a Carlomagno due settimane fa. — Fece una pausa.

— Se consideriamo la sua professione, ciò può anche significare che sia morto.

— Capisco — dissi.

— Il vostro colore si sta incupendo — osservò Heath.

— Riflette il mio disappunto.

— Non arrendetevi così presto — disse Heath. — Contatterò il mio amico tutti i giorni. Esiste sempre una possibilità che si faccia vivo prima che torniate a Far London. — Il suo sguardo si soffermò sul libro che stavo sfogliando. — Vi interessa la poesia? — domandò.

— Mi interessano i libri.

— Begli oggetti — acconsentì — anche se terribilmente anacronistici. Potrei tenere l'intera biblioteca di Oceana in un modulo a bolla grande la metà del libro che avete in mano.

— Senza dubbio — acconsentii.

— Però è piacevole averli per casa; sempre che uno se li possa permettere.

— Ho notato con sorpresa che avete due copie della Bibbia — osservai.

— E perché mai con sorpresa?

— Senza offesa — dissi ponendo la mia osservazione nel Dialetto Diplomatico — mi sembrate un improbabile studioso degli oggetti di percezione codificanti della vostra razza.

Emise una risata divertita. — Ma io mica li leggo; io li colleziono e basta.

— Questo risponde alla mia domanda — dissi.

— Siete veramente bravo in questo, Leonardo — disse con ammirazione.

— In cosa?

— A tirare queste frecciate verbali fra le mie costole in quel modo tranquillo, facendo finta di niente.

— Ma vi assicuro che…

— Risparmiatevi le vostre rassicurazioni — mi interruppe.

— Quando mi sentirò offeso, ve lo farò sapere.

Non riuscii a pensare a una risposta adeguata, quindi rimasi in silenzio.

— Parlatemi della Signora delle Tenebre — disse infine. — Ha un nome?

— Non ne ho idea — replicai.

— Pensavo che lo sapeste voi.

Scosse il capo. — Mallachi me ne ha parlato una sola volta, e ha detto solo che era la sua amante.

— Si fermò per riflettere. — Mi chiedo come sia finita in tutti quei quadri di Albercrombie…

— Non lo so — dissi. — La mia idea originale era che lei rappresentasse una dea guerriera della mitologia, ma questa teoria è stata smentita.

Heath sorrise. — Siamo qui che parliamo di lei come se non fosse mai esistita, eppure io so per certo che era viva meno di un anno fa.

— Non è esatto — dissi. — Voi non l'avete mai vista. Sapete solo che Mallachi ha detto che era la sua amante.

— Ma perché avrebbe dovuto mentirmi? — domandò Heath.

— Io non avevo nessun interesse per lei.

— Come potrebbe apparire in più di 30 opere d'arte delle quali alcune risalgono a otto millenni fa se Mallachi dicesse la verità? — replicai.

— E che ne so io? — disse in tono irascibile. — Forse è solo una coincidenza.

— Credete veramente in una simile coincidenza?

— No — ammise. — Ma sono certo che c'è una spiegazione logica, anche se noi non l'abbiamo ancora trovata. Forse…

Fu interrotto da un segnale acustico ad alto volume.

— Che cos'era? — domandai stupefatto.

Heath era già in piedi. — Era James che mi avvertiva che non siamo più soli.

— La polizia? — domandai.

Annuì. — Ho paura che dovremo fare un'uscita piuttosto rapida.

— Ma perché? — domandai. — Se, come dite, siete venuto in possesso del quadro di Mallachi in maniera legittima, non avete nulla da nascondere.

La mia constatazione sembrò divertirlo. — Solo in questa stanza ci sono tre libri e oltre una dozzina di sculture aliene che vanno nascoste; e non avete visto la camera da letto…

— Fece una pausa, guardando con aria infelice i suoi oggetti artistici. — Be' è un vero peccato non avere il tempo di impacchettarli e portarseli via — si incamminò con decisione verso la porta. — Va bene — disse. — Andiamo.

— Perché non vi travestite semplicemente e usate la vostra seconda identità? — domandai.

— Perché il travestimento si trova nell'appartamento del sesto piano — disse. — Per favore sbrigatevi, Leonardo.

— Io non ho nulla da temere dalla polizia — replicai.

— Volete incontrare Mallachi o no?

— Come avete detto voi stesso, potrebbe anche essere morto a quest'ora.

— Potrebbe anche essere vivo.

— In questo caso lo troverò da solo, con calma — dissi.

— I poliziotti sono miei amici, non miei nemici.

— Io non ci scommetterei — disse Heath. — Forse vi riuscirà un po' difficile spiegare cosa ci fa un alieno da solo in un appartamento pieno di merce rubata — sorrise.

— Potrebbero addirittura pensare che il ladro siete voi. — A quel punto

doveva aver notato la mia reazione terrificata, poiché continuò, con argomenti ancora più persuasivi:

— Come minimo, penseranno che siete coinvolto in tutto questo, e per vostra sfortuna il sistema di sicurezza confermerà che vi ho descritto come un collega di lavoro e che voi non avete obbiettato nulla.

— Nessun bjornn è stato mai arrestato! Farò cadere in disgrazia la Casa di Crsthionn!

— Allora smettetela di torcervi le mani e seguitemi — disse Heath.

— Ma anche se fuggiamo, verranno ugualmente a sapere che sono stato qui.

— E con questo? — disse. — Tai Chong vi ha ordinato di supervisionare il quadro; sarà lei a spiegare tutto alla polizia.

— Il quadro! — esclamai. — Non possiamo andarcene senza il quadro; e per quello che sono venuto fino a Carlomagno!

— Va bene — disse con tono tranquillo — prendetelo. Abbiamo ancora un minuto o due di tempo prima che riescano a passare il sistema di sicurezza e a capire quale ascensore devono prendere.

Corsi verso il quadro e lo trasportai fino alla porta.

— Seguitemi — ordinò.

Si sporse nel corridoio, poi si diresse rapidamente verso un ascensore di servizio. Dovetti adottare un passo strascicato per stargli dietro, ma nel giro di 20 secondi avevamo già superato il pian terreno.

— Dove stiamo andando? — domandai.

— Al mio secondo appartamento — spiegò. — Passare davanti alla polizia con il quadro sarebbe piuttosto avventato quindi lo lasceremo lì per il momento.

— E poi che cosa faremo?

— Voi vi preoccupate troppo, Leonardo.

Scendemmo al sesto piano, percorremmo un corridoio e ci fermammo davanti a una porta. Heath la fissò per un istante, poi proseguì lungo il corridoio fino alle scale.

— Cosa c’è? — sussurrai.

— Ci sono i poliziotti nell’appartamento.

— Come fate a saperlo?

— Quando esco dall’appartamento, lascio sempre un pezzettino di nastro adesivo nero dove la porta combacia con il muro. Se qualcuno la apre, il

nastro si stacca.

— Potrebbe averlo staccato un addetto alle pulizie — suggerii.

— Volete correre il rischio?

— No — ammisi.

— Nemmeno io.

— E ora, amico Valentine? — dissi, cadendo nel Dialetto degli Affini più per terrore che per motivi validi.

— Be' — disse — ho sempre ammirato gli eroi del video che si lanciano come gatti sui tetti della città, ma dubito di avere le caratteristiche per emularli, quindi credo che ci dovremo usare l'intelligenza piuttosto che l'agilità. — Fece una pausa, immerso nei suoi pensieri.

— C'è un eliporto sul tetto, ma sarebbe troppo ovvio. E senza dubbio hanno messo degli uomini all'ingresso sul retro.

— Per favore, fate in fretta! — lo implorai.

— Non ci sono rischi immediati — replicò. — Penseranno che sono fuori città, e terranno semplicemente d'occhio il palazzo.

— Il sistema di sicurezza dirà loro che siete qua! — dissi.

— È vero — constatò con sorpresa. — Me ne ero totalmente dimenticato. — Si voltò verso di me, con un'espressione divertita. — Ma lo sapete, Leonardo, che avete le doti di un fuggiasco d'eccezione?

— *Per favore* — lo implorai.

— Be', non possiamo salire e non possiamo scendere. Penso che arrivati a questo punto la miglior cosa da fare sia l'approccio audace; seguitemi.

Scendemmo un piano di scale e ci trovammo nel corridoio del quinto piano.

— E ora? — chiesi innervosito.

— Usciamo con grande tranquillità dalla porta principale — rispose.

— Spero non stiate dicendo sul serio!

— Mi dispiace deludervi, ma dico proprio sul serio.

— Ma loro sanno che sono un bjornn! — protestai.

— Certamente mi stanno cercando!

Sorrise. — Ma loro non sanno che aspetto ha un bjornn; se ne hanno mai visto uno, cosa di cui dubito, penseranno che siete verde e nero con un tratto circolare. Credetemi: per loro non sarete altro che un alieno come tanti.

Si aprirono le porte scorrevoli di un ascensore. Heath vi si avvicinò, guardò nella cabina vuota, ma non vi entrò.

— Lo sapevo che scherzavate — dissi con grande sollievo.
— Niente affatto — replicò. — Sto semplicemente aspettando un ascensore pieno.
— Perché?
— Perché così faremo parte di un gruppo di persone che scendono dai piani alti del palazzo, mentre la polizia cerca due individui che vengono dal piano sotterraneo.
— E credete che questo basti per ingannarli? — domandai incredulo.
— Non ci resta altro che scoprirlo, non trovate? — disse mentre si aprivano le porte di un ascensore piuttosto affollato. Non potei far altro che seguirlo.
La mia tonalità diventava sempre più chiara, in proporzione al terrore che mi stava assalendo, e grazie a questo e al quadro che avevo fra le braccia, quando arrivammo al pian terreno ormai avevo attirato l’attenzione di tutti. Heath si era messo a chiacchierare con un signore anziano nell’ascensore, e continuò a parlarci mentre passavamo davanti a tre poliziotti in uniforme che sorvegliavano l’ingresso principale dell’edificio. Arrivò addirittura a salutare uno dei poliziotti con un cenno e con mio assoluto stupore l’agente lo salutò con un cenno simile e non fece più caso a nessuno di noi.
Uscendo dal palazzo il gruppo, si divise, e noi ci incamminammo su un viale alla nostra sinistra, nella direzione opposta a quella dove il mollutei aveva parcheggiato il veicolo. Quando fummo al di fuori della vista della polizia, Heath estrasse un piccolo comunicatore dalla tasca con il quale segnalò al mollutei di venirci a prendere. Poco dopo, il veicolo si accostò a noi.
— Ben fatto, James — dichiarò mentre entravamo nella vettura. — Forse è meglio che ci porti allo spazioporto.
— Dove andiamo? — domandai, con il cuore che mi batteva ancora rapido nel petto.
— Ci vorranno almeno un paio d’ore prima che i poliziotti si accorgano di come li abbiamo raggirati, e quando se ne accorgeranno, saranno molto arrabbiati con noi. Ebbene, quando verrà quell’ora infelice, sarà conveniente per noi essere a una certa distanza; quindi penso che, dopo tutto, si possa anche andare a cercare Sergio Mallachi. — Si appoggiò sullo schienale del sedile e sorrise. — Prossima fermata, l’inferno.

10

La prima sensazione che avvertii fu di rigidezza. Ogni giuntura del mio corpo sembrava come paralizzata, e dovetti compiere uno sforzo enorme per muovere anche solo le dita.

Poi, mentre tornavo gradualmente in me, arrivò la fame: opprimente, vorace e insaziabile.

Infine venne la luce, che batteva sulle mie palpebre, facendomi lacrimare gli occhi prima ancora che li aprissi. Cercai di asciugarmi il viso con la mano, ma scoprii che non riuscivo a piegare a sufficienza il braccio.

Improvvisamente una voce, distante e remota, si scontrò con la mia coscienza.

— Bentornato — disse. — Spero che abbiate dormito bene. Cercai di chiedere dove mi trovavo, ma le mie labbra non risposero al comando mentale, e tutto ciò che uscì fu un grugnito incomprensibile.

— Non cercate ancora di muovervi o di parlare — continuò la voce, che ora riconobbi come quella di Valentine Heath.

— Vi state svegliando proprio ora; nel giro di due o tre minuti starete bene.

Cercai di aprire un occhio per guardarlo, ma la mia pupilla era totalmente dilatata, e quindi non riuscii a mettere a fuoco.

— Dove sono? — riuscii a mormorare, mentre la sensibilità tornava gradualmente in me.

— Sulla mia astronave — rispose Heath.

— E dove si trova la vostra nave?

— A circa tre settimane da Carlomagno, o a quattro ore da Acheron, a seconda del punto di vista.

Infine riuscii a toccarmi il viso con la mano, così asciugai le lacrime e mi tastai la testa con cautela.

— Che cosa mi è successo? — domandai.

— Avete fatto un piccolo sonnellino.

— Per quanto tempo?

— Quasi tre settimane.

— Non capisco.

— Vi ho messo nella camera del sonno un paio di ore dopo la nostra partenza da Carlomagno — rispose. — Stavate diventando esageratamente nervoso. Continuavate a parlare di disgrazia e disonore. Quando avete preteso che io cambiassi rotta e mi dirigessi su Benitarus II, ho deciso che la migliore

cosa da fare era di mettervi nella camera del sonno finché non raggiungevamo Acheron.

Improvvisamente tutto mi tornò in mente: la polizia, la fuga dall'abitazione di Heath, il fatto che ora stavo sfuggendo alla legge. Rimasi stranamente calmo con l'affiorare di questi ricordi, condizione senza dubbio attribuibile al mio stato fisiologico. Cercai di alzarmi a sedere, ma un dolore acuto mi attraversò tutto il corpo fino al cervello, ed emisi un grido stupefatto.

— Non cercate di muovervi ancora — disse Heath con tono tranquillizzante. — Il vostro corpo ha bisogno di ancora un paio di minuti per tornare alla normalità. Inoltre se siete come me, probabilmente state morendo di fame. La camera del sonno rallenta molto il metabolismo, facendolo funzionare al minimo, ma nonostante ciò, dopo qualche settimana viene ugualmente fame. Posso farvi preparare qualcosa da mangiare dalla cucina della nave?

— Sì, grazie.

— Fornisce solo prodotti della soia, ma è in grado di dargli più o meno qualsiasi sapore — rifletté. — Dato che i bjornn derivano da animali da preda piuttosto che da predatori, immagino che di bistecca non se ne parli neanche.

— Dei vegetali saranno più che sufficienti — risposi.

— Li volete conditi in qualche modo?

— No.

La mia vista si era ormai schiarita abbastanza da vedere che si strinse nelle spalle. — E vegetali siano — disse, digitando i comandi alla cucina su un terminale di computer.

Infine riuscii ad alzarmi a sedere, e feci cadere con cautela le gambe al di là del bordo del modulo. Avvertii un leggero capogiro, ma passò subito.

— Sono veramente comode, queste camere del sonno — commentò Heath. — Non riesco a capire perché non le installino sulle loro navi anche le compagnie commerciali spaziali; durante un lungo viaggio sono utilissime per non impazzire di noia. — Sorrise. — Ho programmato la mia per svegliarmi sei ore prima di voi, nel caso vi sentiste ancora sconvolto.

Era la tipica affermazione di cortesia umana, e di conseguenza non potei offendermi.

— Siamo ancora fuggiaschi? — domandai.

— Non ne ho idea — rispose Heath. — In fondo, non posso mica

chiamare la polizia per chiedere se mi stanno ancora cercando. — Una luce lampeggiante apparve sul terminale. — Ah! Questa è la vostra insalata. Ve la sentite di camminare fino alla cucina?

— Ci proverò — dissi, alzandomi in piedi con grande cautela. Sorprendentemente, mi sentivo piuttosto bene; addirittura rinfrancato.

— Ve l'avevo detto che vi sareste ripreso in pochi minuti — disse. — E in più avete il vantaggio che nelle ultime tre settimane siete invecchiato solo di un giorno o due.

Dato che i bjornn sono interessati alla qualità della vita e non alla sua lunghezza, non risposi affatto, e mi limitai a seguirlo fino alla cucina, dove mi attendeva una scodella di materia vegetale. Avevo talmente fame che afferrai alcuni dei pezzi più grossi e me li infilai in bocca prima ancora di sedermi.

— Ora vi sentite meglio? — domandò Heath quando ebbi consumato il mio pasto.

— Sì — risposi.

— Bene.

— Devo parlarvi.

— Sono a vostra disposizione — disse.

— Devo tornare immediatamente su Benitarus II.

— Non avrete mica intenzione di ricominciare tutto da capo, vero?

— Sono stato contaminato dalla presenza degli esseri umani — dissi. — Sono stato svergognato dal mio datore di lavoro, e ora sono ricercato dalla polizia, e nella mia profonda ignoranza, non so per quale motivo si sono verificate queste due situazioni. So solo che ogni momento in più che rimango lontano da Benitarus rischio di portare ulteriori disgrazie alla mia persona e disonore alla mia Casa.

— Leonardo, siamo a circa quattro ore da Acheron. E probabilmente, Benitarus dista almeno sei settimane.

— Ciò nonostante, un ulteriore contatto con voi sarebbe deleterio per la mia morale. È necessario che io ritorni a casa e che mi immerga nuovamente nella vita e nei rituali della vita bjornn.

Scosse il capo. — Non se ne parla neanche. Non solo Benitarus è dall'altra parte della galassia, ma è anche il primo posto dove vi verrà a cercare la polizia.

— Veramente? — domandai, preso dal panico.

— Sì.

— Non possiamo permettere che accada una cosa simile! La mia Madre di Tratto non può essere costretta a parlare con la polizia umana! — improvvisamente mi venne in mente un pensiero terribile. — Potrebbero essere già lì!

— Se è così, ormai è troppo tardi per preoccuparsene.

— Voi non capite! — esclamai.

— Sarebbe la disgrazia definitiva!

— Sentite — disse — quando avremo finito qui verrò con voi a Far London. Voi consegnerete il quadro ad Albercrombie, e io spiegherò la situazione a Tai Chong, che metterà a posto le cose con la polizia di Carlomagno. Poi potrete andare ovunque crediate.

— Ma potrebbe essere troppo tardi! — insistetti.

Si strinse nelle spalle. — Va bene — disse con accondiscendenza.

— La contatterò adesso, mentre ci avviciniamo ad Acheron. Questo vi farà più felice?

Annuii, momentaneamente incapace di proferire parola. Nei minuti che seguirono, Heath mandò un messaggio subspaziale a Tai Chong, nel quale riassumeva quanto era accaduto e mi scagionava da qualsiasi responsabilità. Chiese inoltre che il messaggio venisse inoltrato alla mia Madre di Tratto.

— Soddisfatto? — mi domandò quando ebbe finito.

— Perché fate questo per me? — domandai.

— Perché sono una persona particolarmente dignitosa e premurosa.

— Pochi uomini fanno gesti caritatevoli senza aspettarsi qualcosa in cambio — dissi. — Nel tempo in cui siamo stati assieme, voi non mi avete dato nessun motivo per pensare che siate uno di essi.

Heath assunse un’espressione divertita. — Come siete diventato cinico, Leonardo. — Fece una pausa. — In effetti — aggiunse — sono molto curioso di sapere qualcosa di più sulla Signora delle Tenebre. Per quello che mi avete raccontato, la sua storia mi sembra piuttosto affascinante.

— Così affascinante che mi portate fin qui e poi a Far London a vostre spese, senza che ci ricaviate nulla? — domandai scettico.

— Diciamo che il mio interesse nei suoi confronti non è esclusivamente di ordine filantropico — replicò.

Improvvisamente la nave sussultò, e io caddi quasi a terra.

— Stiamo scendendo a velocità sub-luce — dichiarò Heath. — Forse

adesso riusciremo a vedere qualcosa.

Attivò lo schermo per la visione esterna.

— Eccolo — disse. — Sembra proprio un posto caldo. Procuriamoci un rapporto.

Istruì il computer affinché, ci desse tutti i dati essenziali su Acheron; un mondo rossastro del diametro di circa 8500 chilometri, con due piccoli oceani e pochissime nuvole. La superficie era puntellata di crateri, i poli erano dello stesso colore dell'equatore, e aveva una sola luna, che aveva un diametro non superiore a 40 chilometri e correva nel cielo come volesse scappare da quel mondo poco invitante.

— Per quale motivo una persona dovrebbe scegliere di vivere in un pianeta simile? — domandai, fissando il mondo nello schermo della nave.

— Una volta era un mondo di miniera — rispose Heath.

— E le miniere si sono esaurite?

Scosse il capo. — No, è solo che i minatori hanno trovato altri mondi più ricchi e hanno deciso di abbandonare il pianeta.

— E adesso chi ci vive?

Osservò il rapporto. — Quasi nessuno. Ha una popolazione che non arriva neanche a 300 persone. È solo un avamposto, un luogo di passaggio per minatori e commercianti.

— Ma non piove mai?

— Non molto spesso — replicò. Guardò nuovamente il rapporto. — Vediamo, la temperatura media sull'equatore è di 34 gradi centigradi, mentre quella del polo nord è di 29 gradi centigradi. Precipitazione annuale media all'equatore, 15 centimetri; ai poli, zero. — Fece una smorfia. — La gravità è leggermente più bassa di quella a cui siamo abituati; non abbastanza da farci fare capriole all'indietro, mentre camminiamo, ma abbastanza da non fard sprecare troppa energia, il che compenserà un po' il caldo. Razze senzienti, nessuna. Fauna locale, nessuna. Flora locale, rada e primitiva. — Alzò lo sguardo e mi fissò. — Mi stupisco del fatto che abbiamo trovato tre persone disposte a vivere qui, e mi chiedo come sia possibile che ce ne vivano 300.

— E la composizione atmosferica?

Controllò il rapporto. — È rarefatta, ma respirabile. A giudicare dagli elementi residui, ho la terribile sensazione che questo posto puzzerà come una fogna a cielo aperto.

Passammo le ore che seguirono a riprenderci dagli effetti della camera del

sonno e a guardare il globo rosso che diventava sempre più grande sullo schermo, fino a riempirlo completamente.

— Siamo piuttosto vicini — dissi. — Non sarebbe meglio chiedere il permesso di atterrare?

— Sembra che non abbiano uno spazioporto — replicò. — I sensori della nave hanno localizzato un piccolo paese con una mezza dozzina di navi parcheggiate poco distanti. Penso che dovremmo atterrare lì.

— Spero che non lo considerino un atto di aggressione. — Rise. — Che cosa possono mai avere di prezioso qui?

Pochi minuti dopo penetrammo nell'atmosfera, e entro breve atterrammo ai margini di un paesino sgangherato con una sola via principale, ai lati della quale si intravedevano delle case e dei negozi con il tetto a cupola, mezzo sepolti nella terra e ricoperti da diversi strati di fango secco, che veniva usato come ulteriore isolamento contro i raggi solari. Gli ingressi, come del resto gli edifici stessi, erano sotto terra, e consistevano in rampe piuttosto che scale. Una volta c'erano state anche due vie trasversali, ma ora erano totalmente deserte, con i resti scheletrici di alcuni edifici.

Uscimmo dall'astronave, e ci trovammo davanti un uomo piuttosto basso, con i capelli corvini e gli occhi scuri, vestito con una tuta impolverata piuttosto fuori moda.

— Benvenuto su Acheron — disse, facendo finta che io non ci fossi e allungando una mano per stringere quella di Heath. — Mi chiamo Justin Peres, e sono il sindaco.

— Valentine Heath — disse Heath stringendogli la mano. — E questo è il mio collega, Leonardo. — Osservò una nuvola di polvere che si levava dalla strada principale. — Mi sorprende il fatto che Acheron abbia bisogno di un sindaco.

— In effetti, non ne abbiamo bisogno — ammise Peres. — Ma invece abbiamo bisogno di spedizioni alimentari, e quegli idioti su Delorus VIII non sono disposti a pagarcele a meno che non abbiamo un governo ufficiale. — Sorrise. — Ce l'avete davanti. — Improvvisamente il sorriso svanì. — E in quanto governo ufficiale, vorrei sapere il motivo della vostra visita. — Fissò Heath, poi fissò me. — Di certo non avete l'aria dei cacciatori di taglie.

— Infatti non lo siamo — disse Heath.

— Be', fa piacere sentirlo, una volta ogni tanto — disse. — E per quale motivo siete venuto fin qui?

— Sto cercando un amico — disse Heath. — Forse lo conoscete.

— Se è qui su Acheron, state certi che lo conosco — rispose Peres. — Come si chiama?

— Sergio Mallachi — dissi.

Assunse un'espressione stupita.

— Parlate il terrestre? — Mi fissò.

— A guardarvi non si direbbe proprio.

— A proposito di Mallachi… — disse Heath.

— Siete in ritardo.

— Sapete dove si trova? — domandò Heath.

— Sì.

— E sareste disposto a condividere con noi questa informazione?

— Non credo che vi servirà a molto — disse Peres. — È in un cimitero a sud del paese. — Fissò di nuovo Heath. — Siete sicuri di non essere cacciatori di taglie?

— Sono un commerciante di arte — replicò Heath. — Ho venduto un quadro dipinto da Mallachi, e sono venuto a consegnargli il suo denaro.

— E l'alieno? — disse Peres indicandomi col pollice ma senza rivolgermi lo sguardo.

— Come vi ho già detto, è un mio collega di lavoro.

Peres scrollo le spalle. — Be', dopotutto questa è la Frontiera — disse, con uno sguardo di disapprovazione. — Non saprei dirvi con chi trattare. — Fece una pausa. — Siete qui per pagargli un quadro, avete detto?

— Esattamente.

— Siete sicuri che è *quel* Sergio Mallachi? — domandò Peres dubbioso.

— Sicurissimi.

— Il cacciatore di taglie?

— Sì.

— Be', credo che dovrete rintracciare la sua famiglia e consegnare i soldi a loro. — Fece una pausa. — Ma *veramente* dipingeva quadri?

— Un quadro — precisò Heath.

Peres scosse il capo, incredulo.

— Be', non si finisce mai di imparare. Scommetto che era un ritratto della sua donna.

— Una donna dai capelli scuri? — domandò Heath con improvviso interesse. — Pelle chiara, occhi scuri?

— È proprio lei — Peres fece una pausa. — Mi dispiace che siete venuti fin quaggiù per niente.

— Fa parte del mestiere — replicò Heath. — Ma dato che *ci siamo venuti*, vorrei almeno bermi un bicchierino prima di ripartire. Io e il mio collega saremmo molto felici se vorrete essere nostro ospite.

— Perché, beve anche lui? — domandò Peres. Sembrò valutare la proposta. — Tanto vale — disse infine. — In ogni caso, è più sicuro che rimanere qui.

— Rimanere qui è poco sicuro? — domandai nervosamente.

— Può essere — disse Peres incamminandosi verso il paese, che distava circa 400 metri. Nonostante la minore forza di gravità, il caldo si faceva sentire, e dovetti faticare parecchio per stare dietro ai due umani. A un certo puntò vidi qualcosa che si muoveva sul tetto di un edificio. Sbattei le palpebre per assicurarmi che non fosse un miraggio dovuto al caldo, poi guardai ancora, e vidi un uomo vestito di grigio che si appostava nell'ombra dell'edificio accanto, che era leggermente più alto.

Giungemmo alla via principale, e ancora una volta ebbi la sensazione di figure che si muovevano nel buio degli edifici. Incurvandomi per non risaltare troppo in quel paesaggio spoglio, corsi istintivamente in avanti, per raggiungere i due umani.

— Che cosa c'è Leonardo? — domandò Heath, notando il mio atteggiamento. — Vi siete fatto male?

— No.

— E allora cosa c'è?

— Niente — dissi. — Non volevo discutere la cosa davanti a Peres.

Heath mi fissò, si strinse nelle spalle, e continuò a camminare. Poco dopo giungemmo alla taverna, e con sollievo entrammo in un locale fresco. Era relativamente vuota; c'erano due gruppi di uomini ammassati attorno a due grossi tavoli, occupati a bere e a parlare fra loro. Lungo il perimetro della sala sedevano altri tre uomini, tutti e tre con un'espressione seria sui visi duri, vestiti con grigi e marroni indefinibili, ognuno davanti al suo tavolino individuale. Uno giocherellava con un bicchiere di whisky, il secondo giocava a solitario, e il terzo, leggermente più anziano degli altri due, stava semplicemente seduto con i gomiti appoggiati al tavolo, il cappello abbassato sulla fronte e gli occhi chiusi. C'era qualcosa in loro che mi affascinava e mi

terrorizzava allo stesso tempo; mi avvicinai a Heath, lanciando occhiate furtive a ognuno dei tre.

— Allora, Signor Peres — disse Heath avvicinandosi a un tavolo libero — che cosa si beve su Acheron?

— Io prendo un brandy — disse Peres sedendosi accanto a Heath. — Ma di solito i visitatori preferiscono la birra, almeno fino a quando non si abituano al clima.

— Mi fissò negli occhi. — *E voi* che diavolo bevete?

— Credo che per Leonardo vada bene una soluzione di glucosio — disse Heath, voltandosi verso di me. — Non vi ho mai visto così pallido, dovete proprio essere disidratato.

Naturalmente la mia Tonalità rifletteva il mio terrore, ma non osai dirlo. — Starò meglio quando mi sarò ripreso da questo caldo — dissi. — Gradirei un bicchiere d’acqua, per favore.

— E acqua sia — disse Heath fissando il computer da tavolo con una smorfia. — Vedo i tasti per il brandy e la birra, ma non quello per l’acqua.

— Tanto non funziona — disse Peres. — Qui su Acheron non funziona quasi nulla. Ci penserò io.

Si alzò, andò fino al bancone e tornò poco dopo con le nostre bevande su un vassoio, che appoggiò sul tavolo davanti a Heath, dove, seppure per poco, io non le potevo raggiungere. Heath, con un’espressione più divertita che offesa per l’atteggiamento razzista di Peres, prese semplicemente l’acqua e me la passò.

— Ditemi, Signor Peres — disse Heath tracannando con un sorso metà della sua birra. — Come è morto Sergio Mallachi?

— È stato ucciso proprio in questa taverna.

— Da un killer che stava cacciando?

— Più o meno — rispose Peres.

— Mi pare una risposta piuttosto ambigua — osservò Heath.

— Per essere un killer lo era eccome, ma non era per questo motivo che Mallachi lo cercava — sorseggiò il suo brandy. — È stato per la donna. Aveva lasciato Mallachi qualche mese fa e si era messa con questo giovanotto, e quindi Mallachi era venuto qui per ucciderlo. Lo ha chiamato proprio qui in mezzo a questa stanza, e il Kid lo ha fatto secco.

— Be’ — disse Heath — in fondo il cacciatore di taglie non è certo un mestiere di quelli tranquilli.

— Anche questo è vero — acconsentì Peres.

— Avete detto che è stato ucciso da un giovanotto?

— Sì; qui tutti lo chiamano Kid. — Peres sorrise con aria maliziosa. — Quaggiù nella Frontiera quasi nessuno usa il suo vero nome, soprattutto se sono ricercati dalla legge.

— E la donna? — domandò Heath con interesse. — Che cosa le è accaduto?

— È qui — rispose Peres con tranquillità.

— Qui? — ripeté Heath stupefatto. — In questo edificio?

Peres scosse il capo. — No, è qui su Acheron. Si trova in fondo alla via, chiusa in prigione.

— Che cosa ha fatto?

— Niente di niente — rispose Peres.

— Non capisco…

— Il fatto è che Kid è ancora su Acheron — spiegò Peres. — È là fuori nel deserto, da qualche parte.

— Ne siete certo?

Peres annuì. — Finché rimane qui la sua nave, sappiamo che non se n'è andato dal pianeta.

Heath fece un cenno col capo verso i tre uomini seduti.

— E allora che cosa ci fanno qui questi cacciatori di taglie? Non dovrebbero essere là fuori a cercarlo?

— Sono quasi cinque anni che Kid usa Acheron come base, e lui conosce i tunnel delle miniere meglio di chiunque altro. Un uomo potrebbe impazzire a cercarlo in quei cunicoli, soprattutto se esistono metodi migliori per stanarlo.

— State usando la donna come esca?

— Esatto.

— Come fate a sapere che non partirà senza di lei?

— Ci sono altri due cacciatori di taglie che fanno la guardia alla sua nave.

— Ma se il suo rifugio è ben fornito, potrebbe rimanere là fuori per anni — osservò Heath.

Peres scosse il capo. — Si farà vedere oggi o al massimo domani — dichiarò Peres con sicurezza.

— Che cosa ve lo fa pensare?

— Perché abbiamo trasmesso un messaggio su tutte le frequenze radio nel

quale dichiariamo che giustizieremo la donna domani sera.

— E per quale motivo dovrebbe credervi? — domandò Heath.

— Per nessun motivo — ammise Peres. — Ma non sono stato io a inoltrare il messaggio; è stata lei stessa. — Fece una pausa. — Anzi, a dir la verità l'idea è stata solo sua.

— Lei *vuole* che lui cada nella trappola?

— Evidentemente — disse Peres. Non riuscì a nascondere un'espressione perplessa. — Non ha molto senso, vero?

— No, a meno che lei non pensi che lui riesca a cavarsela — acconsentì Heath.

— Non ha nessuna speranza — disse Peres. — Ci sono almeno una dozzina di cacciatori di taglie sparsi per il paese. Si vede che è girata la voce dell'omicidio di Mallachi, e sono piombati tutti qui come locuste — sospirò. — Sapete, su questo pianeta c'è ancora oro da scavare, ma ho la sensazione che dopo due omicidi, quello che abbiamo avuto e quello che stiamo per avere, sarà un po' difficile convincere qualcuno a investire su Acheron.

— Forse potreste provare a venderlo come attrazione turistica, mettendo dei monumenti nei punti in cui morirono Mallachi e il suo assassino — suggerì Heath. — Anzi — aggiunse pensieroso — non è detto che Kid non porti con sé un paio di cacciatori di taglie, e in quel caso avreste altri due monumenti da innalzare.

— *Voi* ci verreste fin quaggiù per vedere dove sono morti una serie di assassini? — chiese Peres con scetticismo.

— No — ammise Heath — ma…

— Ma cosa?

— Ma io ripudio qualsiasi forma di criminalità e violenza. Altre persone che non hanno i miei scrupoli potrebbero benissimo esserne affascinate.

— Forse — disse Peres non troppo convinto.

Ci fu un attimo di silenzio, mentre entrambi finivano la loro bevanda.

— Che cosa accadrà alla donna una volta che avrete ucciso il giovanotto? — chiese infine Heath.

— La lasceremo andare.

— Mi chiedo se sia possibile vederla prima di partire — chiese Heath.

— Perché? — domandò Peres sospettoso.

— Lei ha vissuto con lui — replicò Heath — forse sarà in grado di dirmi se lui aveva una famiglia, e nel caso che l'avesse avuta mi potrebbe aiutare a

rintracciarla. Inoltre — aggiunse in tono confidenziale — sono curioso di conoscere una donna che tiene tanto a portare alla morte il suo amante.

— E come faccio a sapere che non vi ha mandato Kid per farla fuggire?

— Potete controllare il giornale di bordo del nostro computer — disse Heath. — Siamo nello spazio da tre settimane, e voi mi avete detto che Mallachi è stato ucciso tre settimane fa.

— Non lo so… — disse Peres pensieroso.

— Ve ne sarei *molto* grato — disse Heath.

— Quanto grato?

Heath estrasse un rotolo di banconote e contò 300 crediti.

— Viene anche l'alieno? — domandò Peres.

— Sì — disse Heath, aggiungendo altre due banconote da SO a quelle ammucchiate sul tavolo.

Peres fissò il denaro per un attimo, poi lo prese e se lo infilò in tasca.

— Andiamo — disse, alzandosi in piedi.

Li seguii mentre salivano la rampa e uscivano sulla strada calda e polverosa.

— Da questa parte — disse Peres dirigendosi a sinistra. Camminò per circa 20 metri, poi si fermò.

— Eccola lì — disse, indicando un edificio basso dal colore tenue.

— Una volta erano uffici, ma sono almeno vent'anni che non si combina nessun tipo di affare, e dato che avevamo bisogno di una prigione, abbiamo deciso di adattare quel posto, e di mettere dei campi di forza elettronici alle porte e alle finestre.

Guardai nella direzione da lui indicata, e improvvisamente vidi *lei.* I suoi lineamenti erano talmente ben proporzionati che appariva bellissima persino a un membro di un'altra razza. Era vestita tutta in nero, i suoi occhi neri erano tristi e meditabondi, e i suoi capelli avevano esattamente lo stesso aspetto che avevano in tutti i quadri e gli ologrammi da me visti. Stava immobile davanti alla finestra e fissava il lato opposto della strada, alle nostre spalle.

— Lo sapevo che esisteva! — esclamò Heath.

— Chi ha mai detto che non esisteva? — domandò Peres con stupore.

— Oh, solo un commerciante d'arte che si è sbagliato — replicò Heath con un sorriso.

— A proposito — disse Peres, fermandosi per accendere un piccolo

sigaro. — Devo avvertirvi che non è una donna molto loquace; è facile che la vostra conversazione con lei risulti in un monologo da parte vostra.

— Questo non è un problema — dichiarò Heath fissandola.

— Be’ — disse Peres facendo un passo avanti — tanto vale che la facciamo finita subito con questa storia.

Improvvisamente una porta si aprì a pochi metri davanti a noi, e apparve un uomo alto, corpulento dalla pelle scura.

— È meglio che ve ne andiate dalla strada — disse con tono calmo, con lo sguardo fisso su un punto alle nostre spalle.

— Che cosa è successo? — domandò Heath.

— Fate come dice! — intimò Peres, prendendo Heath per un braccio e trascinandolo in un palazzo vuoto, mentre io arrancavo alle loro spalle.

— Che cosa c’è? — domandò Heath. — Cosa sta succedendo?

Peres si avvicinò a una finestra e indicò un giovanotto biondo che stava in piedi, immobile, all’estremo opposto della via.

— È venuto per lei — disse.

11

Kid rimase immobile, a studiare la situazione. Ogni tanto il suo sguardo si soffermava su un tetto, o sull’interno di un edificio, e io seppi che stava individuando uno per uno i cacciatori di taglie che lo aspettavano.

Indossava un abito di un marrone sbiadito indefinibile. In una fondina al suo fianco portava una pistola laser, non più collegata alla batteria, pronta per sparare. Aveva una pistola a raggi sonici infilata nella sua cintura, un fucile appeso alle spalle, e dallo stivale sinistro spuntava il manico di un’altra pistola. Non indossava un cappello, e il vento caldo gli scompigliava i capelli dorati formando una specie di aureola simile a quelle delle raffigurazioni religiose dei santi umani che avevo visto in molti quadri.

Evidentemente l’uomo che ci aveva detto di toglierci di mezzo era fuori tiro, poiché Kid non gli prestò attenzione, e si concentrò invece sui palazzi più vicini. Sotto le ascelle aveva due vistose macchie di sudore, e la camicia si era appiccicata alla schiena, completamente bagnata; tuttavia non sembrava avere nessuna fretta, né di entrare in paese, né di tornare nel deserto.

— Ma è un suicidio! — disse Heath, fissandolo attraverso la finestra. — Ma non lo sa che è una trappola?

— Lo sa — disse Peres.

— Crede forse di poterli fare fuori tutti?

Peres scrollò le spalle.

Mi voltai per guardare la prigione. La Signora delle Tenebre era davanti alla finestra, e fissava Kid con uno sguardo sereno. Mi chiesi che cosa avesse fatto per far sì che lei lo tradisse in un modo simile.

— Ci siamo! — sussurrò Peres emozionato. Kid aveva estratto la sua pistola laser e stava camminando verso la prigione.

Si avvertì un leggero movimento su un tetto, il laser lampeggiò, e un attimo dopo un cacciatore di taglie rotolò lentamente lungo il tetto e cadde pesantemente a terra.

L'uomo che ci aveva intimato di sgomberare la strada estrasse una pistola a proiettili e fece fuoco. Evidentemente mancò il bersaglio, poiché Kid si girò su se stesso e sparò con la sua arma, mentre l'uomo si tuffava, cercando riparo. Un attimo dopo l'uomo era steso a terra davanti alla nostra porta, con il viso tutto bruciacchiato. Fissai il cadavere, terrorizzato e affascinato allo stesso tempo, atterrito dal fatto che ci fosse una razza pronta a considerare una morte simile eroica o addirittura romantica.

Udimmo un altro sparo. Kid si girò bruscamente su se stesso, e la sua pistola volò per una quindicina di metri nell'aria. Mi resi conto che era stato colpito a una spalla. Afferrò subito la pistola che aveva nello stivale e sparò, poi si voltò verso un negozio dove era apparsa un'altra figura. Non so con che arma gli spararono, fatto sta che Kid cadde a terra, rotolando due volte, con il sangue che sgorgava dallo squarcio che si era aperto al posto del suo orecchio sinistro, con la rabbia che mascherava il dolore sul suo viso. Poi si inginocchiò e sparò nel negozio.

Altre due pistole laser lampeggiarono; una da un tetto e un'altra dalla taverna, e una serie di pallottole caddero come pioggia attorno al suo corpo. Kid si rovesciò all'indietro, come se fosse stato colpito in pieno petto da un oggetto pesantissimo. Poi, mentre il suo corpo si copriva rapidamente di bruciature, la sua carne iniziava a fumare, e il sangue gli oscurava la vista, riuscì ad estrarre la sua pistola a raggi sonici e a puntarla contro un altro cacciatore di taglie.

Cercai di chiudere gli occhi, ma mi resi conto che non ci riuscivo. Invece lo fissai, impalato, mentre cercava di uccidere il più possibile prima di morire. Era una scena talmente incredibile per la mia esperienza personale che, sebbene il macabro spettacolo avvenisse proprio davanti ai miei occhi,

non fui assolutamente in grado di capire per quale motivo continuasse a combattere nonostante il fatto che gli erano già state inferte almeno dieci ferite mortali; perché non si arrendeva davanti all'inevitabile?

Nell'aria continuavano a riecheggiare le esplosioni delle pistole e i laser non smettevano di lampeggiare mentre Kid si dimenava come un forsennato, perdendo sempre più sangue per ogni pallottola o raggio laser che lo colpiva, con un occhio completamente fuori dall'orbita, attaccato ormai solo per un sottilissimo filamento. Tuttavia, con le due dita che gli rimanevano sulla mano, ancora cercava di estrarre la sua ultima arma. Finalmente mi resi conto che non potevo assistere un minuto di più a quella scena, e girai la testa.

Forse per puro caso, o forse volontariamente, mi ritrovai di nuovo a fissare la Signora delle Tenebre. Le sue braccia erano tese in direzione di Kid, come se lo invitasse ad alzarsi dal punto in cui era caduto e a venire da lei, e il suo viso, che era stato pallido e inespressivo, sembrò accendersi per l'eccitazione. Forse credeva veramente che lui riuscisse ad abbattere tutti i cacciatori di taglie per salvarla, poiché un attimo dopo le era tornata sul viso quell'espressione di ossessiva tristezza, e in quel momento il mio istinto mi disse che Kid era finalmente morto.

D'improvviso, mi accorsi che la donna stava fissando *me* con uno sguardo imperscrutabile. La cosa mi turbò tanto che distolsi immediatamente lo sguardo.

— Be', è finita — dichiarò Peres con sollievo.

— Che spreco — commentò Heath. — Quanti ne ha portati via con sé? Quattro?

— Tre, credo — disse Peres. — Sarà meglio dar loro un'occhiata per vedere se qualcuno si muove ancora.

— È stata una cosa orribile! — dissi.

Peres si voltò verso di me. — Avrei pensato che vi piacesse la vista del sangue umano.

— Nessuno potrebbe apprezzare un simile macello! Prendere la vita di un altro essere è un atto altamente immorale, e non ci possono essere giustificazioni!

Peres assunse un'espressione divertita. — Se credete che *questo* sia immorale, chissà cosa direte adesso che litigheranno per decidere chi ha sparato il colpo mortale. È probabile che ci siano ancora un paio di uccisioni prima che si mettano d'accordo.

— E ora che cosa succederà alla donna? — domandò Heath.

Peres scrollò le spalle. — Immagino che la lasceremo andare. — Fece un sorriso divertito. — Ma le servirà un buon agente di viaggio, perché ho intenzione di confiscare la nave di Kid come rimborso dei danni che ha causato durante la sparatoria.

— Ma liberarla senza un mezzo per lasciare il pianeta sarebbe un gesto sconsiderato! — esclamai, sorprendendomi per la mia stessa audacia.

Peres mi guardò come fossi un insetto, e capii che avrebbe preferito schiacciarmi piuttosto che dialogare con me.

— Di sicuro non ho intenzione di tenermela qui e di darle da mangiare gratis — disse infine.

— Dove andrà? — domandai.

— Come diavolo faccio a saperlo? — replicò. — Probabilmente aggancerà uno dei cacciatori di taglie.

— Ma sono tutti assassini — insistetti, rendendomi conto di esagerare, ma incapace di trattenermi.

— E che cosa vi interessa? — mi chiese Peres. — Pensate forse che preferirebbe andare con un mostriciattolo a strisce come voi?

— Tutto questo astio è inutile — dichiarò Heath con tono calmo. — Tuttavia il mio collega non ha tutti i torti, Signor Peres. Piuttosto che costringerla a partire con uno o più assassini, concediamole almeno la possibilità di scegliere se vuole venire con noi.

Peres lo fissò per un lungo momento. — Perché la volete? — domandò con sospetto.

— Io? — ripeté Heath sorpreso, — Io non la voglio affatto; si tratta semplicemente di un atto di umanità. È bloccata qui, voi insistete sul fatto che la volete fuori dal pianeta in serata, e le uniche persone che potrebbero acconsentire di portarla con loro sono assassini senza scrupoli. Se lei decide di unirsi a noi, abbiamo parecchio spazio sulla nostra nave, e la potremmo lasciare su qualunque pianeta da qui a Carlomagno. Dubito che i cacciatori di taglie abbiano intenzione di varcare la Frontiera Interna, quindi io potrei portarla più vicino a dove deve andare.

— E voi come fate a sapere dove deve andare? — domandò Peres. — Che diavolo, in fondo se si trova quaggiù, magari vuol dire che le piace la Frontiera.

— Può sempre rifiutare la mia offerta — replicò Heath. — Ma almeno

avrò la coscienza a posto.

Peres lo guardò per un attimo. — Che tipo di interesse avete per lei?

— Niente di più di quello che vi ho detto.

— Ma se volevate vederla ancor prima che apparisse Kid…

— Non vedo perché il fatto che lui sia morto dovrebbe influire sul mio interesse per lei — disse Heath. — E devo ancora scoprire a chi vanno i soldi di Mallachi.

— Chi mi dice che voi due non la vogliate portare a fare un giro panoramico della frontiera all'insegna della perversione? — domandò Peres, sempre più insospettito.

— Anche se fosse vero, il fatto non vi riguarderebbe — disse Heath. — Ma sta di fatto che non lo è. Nessun uomo del mio rango si permetterebbe di approfittare di una donna in una situazione simile. Io sono un gentiluomo, e lei è una signora che ha bisogno d'aiuto, è semplice, no?

— Non è semplice affatto — disse Peres con enfasi. — Se voi ve la portate via e quella scompare dalla circolazione, poi sarei io ad averla sulla coscienza fino al giorno della mia morte.

In quel momento persino *io* mi resi conto di dove andava a parare quella discussione.

— Mi rendo conto che sarebbe un gran peso per la vostra coscienza — disse Heath ironico.

— Ci potete giurare — acconsentì Peres.

— E che cosa pensiate che ci voglia per alleggerire questo peso?

Peres sorrise. — Un altro mille dovrebbe bastare.

— Settecento — replicò fulmineo Heath.

— Otto.

— È andata — disse Heath.

— Va bene — disse Peres, atteggiandosi improvvisamente da affarista. — Come volete organizzare la cosa?

— I cacciatori di taglie potrebbero non gradire la mia vista e quella di Leonardo mentre la portiamo alla mia nave — disse Heath. — Quindi forse sarebbe meglio che foste voi a portarcela lì.

— Credete che qualche cacciatore di taglie abbia motivo di pensare che lei preferisca andare con loro? — domandò Peres.

— Sinceramente, non ne ho idea — rispose Heath. — Ma non vedo perché dovremmo, per così dire, indurli in tentazione. E poi voi siete il

sindaco, e sarà più facile per voi condurla alla nave.

— E se non vuole venire?

— La state buttando fuori dal pianeta, non ha soldi, non ha amici — disse Heath — per quale motivo non vorrebbe venire?

— È una strana donna. Con lei non si sa mai.

— Voi ditele che ha due alternative: venire con noi o rimanere in galera.

— Ma io non la voglio nella mia galera — protestò Peres.

— Non porta altro che guai… e quasi tutti quelli con cui si mette fanno una brutta fine.

— Allora convincetela a venire via da Acheron con noi.

— Va bene — disse Peres, sebbene la sua espressione lasciasse indovinare che pensava che lei non sarebbe stata d'accordo.

— Preferite forse che vada *io* a parlarle? — chiese.

Peres scosse il capo. — Darà uno sguardo all'alieno, e poi non riuscirete mai a convincerla. Ci penserò io.

— Bene — disse Heath. Guardò fuori dalla finestra, dove attorno al corpo di Kid quattro cacciatori di taglie discutevano fra loro, gesticolando animatamente. — Appena avranno finito di discutere i loro problemi finanziari, andremo direttamente alla nave.

— Ci incontriamo lì fra mezz'ora — disse Peres aprendo la porta e incamminandosi sulla rampa che portava alla strada.

— Leonardo — disse Heath fregandosi le mani — ora ce l'abbiamo noi!

— Era l'unico gesto da persone civili che si potesse fare — acconsentii. — Non avrei mai potuto approvare il fatto che fosse costretta a rimanere in compagnia di un gruppo di assassini.

Heath rise. — Nel caso che ve ne foste dimenticato, vi ricordo che la signora è venuta qui dopo essere stata in compagnia di un cacciatore di taglie, per poi mettersi con un fuori legge.

— Ciò nonostante, questi uomini sono terribili — dissi rabbrividendo. — Come possono uccidere a quel modo?

— Vi sorprenderebbe sapere che cosa è in grado di fare un uomo per denaro — replicò Heath. — E prima di condannarli, ricordatevi che sui mondi della frontiera i cacciatori di taglie sono la cosa più simile alla polizia che esista.

— Ma questo era un omicidio brutale e premeditato!

— Kid sapeva che erano qui ad aspettarlo. Non doveva venire.

— Perché lo ha fatto?
— Prego?
— Kid — dissi. — Perché è tornato se sapeva che i cacciatori di taglie lo aspettavano? Non riesco a capire che cosa avesse in mente.
— Avete sentito che cosa ha detto Peres — replicò Heath.
— È venuto per la donna.
— Ma doveva pur sapere che non sarebbe riuscito a salvarla — insistetti. — Perché ha dato la sua vita così volontariamente?
— Forse credeva di potercela fare — disse Heath con poca convinzione.
— Questa non è una risposta plausibile — replicai. — So che ha visto almeno quattro dei cacciatori di taglie, e certamente sapeva che ce ne erano altri non in vista.
Heath scollò le spalle. — Non lo so, Leonardo. Quando sono sotto pressione, tante volte gli uomini fanno cose strane.
— Ma non era sotto pressione — osservai. — Era al sicuro nel deserto, e conosceva le gallerie delle miniere talmente bene che nessuno osava andare a cercarlo.
— Pensava che la donna venisse uccisa domani sera.
— Se avesse creduto nel suo grido d'aiuto, avrebbe saputo che non aveva nessuna possibilità di salvarla. Se invece non si fosse fidato, non avrebbe avuto nessun motivo per uscire fuori.
— Vero — ammise Heath pensieroso.
— E allora perché?
— Non lo so — disse dando un'occhiata alla finestra per vedere se i cacciatori di taglie si erano dispersi. — Forse lo sapremo dalla Signora delle Tenebre.

12

— Volete bere qualcosa? — domandò Heath.
Appena usciti dall'atmosfera di Acheron, aveva innestato il pilota automatico, ed eravamo tutti e tre seduti davanti al tavolo della cucina, l'unico luogo nella piccola astronave che ci poteva ospitare assieme.
— Qualcosa di caldo, per favore — disse la Signora delle Tenebre.
Erano le prime parole che proferiva da quando Peres ce l'aveva consegnata, e io rimasi colpito dalla qualità musicale della sua voce.

Sembrava essere completamente a, suo agio, e il suo atteggiamento era quello di una persona serena.

Heath le portò una tazza di caffè.

— Grazie — disse, tenendola con entrambe le mani, ma senza accennare neanche a fare un sorso.

— Posso fare qualcosa d'altro per voi? — domandò Heath.

Scosse il capo.

Heath rifletté per un attimo, come se cercasse un modo per coinvolgerla in una conversazione. Non sembrava che volesse assumere un atteggiamento di riservatezza, ma che fosse piuttosto la sua assoluta tranquillità che la portava a perdere quasi il contatta con la realtà che la circondava.

— È stata una prova tremenda quella alla quale siete stata sottoposta su Acheron — iniziò goffamente.

Lei continuò a scaldarsi le mani sulla tazza del caffè e non rispose.

— Faremo tutto il possibile per farvi sentire a vostro agio — continuò. — Non c'è niente che desideriate? Niente di niente?

Lo fissò a lungo, e sebbene il suo viso esternasse una certa serenità, ebbi la netta sensazione che traesse piacere dal suo disagio.

— Voi volete farmi delle domande — disse infine. — Fatele subito.

— Come vi chiamate?

— Potete chiamarmi Nekhbet.

Fece una smorfia. — Potrei metterci un po' di tempo prima di imparare a pronunciarlo correttamente.

— Ho altri nomi che sono più facili da pronunciare.

— Shareen D'Amato è uno di questi, Grande Signora? — domandai.

Avevo pensato che la mia domanda la stupisse, invece si voltò semplicemente verso di me, fissandomi incuriosita.

— O Eresh-Kigal? — continuai.

— Siete un alieno molto sorprendente — disse, quasi divertita.

— E io sono un essere umano molto confuso — disse Heath.

— Chi sono queste Shareen D'Amato e Eresh-comesichiama?

— Sono solo nomi — replicò lei.

— I vostri? — domandò Heath.

Lei annuì.

— Qual è il vostro vero nome? — domandò.

— Chiedetelo al vostro amico — replicò. — Lui lo sa.

— Leonardo? — domandò Heath sorpreso. Si rivolse a me.

— Va bene, Chi è?

— Lei è la signora delle Tenebre — dissi.

Lei acconsentì con un sorriso.

— Posso porvi una domanda, Grande Signora? — continuai.

— Sì.

— Avete mai sentito parlare di un uomo di nome Brian McGinnis?

Chiuse gli occhi per un istante, poi li riaprì, e fissò una paratia, come se attraverso essa venisse in contatto con il passato.

— Chi diavolo è Brian McGinnis? — domandò Heath.

— Un uomo morto quasi seimila anni fa — replicai.

— Brian McGinnis — disse infine. — È da tanto tempo che non sento questo nome.

— Lo avete conosciuto? — domandai.

— Come fa a conoscerlo, se è morto seimila anni fa? — chiese Heath annoiato.

— Il vostro amico ha ragione, alieno — disse con un sorriso. — Come potrei conoscere un uomo morto tanti anni fa?

— Non intendevo offenderla, Grande Signora — dissi. — Ma non avete risposto alla mia domanda.

— Ho la sensazione che voi conosciate già la risposta. — Mi fissò direttamente negli occhi — Non è forse vero?

— Credo di sì, Grande Signora. — Sorpreso dalla mia temerarietà nei suoi confronti. — Posso chiedervi se conoscevate anche Christopher Kilkullen?

— Avete fatto bene i vostri compiti a casa, alieno — disse senza la minima traccia di ostilità. — Vi faccio i miei complimenti.

— Ma non rispondete alla mie domande — dissi.

— Non ce n’è bisogno.

— Tuttavia, vorrei sentirlo dalle vostre labbra, Grande Signora — insistetti.

Sorrise di nuovo. — Lo credo bene — fece una pausa. — Il vostro destino non è quello di avere tutto ciò che desiderate, alieno.

Ci fu un attimo di silenzio.

— Be’, lo avete detto voi che potevamo farvi delle domande — disse Heath infine.

— Voi potete farle — replicò.
— Bene — disse Heath. — Dato che stiamo parlando di uomini di vostra conoscenza, che cosa mi dite di Malcom Albercrombie?
— Chi è Malcom Albercrombie? — chiese lei.
— Fa collezione di vostri ritratti, e in più ha speso una considerevole fortuna per acquistarli.
— Ebbene? — domandò con voce serena.
— Vi piacerebbe incontrarlo?
— Io non lo incontrerò mai — disse la Signora delle Tenebre. Non si trattava di una sfida o di un rifiuto, ma di una semplice constatazione di fatto.
— Lui avrebbe molto piacere a incontrarvi.
— In questo caso rimarrà deluso.
— Io credo — continuò Heath con tono persuasivo — che potrei azzardarmi a dire che sarà disposto a pagare una considerevole somma di denaro per fare la vostra conoscenza.
— Non ho nessun bisogno del suo denaro, e non desidero affatto la sua compagnia — disse la Signora delle Tenebre.
— In questo caso, potreste farlo come favore personale a me.
— Non vi devo nessun favore.
— Mi rendo conto che non è molto elegante da parte mia farlo notare, ma dopotutto vi abbiamo salvata.
— Avete ragione — disse la Signora delle Tenebre.
— In questo caso sono sicuro che riusciremo a metterci d’accordo — disse Heath con un sorriso.
— Avete ragione quando dite che non vi siete comportato in modo elegante — replicò lei. — E vi capisco perfettamente, Valentine Heath. — Fece un sorso della sua tazza, poi si alzò in piedi con un movimento aggraziato. — Ora, se non vi dispiace, gradirei andare a riposare.
— Potrei farvi un’ultima domanda, Grande Signora? — dissi.
Si voltò verso di me. — Una sola.
— Siete umana?
— Ma certo che è umana — si intromise Heath. — Basta guardarla, Leonardo.
Lei mi fisso direttamente negli occhi, ma non rispose.
— Per favore, Grande Signora — dissi. — Vi assicuro che non conosco la risposta a questa domanda.

— La risposta è no — disse infine.

— Siete aliena? — domandò Heath incredulo.

— Non lo sono.

Heath assunse un'espressione seccata. — Dovete pur essere una delle due cose.

— Se lo dite voi — replicò tranquillamente. — E adesso potreste indicarmi la mia cabina?

— Certamente — disse Heath alzandosi in piedi e avvicinandosi alla porta. — Vi darò la mia cabina.

— Grazie — disse lei. — È molto generoso da parte vostra.

Lui le sorrise. — A che servirebbero gli amici altrimenti?

— Voi non siete mio amico, Valentine Heath — replicò tranquillamente mentre entrava nella cabina e si chiudeva la porta alle spalle.

— Come sapeva il mio nome? — disse Heath, tornando al tavolo. — Non mi sembra di averglielo detto.

— Forse è stato il sindaco Peres — dissi, senza convinzione.

Annuì con vigore. — Deve essere così. — Estrasse una bottiglia di liquore da uno sportello, si mischiò un cocktail, e si sedette. — Ebbene, Leonardo, che cosa ne pensate della nostra ospite?

— Lei è la Signora delle Tenebre — dissi.

— Lo so che è la Signora delle Tenebre. Voi mi avete detto che è la Signora delle Tenebre. E anche lei mi ha detto che è la Signora delle Tenebre. — Fece di nuovo un'espressione scocciata. Forse sarebbe il caso che qualcuno mi dicesse che cosa è la Signora delle Tenebre.

— Non lo so — dissi.

— E questo Brian comesichiama?

— Si tratta di un essere umano vissuto quasi un millennio prima che la vostra razza imparasse a sfruttare il volo interstellare.

— Che cosa ha fatto?

— Ha dipinto un ritratto di lei.

— È ovvio che ha dipinto qualcuno che le assomigliava molto.

— Ho visto una foto che li ritraeva assieme.

— Ne siete certo?

— Sì.

— E Kilkullen? Anche lui era uno degli artisti?

— Esatto.

— E anche lui è morto da molto tempo, immagino.

— Sì, ma non quanto McGinnis.

Fece una smorfia. — Interessante — osservò.

— Io direi piuttosto che è terrificante — replicai. — Solo che lei non mi spaventa.

— E perché dovrebbe?

— Perché non è umana e non è aliena.

— Io direi che soprattutto è una bugiarda — disse Heath, sorseggiando il suo cocktail. Lei è umana almeno quanto me.

— Allora come faceva a sapere di Brian McGinnis? — insistetti.

— Probabilmente è venuta a saperlo allo stesso modo in cui siete venuto a saperlo voi.

— Ho visto dei suoi ritratti che risalgono a oltre duemila anni prima del quadro di McGinnis.

— A sentire voi si direbbe che è l'unica donna dai capelli neri che sia mai esistita — disse Heath.

— No — replicai. — Io penso solo che sia l'unica donna dai capelli neri che abbia vissuto così a lungo.

— Ma lo sapete quanto dura una vita umana?

— Sì — risposi — ma lei non è umana.

— Ha l'aspetto di un umano, vive in mezzo agli umani, viene dipinta e scolpita da umani, usa nomi umani; vi sembra forse che abbia qualcosa di alieno?

— Ha detto di non essere aliena.

Sbuffò con un gesto di disprezzo. — Una volta che abbiamo eliminato gli umani e gli alieni, che cosa rimane?

— Potrebbe essere una manifestazione psichica o spirituale? — domandai.

Indicò la tazza mezzo vuota. — Le manifestazioni non bevono il caffè.

— Non lo sapevo — dissi. — Senza dubbio voi ne avrete incontrate parecchie nella vostra vita.

— Maledizione! — proruppe, finendo il suo cocktail. — So che questo è particolarmente difficile da comprendere per un bjornn, ma non tutte le donne dicono sempre la verità. — Appoggiò il bicchiere sul tavolo e si avvicinò al computer di bordo. — Risolveremo la faccenda una volta per tutte. Attivare!

— Attivato — disse il computer. — Attendo ordini…

— Quanti esseri senzienti ci sono in questo momento sulla nave?

— Tre — rispose il computer.

— Chi sono?

— Voi stesso, un bjornn di nome Leonardo, e una donna umana il cui nome potrebbe essere o non essere Nekhbet, Shareen D'Amato, Eresh-Kigal, o la Signora delle Tenebre.

— Fornitemi dati fisici sulla donna.

— Altezza: 168 centimetri. Peso: 58 chilogrammi. Capelli: neri. Occhi: scuri. Età: fra i 28 e i 36 anni, stima approssimativa basata sul tessuto epidermico e struttura ossea con possibilità di errore del…

— Disattivare — ordinò Heath. Si voltò verso di me. — Vi ha dato forse l'impressione di un'apparizione?

— No.

— Allora siete soddisfatto?

— No.

— No? — ripeté. — E per quale motivo?

— Il vostro computer non è altro che una macchina, e in quanto tale, non è in grado di analizzare altro che i dati per i quali è stato programmato. Non tiene conto dei fatti che ho accumulato sul passato della Signora delle Tenebre.

Mi fissò a lungo.

— State diventando piuttosto polemico — disse. — Spero di non essere la causa di questa nuova aggressione.

— Vi prego di scusarmi se vi ho offeso — dissi.

— Non sono offeso, sono solo sorpreso — sospirò. — Va bene, Leonardo, e voi cosa pensate che sia?

— Non lo so.

— E avete una spiegazione sul perché lei dichiari di aver conosciuto questi artisti morti da tempo?

— No — dissi. — Ma mi sembra opportuno valutare il fatto che quasi tutti coloro che l'hanno dipinta *non* erano artisti.

— Ah sì? — disse, sorpreso. — E che cosa erano?

— Non sono stato in grado di stabilire un legame fra loro — ammisi.

Sembrò considerare la cosa per un istante, poi scrollò le spalle e si preparò un altro drink.

— Be', non c'è motivo di scervellarsi per una cosa simile; magari il

problema lo risolverà Albercrombie.

— Perché mai Malcom Albercrombie dovrebbe trovare la soluzione? — domandai. — Lui non ne sa più di voi sull'argomento.

— Noi la consegneremo a lui — disse Heath.

— Non capisco.

Heath sorrise. — Forse "consegnare" non è la parola adatta. Tratteremo con lui per il piacere della sua compagnia.

— Non potete vendere un essere senziente a qualcuno!

— Nessuno sta vendendo niente, Leonardo — replicò con tranquillità. — Stiamo solo eseguendo un servizio sociale per due persone che potrebbero scoprire che hanno molte cose in comune.

— Non si tratta di una proprietà che si può affittare a ore! — dissi, terrificato.

— Chi ha mai parlato di prostituzione? — disse Heath con aria innocente. — Per quello che mi avete detto, considerando la sua età e il suo tumore, probabilmente Albercrombie non è più in grado di fare niente, anche se volesse. — Si chinò in avanti. — Ma ha speso decine di milioni di crediti per comperare i suoi ritratti. Quell'uomo ha un'ossessione che gli ha occupato un terzo della vita. Sicuramente avere la possibilità di vederla in carne e ossa, di sapere che esiste, di parlarle, o magari di commissionarne il ritratto a un artista di suo gradimento… deve pur valere *qualcosa* per lui.

— Lei ha detto che non incontrerà mai Albercrombie.

— E ne è anche maledettamente sicura — replicò Heath.

Ma credere in qualcosa non vuole necessariamente dire che questa cosa sia vera. Diavolo, lei crede anche di non essere umana!

— Ma questo è un sequestro di persona! — protestai.

— Saremmo colpevoli di sequestro se l'avessimo presa contro il suo volere — disse. — Ma lei è venuta di sua spontanea volontà.

— Ma non sapeva che cosa avevate in mente.

— Voi ne parlate come fosse una specie di principessa, da trattare con deferenza e rispetto — si lamentò Heath. — Ma vi voglio ricordare che frequenta assassini, che ha fatto sì che il suo uomo venisse fatto a pezzi da un gruppo di cacciatori di teste, che è stata buttata fuori da Acheron e che non ha un soldo a suo credito. Dovrebbe già ringraziarci per il fatto che l'abbiamo portata con noi. — Fece una pausa. — Sentite — disse con tono ragionevole — se questo servirà a placare la voce della vostra coscienza, le darò il dieci

per cento di tutto ciò che riuscirò a ottenere da Albercrombie. Probabilmente saranno più soldi di quanti lei non abbia mai visti in una volta sola.

— Non accetterà.

— Certo che accetterà.

— Non accetterà — ripetei. — Lo ha già detto.

— Accetterà, quando si renderà conto che l'alternativa è di essere consegnata ad Albercrombie *senza* ricevere il dieci per cento.

— Non posso permettere che avvenga una cosa simile!

— Sentite Leonardo — disse Heath. — Io voglio essere chiaro con voi; dovete capire che mi trovo in una situazione economica piuttosto difficile. — Fece una pausa e sospirò.

— E come se non bastasse, sto anche fuggendo dalla giustizia. Passerà un bel po' di tempo prima che io possa tornare su Carlomagno, e sono certo che la polizia ha sequestrato tutti i miei beni. In più avranno sicuramente messo una traccia sui miei conti correnti, quindi non oso neanche usarli. Ho un urgente bisogno di entrate, e questa mi sembra l'opportunità migliore che ho per ottenerle.

— Otterrete del denaro quando Tai Chong vi pagherà per il quadro di Mallachi.

Scosse il capo. — Basterà a malapena per rifornire la nave di carburante. — Fece una pausa. — Non sono stato educato a vivere in mezzo alla gente comune, Leonardo. Può sembrare una cosa spiacevole, ma è così; io ho bisogno di soldi per mantenere la mia qualità di vita.

— E che cosa ne pensate della qualità della vita di *lei?*

— L'abbiamo prelevata da una cella di prigione — disse.

— Che razza di qualità era mai quella?

— Qualunque fosse il suo scopo, lei era lì di sua spontanea volontà — insistetti. — Voi state agendo contro la sua volontà.

— State cominciando a stancarmi, Leonardo — disse. — Vi preferivo quando eravate più remissivo.

— Non posso rimanere in silenzio e lasciarvi fare una cosa simile a una signora.

Inarcò un sopracciglio. — Sarebbe stato diverso se si trattava di un uomo?

— Si tratterebbe comunque di un gesto immorale.

— Ma non sareste così dispiaciuto?

— Si tratta in ogni caso di un crimine nefando, a prescindere dalla vittima — dissi con enfasi.

— Ma è peggio se è una donna?

— Tutte le femmine sono sacre.

— Certo che venite proprio da uno strano mondo — disse.

— È il *mio* mondo — risposi. — Io ci credo, e lo amo in quanto tale.

— Be', la prossima volta che ci troviamo in una situazione del genere, vedrò di rapire un uomo — disse Heath. — Ma nel frattempo, l'argomento è chiuso.

— L'argomento *non è* chiuso — insistetti. — Devo farvi capire che state contemplando un crimine orrendo.

— L'argomento *è* chiuso — disse con fermezza — O preferite che vi metta di nuovo nella camera del sonno?

Mi resi conto che non sarei stato di nessuna utilità per la Signora delle Tenebre se avessi continuato a discutere, quindi acconsentii, e attesi che egli si addormentasse, qualche ora più tardi. Poi, silenziosamente, entrai nella cabina della Signora delle Tenebre per riferirle che intenzioni aveva Heath.

Era vuota.

Controllai il resto della piccola nave, ma non fui in grado di trovarla, e infine svegliai Heath.

— Che diavolo state dicendo? — domandò mentre scendeva dal letto. — È impossibile che sia svanita; dove è andata a finire?

— È scomparsa — dissi.

— Scomparsa dove?

— Non lo so.

— Ora vedremo! — mormorò, dirigendosi verso la sua cabina. La distrusse quasi completamente, guardando anche sotto il letto e in un armadio di dimensioni ridottissime. Quando ebbe finito, passò alla sala controlli, poi alla zona bagagli, al gabinetto e quindi alla cucina.

— Che diavolo sta succedendo qui! — sbraitò. — Computer, attivare!

— Attivato — annunciò il computer. — Attendo…

— Quanti esseri senzienti vi sono sulla nave in questo momento?

— Due.

— È stato forse aperto qualche portello stagno da quando siamo partiti da Acheron?

— Negativo — rispose il computer.

— È possibile che in qualche modo abbiamo perso nello spazio la Signora delle Tenebre senza accorgercene?

— Negativo.

— Ha fatto qualche tentativo per lasciare la nave?

— Negativo.

— Allora dov’è andata a finire?

— Non lo so — disse il computer.

PARTE TERZA
L’uomo che voleva tutto

13

Heath rientrò dal terrazzo in legno che dava sulle montagne coperte di neve, si sfregò le mani con vigore, e si avvicinò al bar.

— Che splendida giornata! — disse con entusiasmo. — Un po’ freschina, ma splendida.

— Se trovate che fa freddo, perché uscite? — domandai disinteressato.

— Ma lo sapete quanto mi è costato questo posto? — disse con una risata. — Quello dell’agenzia continuava a parlare del clima e del panorama. Be’, forse il clima non è sempre dei migliori, ma il panorama è decisamente spettacolare.

— Per quanto tempo dobbiamo rimanere ancora qui?

— Leonardo, c’è gente che darebbe un occhio della testa per avere uno *chalet* di montagna su Graustark. Rilassatevi e godetevela.

— Non avete ancora avuto notizie dai vostri avvocati? — domandai.

— Devono ancora arricchire un paio di ufficiali governativi — spiegò. — Ma tutto sta procedendo per il meglio. Ancora un giorno o due, al massimo tre, e potremo tornare su Carlomagno.

— Io non voglio tornare su Carlomagno.

— Allora potete rimanere qui.

— Abbiamo lasciato Acheron nove giorni fa. Devo tornare al mio lavoro.

— Siamo venuti su Graustark perché Tai Chong ha detto che potevate rilassarvi per un paio di giorni.

— Credevo che fosse perché voi dovete nascondervi dalle autorità — dissi.

— Anche per quello — acconsentì. — Tuttavia, voglio chiedervi per favore di entrare nello spirito della cosa, almeno finché siamo qui.

— C’è bisogno che rifacciamo questa discussione? — domandai, esausto.

— Certo che no — disse. — Ma so che da quando avete ricevuto quella lettera da vostra madre siete diventato piuttosto malinconico…

— La mia Madre di Tratto — lo corressi.

Scrollò le spalle. — Va bene. Perché non venite con me a fare una passeggiata prima che si metta di nuovo a nevicare? È favoloso là fuori!

— Sono molto più sensibile agli sbalzi della temperatura di quanto non lo siate voi.
— E allora vestitevi bene.
— I sentieri sono stretti e pieni di curve, e senza dubbio cadrei.
— Va bene, allora ho un'altra proposta.
— E cioè?
— Perché non ve ne rimanete lì a rimuginare i vostri sensi di colpa?
— È evidente che non vi rendete conto della gravità dell'accaduto — replicai.
— Vostra madre è arrabbiata con voi — iniziò. — E allora? Vedrete che le passerà. Tai Chong ha messo a posto tutto con la polizia, nessuno crede che siate un ladro o un rapitore, state ancora lavorando per Claiborne, e siete seduto in uno *chalet* nella stazione di soggiorno più esclusiva del pianeta più esclusivo dell'Agglomerato di Quinellus.
— Io devo lavorare.
— Per un collezionista miliardario che non vi sopporta neanche.
— Questo è inevitabile.
— Certo che è evitabile!
— Come?
— Mandatelo al diavolo. Siate uomini per una volta.
— Io non sono un uomo — gli feci notare.
— Non per questo siete peggio di Albercrombie — disse Heath.
— Non dovreste farvi mettere i piedi in testa da lui.
— È il mio datore di lavoro.
— È anche il collezionista d'arte più incompetente che io abbia mai sentito — disse Heath. — Ci ha messo un quarto di secolo per trovare 30 ritratti della Signora delle Tenebre, mentre voi gliene avete trovati tre nel giro di un mese.
— Conoscevo già due di essi — replicai. — È per questo che sono stato assunto.
— Ma avete trovato il terzo — continuò Heath. — Anzi, voi avete fatto di meglio; avete trovato la modella.
— In realtà l'avete trovate voi — osservai.
— Io o voi, che differenza fa? — disse. — Il punto principale è che Albercrombie non l'ha trovata. Non l'ha mai cercata. Non ha mai neanche *pensato* di cercarla. Lui siede da solo nella sua casa, in mezzo a una

collezione favolosa che non è neanche in grado di apprezzare, e aspetta che gli altri facciano il lavoro per lui. — Fece una pausa. — Veramente non riesco a capire come facciate a essere così ansioso di tornare a lavorare per lui quando siete qui seduto davanti a un caminetto acceso in cima alla più bella montagna della galassia!

— Amico Valentine — dissi, cadendo nel Dialetto degli Affini, in quanto in effetti provavo per lui una certa affinità. — Perché non mi dici semplicemente ciò che vuoi dirmi?

— Credo di non capire, amico Leonardo — replicò, sebbene un certo distaccato divertimento nei suoi occhi mi rivelasse che aveva capito benissimo.

— Tu credi che se riuscirai a convincermi che Malcom Albercrombie è un esemplare riprovevole della sua specie, e che ha ricevuto da me un servizio che vale molto di più di quello che mi ha pagato, io ti descriverò i pezzi di valore della sua collezione e ti indicherò il modo migliore per rubarli?

Heath sorrise. — Allora ammetti che ha dei pezzi di valore nella sua collezione!

— Non ho mai affermato il contrario.

— Ma se mi hai detto che quasi nessuno di coloro che hanno dipinto la Signora delle Tenebre era un artista.

— È vero — acconsentii. — Ma lui possiede quasi 400 quadri e ologrammi, e non sono certo tutti ritratti della nostra Signora.

— Ha qualche Morita?

— Non intendo discutere la cosa con te, amico Valentine.

— Ruberò qualcosa da quella collezione, che tu mi aiuti o no, amico Leonardo — promise. — Ma tu potresti rendermi la vita molto più facile dandomi le informazioni di cui ho bisogno.

— Sarebbe un gesto immorale.

— È vero — ammise. — Ma potrebbe anche essere redditizio; diventeresti mio socio.

— Non voglio né la metà dei profitti, né la metà della colpa — dissi.

— Non c’è problema — disse Heath tranquillo. — Se preferisci vivere con un quinto della colpa, ti concederò il 20 per cento dei profitti.

— No.

— Ne sei sicuro?

— Assolutamente.
— Definitivamente? — insistette.
— Sì!
— Ne discuteremo ancora più avanti — disse.
— La mia risposta non cambierà — replicai.
— Non è possibile che tu provi un senso di lealtà nei suoi confronti.
— È il mio datore di lavoro — dissi.
— Claiborne è il tuo datore di lavoro.
— Claiborne dice che devo lavorare per Malcom Albercrombie — replicai — e io devo adempire il mio contratto alla lettera.
— Così ti potrai suicidare quando lo avrai adempiuto? — disse seccamente.
— Come fai a saperlo? — domandai stupefatto.
— Me lo ha detto Tai Chong.
— Non ne aveva il diritto.
— Siamo vecchi amici — replicò. — Non ci sono molti segreti fra noi due.
— Le avevo fatto una confidenza, non aveva il diritto di dirtelo — dichiarai.
— Perché non vuole che tu ti tolga la vita. — Fece una pausa, leggermente imbarazzato. — E neanche io lo voglio… soprattutto se lo fai per via di quanto è accaduto su Carlomagno e su Acheron.
— Io le avevo parlato di questo prima di partire per Carlomagno. Anche se da quel momento — aggiunsi con sincerità — non è avvenuto nessun fatto che mi abbia distolto dal mio proposito.
Heath rise di cuore. — Sei un maestro della parsimonia verbale, amico Leonardo.
— Non è necessario che tu mi chiami “amico” — dissi.
— E perché mai? — domandò. — Non siamo forse amici?
— Solo finché tu non ruberai i quadri di Malcom Albercrombie.
Scrollò le spalle. — Tutto finisce, prima o poi.
— Ti sbagli, amico Valentine.
— Ah sì? E secondo te esiste qualcosa che dura in eterno?
— La Signora delle Tenebre.
Sbuffò, evidentemente infastidito. — In eterno! Ma se non è neanche riuscita ad arrivare su Far London.

— Ma non è morta — dissi.

— Ho la terribile sensazione che tu abbia ragione — ammise. Rifletté per un attimo. — Mi chiedo quale sia la sua *vera* razza di appartenenza.

— La tua — dissi.

Scosse il capo con enfasi. — Te l'ho già detto, Leonardo: lei non può essere umana. Deve appartenere a una razza in grado di teletrasportare. È l'unico modo in cui può essere uscita dalla nave.

— E io ti ho già detto che l'unica razza realmente telepatica è quella dei Dorban, che respirano cloro e sono troppo grossi per entrare nella tua nave.

— In questo caso, ci deve essere una razza in grado di teletrasportare e della quale non siamo a conoscenza.

— Se lo dici tu, amico Valentine.

— Non ci hai creduto neanche per un attimo, vero? — domandò.

— Vero — risposi. — E tu?

Emise un lungo sospiro. — A dire il vero, no — rifletté per un attimo. — Chiunque sia, mi piacerebbe sapere per quale motivo possiede la qualità di far decidere di dipingere un suo ritratto a uomini che non ne sanno nulla di arte.

— Lei è molto bella, persino per i miei occhi non-umani — dissi. — Eppure c'è qualcosa di effimero in lei. Forse hanno voluto ritrarre il suo viso perché sapevano che presto sarebbe scomparsa.

— Molti hanno avuto delle morti terribili; magari l'hanno ritratta perché sapevano che presto sarebbero scomparsi *loro.*

— Non credo — replicai. — Molti sono morti per cause naturali; e inoltre se avevano avuto una premonizione di morte, non credo che l'avrebbero presa come spunto per farle un ritratto.

Heath sospirò. — In effetti è vero. In ogni caso, io l'ho vista, e non ho sentito nessuno stimolo di darmi alla pittura o alla scultura. — Fece una pausa, e mi fissò con espressione inquisitoria. — Ebbene?

— Io ho fatto uno schizzo a china di quella donna — ammisi.

— Quando?

— Ieri sera, dopo che ti sei addormentato.

— E dov'è?

— Io non sono un artista molto bravo, e infatti il ritratto non è venuto molto bene — replicai. — L'ho distrutto — sospirai, infelice. — Non fui nemmeno in grado di catturare la bellezza della Gioconda.

— La Gioconda — ripeté. — È per questo che ti hanno dato quel nome?

— Sì.

— Giusto per curiosità, Leonardo. Perché volevi disegnare la Signora delle Tenebre?

— È l'essere umano più interessante che io abbia mai conosciuto, ed è anche la più bella.

— Sempre che sia umana — disse.

— Sempre che sia umana — acconsentii.

— Prima che incontrassi lei, quale era per te l'essere umano più bello e interessante?

— Tai Chong — risposi prontamente.

— Ti sei mai sentito spinto a fare un ritratto di Tai Chong? — domandò.

— No.

— Allora ritorno alla mia domanda originaria: che cosa ha questa Signora delle Tenebre che fa venir voglia alla gente di sedersi e dipingerla?

— Non lo so — dissi. — Forse l'ho fatto perché non mi volevo dimenticare il suo viso.

— Ma puoi vedere il suo viso quando ti pare — osservò Heath.

— Basta istruire il computer più vicino perché rintracci un suo ritratto, e poi puoi farne quante copie ti pare.

— Questo mi mostrerebbe ciò che hanno visto gli altri — dissi.

— Io volevo disegnare ciò che ho visto *io.*

— Parola di artista — disse con ironia.

— Non sono un artista — replicai. — Mi piacerebbe esserlo, ma non ho il talento necessario.

— Neanche Mallachi lo aveva, ma l'ha dipinta ugualmente — Heath fece una smorfia. — Mi piacerebbe sapere il perché. — Si alzò in piedi. — Si rischia di impazzire cercando di trovare la risposta. Non so tu, ma io me ne vado a fare una passeggiata. — Si soffermò sulla porta. — Sei sicuro che non vuoi venire?

— Sono sicuro — risposi. — I sentieri sono molto scivolosi, e io non ho una buona coordinazione.

— E allora? — disse. — Credi forse che io ce l'abbia?

— Voi siete molto aggraziato nei movimenti — risposi.

Sbuffò con disprezzo. — Tu hai sempre desiderato diventare un artista, e io ho sempre desiderato essere uno scassinatore acrobata, tutto vestito di

nero, che si arrampica sulle facciate dei palazzi e si infila nelle camere da letto delle signore per rubar loro i gioielli. — Sorrise con autocommiserazione.

— La volta che ci provai scivolai da un tetto, caddi su un balcone, e mi ruppi una gamba in tre punti diversi. — Scrollò le spalle. — Quindi dimentichiamoci i movimenti aggraziati, e dimentichiamoci lo scassinatore acrobata. — Aprì la porta, e una ventata di aria gelida entrò nella stanza. — Se non sono di ritorno nel giro di un'ora, chiama le autorità e digli di iniziare a cercare il mio corpo congelato. Voglio un funerale modesto: quattro o cinquecento corone di fiori, diretta televisiva… niente di speciale. E non dire alla mia famiglia come sono morto; gli Heath muoiono a letto, non cadendo giù dai dirupi.

— Esaudirò questi tuoi desideri — dissi.

Fece una smorfia. — Stavo scherzando, Leonardo.

— Oh.

Borbottò qualcosa che venne soffocato dal vento, e la porta si chiuse alle sue spalle.

Attesi qualche minuto, poi mi avvicinai alla scrivania della sala, dove presi il mio pennino e della carta, e mi dedicai a concludere la lettera che avevo iniziato quella mattina.

Mia Riverita Madre di Tratto.

Sì, avevate ragione. La mia associazione con gli esseri umani ha finito per contaminarmi. Non posso negarlo… eppure io sono sicuro che se voi veniste a più mite consiglio e mi concedeste di parlarvi, potrei spiegarvi come si è creata la presente situazione.

Tai Chong mi ha assicurato che non sono in pericolo per quanto riguarda le autorità umane. Sebbene io abbia partecipato inconsapevolmente, non ho né contribuito né ho condiviso i furti di oggetti preziosi su Carlomagno e il rapimento della Signora delle Tenebre.

Una volta che ho realizzato quali fossero le intenzioni di Valentine Heath, ho fatto tutto quanto era in mio potere per dissuaderlo. Così impone la legge dell'Onore. Io vivo seguendo la Legge dell'Onore.

Eppure voi mi dite che la mia contaminazione è tale che non può essere espiata, e che non mi è concesso il permesso di tornare su Benitarus II. Voi siete la mia Madre di Tratto, e la vostra voce è quella della Casa di Crsthionn, quindi io devo obbedirvi.

Voglio comunque che voi sappiate che nonostante il fatto che la mia condotta abbia recato disonore alla Casa di Crsthionn, io cercherò, in questo periodo di pochi mesi nel quale sono legato per contratto alle Gallerie Claiborne, di comportarmi in modo da non gettare ulteriore discredito sulla razza bjornn.

Tuttavia, ho la terribile premonizione che questo non sarà un compito facile come io, nella mia ignoranza, immaginavo quando lasciai la Casa. Ho l'impressione di essere stato in giro per la galassia per secoli, eppure sono passati solo poco più di cinque mesi galattici standard. Devo dire che più sto vicino agli uomini, meno li capisco.

Tai Chong, per esempio, è stata per me una specie di sostituto, in tutti i sensi, della mia Madre di Tratto. Si è sempre preoccupata dei miei bisogni e del fatto che mi trovassi a mio agio, e mi ha sempre consigliato di seguire i dettami della mia coscienza. Eppure sono arrivato a credere che lei sappia benissimo che alcuni dei quadri che acquista e rivende sono ottenuti illegalmente, e non si preoccupa certo di denunciare i trasgressori alle autorità o di cancellare le traslazioni. Hector Rayburn si è sempre comportato in maniera cordiale, eppure lui considera l'eventuale cessazione del suo contratto di lavoro come una cosa già data per scontata, e questo sembra divertirlo, piuttosto che terrorizzarlo. Valentine Heath è forse l'uomo più affascinante che io abbia mai conosciuto, eppure non riesco a pensare un crimine che egli non sarebbe disposto a commettere. Malcom Albercrombie dona milioni di crediti alle associazioni di beneficenza, eppure, incredibilmente, ha rifiutato le responsabilità della Casa e della Famiglia.

Come posso comprendere questi strani esseri, Madre di Tratto? Come posso purificare me stesso se rimango costantemente in loro compagnia? Proprio ora che ho bisogno della vostra guida, voi me la negate.

L'unica alternativa che mi rimane è quella del suicidio rituale, eppure questo atto mi è negato da voi esplicitamente nella vostra insistenza che io porti a termine il contratto che è stato instaurato fra la Casa di Crsthionn e le Gallerie Claiborne. Di conseguenza, estraniato e isolato da tutto ciò che amo, dovrò farmi strada da solo in mezzo a questa razza incomprensibile con la quale sono costretto a convivere.

Ma la più strana di tutte è la Signora delle Tenebre. In un universo che sembra diventare sempre meno logico ai miei occhi, essa rappresenta la sfaccettatura più illogica di tutte. La considero umana, ma in realtà non è

umana, e non è neanche non-umana, non è reale, ma non è neanche eterea, non è una presenza tangibile, ma non è neanche una manifestazione. Vive nel nostro tempo, eppure ha vissuto otto millenni fa. E non è una reincarnazione, poiché le reincarnazioni nascono, vivono e muoiono, e non scompaiono nel nulla da uno scompartimento chiuso proiettato nello spazio.

L'ho vista, l'ho incontrata, le ho parlato. Eppure le domande sul suo conto continuano ad ammassarsi nel mio cervello. Perché appare, dove e quando appare? Che cos'è? Chi è? Perché ha chiamato il suo amante alla morte? In che modo è collegata ad un oscuro botanico vissuto sulla lontana Terra seimila anni fa? Perché gli uomini credono che il suo spirito infesti il cimitero degli astronauti di Peloran VII? Che rapporto c'è fra lei e un trapezista da circo che rimase paralizzato per una caduta tre secoli fa?

E che cosa dovrò dire quando Reuben Venzia scoprirà che sono ritornato e mi chiederà di scambiare con lui informazioni sulla Signora delle Tenebre? Se gli dirò la verità, crederà che gli stia mentendo, e se non gli dirò la verità, gli mentirò realmente. In entrambi i casi, disonorerei la Casa di Crsthionn. E se mi rifiuterò di parlargli, dopo che Tai Chong mi ha ordinato di farlo, porterò ugualmente disonore alla Casa.

Ho bisogno della vostra guida morale, eppure non vi posso parlare, e quindi dovrò dipendere da Tai Chong, che accetta quadri rubati e rivela le confidenze che le faccio per avere consiglio. Dato che non mi è permesso di contattare la mia razza, lei è l'unica femmina che io conosca, eccetto la Signora delle Tenebre, che non saprei dove rintracciare. Di conseguenza, Tai Chong assolverà le funzioni di Madre di Tratto per me fino al giorno in cui avrò terminato il mio contratto con le Gallerie Claiborne e eseguirò il suicidio rituale.

Spero che mi crediate quando dico che mi dispiace per il dolore che probabilmente ho causato. Non intendevo certamente…

Una ventata di aria fredda mi investì alle spalle, e mentre appoggiavo il mio pennino, Heath rientrò nella stanza. Batté i piedi per terra finché non fu caduta quasi tutta la neve, poi si tolse i guanti e si strofinò le mani, soffiandoci sopra.

— Adesso sì che viene giù forte — dichiarò avvicinandosi a me.

— Credo che mi godrò il resto dello splendore e della maestà di questa giornata dalla finestra, con un bel bicchiere in mano. — Il suo sguardo cadde sulla lettera che stavo scrivendo. — Posso?

— Se lo desideri — dissi.

Prese in mano la lettera e la fissò. — Che diavolo è questa roba? Non ci capisco una parola.

— È una lettera per la mia Madre di Tratto.

— È la scrittura più strana che io abbia mai visto — disse. — Assomiglia più a un grafico.

— È scritta nella lingua bjornn, nel Dialetto del Rimpianto.

Me la diede. — Credevo che avessi fatto un altro ritratto della Signora delle Tenebre.

— Non sono abbastanza bravo — dissi. — Forse un giorno, nel futuro, riuscirò a creare un ritratto degno del soggetto.

— Certo che per farlo, dovresti darle almeno un'altra occhiata, non trovi? — chiese Heath con fare pensieroso.

— Può darsi — acconsentii — anche se il suo viso è difficile da dimenticare. Se chiudo gli occhi e mi concentro, posso ricordare ogni piccolo dettaglio.

— Anch'io — replicò Heath.

— Ma la memoria può essere ingannevole. Penso che riusciresti a dipingere molto meglio il ritratto se la vedessi ancora.

— Amico Valentine — dissi stancamente — io non ti aiuterò a rubare la collezione di Malcom Albercrombie.

— Te l'ho forse suggerito? — domandò con tono innocente.

— Molte volte.

— Sei proprio un tipo malfidato, Leonardo.

In quel momento, udimmo tre fischi meccanici piuttosto acuti.

— Che cos'era? — domandai, stupito.

Heath fece una smorfia. — È il sistema di sicurezza; qualcuno si sta avvicinando alla porta d'ingresso.

— Chi può essere?

— E chi lo sa? — disse Heath.

— Ho ordinato provviste per la cucina, ma non posso credere che le stiano consegnando con questo tempo.

— Siamo totalmente isolati qui — dissi. — E se fosse un ladro?

Heath ridacchiò. — In quel caso, lo inviteremo e ci racconteremo le nostre storie.

— Non sarebbe meglio munirsi di un'arma? — suggerii.

— Non eri proprio tu quello che non poteva sopportare la violenza? — domandò divertito.

Mentre la Tonalità dell'Umiliazione si impossessava del mio corpo, fui contento che la mia Madre di Tratto non potesse vedermi, e mi resi contemporaneamente conto che la sua decisione era stata giusta: senza dubbio ero stato contaminato in modo irreversibile.

— Hai ragione, amico Valentine — dissi, balbettando per l'imbarazzo. — È stato un suggerimento immorale, e ti chiedo scusa per averlo considerato.

— Ti perdonerò per averlo suggerito — disse, estraendo una piccola arma da fuoco dalla tasca della giacca — se tu mi perdonerai per aver accettato il tuo suggerimento.

— Non mi avevi mai detto che possedevi un'arma da fuoco.

— Non me lo hai mai chiesto — replicò con un sorriso. — E se questo ti può far sentire meglio, non l'ho mai usata. Non so neanche se funziona.

Il campanello suonò due volte.

— Be', almeno non sta cercando di entrare di nascosto — commentò Heath. — Apri.

La porta scivolò nella parete, e Reuben Venzia entrò nella stanza, completamente coperto di neve, con i baffi gelati.

— Tu — disse fissandomi negli occhi — sei un alieno maledettamente difficile da trovare!

14

— E *voi* chi diavolo siete? — domandò Heath.

— Non preoccupatevi, Signor Heath — disse Venzia. — Non ho detto a nessuno che eravate qui.

Improvvisamente Heath puntò l'arma.

— Nessuno qui su Graustark conosce il mio vero nome — disse Heath. — Penso che vi convenga dirmi chi siete e come avete fatto a trovarmi.

— Mi chiamo Reuben Venzia, Tai Chong mi ha detto dove potevo trovarvi, e ho il culo congelato. Se non avete intenzione di spararmi, fatemi entrare, per favore.

— È questo l'uomo del quale mi hai raccontato? — chiese Heath.

— Sì, amico Valentine.

— Va bene — disse Heath abbassando l'arma. — Potete entrare.

Venzia entrò nella stanza, e mentre la porta si chiudeva alle sue spalle gettò i suoi abiti pesanti su una sedia, unì le mani e ci soffiò dentro.

— Ho un pacchetto per voi da parte di Tai Chong — mi disse. — Ma è sulla motoslitta. Ve lo andrò a prendere quando il tempo migliorerà.

— Non potete scalare questa montagna con una motoslitta — osservò Heath, facendosi di nuovo sospettoso.

— Lo so — rispose Venzia. — L'ho lasciata a un paio di chilometri da qui, lungo la strada.

— Non capisco perché l'abbiate presa — disse Heath. — Il paese è solo a tre chilometri.

— Perché nessuno mi ha spiegato come si faceva a raggiungere questo maledetto posto! — esclamò Venzia. — Avete qualcosa di caldo da bere?

— Solo caffè — replicò Heath.

— Potete correggermelo col rum?

— Potrei, se mi dite che cosa ci fate qui.

— Sto cercando Leonardo.

— Anche lui è interessato alla Signora delle Tenebre — spiegai a Heath.

— Allora siete riuscito a scoprire il suo nome — disse Venzia.

— Sempre che *sia* il suo vero nome — rispose Heath anticipandomi.

— Di sicuro è uno dei suoi nomi — disse Venzia. — E il mio caffè?

Heath si avvicinò alla cucina, riempì una tazza, e la corresse con un po' di liquore. — Non siete certo uno degli ospiti più discreti che io abbia ricevuto, Signor Venzia.

— Sto morendo di freddo a cinquemila anni luce da casa — replicò seccamente Venzia. — Lasciate che mi riscaldi e che riprenda fiato, e poi ritroverò la mia educazione.

— Mi pare giusto — disse Heath porgendogli il caffè. — Magari nel frattempo potreste raccontarci per quale motivo vi trovate a cinquemila anni luce da casa.

— Vi dispiace se mi siedo? — domandò Venzia avvicinandosi a una grossa e morbida poltrona.

— Ma per carità — replicò Heath. — Mi dispiacerebbe molto invece se la vostra spiegazione per tutte le privazioni alle quali vi siete sottoposto, fosse così breve da poterla raccontare stando in piedi.

— Ma perché Tai Chong non mi ha detto che faceva così freddo quando sono partito? — borbottò Venzia con un brivido. Sorseggiò il caffè, e si

scaldò le mani sulla tazza.

— Vi sentite meglio, ora? — domandò Heath dopo un breve intervallo.

Venzia annuì. — Ancora un minuto e starò benone.

— Quindi fra un minuto ci direte esattamente per quale motivo siete venuto fin qui — disse Heath.

— Sono venuto per vedere Leonardo, e vorrei parlargli da solo.

— Nessuno mi nasconde qualcosa in casa mia — disse rigido Heath. — Qualunque cosa abbiate da dire, la potete dire ad entrambi.

— Chi siete voi? — domandò Venzia sospettoso.

— Sono Valentine Heath, come ben sapete.

— Ma chi è Valentine Heath? — insistette Venzia. — Io so solo il vostro nome e che non volete che nessuno sappia che siete su Graustark. Per quale motivo dovrei essere disposto a dire qualsiasi cosa davanti a voi?

— Perché sono un uomo di grande talento, e di svariati interessi, fra i quali spicca la Signora delle Tenebre.

— Che cosa avete a che fare voi con la Signora delle Tenebre? — domandò Venzia, fissandolo incuriosito.

— Il mio interesse per lei è puramente economico — rispose Heath.

Venzia assunse un'espressione sorpresa. — Economico? — ripeté. — Come diavolo fa ad essere economico?

Heath sorrise. — Voi mi avete fatto una domanda, e io ho risposto. Ora credo che tocchi a me. Perché interessa a *voi* la Signora delle Tenebre?

— Questo lo saprà solo Leonardo — dichiarò Venzia.

— Sono costretto a ricordarvi ancora una volta che siete ospite in casa mia — disse Heath — e che per giunta non siete neanche stato invitato. Se continuate ad abusare della mia ospitalità, potrei anche buttarvi fuori al freddo.

Venzia sembrò considerare le alternative. Infine annuì.

— Una saggia decisione — commentò Heath. — Credo che mi preparerò qualcosa da bere prima che iniziamo.

— Anche per me — disse Venzia.

— Non avete ancora finito il vostro caffè.

— Lo avrò finito prima che voi abbiate preparato i cocktail — rispose Venzia trangugiando il caffè e appoggiando la tazza mezzo vuota sul tavolo.

Heath scrollò le spalle. — Come volete. Tirò fuori due bicchieri e cominciò a preparare una bevanda azzurrognola. — Non avete ancora

risposto alla mia domanda, Signor Venzia. Perché vi interessa la Signora delle Tenebre?

— Per farla breve, voglio incontrarla — disse Venzia.

— Non c'è bisogno che la facciate così breve — replicò Heath.

— Devo parlarle — disse Venzia. — Lei possiede delle informazioni che io devo ottenere.

— Che genere di informazioni? — domandò Heath.

— Voi avete fatto una domanda, e io ho risposto — disse ostinato Venzia. — Ora tocca a voi.

— Heath finì di preparare i cocktail, ne diede uno a Venzia, e si sedette.

— Se continuiamo così, potremmo andare avanti tutta la notte senza concludere niente — disse. — Quindi sarò completamente sincero con voi, e mi aspetto che voi vi comportiate allo stesso modo.

— Mi sembra giusto — acconsentì Venzia.

Heath sorseggiò il suo cocktail, poi si protese in avanti. — Io sono, per circostanze che sfuggono totalmente al mio controllo, un opportunista di professione.

— E che diavolo significa? — domandò Venzia.

— Significa che approfitto delle opportunità, ovunque mi capiti di trovarle. Leonardo mi considera un ladro, ma è una definizione piuttosto limitata.

— State dicendo che non siete un ladro? — domandò Venzia, confuso.

— Al contrario, io sono certamente un ladro, fra le altre cose — replicò Heath. — E uno dei migliori, ve lo assicuro. Infatti, io e Leonardo al momento stiamo cercando di scoprire il modo più pratico per entrare in possesso della collezione di Malcom Albercrombie.

— Questo non è vero! — proruppi.

— Dite sul serio? — domandò Venzia, ignorando le mie parole.

Heath annuì. — Mi rendo conto che Albercrombie non possiede oggetti di grande valore, ma tuttavia…

— Be', questo non lo direi — replicò Venzia. — Ha uno Skarlos, un Perkins, tre o quattro Ngoni, un Santini…

— Dite sul serio? — domandò Heath con un sorriso innocente. — Devo essere stato informato male.

— Venite al dunque — disse Venzia.

— Il dunque, Signor Venzia, è che so dell'ossessione di Albercrombie per

la Signora delle Tenebre, e ho intenzione di consegnargliela in cambio di un certo ragguaglio economico ancora da stabilire.

— Buona fortuna — disse Venzia.

— Perché, non credete che Albercrombie pagherebbe per la sua compagnia? — domandò Heath.

— Far pagare lui non è difficile; la cosa difficile è trovare *lei*.

— L'abbiamo trovata una volta; sono sicuro che possiamo farlo ancora.

Venzia fece un sobbalzo e cadde quasi per terra. — Intendete dire che voi l'avete effettivamente vista, in carne e ossa?

Heath annuì. — È stata sulla mia nave.

— E adesso dove si trova? — domandò Venzia con vivo interesse.

— Non ne ho idea.

— Dove è sbarcata?

— Sono certo che farete fatica a crederci — disse Heath — ma a quanto pare è semplicemente svanita nel nulla mentre eravamo in viaggio da Acheron a Far London.

Venzia si accasciò sulla poltrona, deluso. — Allora l'ho persa anche questa volta.

— Mi credete? — chiese Heath, sorpreso.

— Perché non dovrei? — rispose Venzia con tono cupo. — Stavate mentendo?

— No — disse Heath. — Ma se non ci fosse stato Leonardo, io stesso non mi crederei.

Venzia rimase in silenzio per qualche secondo, poi bevve il suo cocktail in un solo sorso.

— Merda! — mormorò.

— Non vi sorprende il fatto che sia riuscita a teletrasportarsi fuori dalla nave — disse Heath, con rinnovato interesse. — Perché?

— Nessuna cosa fatta da *lei* mi sorprenderebbe.

— Io vi ho detto quello che volevate sapere, Signor Venzia — disse Heath. — Ora tocca a voi.

Venzia scrutò entrambi i nostri visi a turno, poi sospirò e annuì lentamente.

— Va bene — disse. — I nostri interessi non coincidono.

— Io la voglio, e voi la volete — disse Heath. — Mi sembra che coincidano abbastanza.

— Io voglio solo parlarle — ribatté Venzia. — Voi volete rapirla e venderla ad Albercrombie.

— Voglio solo fargliela conoscere — lo corresse Heath. — Dopotutto, non pratico mica la tratta delle bianche.

— Chiamatela pure come volete, per me non fa differenza. — Venzia si permise il lusso di un piccolo sorriso. — Se fossi un giocatore, Signor Heath, scommetterei tutto quello che ho sul fatto che voi non riuscirete mai a mettere quei due assieme a meno che non lo voglia *lei* stessa. Voi non sapete con che cosa avete a che fare.

— Con che cosa ho a che fare?

— Se ve lo dicessi così di colpo, non ci credereste.

— Forse è vero, ma se me lo dite potrò deciderlo io stesso.

Venzia scosse il capo. — No. Perché abbia un minimo di senso per voi, è meglio che io vi racconti tutto, fin dall’inizio. — Inspirò profondamente, poi continuò. — Sei anni fa sono andato su Pyrex III per affari. Qualcuno di voi conosce questo pianeta?

— No — replicò Heath.

— Sì — dissi io. — Ci fu una grande insurrezione contro l’Oligarchia.

— Esatto — disse Venzia. — Ma non dipese dalla popolazione locale; credo che ancora oggi i kaarn non sappiano neanche che cosa sia l’Oligarchia, e che se ne fregherebbero, anche se lo sapessero. A loro interessa solo star seduti al sole a creare quei ridicoli poemi undecasillabi. Ma i coloni umani erano un’altra cosa; pensavano che l’Oligarchia mettesse una tassa troppo alta sui loro scambi commerciali, e quindi si dichiararono indipendenti.

— E cosa c’entra la Signora delle Tenebre con tutto questo? — domandò Heath.

— Ci sto arrivando — replicò Venzia. — Il caso volle che io mi trovassi a Pyrex III proprio quando scoppiò la rivolta. Non avevano nessuna speranza di vincere (infatti la Marina militare arrivò tre giorni dopo e li decimò), ma finché durò, la cosa fu piuttosto cruenta. Come quasi tutti gli stranieri, chiesi asilo in una delle ambasciate e decisi di aspettare che cessassero i disordini — il suo viso cominciò a contrarsi al ricordo. — Mi trovavo nell’ambasciata di Sirio V quando fu colpita da una bomba. Sentii che la struttura stava cedendo, ma credetti di avere il tempo per aiutare una squadra di soccorso a trasportare fuori dalla finestra due feriti. Eravamo riusciti a portare fuori il

primo, e stavamo sollevando il secondo, quando la struttura del palazzo crollò definitivamente e io mi ritrovai seppellito sotto a un paio di tonnellate di macerie. — Fece una breve pausa, ricordandosi dell'incidente. — Non so per quanto tempo rimasi svenuto. Mi ricordo che mi svegliai, e che cercai di uscire scavando nelle macerie, ma mi resi subito conto che avevo entrambe le braccia rotte. Riuscivo a malapena a respirare, e stavo soffocando nel mio stesso sangue. Sentivo le squadre di soccorso che chiamavano il mio nome mentre scavavano nelle macerie, ma ero troppo debole per rispondere. Infine venne il momento in cui seppi che ero giunto al mio ultimo respiro: nel giro di un secondo sarei morto. — Si fermò nuovamente, fissando il vuoto nello stesso modo in cui doveva aver fissato il buio quel giorno. — E fu allora che la vidi.

— *Lei?* — domandò Heath. — La Signora delle Tenebre?

Venzia annuì. — Era lì in piedi davanti a me, e con le mani protese mi chiamava a sé. Cercai di alzarmi, ma non riuscii a muovermi.

— E poi che accadde? — domandò Heath.

— Mi svegliai all'ospedale — continuò Venzia, con il viso ancora contratto in una maschera di emozioni. — Devono avermi trovato un minuto o due dopo. Mi dissero che non respiravo più, ma che il cuore batteva ancora, e che il personale paramedico era riuscito a tenermi in vita. Io non ricordo nulla. Ricordo solo la Signora delle Tenebre che allungava le braccia verso di me e mi chiamava.

— Un'allucinazione — disse Heath.

— Anch'io pensavo la stessa cosa — annuì Venzia.

— E che cosa vi ha fatto cambiare idea? — domandai io.

— La vidi un anno dopo.

— Dove? — domandò Heath.

— Su Declan IV; il mio pianeta di nascita. Stavo ancora cercando di riprendermi dall'incidente, e mi ero stancato di guardare olovideo e di leggere libri, così quando un circo si fermò sul pianeta per una settimana, mi sentii abbastanza in forma per andare a comperarmi un biglietto. — Chiuse gli occhi per un attimo, ricordandosi quell'esperienza. — Avevano un domatore di animali che era assolutamente fantastico. Questo lavorava con i Demongatti di Kilarstra, e *nessuno* è mai stato in grado di addomesticare quelle belve… e in più aveva anche un drago azzurro.

— Un drago azzurro? — ripeté Heath. — Non ne ho mai sentito parlare.

— È un rettile grande come una piccola casa; proviene da qualche parte dei margini della galassia… e lui si arrampicava fino alla sua bocca e d si infilava dentro! Quella maledetta bestia avrebbe potuto inghiottirlo con un solo boccone! Insomma, non avevo mai visto una cosa del genere in tutta la mia vita. — Fece un'altra pausa, poi aprì di nuovo gli occhi. — Quando finì lo spettacolo, io rimasi perché volevo congratularmi con il domatore per il suo numero. Evidentemente non ero l'unico, poiché la polizia aveva creato un cordone di sicurezza per farlo andare dal tendone al suo veicolo. Fatto sta che quando finalmente uscì, aveva *lei* al suo fianco.

— La Signora delle Tenebre? — domandò Heath.

Venzia annuì. — Ero sbalordito. Davanti a me avevo in carne ed ossa l'incarnazione di ciò che io avevo considerato un'allucinazione. Identica in ogni minimo dettaglio.

— Le avete parlato? — domandai io.

— La polizia non mi permise di avvicinarli. — Alzò improvvisamente lo sguardo. — Berrei volentieri un altro bicchiere, se non vi dispiace.

— Proprio ora? — domandò Heath, evidentemente seccato dal fatto che la storia venisse interrotta.

— Sì, grazie.

Heath fece una smorfia, si alzò in piedi, andò al bar, preparò il cocktail, e ritornò. In tutto ci mise circa 40 secondi.

— Okay, andate pure avanti — lo incalzò, dopo avergli dato il bicchiere. — Quando siete finalmente riuscito a parlarle?

— Mai — disse Venzia.

— E questo è tutto? — esclamò Heath incredulo. — Questa è tutta la storia?

— Questo è solo l'inizio — rispose Venzia. — Allora non sapevo che cosa o chi potesse essere.

— E ora lo sapete?

— Sì — disse Venzia. — Tornai anche la sera seguente nella speranza di incontrarla. Non si trattava di una cosa romantica, o di un'ossessione, o roba del genere. Volevo solo valutare la mia esperienza in rapporto a *lei*. — Scrollò le spalle. — Non so neanche per quale motivo.

— Allora siete tornato la sera dopo… — lo incitò Heath.

Venzia annuì. — Tornai la sera dopo — ripeté, con il viso di nuovo contratto — e il domatore si arrampicò nella bocca del drago azzurro, e il

drago azzurro la chiuse, proprio come la sera prima, solo che questa volta sentimmo un terribile rumore di ossa infrante, e quando il drago riaprì la bocca, era vuota. — Venzia si fermò e svuotò il bicchiere.

— Sembra una cosa terribile! — dissi.

— *È stata* una cosa terribile — confermò. — Rimasi fin dopo lo spettacolo per fare le mie condoglianze alla donna, ma non riuscii a trovarla. Chiesi di lei il giorno dopo, ma nessuno l'aveva vista dallo spettacolo della sera prima — fece una pausa. — Non riapparve più, e quando il circo lasciò Declan IV, lo fece senza di *lei.* Io ero ancora convinto che le persone non potessero svanire nel nulla, e dato che sapevo che non se ne era andata da Declan, assoldai un'agenzia investigativa per trovarla. Non ci riuscirono mai.

— Io credo che *lei* sia scomparsa dalla mia nave, ma voi non avete motivo di crederlo — disse Heath. — O almeno non in base a quello che ci avete detto finora. Sarebbe stato più sensato supporre semplicemente che *lei* avesse lasciato il pianeta prima che voi assoldaste l'investigatore. Declan è un mondo piuttosto attivo, e immagino che le navi vadano e vengano ogni due minuti.

— E infatti io pensai proprio questo — replicò Venzia. — Pensai che si trattava di una strana coincidenza, e che la sua scomparsa era stata un po' strana, ma questo fu tutto — inspirò profondamente. — Finché non vidi un suo ritratto in vendita in un'asta — si rivolse a me. — Lo comperò Malcom Albercrombie. È quello di Justin Craig.

— Questo deve avervi lasciato di stucco — dissi.

— Perché? — domandò Heath seccamente.

— Perché Justin Craig morì nella battaglia di Genovaith IV quasi 1300 anni fa — replicai.

— Trovai tre sue biografie — continuò Venzia. Due di esse non parlavano di nessuna donna nella sua vita, mentre la terza accennava a una donna dai capelli scuri che fu la sua compagna fissa per le sue ultime due settimane, e che scomparve misteriosamente dopo la sua morte. — Fece una pausa. — Proprio come aveva fatto con il domatore del circo — aggiunse, enfatizzando le parole.

— Ma lui non la dipinse — osservò Heath.

— E perché avrebbe dovuto? — chiese Venzia. — Non ne sapeva un accidente di pittura.

— Scusatemi, amico Reuben — dissi. — State forse dicendo che non tutti

quelli che l’hanno vista l’hanno ritratta?

— Certo che no — replicò Venzia. — Diavolo, tutta la gente che l’ha vista su Acheron è forse corsa subito a comperarsi un pennello e una tela?

— No — risposi, sorpreso per non aver io stesso considerato un fatto così ovvio. — No, è vero.

— In ogni modo, passai i due anni che seguirono a raccogliere informazioni su di lei, a rintracciare sue immagini come meglio potevo. È una donna molto bella, e molti degli uomini che ha conosciuto hanno cercato di ritrarla su tela o su ologrammi… ma sono certamente di più quelli che non l’hanno ritratta affatto.

— Come fate a sapere che si chiama la Signora delle Tenebre? — domandai. — Solo il quadro di Sergio Mallachi ha questo titolo, e voi non l’avete mai visto.

Sorrise. — Ha molti nomi; ve ne ho detti alcuni a Far London. Di fatto la Signora delle Tenebre è quello usato più spesso.

— Ma dove? — insistetti. — Non conosco nessun altro ritratto intitolato la Signora delle Tenebre.

— Nel 1827 A.D. Jonas McPherson fece intagliare una sua statua sulla prua della sua baleniera, *La Signora delle Tenebre*. Nel 203 E.G. Hans Venable menzionò la Signora delle Tenebre nel suo giornale di bordo, poco prima che la sua nave venisse risucchiata dal buco nero sul quale stava prendendo rilevazioni per il Dipartimento Cartografia. Nel 2822 E.G. fu fotografata assieme a un lottatore professionista di nome Jimmy McSwain; costui disse al fotografo che lei era conosciuta come la Signora delle Tenebre. Devo continuare?

— Vi prego — disse Heath, protendendosi in avanti.

— Va bene — disse Venzia. — Nel 3701 E.G. è stata olografata in compagnia di un assassino conosciuto come “Il Rastrello” poco prima che cadesse in un’imboscata della polizia. Lei riuscì a sopravvivere all’attacco, ma scomparve prima che potessero interrogarla. Il Rastrello, con quel po’ di fiato che gli rimaneva, chiese di vedere la Signora delle Tenebre per l’ultima volta. Un anno dopo si trovava in compagnia di un cacciatore di taglie di nome Peace-maker McDougal; non esiste nessun ologramma di lui, ma di lei ne sono rimasti due, ed entrambi sono intitolati La Signora delle Tenebre.

Venzia prese fiato e continuò.

— C’è ancora un riferimento a lei nel 4402 E.G., ma mentre la

descrizione combacia, non ci sono né ologrammi, né fotografie o ritratti. — Fece una pausa per ottenere un po' di effetto. — In tutti i casi, ella appare al massimo un mese prima della morte del suo compagno e, senza eccezioni, scompare meno di un giorno dopo.

— In effetti sembrerebbe proprio la stessa donna — ammise Heath.

— Non ci possono essere dubbi. L'ho trovata sotto circa venti nomi diversi, e le sue apparizioni erano sempre presagio di morte.

— Eppure *voi* non siete morto — osservai.

— No — replicò Venzia — io non sono morto.

— Immagino abbiate una spiegazione — disse Heath.

— Credo di sì — rispose Venzia. Fece una pausa per riordinare le idee. — Ciò che io vidi non era la Signora delle Tenebre in persona. Voglio dire, come poteva essere lei? Ero seppellito sotto tonnellate di macerie, e anche se ci fosse stata la luce sufficiente, e non c'era, come avrebbe fatto ad apparire sotto quelle macerie?

— Allora torniamo all'allucinazione — disse Heath.

Venzia scosse il capo con decisione. — No.

— Allora che cosa avete visto?

— Chiamatela pure un'apparizione.

— Voi chiamatela come volete voi, e io la chiamo come voglio io — replicò Heath scettico.

— È stata un'apparizione! — insistette Venzia. — E quando mi sono reso conto di che cosa si trattasse, sono andato a visitare un grande ospedale con un suo ologramma che avevo duplicato dagli schedari della polizia sul Rastrello. Ottenni un permesso per visitare il padiglione dei malati più gravi, mostrai l'ologramma a tutti i pazienti che potei vedere e chiesi a ciascuno di loro se la avesse mai vista.

— Ebbene? — disse Heath.

— Più di trecento dissero che non l'avevano mai vista. Un uomo solo mi disse che gli pareva di averla vista in sogno, che lo chiamava a sé. È morto una settimana dopo.

— Fra gli altri pazienti, quanti ne morirono? — domandai.

— Quasi tutti — replicò Venzia. — A dir la verità ne morirono cinque il giorno dopo. — Fece una pausa. — Chiesi all'infermiera delle informazioni sull'uomo che credeva di aver visto la Signora delle Tenebre. Aveva portato sua figlia a fare una passeggiata, e si erano fermati a guardare i lavori di

costruzione di un palazzo. La bambina era corsa inavvertitamente davanti a una scavatrice robotizzata, e lui era riuscito a buttarla da un lato all'ultimo secondo, pur rimanendo egli stesso mutilato. Era stato dichiarato legalmente deceduto per circa novanta secondi, fino a quando non lo hanno rianimato; poi l'ospedale lo ha tenuto in vita per un'altra settimana, e infine è morto.

— C'erano altri pazienti che erano stati dichiarati morti e poi rianimati? — domandai.

— Altri tre — disse Venzia. — Due vittime di affogamenti e una donna che era stata fulminata da una scossa. — Fece una pausa. — E per rispondere alla vostra prossima domanda, non ho idea se io fossi clinicamente morto o meno al momento in cui mi trovarono.

— Ma allora perché solo lui la vide? — domandò Heath frustrato. — E che cosa avete in comune voi e lui? Voi siete rimasto sotto le macerie di una casa e lui è stato investito da una scavatrice. Voi vi trovavate nel mezzo di una guerra, e lui stava portando sua figlia a fare una passeggiata. Voi non siete morto, e lui sì. Qual è il nesso?

Mentre ascoltavo Heath e consideravo il problema, Venzia mi fissava con un sorriso curioso. — Credo che Leonardo ci sia arrivato — disse.

— Vedo il nesso — precisai. — Non è esattamente la stessa cosa.

— È sempre più di quanto non veda io — si lamentò Heath.

— Lo vedo — ripetei lentamente. — Ma questa non può essere la soluzione.

— Perché? — insistette Venzia.

— Perché la Signora delle Tenebre non può essere la Morte — replicai. — Altrimenti l'avrebbero vista almeno altri tre pazienti.

— Sono d'accordo — disse Venzia.

— E allora chi è? — domandai.

— Volete per favore spiegarmi che diavolo sta succedendo? — proruppe Heath.

— Amico Valentine — dissi, rivolgendomi a Heath — il nesso non sta nella natura delle loro morti, ma nel modo in cui sono avvenute le morti.

Heath abbassò il capo, immerso nei pensieri. — Venzia stava cercando di salvare una donna ferita. Quel paziente stava cercando di salvare sua figlia. — Alzò lo sguardo. — Appare solo agli eroi? — pensò a quello che aveva detto, poi scosse il capo con vigore. — No, non può essere questa la risposta!

Basta pensare a Mallachi; non c'è proprio nulla di eroico nel farsi abbattere in un bar per una donna.

— Non è tanto il fatto che l'amico Reuben e il padre della ragazzina fossero eroici, amico Valentine — dissi — ma piuttosto il fatto che entrambi rischiassero una disgrazia.

Heath fece una smorfia. — E che differenza c'è?

— In questi due casi nessuna, ma una differenza invece c'è.

— E ti dispiacerebbe molto spiegarmela? — disse Heath.

— Prendiamo il domatore, ad esempio — dissi. — Lui non era eroico, ma rischiava una disgrazia ogni volta che faceva uno spettacolo.

— Quindi lei appare a coloro che rischiano la disgrazie?

— Siamo precisi — intervenne Venzia. — Lei appare a coloro che rischiano la vita.

— E perché convive con alcuni e appare solamente per un microsecondo ad altri? — domandò Heath.

In quel momento, capii la soluzione all'enigma della Signora delle Tenebre.

— Alcuni, come l'amico Reuben, rischiano la vita una sola volta, come atto totalmente spontaneo — dissi. — Altri, come Mallachi, Kid, e il domatore di animali, passano tutta l'esistenza rischiando la vita.

— Ora ci siete — disse Venzia.

— Questo è il fattore che non sono mai riuscito a determinare — replicai. — All'inizio avevo pensato che ogni artista potesse essere stato coinvolto in qualche genere di azione militare, ma ora mi rendo conto di quanto fosse limitante quel criterio. L'acrobata del circo, Brian McGinnis nelle giungle della Terra, l'uomo che faceva le rilevazioni cartografiche ai buchi neri… ognuno di loro rischiava la vita con un'assiduità pari almeno a quella dei soldati e dei guerrieri.

— Ma lei non è la Morte — disse Heath confuso. — Come avete detto voi stessi; se lo fosse, tutti quelli che stanno per morire la vedrebbero.

— Esatto — confermò Venzia.

— Ma allora che diavolo è? — domandò Heath.

— Lei è la Signora delle Tenebre — rispose Venzia.

— Ma *che cos'è* la Signora delle Tenebre?

Venzia sospirò. — Non lo so.

— Questa discussione sta diventando piuttosto frustrante — si lamentò

Heath.

— Non so che cos'è — ripeté Venzia — ma so che è apparsa agli uomini per quasi ottomila anni. E prendetemi alla lettera, perché appare solo agli uomini, mai alla donne. So che prende forma quando un uomo conduce una vita che è in costante contatto con la morte, e scompare sempre dopo la morte di quell'uomo. So che a volte, tra un'apparizione e l'altra, scompare per un secolo o più. So anche che appare in visione a coloro che la corteggiano una volta sola.

— Che corteggiano lei o che corteggiano la morte? — domandò Heath seccato.

— Non sono sicuro che ci sia una differenza — replicò Venzia.

— Credevo aveste detto che non si tratta della Morte.

— In effetti non credo che lo sia, ma senza dubbio lei è collegata alla morte. Non credo che uccida nessuno, ma certamente li incoraggia a correre quei rischi che portano alle loro morti.

— Li *incoraggia?* — ripeté dubbioso Heath. — Ha forse incoraggiato voi?

— Mi sono spiegato male — disse Venzia. — Diciamo piuttosto che è lei che sembra irresistibilmente attratta da loro.

— Ma appare a *tutti* coloro che rischiano la vita? — domandò Heath.

— Non lo so — rispose Venzia. — Per la maggioranza non sopravvivono all'esperienza.

— E gli alieni? Appare anche a loro?

— Non mi risulta che nessun alieno l'abbia mai menzionata o dipinta.

— E perché non è scomparsa dopo l'uccisione di Kid su Acheron?

Venzia ponderò la risposta per un attimo. — In effetti non è mai scomparsa davanti a qualcuno — disse infine.

— Solitamente viene semplicemente data per dispersa — fece una pausa. — Tai Chong mi ha detto quanto è accaduto su Acheron. A sentire la sua descrizione del pianeta, non c'è modo in cui la Signora delle Tenebre avrebbe potuto scomparire dalla prigione, o anche dalla superficie del pianeta, senza rendere note a tutta la popolazione le sue doti.

Heath scosse il capo. — È una buona teoria, ma non regge.

— Ah sì? — disse Venzia. — E perché no?

— Se non vuole che nessuno sappia ciò che è in grado di fare, perché è scomparsa dalla mia nave?

Venzia sorrise. — Perché non stava rivelando nessun segreto. Leonardo sapeva già chi era.

— Leonardo ha capito solo cinque minuti fa chi era! — insistette Heath.

— Ma sapevo che si chiamava la Signora delle Tenebre, amico Valentine — dissi. — E le ho chiesto di Brian McGinnis e Christopher Kilkullen.

— In effetti… — ammise Heath.

Rimanemmo tutti e tre in silenzio per alcuni minuti.

Infine Heath fece una risata. — Mio Dio — disse — ho appena passato un'ora a parlare della Signora delle Tenebre come fosse veramente qualcosa di diverso di una bellissima donna o un alieno affascinante che ha fatto sua l'arte del teletrasporto. Domani mattina mi sveglierò, e niente di tutto questo sarà accaduto.

— Sta accadendo ora — disse Venzia. — E nel vostro cuore lo sapete benissimo che non si tratta di un alieno.

— E voi che cosa credete che sia? — domandò Heath.

— Non lo so — rispose Venzia.

— Leonardo? — domandò Heath.

— Sono tentato di dire che lei è la Madre di Ogni Cosa — confessai — ma forse questa sarebbe un'affermazione blasfema.

— Chi o che cos'è la Madre di Ogni Cosa? — domandò Venzia.

— È colei che noi adoriamo, come voi adorate il vostro Dio — replicai. — Ma pur non volendo offendervi, non posso credere che la Madre di Ogni Cosa faccia parte di una razza aliena.

— Forse appare ai bjornn in una forma differente — suggerì Heath.

— Nessun bjornn si comporta in modo da attrarre la Signora delle Tenebre — dissi. — La mia razza predilige la vita.

— Anche la nostra, per la maggior parte — disse Venzia. — Eppure, eccola qui.

— Voi venerate il coraggio — precisai. — Noi invece no. Infatti, non c'è nessuna parola nella lingua bjornn che corrisponda al vostro "eroe"; il concetto di eroe non esiste fra la mia gente.

— Persino gli animali da branco sono in grado di commettere atti eroici — osservò Heath. — Prendiamo ad esempio il toro che affronta l'animale carnivoro mentre il resto del branco se la dà a gambe.

— Il toro del branco agisce per puro e cieco istinto, senza ragionare, e quindi senza eroismo, amico Valentine — replicai. — Se gli venisse data la

possibilità di scegliere coscientemente, non affronterebbe mai un carnivoro di sua volontà. La Signora delle Tenebre sembra visitare solo gli uomini che rischiano la vita per scelta.

— Un momento! — esclamò Heath improvvisamente. — Il tuo popolo esegue il suicidio rituale. Ebbene, questo non potrebbe forse essere un tipo di comportamento che potrebbe attrarla?

— Non c'è niente di eroico nel porre fine alla propria vita per evitare la disgrazia continuata, amico Valentine — osservai.

— Stiamo uscendo fuori tema — s'intromise Venzia. — Lei visita gli uomini, e questo è quanto ci basta.

— Va bene — disse Heath. — Sappiamo che visita gli uomini. E ora?

— E ora la troveremo — disse Venzia con trasporto.

— Heath ridacchiò. — La galassia è grande, Signor Venzia; e non è neanche detto che lei ci sia.

— In questo caso cercheremo di scoprire dove apparirà la prossima volta, e poi la aspetteremo.

— Per quale motivo, amico Reuben? — domandai.

— Povero Leonardo — disse Venzia con vera compassione. — Avete messo assieme tutti i pezzi, ma ancora non riuscite a risolvere l'enigma.

— Scusatemi? — dissi.

— Ci sediamo, e le parliamo — disse Venzia.

— Lasciatemi capire — disse Heath. — Voi avete speso sei anni, e Dio sa quanti soldi per trovarla, e tutto ciò che volete fare con lei è sedervi a parlarle?

— E *voi* che cosa vorreste farle? — domandò Venzia con disprezzo.

— Io so quello che voglio fare con lei — replicò Heath.

— Io vi pagherò più di Albercrombie.

— Lo dubito — disse Heath.

— Lo sapete quanto vale Malcom Albercrombie?

— Io voglio solo cinque minuti del suo tempo — disse Venzia. — Dopodiché potrete venderla ad Albercrombie, o fare tutto quello che volete con lei.

— Sempre nel caso che lei ve lo permetta — interferii.

— Un milione di crediti, Signor Heath — disse Venzia, senza distogliere lo sguardo dall'altro uomo.

— Un milione di crediti per solo cinque minuti? — replicò Heath.

— Esatto.

— Molti uomini hanno passato più di cinque minuti con lei — disse Heath. — E scommetto che non ha mai detto loro quello che volete sapere voi.

— Loro non sapevano con chi avevano a che fare — replicò Venzia. — Io lo so. Loro probabilmente non hanno mai fatto le domande giuste — fece una pausa. — Questo è il mio vantaggio rispetto a loro.

— Ammettendo che lei sia disposta a rispondervi, come farete a sapere se vi dice la verità o meno? — insistette Heath.

— Me ne accorgerò — rispose Heath con sicurezza.

— Scusatemi — dissi — ma non riesco veramente a capire di che cosa state parlando.

Heath assunse un’espressione divertita. — Ha qualcosa di molto importante da domandarle, Leonardo.

— E cioè?

— Cosa c’è nell’aldilà — rispose Venzia con convinzione. — Lei è l’unica persona che lo sa.

— Potrebbe essere sacrilego saperlo — lo avvertii.

— Sarebbe da stupidi non saperlo, avendone la possibilità — replicò Venzia. — Esiste una vera religione? Quale altare devo venerare? A quali atteggiamenti e abitudini devo rinunciare? Che cosa devo fare per garantire il mio arrivo in Paradiso? E se non c’è niente dopo questa vita, almeno sarò libero di fare ciò che mi pare.

— Siete libero anche adesso — osservò Heath.

— Solo perché ignoro le conseguenze dei miei gesti — disse Venzia. — In questo modo, invece, lo saprò.

Heath sorrise. — Una polizza assicurativa per il Paradiso.

— Se vi piace chiamarla così…

— Pretendete parecchio dai vostri soldi, Signor Venzia — disse Heath.

— E intendo ottenerlo — replicò Venzia con convinzione.

15

Venzia passò la notte nello *chalet*, e il mattino seguente decidemmo di lasciare Graustark per dirigerci a Far London.

Io dovevo proseguire con il mio lavoro, e Venzia, ora che sapeva che aveva perso nuovamente la Signora delle Tenebre, era convinto che prima o

poi sarebbe stato messo in vendita un altro suo ritratto. Nel frattempo, sarebbe tornato con noi a Far London, dove si sarebbe tenuto costantemente in contatto con me, mentre cercava probabili eroi e personaggi temerari sul video, e programmava, il computer per setacciare l'enormità di dati disponibili, sia in forma stampata sia nelle banche dati dei computer, sull'argomento.

In quanto a Heath, non credo che fosse pienamente convinto che la Signora delle Tenebre fosse ciò che sostenevamo io e Venzia, ma non aveva nulla in contrario al fatto di accompagnarci a Far London, poiché era lì che avrebbe trovato Malcom Albercrombie.

Venzia lasciò lo *chalet* un'ora prima di noi, dato che doveva ritirare la sua motoslitta e restituirla al noleggiatore, e quindi, visto che Venzia era venuto con una nave di linea e non possedeva una nave sua, decidemmo di trovarci presso l'astronave di Heath.

— Staremo un po' stretti — osservò Venzia quando ebbe finito di caricare i suoi bagagli.

— Non è stata progettata per trasportare tre persone — replicò Heath.

— Me ne sono accorto — disse Venzia. Si rivolse a me.

— Ecco — disse, passandomi una scatola di circa 30 centimetri per venti.

— Che cos'è? — domandai.

Scrollò le spalle. — Non ne ho la minima idea; Tai Chong mi ha detto di consegnarvela.

— Un regalo di Tai Chong? — dissi con felicità, accettando la scatola.

— Ho avuto l'impressione che arrivasse da Bjornn, e che lei lo stesse tenendo per voi — disse Venzia.

— Da Benitarus II — lo corressi cortesemente. — Bjornn la mia razza, Benitarus è il pianeta.

— Come volete — disse Venzia, perdendo interesse. Si rivolse a Heath. — Ho fame; come faccio a procurarmi qualcosa da mangiare?

Heath annuì. — Basta che andiate in cucina e dite quello che volete; è programmata per ricevere ordinazioni a voce.

— Dove trovo il menù?

— Fa qualsiasi cosa le chiediate, sempre che non vi dispiacciano i prodotti della soia.

— Grazie — Venzia si diresse verso la cucina, e Heath si girò verso di me.

— Ebbene? — disse.
— Ebbene che cosa, amico Valentine?
— Che cosa c'è in quel pacchetto?
— Non lo so.
— E non hai intenzione di aprirlo?
— Pensavo di farlo nell'intimità della mia cabina — replicai.
— Non avrai nessuna intimità nella tua cabina — disse Heath con un sorriso. — La dividerai con Venzia.
— In questo caso, lo aprirò qui e subito — dichiarai.
— Ottima idea.
Misi la scatola su una superficie piatta e la fissai senza toccarla.
— C'è qualche problema? — domandò Heath.
— Ho paura — risposi.
— Credi forse che qualcuno abbia potuto spedirti una bomba? — Heath sorrise. — Non preoccuparti, Leonardo, i sensori della nave avrebbero già identificato qualsiasi cosa pericolosa.
— Non si tratta di una bomba — dissi.
— E allora che cos'è?
Sospirai. — So che cosa *dovrebbe* essere. Ma non so che cos'è.
— Ciò che hai detto non ha molto senso, Leonardo — disse Heath. Fece una pausa. — Vuoi che lo apra io per te?
— No — dissi. — Lo aprirò io stesso.
— Che cos'è questa storia? — domandò Venzia, uscendo dalla cucina con il piatto in mano.
Heath scrollò le spalle. — Chiedetelo a lui — disse, facendo un cenno col capo verso di me.
— Non intendevo disturbarvi — mi scusai.
— Benissimo — disse Venzia.
— Allora aprite questo maledetto pacchetto e leviamo le tende da questo pianeta.
Mi rivolsi a Heath. — Forse preferiresti decollare prima — dissi. — Il pacchetto può aspettare.
— Sono io che non posso aspettare — replicò. — Ne hai fatto un tale mistero che non mi muovo da qui finché non l'avrai aperto.
Sospirai, e iniziai ad aprire il pacchetto. Dovetti farmi prestare uno strumento per tagliare dalla cucina, ma infine riuscii ad arrivare al coperchio.

— Avanti, sbrigati — mi incalzò Heath.

— Un momento — dissi.

Tentennai ancora un attimo, poi presi fiato, e aprii la scatola. Un urlo di sollievo sfuggì dalle mie labbra.

— Tutto bene? — domandò Heath.

— Sì, amico Valentine — risposi felice. — *Ora* sono contento.

Guardò nella scatola.

— Di che diavolo vai parlando? — domandò. — Qui c'è solo un po' di terra.

— Me l'ha spedita la mia Madre di Tratto — spiegai.

— E perché avrebbe dovuto mandarti della terra? — insistette Heath.

— È Terra Sacra del suolo della Gasa di Crsthionn — dissi.

Venzia sembrò disinteressarsi alla cosa, e portò il suo pranzo nella cabina che divideva con me.

— Immagino che sia una buona cosa da ricevere — commentò Heath.

— Sì — dissi. — Avevo paura che quel pacchetto potesse contenere qualcos'altro.

— Per esempio?

— Qualsiasi cosa. — Feci una pausa. — Ogni bjornn celebra due festività religiose durante l'anno, amico Valentine: una il giorno di creazione della sua Casa, e l'altra il giorno che il suo Tratto è stato accettato dalla Casa. Il primo anniversario è avvenuto mentre eravamo in viaggio da Acheron, e il secondo si verificherà, nel mio caso, fra circa 32 giorni. Ora capisci?

— Non proprio — rispose Heath. — Quando *noi* celebriamo una festività, ci scambiamo doni, non terra.

— Questa non è semplice terra — spiegai. — È terra consacrata, e proviene dal luogo di nascita della Prima Madre della Casa di Crsthionn, colei che per prima generò una parola degna di generare a sua volta figli dello stesso Tratto.

— Un po' come l'acqua santa per i cattolici — commentò Heath.

— L'acqua santa è puramente simbolica — replicai. — Questa è la vera e propria terra.

— E che cosa ne farai?

— Innanzitutto dovrai prestarmi nuovamente il tuo strumento per tagliare.

— Perché?

— Devo far sgorgare un poco del mio sangue, per potermi unire

carnalmente con la Terra Sacra come segno della mia fedeltà alla Casa di Crsthionn.

— Sei sicuro che non stai pensando di suicidarti? — chiese con tono sospettoso.

— No, amico Valentine — replicai. — Questo è un rituale religioso.

— Pensavo che anche il suicidio fosse un rituale religioso — disse Heath.

— Ma questo è più importante.

— Va bene — disse. — E poi?

— Poi dovrò coprire il mio corpo con la Terra Sacra.

— Immagino che ci sia un motivo — disse con tono scettico.

— Enfatizza la simbologia della mia unione con la Prima Madre — risposi. — Devo anche recitare tre preghiere: una per lei, una per la Casa, e una per la Madre di Ogni Cosa.

— Ed è tutto qui?

— In seguito, mi toglierò la terra di dosso, e la faremo atomizzare.

— Mi sembra a dir poco controproducente liberarsene, se è così sacra — azzardò Heath.

— Ma il contatto con il mio corpo la inquinerà — spiegai. — Di conseguenza, non sarà più sacra, ma profana, e distruggendola, io sarò purificato per un altro anno.

— E come faceva il tuo popolo prima che esistessero gli atomizzatori? — domandò Heath.

— Allora non avevamo ancora sviluppato il viaggio spaziale, e riportavamo la terra al suo luogo d’origine. Tuttora, coloro che rimangono su Benitarus II solitamente scelgono di eseguire il rituale sul luogo di nascita della Prima Madre.

— Anche le donne della tua razza eseguono questo rituale? — domandò incuriosito Heath.

— No — risposi. — Perché mai una persona già pura e sacra di per sé dovrebbe sottoporsi a un simile rituale?

— Certo che vi fanno correre, non è vero?

— Non capisco.

— Non farci caso — fece una pausa. — Ma perché eri così preoccupato, Leonardo? Cosa sarebbe accaduto se la scatola avesse contenuto, che so io, un paio di guanti, o delle caramelle?

— Avrebbe significato la negazione permanente ai sacramenti della mia

razza — dissi.

— Credevo che la tua Madre di Tratto ti avesse già espulso.

— Sono stato espulso fisicamente. Se lei non mi avesse mandato la Terra Sacra, sarei stato espulso anche spiritualmente. La mia anima sarebbe stata condannata a vagare sola per l'eternità.

— Be', almeno adesso ho capito il tuo grido di gioia — disse Heath. — Questa particolare cerimonia ha forse un nome?

— La Celebrazione della Prima Madre — replicai.

— E per il tuo compleanno ti manderanno un'altra scatola di terra?

— Non si tratta del mio compleanno — lo corressi — ma del mio giorno dell'Accettazione. È un giorno felice.

— E in che modo differisce dalla Celebrazione della Prima Madre?

— Quando sono a casa, c'è una festa enorme.

— Ed è tutto qui? — domandò sorpreso.

— I giuramenti alla Casa e alla Famiglia vengono ripetuti in una elaborata cerimonia, e la mia lealtà nei confronti della Casa viene riaffermata.

— E come diavolo farà a spedire tutto questo in una scatola? — disse ridendo.

— Quando un bjornn maschio non vive più su Benitarus II, la festa diventa l'unico simbolo della riaffermazione della fedeltà. La mia Madre di Tratto mi manderà dei vegetali cresciuti nei suoi campi, e io, nel mangiarli, suggellerò il nostro legame.

— Deve essere un po' una delusione in confronto a quello che provavi quando eri a casa — commentò Heath.

— È vero — acconsentii. — Ma la felicità dell'individuo non ha alcun significato. La Casa è tutto.

— Se lo dici tu…

— E ora mi potresti prestare lo strumento per tagliare? — domandai.

Annuì, entrò nella cucina e ritornò con un coltello un attimo dopo.

Misi una mano sopra la terra, della Prima Madre, e poi mi soffermai un attimo prima di incidermi il dito.

La vista del sangue ti dà forse fastidio, amico Valentine? — domandai.

— Solo la vista del mio — rispose semplicemente.

Infilai la lama, e lasciai che il mio sangue colasse sulla Terra Sacra.

— *Viola?* — esclamò Heath con una smorfia.

— Non tutto il sangue è rosso — replicai.

— Vuoi una benda, o qualcosa di simile?

— No, si cicatrizzerà fra pochissimo — lo rassicurai, e infatti così fece poco dopo.

— Forse è meglio che continui il rituale nella doccia secca — suggerì Heath.

— Sì, se questo non vi dispiace.

— Tutt'altro, anzi insisto; odio il disordine.

Lo ringraziai, attesi che la nave fosse partita da Graustark e fosse in rotta per Far London, e quindi completai la Celebrazione della Prima Madre nella doccia secca.

Speravo che nel corso del viaggio Venzia ci dicesse qualcosa di nuovo sulla Signora delle Tenebre, ma venni invece a scoprire che ci aveva raccontato tutto ciò che sapeva. Tuttavia, questo non gli impedì di parlarne in continuazione, poiché era totalmente ossessionato dal fatto di volerla incontrare e di conoscere la risposta alla sua domanda.

Heath rimase scettico. Interveniva in tutte le discussioni, facendo osservazioni pertinenti, e parlava della Signora delle Tenebre come fosse esattamente ciò che credeva Venzia… eppure, fra la fine di una discussione e l'inizio di un'altra, riusciva in qualche modo a convincersi che era effettivamente un alieno, o una donna normale con il potere della telepatia.

In quanto a me, ero totalmente sollevato dal fatto che la mia Madre di Tratto non avesse condannato la mia anima all'esilio permanente che persino il mio stato di estradato, che mi impediva di tornare per tutta la vita al mio pianeta d'origine, divenne sopportabile. Per impedire al mio cervello di indugiare troppo sulla mia situazione, mi concentrai sulla nostra ricerca della Signora delle Tenebre, cercando di tenere lontano dalla mia mente tutti i pensieri riguardanti la Casa e la Famiglia.

Mentre gli altri dormivano, tentai nuovamente di catturare le sue sembianze, ma ancora una volta le mie povere capacità artistiche mi tradirono. Un giorno tentai persino di ritrarla, come una donna bjornn, con la pelle pallida e senza Tratto, vestita di nero, con lineamenti perfetti, e occhi tristi; la Deità in persona messa su carta con l'inchiostro… eppure quando ebbi finito, non assomigliava alla Madre di Ogni Cosa, ma solo a una femmina bjornn con la pelle senza Tratto e i lineamenti perfetti. Per qualche motivo, sapevo che la Signora delle Tenebre, qualunque fosse la sua origine e

qualunque fosse la sua meta, era venuta solo per gli uomini, e non per i bjornn.

Scrissi un’altra lettera alla mia Madre di Tratto, ringraziandola per il dono e raccontandole ciò che avevo appreso, pur sapendo che non mi avrebbe risposto. Scrissi anche alla mia Compagna di Tratto, divorziando formalmente da lei (sebbene la separazione avvenisse automaticamente con il mio esilio), e augurandole buona fortuna per il suo rapporto con il compagno che sarebbe stato scelto per lei. Ero dispiaciuto per me stesso, ma questo era nulla in confronto al dispiacere che provavo nei confronti della mia Compagna di Tratto, la cui vita, per motivi che non dipendevano da lei, doveva essere rifatta da capo in un’età già avanzata. Potevano passare degli anni prima che la Casa trovasse e approvasse il Tratto complementare perfetto, e lei sarebbe rimasta sterile fino a quel giorno.

Oppure, nella peggiore delle ipotesi, la Casa, nella sua saggezza, avrebbe potuto decidere che aveva sprecato abbastanza della sua gioventù e della sua adolescenza e che si doveva accoppiare con un Tratto non perfettamente complementare al suo. In questo caso, prima o poi avrebbe potuto facilmente dar vita a un figlio con un Tratto non accettabile per la Casa, e sarebbe costretta a soffrire non uno solo, ma ben due esilii nella sua vita irreprensibile.

Fu partendo con questi pensieri cupi che tentai nuovamente di controllare le mie emozioni e di dirigere le mie attenzioni sulla Signora delle Tenebre. Heath stava dormendo, ma Venzia, che stava leggendo un libro della biblioteca elettronica del computer, notò la mia agitazione e lo schiarirsi della mia Tonalità.

— Tutto bene, Leonardo? — domandò.

— Sì, amico Reuben — replicai.

— Ne siete sicuro? Avete un’aria afflitta.

— Ora mi sento meglio.

— Se lo dite voi — disse scrollando le spalle. Fece una pausa. — Posso farvi una domanda sul vostro amico, il Signor Heath?

— Prego, amico Reuben.

— Ha veramente intenzione di rubare la collezione di Albercrombie?

— Ne sono quasi certo, amico Reuben.

— Peccato.

— Sono d’accordo — dissi. — Il furto è contrario alla morale e alla legge

civile.

— Venzia sorrise. — A me dispiace solo perché ci poteva tornare utile nella nostra ricerca della Signora delle Tenebre, e se tenta di rubare ad Albercrombie andrà probabilmente a finire in galera. Da quanto ne so io, Albercrombie ha un sistema di allarme sofisticatissimo e modernissimo in quel suo palazzo.

— Credo che l'amico Valentine sarebbe in grado di sorprendere sia voi sia il Signor Albercrombie.

— Può darsi — disse Venzia, cambiando argomento. — Mi chiedo per quale motivo rimanga così scettico.

— Forse perché non l'ha vista nelle stesse circostanze in cui l'avete vista voi — azzardai.

— Neanche voi — osservò. — Eppure sembrate non avere nessun problema ad accettarla per quello che è.

— Questo è vero — ammisi.

— Lui ha a disposizione gli stessi dati che avete voi — disse Venzia, perplesso. — Perché lui non arriva alle vostre stesse conclusioni?

— Forse perché lui ha sempre contato solamente sulle proprie forze, e non ha bisogno di credere in qualcosa di superiore a lui.

— E voi invece sì?

— Io sono stato educato a credere e a dipendere su persone superiori a me stesso — risposi.

— Mi chiedo… — rifletté Venzia.

— Che cosa, amico Reuben?

— Tutti gli uomini con i quali si è messa erano quasi totalmente indipendenti. Mi chiedo in che cosa credessero loro.

— Immagino che dovremmo chiederlo al prossimo — replicai.

— Sempre che lo troviamo in tempo — disse Venzia con una smorfia.

— A sentire voi si direbbe che si tratta di un'assassina; eppure sappiamo entrambi che non è così.

— Non mi interessa che cosa è. A me interessa solo quello che sa.

— Pensai nuovamente al suo volto. — Io credo di essere più interessato a ciò che lei vuole — dissi.

— A ciò che vuole? — ripeté. — Diavolo, lei non vuole altro che la morte.

— Non credo, amico Reuben.

— E perché no?

— Se lei bramasse la morte di uomini eroici, certamente a quest'ora la sua sete sarebbe già placata.

— Ci sono persone che non sono mai placate — osservò Venzia.

— Ho impressi nel cervello i suoi occhi, la tristezza del suo volto, quel senso di desiderio non conseguito che emana. — Feci una pausa. — Non posso fare a meno di pensare che lei stia cercando qualcosa, e che non l'abbia ancora trovata.

— Cercando qualcosa? E che cosa?

— Non lo so — risposi sinceramente.

Parlammo ancora un po' senza molta commozione, poi Venzia si diresse verso la nostra cabina e si mise a dormire. Io rimasi solo, pensando alla Signora delle Tenebre, e mi ritrovai a sperare che un giorno ella trovasse ciò che cercava, e che quella tristezza senza età sparisse finalmente dai suo viso.

16

Quando raggiungemmo Far London, mi presentai subito alle Gallerie Claiborne, dove Hector Rayburn mi informò che Tai Chong era stata arrestata il fine settimana precedente mentre partecipava a una protesta non violenta per i diritti degli alieni sul vicino mondo di Kennicot II. Si era rifiutata di pagare la cauzione, e doveva scontare ancora due giorni di pena prima che la rilasciassero.

— Mi sono offerto di fare in modo che fosse Claiborne a pagare la cauzione — concluse. — Ma lei non ne ha voluto sapere. E così è rimasta lì, a discutere con chiunque sia disposto ad ascoltarla. Mi sembra che abbia addirittura tenuto una conferenza stampa dalla sua cella! — sembrava molto divertito dalla condotta della donna per cui lavorava.

— Mi dispiace molto sentire questo, amico Hector — dissi. — Immagino che sia molto angosciante per lei l'isolamento nella prigione di Kennicot.

— Si sta divertendo un mondo — disse con una risata. — A proposito, non vi devo forse un pranzo?

— Sono appena le dieci del mattino — osservai.

— Non avete mai sentito parlare di un pranzo anticipato?

— Apprezzo la vostra offerta amico Hector, ma non ho appetito.

Scrollò le spalle. — Be', l'invito è sempre valido; basta che me lo diciate un giorno prima.

— Lo farò — promisi.

— Il ristorante del quale vi ho detto l’altra volta è stato chiuso — continuò. — Ma ho sentito che ce n’è un altro che serve anche gli alieni. Magari andrò a farci un salto oggi per vedere se vale la pena.

— Questo è molto gentile da parte vostra — dissi.

— A proposito — aggiunse con aria confidenziale — com’è dal vero Valentine Heath?

— È un uomo affascinante — dissi. — Perché?

— Solo curiosità — rispose Rayburn. — Sono anni che ci scarica quadri rubati, e volevo sapere che tipo era.

— E perché accettate i quadri se sapete che sono rubati?

— Diavolo, tutto ciò che ha un valore è stato rubato almeno un paio di volte nel corso degli anni. Almeno, i quadri di Heath sono difficili da rintracciare.

— Da quanto tempo sapete che Heath commercia in opere d’arte rubate?

— L’ho indovinato quando ho saputo che non li metteva mai all’asta.

— E Tai Chong lo sa? — domandai, sperando che mi rispondesse negativamente.

— Ufficialmente, non lo sa nessuno — rispose Rayburn con un sorriso furbetto. — E nel caso che le autorità dovessero fare domande, certamente nessuno saprebbe niente. — Abbassò il tono di voce. — Il solo motivo per il quale sono qui a parlarne con voi è che siete un collega, e inoltre so che siete in rapporti abbastanza intimi con Valentine Heath.

— Il fatto che io conosca Valentine Heath non fa di me un ladro! — protestai.

— Certo che no — disse Rayburn con tono rassicurante. — Ma non vi rende neanche innocente come un bambino in fasce, o sbaglio?

— Io non ho mai rubato niente, amico Hector!

Sorrise. — Non sto esprimendo un giudizio morale, Leonardo.

— Invece sì — insistetti. — Voi state dicendo che sono stato corrotto dalla vicinanza del Signor Heath.

— Be’, la polizia ha contattato Tai Chong per chiedere informazioni su di voi, quando siete partiti da Carlomagno.

— È stato un equivoco — dissi. — Io non ero responsabile di nessuna malefatta.

— Va bene — disse, sempre sorridendo. — Vi devo credere.

— Non penso che mi crediate.

— Sentite, io non volevo contrariarvi, e mi sembra invece di averlo fatto. Stavamo parlando di Heath.

— Stavamo parlando del fatto che Tai Chong sapesse o meno che i quadri di Heath erano rubati — lo corressi.

— Preferireste che non lo sapesse e che non manifestasse per i diritti della vostra gente?

— Non sapevo che manifestasse per i diritti dei bjornn — dissi, contento che avesse cambiato argomento.

— Bjornn, canphoriti, raboliani… che differenza c'è? State tutti battendovi per l'uguaglianza non è vero?

— I bjornn non si battono — replicai.

— Avete capito che cosa intendo — disse.

— Sì, amico Hector — replicai. — Ho capito che cosa intendete.

— Be' — disse, avvicinandosi alla porta — io vado; ci vediamo questo pomeriggio.

— Immagino che facciate dei preparativi per un grande pranzo — osservai.

Sorrise. — Con un qualcosina per mandarlo giù. — Fece una pausa. — Siete sicuro che non volete venire? Quando tornerà Tai Chong, le pause di cinque ore non saranno più così popolari.

— No, grazie, amico Hector.

Scrollò le spalle, mi salutò, e si incamminò.

Dato che non avevo nessun compito specifico da svolgere, e i miei immediati superiori non erano disponibili, passai il resto della mattinata a controllare metodicamente i cataloghi delle aste delle ultime due settimane, cercando senza successo qualche rappresentazione della Signora delle Tenebre. Nel pomeriggio controllai anche le offerte dei privati, ma con lo stesso risultato.

Stavo quasi per lasciare la Galleria, quando Malcom Albercrombie mi chiamò sul videotelefono.

— Ho saputo che siete tornato — disse, mentre il mio viso appariva sul suo schermo.

— Sono arrivato questa mattina — risposi.

— Avete portato il quadro di Mallachi?

— Sì.

— E allora perché diavolo non me lo avete ancora portato?

— Mi è sembrato di capire che voi e Tai Chong non vi siate ancora accordati sul prezzo — dissi.

— E allora? Lei tenterà di rapinarmi, io farò la mia controfferta, contratteremo per un paio d'ore, ma alla fine sappiamo tutti che io lo comprerò.

— Dovrò consultarmi con Tai Chong prima di prendere iniziative — dissi.

— Il vostro capo si sta rinfrescando le idee nel carcere di Kennicot, nel caso non lo sapeste.

— Sono a conoscenza di questo fatto.

— E allora dovreste anche essere a conoscenza del fatto che non si farà vedere ancora per un paio di giorni — continuò Albercrombie. Mi fissò torvo. — Non sono disposto ad aspettare così a lungo. Lo voglio, *ora!*

— Non sono autorizzato a darvelo — dissi in tono di scusa. — In assenza di Tai Chong, la decisione dovrebbe prenderla Hector Rayburn.

— Dove si trova?

— Non lo so.

— Sarà lì in galleria domani?

— Sì.

— Ottenete il suo permesso non appena entra dalla porta — disse Albercrombie. — E poi venite direttamente qui con il quadro. Sono stato chiaro?

— Sì, Signor Albercrombie — dissi. — Perfettamente chiaro.

— Domani mattina — disse con aria minacciosa, e pose termine alla comunicazione.

Passai la notte in camera mia, e il mattino seguente, dopo aver ottenuto il consenso di Rayburn, consegnai il dipinto ad Albercrombie, come mi era stato ordinato.

I due giorni che seguirono trascorsero senza emozioni mentre cercavo senza successo altre rappresentazioni della Signora delle Tenebre.

Lo stesso mattino in cui era previsto l'arrivo di Tai Chong, Heath si presentò alla galleria chiedendo di me.

— Buongiorno, amico Valentine — dissi, alzando lo sguardo dal mio computer da tavolo. — Spero che tu sia stato bene in questi giorni.

Annuì. — E tu?

— Abbastanza bene — risposi, chiedendomi quale fosse il motivo della

sua visita.

— Hai avuto contatti con Venzia da quando siamo atterrati?

— Gli parlo ogni sera, amico Valentine.

— È un uomo interessante — disse Heath.

— Sì, lo è — acconsentii. — Posso fare qualcosa per te, amico Valentine?

— In effetti, sì — rispose. — Ho sentito i miei legali ieri sera. Tutte le accuse contro di me sono cadute, ma i miei fondi sono ancora bloccati. — Fece una pausa.

— *Tutti* i miei fondi, non solo quelli su Carlomagno — scosse il capo, ancora meravigliato. — Hanno persino scovato il conto che avevo su Spica II.

— Mi dispiace di non poterti prestare denaro, amico Valentine — dissi. — Ma tutto il mio salario viene inoltrato alla Casa di Crsthionn. Persino i miei pranzi e la mia camera vengono pagati direttamente da Claiborne, che li trae dal mio stipendio prima di inoltrarlo alla mia Madre di Tratto.

— Non ho bisogno di un prestito — disse Heath irritato. — Ho bisogno di *soldi,* non di favori.

— Non capisco — dissi, sebbene capissi perfettamente.

— Ti devo per caso scandire le parole una per una? Voglio che tu mi aiuti a neutralizzare il sistema di sicurezza di Albercrombie.

— Non posso aiutarti, amico Valentine — dissi. — Forse Reuben Venzia può trovarti un lavoro.

— Gli Haeth non lavorano — disse con sdegno. — *Spendono.*

— Mi dispiace per te, amico Valentine — replicai. — Ma non posso essere complice di un furto.

— Credevo che fossimo amici.

— Gli amici non incoraggiano gli amici a infrangere la legge — osservai. — Non permetterò che il mio codice morale si corroda a causa della nostra amicizia. Il fatto che tu mi piaccia come persona non significa che io debba essere disposto ad aiutarti a commettere un crimine ai danni di un uomo che non mi piace affatto.

— Risparmiami le tue prediche — disse Heath con un’espressione disgustata.

— In questo caso, permettimi di fare un’osservazione pratica, amico Valentine — dissi. — Anche se tu rubassi i quadri di Malcom Albercrombie,

non avresti denaro liquido ma solo i quadri.
— Che tramuterei in denaro.
— E come? Sono tutti assicurati.
— Non sarebbe la prima volta che Tai Chong mi aiuta a risolvere un problema così delicato.
— Non con quadri rubati ai suoi stessi clienti — replicai.
— Rimarresti stupito.
— Forse è vero — dissi con tristezza. — Ma non ti aiuterò.
Sospirò. — Va bene, Leonardo, vuol dire che dovrò cavarmela da solo.
— Verrai arrestato e incarcerato.
— Non necessariamente. Sono riuscito a battere sistemi migliori di quello nel passato.
— Se credevi di poter rubare i quadri senza il mio aiuto, non me lo avresti neanche chiesto — osservai.
— Con il tuo aiuto sarebbe stato molto più facile — disse. — Ma questo non significa che sia impossibile. — Fece una pausa. — La casa in se stessa non dovrebbe rappresentare un grosso problema; probabilmente conosco già tutti i sistemi di sicurezza esterni che ha. Il difficile sarà attraversare il giardino, dato che dovrò agire allo scoperto. Ci metterò un paio di giorni a progettare l'approccio più sicuro, e mi ci vorrà anche un piano di fuga, ma credo di potercela fare — mi fissò intensamente. — Ma rimane ancora una domanda.
— Quale, amico Valentine?
— Se mi riesce il colpo, mi denuncerai alla polizia?
— Preferirei che tu non tentassi neanche.
— So quello che preferiresti, Leonardo. Rispondi alla domanda.
— Non lo so — risposi.
Improvvisamente Heath sorrise. — Allegro — mi disse. — Se il suo sistema di sicurezza è buono come dici tu, forse non dovrai neanche prendere la decisione. — Mi diede una pacca sulla spalla. — Mi terrò in contatto.
Si voltò e uscì prima che io potessi pensare a una risposta, lasciandomi lì a riflettere sulla sua domanda. Ero ancora perso nei miei pensieri quando entrò Tai Chong.
— Ben tornato, Leonardo — disse.
— Anche a voi, Grande Signora — replicai, alzandomi in piedi.
— Spero siate stata bene?

— Per quello che mi potevo aspettare, sì — rispose. — La cucina e l'igiene della prigione di Kennicot lasciano però un pochino a desiderare. — Fece una pausa. — Ho fatto notizia su Far London?

— Hector Rayburn mi dice di sì; io sono tornato solo tre giorni fa.

Sfoderò un sorriso trionfante.

— *Lo sapevo!* Hanno pubblicato il mio ologramma?

— Non lo so.

Scrollò le spalle. — Non ha importanza. Almeno abbiamo focalizzato l'attenzione del pubblico sulla avversa situazione degli alieni su Kennicot.

— Sono state fatte delle riforme, Grande Signora?

Sembrò sorpresa dalla mia domanda. — In verità non lo so, Leonardo — disse. — Ma sono sicura che è solo questione di tempo. — Sorrise di nuovo. — Ma basta parlare di me. Vi ha trovato Reuben Venzia?

— Sì, ci ha trovato.

— E vi ha dato il pacchetto della vostra Madre di Tratto?

— Sì.

— Bene; non gli avrei detto che vi trovavate lì, ma ho pensato che il pacchetto potesse essere importante.

— E lo era, Grande Signora.

Vi ringrazio per il vostro interessamento. — Feci una pausa. — Mi piacerebbe spiegarle quanto è effettivamente accaduto su Carlomagno.

— Non è necessario. Il vostro messaggio era piuttosto esauriente, e il problema è stato risolto con la soddisfazione di tutti.

— Non quella di Valentine Heath, temo.

— Si trova su Far London?

— Sì, Grande Signora; i suoi beni economici sono tuttora bloccati.

— Che peccato — disse lei.

— Temo che stia meditando un atto illegale per rifornire il suo conto in banca.

— Ah sì? — disse, inarcando le sopracciglia. — E sapete per caso quale particolare atto illegale abbia in programma?

— Furto — dissi.

— Soldi?

— Opere d'arte, Grande Signora.

Fece una smorfia. — Su Far London?

— Sì, Grande Signora.

— Che stupido — mormorò.

— Sono pienamente d'accordo — dissi. — Credete di poterlo convincere a non farlo?

— Forse — disse lei. — Sapete dove si trova?

— No, Grande Signora, ma l'ho visto questa mattina, e ha promesso di mettersi di nuovo in contatto con me nel prossimo futuro.

— Quando lo vedete, ditegli che gli voglio parlare.

— Riuscirete a dissuaderlo?

— Farò del mio meglio — disse con tono rassicurante.

— Grazie, Grande Signora — dissi. — Mi sono affezionato molto a lui, e non vorrei vederlo in prigione.

— Neanch'io — disse sincera. Mi fissò direttamente negli occhi. — Ha già visto la collezione di Albercrombie?

— Come fate a sapere che ha intenzione di rubare la collezione di Malcom Albercrombie? — domandai, stupefatto.

Sorrise. — Conosco i gusti di Valentine.

— Per quanto riguarda l'arte?

— In tutti i campi, tranne che nell'arte. La collezione di Albercrombie è l'unica sul pianeta che potrebbe andare incontro ai suoi gusti, in quanto è l'unica che ha un certo valore. — Si incamminò verso la porta del suo ufficio, e si voltò. — Ricordatevi di dirgli di contattare me *prima*.

— Prima? — ripetei, perplesso.

— Prima di fare qualche, gesto del quale potrebbe pentirsi.

— Sì, Grande Signora — promisi.

— Bene. Non vorrei essere scortese, ma ho un sacco di lavoro arretrato e…

— Capisco perfettamente — dissi. — Sono felice che voi siate tornata. Grande Signora.

— Grazie, Leonardo — disse, e scomparve nel suo ufficio.

Passai il resto della giornata a cercare inutilmente quadri e ologrammi della Signora delle Tenebre. Tornando a casa, mi fermai al solito ristorante, dove trovai Venzia che mi aspettava.

— Avete avuto fortuna? — furono le sue prime parole.

— No — risposi. — E voi, amico Reuben?

Scosse il capo. — Devo avere guardato almeno duemila videogiornali — disse — e di lei neanche una traccia. Domani inizio con le riviste. — Fece

una smorfia. — Non riesco a pensare a quante me ne dovrò guardare.

— Io ho esaminato tutti i depliant e i cataloghi che abbiamo ricevuto nelle ultime due settimane — dissi. — Ma nessuno di essi propone suoi ritratti.

— E perché solo due settimane?

— Perché lei si trovava su Acheron meno di tre settimane fa — replicai — e mentre c'è sempre la possibilità che uno dei suoi ritratti più vecchi venga messo in vendita, le vostre ricerche mi hanno convinto che l'autore del quadro sarebbe quasi certamente già morto. Noi dobbiamo trovare l'uomo che lei ha incontrato *dopo* che è scomparsa dalla nave dell'amico Valentine.

— Sempre che sia già riapparsa — disse Venzia, depresso. — Ci sono periodi nei quali è scomparsa per anni, anche per secoli interi.

— È possibile — dissi. — Ma è anche possibile che lei non sia scomparsa, ma che voi non siate riuscito a scoprire dove si trovasse in questi periodi.

— È possibile — ammise Venzia stancamente. Sbadigliò. — Dio, come sono stanco! Penso che per stasera ho finito di lavorare — sospirò. — Passo almeno venti ore al giorno su quei maledetti videogiornali. Se è apparsa da qualche parte, di sicuro io non so dove.

— Buon riposo, amico Reuben — dissi.

— Grazie — disse. — Forse è meglio che andiamo a dormire tutti e due. Anche voi sarete affaticato.

— Credo invece che andrò alla biblioteca — dissi. — Ho ancora parecchio da fare.

— Per Claiborne? — domandò.

— No, per noi. Voi mi avete suggerito un'interessante linea di indagine.

— Io? — disse, sorpreso.

— Sì — replicai. — Cenerò qui, e poi la porterò avanti.

— Me lo farete sapere se riuscite a trovare qualcosa di promettente?

— Certamente, amico Reuben.

Ci separammo, e io feci un pasto leggero, cercando di riordinare le idee prima di parlare al computer.

17

Sedevo nel mio cubicolo nella biblioteca, e attendevo che il computer si attivasse.

— Buona sera — disse infine. — Posso aiutarvi?

— Sono Leonardo di Benitarus II, e ci siamo già parlati.
— Sono spiacente di informarvi che non ho trovato altri ritratti del soggetto che cercate.
— Lo so — dissi — ma questa sera voglio un altro tipo di informazione.
Una lista lunghissima iniziò a scorrere sullo schermo. — Reuben Venzia mi ha fornito per voi questa lista di riviste e di nastri che ha controllato senza successo.
— Non mi interessa visionare nastri o altri mezzi elettronici — dissi.
Lo schermo si annerì.
— Attendo vostro comando.
— Chi è il più grande eroe umano vivente?
— Non sono in grado di fornirvi il giudizio soggettivo che la vostra domanda richiede.
— Allora potete dirmi quale membro vivente delle forze militari umane ha ricevuto il maggior numero di decorazioni al valore?
— L’Ammiraglio Evangeline Waugh.
— Una donna? — domandai, deluso.
— Affermativo.
— E qual è l’uomo vivente più decorato?
— Sugi Yamisata.
— Quale è il suo grado?
— Non possiede più gradi.
— È in pensione? — domandai.
— Si trova in prigione militare per aver ucciso un soldato suo collega sotto l’influenza di stimolanti illegali.
— Si trova in prigione da oltre tre settimane?
— Sta scontando il quinto anno di una sentenza di tredici anni — rispose il computer.
Decisi velocemente che Yamisata non poteva essere il prossimo uomo che avrebbe visitato la Signora delle Tenebre. Non l’aveva chiamata per almeno cinque anni, e per almeno altri otto anni non era in grado di attirare la sua attenzione.
— Quanto tempo ci mettereste a mettere una lista di tutti gli uomini di razza umana il cui lavoro implica situazioni pericolose per la loro vita?
— Non può essere fatto — disse il computer.
— Per quale motivo?

— Al momento ci sono oltre venti miliardi di uomini i cui lavori implicano situazioni che mettono in pericolo la loro vita. Quando avrei finito di elencarli, la lista non avrebbe più valore.

— *Venti miliardi?* — ripetei, esterrefatto. — E quanti di questi prestano servizio militare?

— Tredici miliardi.

— Potete elencarmi alcune delle altre professioni pericolose?

— Forze di polizia: quattro miliardi. Pompieri: un miliardo. Addetti discariche rifiuti tossici…

— Alt — dissi.

Il computer tacque immediatamente.

— Come posso determinare l'identità del singolo essere umano che ha rischiato la vita con maggiore assiduità rispetto agli altri?

— "Rischiare la vita" è un termine inesatto, e di conseguenza richiede un giudizio soggettivo che non sono in grado di dare.

— In questo caso avrò bisogno del vostro aiuto per capire come strutturare le mie domande — dissi. — Il soggetto di quei ritratti che vi ho fatto cercare è una donna conosciuta come la Signora delle Tenebre. Nel corso dei millenni, è apparsa in compagnia di numerosi uomini, e invariabilmente è stata attratta da coloro che trovano di proprio gusto situazioni pericolose per la loro vita. Gli ultimi due uomini che ha visitato sono stati un cacciatore di taglie e un fuorilegge. C'è forse qualche metodo per scoprire dove apparirà la prossima volta?

— Vi sono diverse contraddizioni interne nella vostra esposizione — disse il computer.

— Elencatele, per favore.

— *"Signora"* è un termine che viene generalmente applicato a donne di razza umana. La donna umana più longeva che si conosca è morta all'età di 156 anni. Voi dite che la Signora delle Tenebre vive da millenni. Quindi i casi sono due: o non si tratta di un essere umano, e quindi il termine "signora" è inesatto, oppure siete voi che vi sbagliate riguardo alla sua età.

— Non credo che sia un normale essere umano — dissi.

— Non esiste nessuna forma di vita senziente di base carbonica che respiri ossigeno che possa vivere diversi millenni.

— Dovete accettare il fatto che lei esiste, e che non si tratta di una forma di vita aliena.

— La mia programmazione non me lo permette.

— Allora consideratelo un fatto ipotetico. *Se* questa donna ipotetica esiste, vi è qualche modo di prevedere dove apparirà?

— Anche dando per scontato il fatto della sua esistenza per l'elaborazione di questo esercizio, la vostra premessa iniziale contiene sempre diverse contraddizioni interne — rispose il computer. — Non ci sono dati che provino che i cacciatori di taglie o i criminali trovino di proprio gusto situazioni nelle quali la loro vita viene messa in pericolo.

— Capisco.

— E siccome questi termini racchiudono intere categorie di persone, al contrario della Signora delle Tenebre, che è un individuo specifico, non posso permettervi di ipotizzare che tutti i cacciatori di taglie e i criminali amino le situazioni di pericolo per la loro vita, in quanto posseggo dati che provano il contrario.

— Capisco — dissi. — Dando per scontata l'esistenza della Signora delle Tenebre allo scopo di formulare questa ipotesi, potete consigliarmi il metodo più efficace per prevedere la sua prossima apparizione?

— Non posseggo dati sufficienti sulla Signora delle Tenebre — rispose il computer.

— Posso fornirvene alcuni?

— Affermativo.

— La Signora delle Tenebre sembra essere attratta dagli uomini di razza umana che si mettono volontariamente e coscientemente in situazioni di pericolo mortale. — Feci una pausa, aspettandomi quasi che il computer mi interrompesse dicendomi perché il mio ragionamento non era valido, ma rimase invece silenzioso. — Come fattore limitante, credo che questo eliminerebbe i militari e i poliziotti, sia prezzolati sia volontari, che vengono spinti alla battaglia per ubbidire agli ordini, al contrario di coloro che ubbidiscono con eccessivo zelo agli ordini, rendendosi così protagonisti di atti di eroismo individuale.

— Contraddizione — annunciò il computer. — Gli atti di eroismo individuale vengono spesso realizzati in conformità agli ordini, come nel caso di un soldato al quale viene ordinato di tenere una posizione a tutti i costi davanti a un nemico nettamente superiore, senza che gli si dica come fare.

— Grazie — dissi. — Ignorate la mia precisazione.

— Registrato.

— È possibile che venga attratta da un militare — continuai, cercando di riordinare i pensieri con maggiore attenzione. — Ma dato che la guerra non è altro che una serie di brevi scontri divisi da periodi di tregua di lunghezza indeterminata, credo che sia impossibile prevedere la sua apparizione in una data battaglia, per il semplice motivo che è impossibile prevedere il luogo e l'ora della stessa battaglia. Credo che lo stesso principio possa ritenersi valido per i poliziotti o per qualsiasi altro individuo incaricato del mantenimento della pubblica sicurezza.

— Ne convengo.

— Di conseguenza, sebbene ella possa anche apparire in compagnia di un militare, di un agente di polizia o di un cacciatore di taglie, se vogliamo avere la pur minima possibilità di prevedere dove potrà eventualmente apparire, dobbiamo cercare altrove.

Attesi che il computer mi dicesse per quale motivo mi sbagliavo, ma non disse niente.

— Suggerisco quindi la ricerca di un uomo che abbia un mestiere che non abbia niente a che fare con la professione militare o con la pubblica sicurezza, ma che lo porti ugualmente a mettersi regolarmente e costantemente in situazioni di pericolo mortale.

— Questo elimina dalla nostra considerazione tutti gli uomini che si mettono in situazioni di pericolo mortale per motivi non pertinenti alla loro professione.

— Questo è un concetto molto interessante — dissi. — Infatti, un uomo che sfida la morte senza pretese di guadagni economici potrebbe risultare più attraente per la Signora delle Tenebre di, che so, un acrobata da circo. Siete d'accordo?

— Dato che la Signora delle Tenebre è una *vostra* creazione ipotetica, io non ho nessuna opinione al riguardo.

— In questo caso, sempre allo scopo di perpetuare questo esercizio, vogliate considerare scontato il fatto che lei risulterebbe più attratta da un uomo simile. — Feci una pausa. — Consideriamo ora quali categorie potrebbe comprendere questo gruppo: alpinisti, atleti dilettanti che praticano arti marziali… — Emisi un sospiro, poiché mi resi conto che c'erano dozzine di interessi e hobby simili. — La lista è infinita.

— I due esempi che avete fatto sono entrambi occupazioni secondarie, o passioni — osservò il computer. — Nella vostra definizione vanno inclusi

anche gli uomini mentalmente e emotivamente instabili che possiedono un desiderio di morte.

— No — replicai. — Questi uomini non si mettono volontariamente in situazioni di pericolo mortale. È la loro psiche che impone queste situazioni.

— Non è forse la psiche che impone a tutti quegli uomini che lo fanno di mettersi in situazioni di pericolo mortale? — domandò il computer.

— È possibile — ammisi. — Tuttavia, dobbiamo pur porre un limite. Vi chiedo di considerare solo uomini clinicamente sani.

— Registrato — disse il computer. — Avete qualche motivo particolare per la scelta di questo criterio?

— Essendo lei stessa sana di mente, non credo che la Signora delle Tenebre sarebbe attratta da un pazzo.

Il computer non mi contraddisse, e un senso di crescente eccitazione mi invase, perché mi resi conto che avevo fatto un altro passo, seppur piccolo, verso l'identificazione dell'uomo che cercavo.

— Quindi abbiamo limitato la nostra lista agli uomini sani di mente che rischiano volontariamente la loro vita senza scopi remunerativi — dissi. Ora, fra questi uomini, che sono senza dubbio centinaia di milioni, ci devono essere rischi di minore e maggiore consistenza. Dopo tutto un padre che entra nella camera del figlio che ha una malattia infettiva rischia la vita in maniera volontaria senza pretese di guadagno economico, ma affronta un rischio molto minore di quello di un uomo che caccia animali pericolosi con armi primitive per il gusto dello sport e dell'emozione. Siete in grado di fare una tale distinzione?

— Non senza ulteriori dati, che mi possono essere forniti da qualunque fonte alla quale ho possibilità di accesso.

— Compreso l'Ufficio Anagrafico Centrale di Deluros VIII?

— Affermativo.

— Va bene — dissi. — Vi ricordate che una volta vi domandai che cosa avevano in comune i vari artisti che avevano dipinto la Signora delle Tenebre?

— Non avevano niente in comune — disse il computer.

— Eppure c'era qualcosa in comune nei tratti delle loro personalità, non è vero?

— Affermativo — rispose il computer. — È una similarità molto sottile, ma esiste.

— In questo caso, eliminando tutti quegli uomini che non cadono sotto i parametri di questo profilo.

— Registrato.

— In secondo luogo, eliminate tutti i tossicomani, i quali certamente rischiano la loro vita ogni qual volta appagano la loro assuefazione, ma sono quasi sempre incapaci di comprendere il rischio che stanno correndo, o per lo meno non lo considerano un rischio mortale.

— Registrato.

Forse c'erano ancora decine di migliaia di possibilità… ma avevo iniziato con miliardi, e quindi era sempre un passo avanti.

— Inoltre — dichiarai — che io sappia la Signora delle Tenebre non è mai apparsa a un bambino, quindi porremmo un età minima di 16 anni.

— Registrato.

— E il soggetto deve essere ancora attivo.

— Questo punto non mi è ancora chiaro — disse il computer. — Deve esser fisicamente attivo, o attivo in maniera da attrarre la morte?

— Qual è la differenza?

— Un uomo in carrozzella può sempre rischiare la vita, così come un uomo sano e pieno di vigore può decidere di smettere di rischiare la vita.

— Deve essere un uomo che si mette tuttora in situazioni di pericolo mortale con una certa frequenza — replicai.

— Registrato.

— Non c'è bisogno che sia elegante o fisicamente attraente — aggiunsi, poiché molti degli uomini che lei aveva avvicinato non erano attraenti secondo nessun canone conosciuto.

— Registrato.

— Non appare in carne e ossa a coloro che rischiano la vita solo una o due volte, quindi assumiamo che l'uomo che cerchiamo si debba essere messo in situazioni di pericolo mortale per un periodo considerevole di tempo.

— "Un periodo considerevole di tempo" è una valutazione troppo inesatta — disse il computer.

Cercai di immaginare per quanto tempo fosse stato un fuorilegge Kid, che era uno dei più giovani con i quali si era associata.

— Diciamo per un minimo di cinque anni — dissi, sperando di non aver sopravvalutato la lunghezza della sua carriera di fuorilegge.

— Registrato.

Cercai di pensare ad altri criteri limitativi, ma il mio cervello girava a vuoto.

— In base ai dati che vi ho fornito — dissi infine — quanti uomini possiedono ancora le qualifiche richieste?

— Per rispondere alla vostra domanda dovrò accedere all'Ufficio Anagrafico di Deluros VIII.

— Fatelo, per favore.

— Ogni qual volta guadagno accesso a un computer di un altro pianeta per ottenere dati, c'è un prezzo da pagare. Su quale conto devo registrare la spesa?

Era una domanda difficile. Ovviamente non potevo far pagare Claiborne, o Malcom Albercrombie, dato che questa ricerca non aveva nulla a che fare con loro. D'altro canto, non ero in grado di pagare da solo, in quanto tutto il mio stipendio veniva depositato sul conto della Casa di Crsthionn.

— Per favore, mettete tutto sul conto di Reuben Venzia — dissi infine, dopo aver considerato le varie possibilità.

— Non sono autorizzato. Se attendete, posso consultare il suo computer personale. — Ci fu un attimo di silenzio.

— Ruben Venzia ha confermato che pagherà qualunque spesa. Sto ora accedendo al computer di Deluros VIII. Secondo una stima approssimativa, mi occorreranno circa 30-40 minuti per verificare i dati. Posso continuare a parlare con voi nel frattempo, o se desiderate usufruire degli altri servizi della biblioteca. Vi farò chiamare quando sarò pronto.

— Credo che me ne andrò per qualche minuto — dissi.

Lo schermo del computer divenne nero, e io lasciai il cubicolo, aspettandomi di provare la solita ondata di calore e sicurezza che sentivo ogni volta che entravo in contatto con una folla di esseri senzienti. Incamminandomi verso il centro della sala, circondato da circa venti non-umani, sentii effettivamente un immediato senso di benessere, ma non era niente in confronto all'impeto emotivo che provavo ogni volta che restringevo il campo dei potenziali pretendenti della Signora delle Tenebre. Normalmente questo fatto mi avrebbe preoccupato, ma ero talmente assorbito della ricerca dell'identità del prossimo uomo che l'avrebbe attirata attraverso la barriera che divide spirito e carne, che non ci feci quasi caso.

Rimasi in compagnia dei miei simili per una mezz'oretta, sentendomi

sempre più agitato ogni minuto che passava. Infine tornai al mio cubicolo e fissai lo schermo vuoto finché non si riattivò.

— Chiamata per Leonardo di Benitarus II — disse attraverso gli altoparlanti della biblioteca.

— Sono qui — replicai. — Avete le informazioni che ho richiesto?

— In base ai dati in possesso dell'Ufficio Anagrafico Centrale di Deluros VIII, che potrebbero essere incompleti, 7.213.428 uomini rientrano nei vostri criteri.

— Siete ancora collegato a Deluros? — domandai.

— Negativo. Tuttavia ho temporaneamente mantenuto tutti i dati relativi nella mia memoria — rispose il computer. — Li cancellerò quando avrete completato la vostra ricerca.

— In base ai dati che avete accumulato potete riuscire a trovare un modo per ridurre ulteriormente la lista?

— Affermativo — rispose il computer. — Se la Signora delle Tenebre deve visitare l'uomo che cercate, suggerisco di eliminare gli uomini sposati.

— Ma Christopher Kilkullen era sposato — osservai.

— Quando dipinse il ritratto della Signora delle Tenebre aveva divorziato dalla sua quarta moglie.

— Mi ero dimenticato di questo — ammisi. — Quanti di questi uomini sono sposati?

— 4.302.198 sono sposati.

— Eliminateli — ordinai.

— Eseguito.

— Quanti ne rimangono sulla lista?

— Ne rimangono 2.911.248 — rispose il computer.

— Non possiamo controllare tre milioni di uomini — mormorai. — Bisogna trovare un modo di ridurre ancora il numero.

— Attendo ordini…

— Supponiamo che se qualcuno stesse corteggiando la Signora delle Tenebre da oltre venti anni, lei gli sarebbe già apparsa — suggerii.

— I dati che mi avete fornito non implicano certamente che questo sia vero.

— Lo so, ma devo restringere in qualche modo la lista. Quanti uomini eliminerei con questo criterio?

— Verrebbero fatti fuori ben 1.033.102 uomini.

— E quanti ne rimarrebbero?

— Ne rimarrebbero 1.878.182.

— Eliminate ora gli uomini che si sono messi volontariamente in situazioni di pericolo mortale in meno di venti occasioni.

— Verrebbero fatti fuori ben 628.646 uomini.

— Ora eliminate gli uomini che si sono messi volontariamente in situazioni di pericolo mortale in meno di 50 occasioni.

— Verrebbero fatti fuori ben 1.121.400 uomini.

— Quanti ne restano?

— Rimangono 74.136 uomini.

— Ora eliminate gli uomini che si sono messi volontariamente in situazioni di pericolo mortale in meno di 100 occasioni — dissi, non riuscendo a pensare ad altri fattori limitanti.

— Verrebbero eliminati 72.877 uomini.

— Quanti ne rimangono?

— Rimangono 1259 uomini.

— Ora eliminate gli uomini che si sono messi volontariamente in situazioni di pericolo mortale in meno di 200 occasioni.

— Verrebbero eliminati 1252 uomini.

— Allora siamo scesi a sette uomini.

— Sempre che voi stiate usando un criterio valido — avvertì il computer.

— Dato che ci sono, tanto vale portarlo avanti fino in fondo. Quanti di questi uomini si sono messi volontariamente in situazioni di pericolo mortale in meno di 250 occasioni?

— Verrebbero eliminati tutti e sette.

— In questo caso dovrò trovare un altro criterio — dissi.

— La continuazione logica sarebbe quella di determinare quale di questi uomini ha rischiato la vita con maggiore frequenza rispetto agli altri sei.

— Può darsi — dissi. — Ma c’è una differenza minima fra loro. Ognuno di loro sembra passare la vita in costante pericolo di morte. — Feci una pausa. — Tuttavia, per la cronaca, credo che fareste bene a darmi il nome dell’uomo che è in testa alla lista.

— Gottfried Schenke, di Tumiga III.

— In che modo rischia la vita?

— Colleziona molluschi che vivono nel più vasto oceano di Tumiga III.

— E per quale motivo questo è tanto pericoloso?

— Quelle acque sono infestate di numerosi pesci e animali carnivori. Schenke è stato ricoverato in ospedale quattro volte negli ultimi nove anni per gli attacchi di questi animali.

— Ma ci sono centinaia di migliaia di persone che nuotano in acque infestate da carnivori, in tutta la galassia — protestai. — Sono sicuro che decine di migliaia di persone sono entrate in queste acque più di 250 volte!

— Questo è vero.

— Allora perché c'è solo Schenke sulla lista?

— Perché il vostro criterio specificava che ogni uomo dovesse mettersi volontariamente e coscientemente in una situazione di pericolo per la sua vita. Sono in realtà pochissimi i bagnanti che sanno o che credono di entrare in una situazione di simile pericolo, e non sarebbero disposti a farlo se fossero coscienti dei pericoli o se si sentissero personalmente minacciati da essi.

— Capisco — replicai. Improvvisamente mi venne in mente un altro criterio. — Ora eliminate da quella lista di sette uomini coloro che sono omosessuali.

— Tre uomini vengono eliminati. Ne rimangono quattro, compreso Gottfried Schenke.

— Chi sono gli altri tre?

— Wilfred Kramer di Hallmark, un cacciatore professionista specializzato nella caccia grossa nelle giungle di Hallmark, Alsatia IV e Karobus XIIII — il computer si fermò un istante. — Eric Nkwana, di New Zimbabwe, che possiede un record di 17 tuffi dal monte.

— Che cosa sono i tuffi dal monte? — domandai.

— Si tratta di una disciplina sportiva nella quale il praticante si tuffa dalla cima di una montagna in un ruscello.

Rabbrividii al solo pensiero.

— E l'altro? — domandai.

— Vladimir Kobrynski di Saltmarsh. È stato lottatore professionista, paracadutista, cavia da laboratorio…

— Cavia da laboratorio? — lo interruppi. — Spiegatevi, per favore.

— Si è offerto volontario per la somministrazione per via endovenosa di virus i cui vaccini sono in via di sperimentazione.

— Ma questo non è forse in contrasto con i nostri criteri di sanità mentale?

— Non credo — rispose il computer. — In quel periodo stava scontando una sentenza per strage, risultata in seguito a una lite avvenuta su Altair III. Si offrì volontario per questi esperimenti in cambio di una riduzione della pena. Devo continuare?

— Per favore.

— È stato anche cacciatore e esploratore, e al momento fa l'artista.

— E in che pericolo incorre svolgendo la professione di artista? — domandai, incuriosito.

— Ha creato una nuova forma di arte pittorica chiamata "plasma pittura". Si tratta di un processo molto pericoloso nel quale una irradiazione nucleare viene resa visibile e trasformata in un'opera d'arte cosmica luminescente che si dissolve nel giro di un minuto.

— Sembra proprio che l'abbia corteggiata di frequente — commentai.

— Gottfried Schenke si è sottoposto a situazioni di pericolo mortale esattamente 17 volte in più — disse il computer.

— Ma Schenke potrebbe essere semplicemente un collezionista appassionato — osservai. — Mentre quest'uomo sembra aver impostato la sua vita sulla ricerca della Signora delle Tenebre.

— Avete altre domande?

— Non riesco a pensarne altre — dissi stancamente con un sospiro. — Mi piacerebbe solo sapere se questa serata è stata di qualche utilità, o se è stata una semplice perdita di tempo.

— Non sono in grado di rispondervi.

— Lo so — dissi con voce stanca. — Immagino che nessuno degli uomini in questa lista abbia dipinto un ritratto della Signora delle Tenebre nelle ultime due settimane?

— Negativo — rispose il computer. — Uno solo di loro ha mostrato una volta interesse per un suo ritratto.

— Spiegatevi meglio! — comandai seccamente.

— Due anni fa, attraverso uno dei suoi agenti, Malcom Albercrombie acquistò un quadro nel quale era ritratto il soggetto al quale voi vi riferite con il nome "la Signora delle Tenebre". L'asta si tenne su Beta Santori V.

— Continuate — dissi, fremendo per l'attesa.

— Il controfferente era Vladimir Kobrynski. Mi rendo conto che questo non ha niente a che vedere con il problema ipotetico che mi avete sottoposto questa sera, tuttavia la possibilità che il suo nome appaia in questi due

contesti senza che vi sia un preciso collegamento si limita allo 0,0000037 per cento.

— Posso avere una copia stampata di tutti i dati che possedete su di lui che sono disponibili al pubblico?

— Esecuzione stampa…

Un foglio di carta scivolò fuori da una fessura.

— Avete per caso un suo ologramma nelle vostre banche di memoria?

— Non è ancora stato cancellato. Osservate lo schermo, per favore.

Lo schermo olografico si attivò, e per la prima volta vidi il volto duro e solcato dalle rughe di Vladimir Kobrynski.

18

La Signora delle Tenebre stava davanti a me, con le braccia protese, e mi chiamava a sé. Tentai di fare un passo avanti, poi un altro.

— Vieni, Leonardo — cantò a bassa voce. — Vieni a vedere le cose delle quali hai solo sognato. Vieni con me attraverso la barriera. Vieni a imparare i misteri eterni della Vita e della Morte.

Feci un altro passo, e questa volta non fu un tentativo.

— Vieni — sussurrò. — Vieni con me, e scoprirai i sublimi segreti dell'Altra Sponda. Vieni!

Mi alzai a sedere di scatto sulla mia branda con le mani che mi tremavano e la Tonalità che fluttuava in modo incontrollato. Infine, quando mi resi conto che era stato solo un sogno, mi calmai.

Ma era stato *veramente* un sogno? Mi capitava raramente di sognare, e quando succedeva, non mi ricordavo mai i particolari al mio risveglio. Eppure *questo* sogno lo ricordavo perfettamente nei minimi particolari.

Più ci pensavo, più mi chiedevo se non fosse stato sogno ma un'apparizione, una manifestazione della Madre di Ogni Cosa. Mi sembrava a dir poco presuntuoso pensare che ella visitasse proprio me, o qualunque bjornn maschio, eppure ogni singolo dettaglio di quell'esperienza era rimasto impresso nella mia mente con un'incredibile freschezza e chiarezza.

— Luci! — comandai con voce rauca.

La stanza si illuminò istantaneamente, e io cominciai a passeggiare avanti e indietro, cercando di comprendere il significato di quanto era accaduto. Dalla biblioteca, ero andato direttamente all'albergo di Venzia, per riferirgli quanto avevo scoperto. Lui si era subito emozionato, e mi aveva detto che era

intenzionato a partire per Saltmarsh, il pianeta d'origine di Kobrynski, entro un'ora. Mi aveva anche offerto di venire con lui, ma io non me la sentivo di lasciare Far London senza il permesso di Tai Chong, e quindi gli avevo proposto di partire il mattino seguente, ma lui non ne ha voluto sentire parlare, con un'espressione carica di zelo e fanatismo.

Così, ero tornato alla mia camera, angosciato dal fatto che la mia parte nella saga della Signora delle Tenebre era giunta a termine, e mi ero messo direttamente a dormire. Dato che lei occupava la maggior parte dei miei pensieri di quella sera, era logico pensare che l'avevo semplicemente sognata, facendo lavorare il mio subconscio sulla mia frustrazione per essere stato lasciato indietro.

Questa era la spiegazione più logica… ma era quella giusta? La Signora delle Tenebre visitava solo gli esseri umani, o era apparsa anche a me? E se mi era apparsa, si trattava veramente della Madre di Ogni Cosa? Era forse blasfemo il solo fatto di considerare questa possibilità, o era stato un atto sacrilego quello di *non* seguirla quando lei mi ha chiamato a sé?

Non lo sapevo, e più ci pensavo, più andavo in confusione. Stavo ancora considerando tutte le implicazioni quando albeggiò, e quindi lasciai la mia camera per dirigermi alla galleria.

Scesi nella piccola e mal arredata *reception* del mio albergo, e vi trovai Valentine Heath, totalmente indifferente davanti agli sguardi curiosi dei residenti e quelli ostili dei passanti di razza umana che lo vedevano attraverso la vetrina.

— Buon giorno Leonardo — disse. — Hai un aspetto terribile.

— Non ho dormito bene, amico Valentine — risposi.

— Mi dispiace.

— Come hai fatto a scoprire che abito qui? — domandai.

— Non te l'avevo mai detto.

— Non è difficile trovare un alieno su Far London — replicò con un sorriso. Poi il sorriso si spense, quasi immediatamente. — Veramente credo che dovresti cambiare albergo — continuò. — La moquette è ormai spelacchiata, la carta da parati viene via, e il personale continua a fissarmi in modo sgarbato.

— Questo è il miglior albergo a disposizione dei non umani — risposi.

— Non posso crederci!

— Non ci credevo neanche io, prima che visitassi gli altri — dissi.

Distolsi leggermente lo sguardo, in modo da non vedere il commesso dell’accettazione, un canphorita che ci stava fissando con un’espressione disgustata. — Ora che mi hai trovato, che cosa vuoi da me?

— La stessa cosa che volevo ieri — disse Heath. Fece una pausa, chiaramente a disagio. — Debbo alle Far London Towers 17 mila crediti, e hanno preteso il pagamento entro domani mattina.

— Siamo arrivati a Far London solo quattro giorni fa — dissi, stupefatto. — Come hai fatto a spendere tutti quei soldi?

— Te l’ho detto; ho gusti costosi. L’appartamento presidenziale costa 2500 crediti a notte, esclusi i pasti, e dato che sono venuto qui senza vestiti, ho ordinato un nuovo guardaroba al sarto dell’albergo.

— Questo è stato un gesto poco saggio, amico Valentine. Avresti fatto meglio a trovare un albergo più economico.

— E che differenza fa? — rispose con un sorriso. — Date le attuali circostanze, finché ho i fondi bloccati non posso pagare nessun albergo, neanche il più economico.

— Ma perché l’appartamento presidenziale? — domandai.

— Certo non hai bisogno di tutto quello spazio.

— Ho bisogno di questi piccoli lussi — replicò sulla difensiva. Tra l’altro, questo non c’entra. Devo *assolutamente* tirare fuori un po’ di denaro, altrimenti mi arresteranno domani mattina stessa.

— Forse ti conviene lasciare il pianeta — suggerii.

— Non mi posso permettere il carburante per la nave, e neanche il parcheggio. — Fece una pausa. — Sono andato all’albergo di Venzia ieri sera per vedere se mi poteva prestare dei soldi, ma era uscito un’ora prima che io arrivassi.

— Lo so.

— E dove si trova?

— È in viaggio per Saltmarsh.

— Saltmarsh? — ripeté Heath. — Non ne ho mai sentito parlare.

— Si tratta di un piccolo pianeta nell’Agglomerato Albion.

— E che cosa ci è andato a fare fin laggiù?

— Per incontrare la Signora delle Tenebre — risposi.

— Come fa a sapere che si trova lì?

— Glielo ho detto io.

— Va bene. E *tu* come hai fatto a saperlo?

— L’ho dedotto, con l’aiuto del computer della biblioteca.
— E sei sicuro di non esserti sbagliato?
— Credo proprio di sì.
— E allora perché non sei andato con Venzia? — domandò.
— Ho altri obblighi.
— Nei confronti di Claiborne?
— Credevo fossero più importanti ieri sera, quando ho parlato con l’amico Reuben — dissi. — Ora non ne sono più tanto sicuro.
— Che cosa è cambiato?
— Rideresti se te lo dicessi.
— Non ci riuscirei neanche se volessi — mi rassicurò. — Che cosa è successo, Leonardo?
— Forse la Signora delle Tenebre è venuta a me in una apparizione.
— *Forse?* — ripeté con una smorfia.
— Potrebbe anche essere stato un sogno — risposi sincero. — Non lo so. — Feci una pausa, poi continuai: — Ma se quella era un’apparizione, io devo vederla ancora.
— È veramente così importante per te, Leonardo? — domandò Heath.
— Se si trattava veramente di un’apparizione, potrebbe essere la cosa più importante che mi è accaduta in tutta la vita — risposi con un sospiro. — Ma non posso permettermi il viaggio per Saltmarsh, quindi non lo saprò mai.
— Io non ne sarei tanto sicuro — disse.
— Che cosa intendi dire? — chiesi, poco convinto.
— Se mi dici quello che ho bisogno di sapere sul sistema di sicurezza di Albercrombie, per domani mattina avrò abbastanza denaro per rifornire la nave, e inoltre dovrò lasciare Far London con una certa rapidità. — Fece una pausa densa di significati. — E non vedo perché non dovrei andarmi a nascondere proprio su Saltmarsh, magari portandoti con me.
— Non accetto questo ricatto — dissi con fermezza.
— Non si tratta di un ricatto — replicò lui. — È uno scambio alla pari. Se tu non mi dai quello che mi serve, io non posso darti quello che serve a te. È semplice.
— Non posso fare ciò che mi chiedi, amico Valentine.
— Desidererei tanto che tu cambiassi idea, Leonardo — disse. — Ma anche se non cambi idea, io devo provarci questa sera. Non posso aspettare

ancora. — Fece una pausa. — Se cambi idea, mi puoi contattare al mio albergo fino a mezzanotte.

— Non cambierò idea.

Allungò una mano. — Allora augurami buona fortuna.

Gli diedi la mano, ma non feci nessun commento, e un attimo dopo si era voltato ed era uscito dalla porta. Lo seguii con lo sguardo finché non si perse nella folla dell’ora di punta, poi mi incamminai verso le Gallerie Claiborne, con l’immagine della Signora delle Tenebre ancora viva nella mente.

Quando arrivai, mi sedetti subito al mio tavolo e iniziai a scrivere una lettera.

Carissima Tai Chong.

Mi trovo costretto ad affrontare un dilemma morale molto doloroso. C’è la possibilità che la Signora delle Tenebre mi abbia visitato sotto forma di apparizione, e se questo è vero, occorre che io la trovi e che determini esattamente chi è e che cosa vuole da me. Il problema è che per fare questo, dovrei aiutare un amico a commettere un atto criminoso, godendo in prima persona dei frutti di questo crimine.

Tuttavia, se io non lo aiutassi, non potrei in nessun modo visitare il mondo dove ella apparirà prossimamente, e se lei fosse quella che io credo che lei sia, questo costituirebbe un gesto di vera e propria eresia.

C’è anche la possibilità che io mi sbagli, che lei non mi abbia contattato affatto, e che non abbia nessun interesse per gli esseri non-umani. Resta però il fritto che questo non potrò mai saperlo, a meno che io non le parli. E non posso parlarle a meno che io non aiuti questo mio amico. Di conseguenza, se io mi sono sbagliato, e lei non mi ha effettivamente visitato, io commetterei un atto criminale senza motivazione più nobile del guadagno economico, e sarei anch’io colpevole quanto lui.

Ho bisogno di una guida morale e etica, e non c’è nessun’altra persona alla quale io mi possa rivolgere. Quindi, io vi chiedo…

Sentii una mano sulla spalla, e raddrizzai subito la schiena, trasalendo.

— Il capo vi vuole vedere — annunciò Hector Rayburn.

— Subito? — domandai.

— Così dice.

— Grazie, amico Hector.

Istruii il computer affinché immagazzinasse la lettera nella sua memoria, poi mi alzai in piedi e mi diressi verso l’ufficio di Tai Chong.

— Entrate pure, Leonardo — mi invitò con un cordiale sorriso.

— Sì, Grande Signora — dissi, entrando nella stanza. Notai immediatamente che un nuovo ologramma era stato aggiunto a quelli che la ritraevano mentre vinceva premi, o in posa con artisti famosi. In questo ologramma appariva con un'espressione trionfante, mentre due robusti poliziotti la conducevano nel carcere di Kennicot.

— Interessante, non è vero? — disse, seguendo il mio sguardo.

— Mi fa paura, Grande Signora — dissi sinceramente. — I poliziotti hanno un aspetto molto minaccioso.

— Lo erano — disse con un'espressione felice. — Credo di essere orgogliosa di quell'ologramma più di tutti gli altri.

Non sapevo che cosa rispondere a una persona che provava ed esternava un tale piacere nel farsi arrestare per aver infranto la legge, quindi non risposi affatto.

Dopo un attimo, lei si schiarì la gola e parlò di nuovo: — Mi stavo chiedendo se Valentine Heath si fosse ancora messo in contatto con voi o meno.

— Gli ho parlato stamane, Grande Signora.

— Ebbene?

— È sempre deciso a derubare Malcom Albercrombie.

— Gli avete detto che volevo vederlo?

La mia Tonalità si incupì, palesando umiliazione.

— Me ne sono dimenticato, Grande Signora.

— Be', non ha importanza — disse. — Ma ricordatevi di dirglielo la prossima volta che lo vedete.

— Non lo vedrò più, Grande Signora.

— Sì? E per quale motivo?

— Perché ha intenzione di derubare Malcom Albercrombie stasera stessa, e quasi sicuramente lo arresteranno. — Feci una pausa. — Risiede alle Far London Towers, Grande Signora. Forse voi sareste in grado di dissuaderlo.

— Può darsi — disse. — Ma che cosa vi fa credere che lo arresteranno di sicuro? È un uomo molto intelligente.

— Perché non è mai stato all'interno della casa di Malcom Albercrombie, e non conosce il sistema di sicurezza. Mi ha chiesto di dargli il mio aiuto, ma io ho rifiutato.

— Capisco.

Mi spostai nervosamente sulla sedia. — Ho una richiesta da farvi, Grande Signora.

— Ditemi.

— La Gallerie Claiborne hanno forse una filiale su Saltmarsh?

— È nell'Agglomerato Albion, non è vero?

— Sì, Grande Signora.

— Sì, mi pare che abbiamo qualche affare in corso da quelle parti — disse. — Perché?

— Desidero essere trasferito al più presto a Saltmarsh.

Fece una smorfia. — E perché? Non vi trovate forse bene qui?

— No, Grande Signora! — esclamai. — Al contrario; io amo il mio lavoro, e l'ambiente è ottimo. È solo che credo che la Signora delle Tenebre fra poco si troverà su Saltmarsh, ed è molto importante che io le parli.

— Perché?

— Vi è una possibilità, non una certezza, ma una possibilità, che lei abbia un immenso significato religioso per la razza dei bjornn — replicai. — Mi rendo conto che la cosa vi potrà sembrare ridicola, ma è necessario che io la veda per poter determinare la verità.

— Perché non me lo avete detto ieri? — domandò.

— Lo ho scoperto solo ieri sera — replicai. — Speravo di potermi mettere in aspettativa e di partire con Reuben Venzia, ma è già partito da solo — feci una pausa. — Voi siete la mia ultima speranza.

Mi fissò per un attimo, pensierosa. — E Heath? — chiese infine. — Non siete forse amici?

— Non possiede neanche il denaro per rifornire di carburante la sua nave — dissi. — È per questo che ci tiene tanto a derubare Malcom Albercrombie.

— E lui ha forse qualche interesse nella Signora delle Tenebre? — domandò, mentre scarabocchiava disegni insignificanti su un blocco di carta.

— Lo interessa solo in quanto un pezzo di proprietà che può vendere ad Albercrombie.

— Che volgarità — affermò. Sembrò persa nei propri pensieri per un attimo, poi si alzò improvvisamente in piedi. — Mi piacerebbe aiutarvi, Leonardo — disse con comprensione — ma sta di fatto che semplicemente non vi posso trasferire alla nostra filiale di Saltmarsh.

— È per via dei problemi che ho avuto su Carlomagno? — domandai.

— No — replicò. — Siete stato assolto completamente da qualsiasi

accusa. — Fece una pausa.

— Il fatto è che il vostro contratto è con la filiale di Far London delle Gallerie Claiborne. La filiale di Saltmarsh non ha nessuna autorità per assumervi.

— E non si possono fare eccezioni? — domandai. — Potrebbe essere una questione di importanza vitale.

Scosse il capo. — Ho paura di no, Leonardo. Se voi aveste i mezzi per arrivarci, potrei anche mettervi in aspettativa per un breve periodo; ma resta il fatto che devo giustificare tutte le mie azioni con i miei superiori, e non posso dire che vi ho trasferito su Saltmarsh per vostri motivi personali.

— Capisco, Grande Signora — dissi con rassegnazione, mentre la mia Tonalità rifletteva il mio disappunto. — Mi dispiace di avervi disturbato.

— Nessun disturbo, Leonardo — disse con dolcezza. — Mi dispiace solo di non essere stata di grande aiuto.

Lasciai il suo ufficio, mi sedetti al mio tavolo, e rimanendo perfettamente immobile, analizzai la conversazione che avevo appena avuto con Tai Chong. Forse poco tempo prima l’avrei accettata alla lettera, ma ora la mia continua associazione con gli esseri umani mi aveva insegnato a valutare e soppesare ogni affermazione e ogni possibile scopo, e così facendo, iniziai a rendermi conto che Tai Chong, più che desiderare di impedire a Valentine Heath di derubare Albercrombie, desiderava effettivamente che egli vi riuscisse. Era per questo che desiderava parlargli: per comunicargli quali quadri poteva piazzare senza che venissero fatte domande imbarazzanti. Ed era per questo che si era rifiutata di trasferirmi a Saltmarsh: perché io non avessi nessuna possibilità di incontrare la Signora delle Tenebre a meno che non aiutassi Heath.

E se invece mi sbagliavo? Sapevo che Tai Chong non aveva problemi nel trattare opere d’arte di dubbia provenienza, ma non riuscivo a credere che una donna così intelligente e comprensiva potesse semplicemente rimanere lì a guardare mentre uno dei suoi clienti veniva derubato. E anche se questo fosse stato vero, sarebbe forse arrivata fino a manovrare gli eventi in modo da garantire il successo del furto?

Non sapevo la risposta, ma la mia esperienza mi aveva insegnato che se un essere umano si comportava in un certo modo per due possibili motivi, probabilmente quello più egoistico era quello valido. Con un sospiro rassegnato, ordinai al computer di cancellare la lettera che stavo scrivendole.

Lavorai fino all’ora del pranzo, e poi, invece di recarmi al solito ristorante, camminai fino alla zona più benestante della città, e giunsi infine alle Far London Towers.

Una serie di sguardi ostili mi fulminarono mentre entravo nell’atrio, ma nessuno tentò di fermarmi. Così chiamai un ascensore e vi entrai. Non sapevo a che piano fosse l’appartamento presidenziale, ma immaginai che fosse all’ultimo, e quindi istruii l’ascensore di conseguenza.

Le porte dell’ascensore si riaprirono su un corridoio a dir poco opulento, pieno di raffinate sculture provenienti da tutta la galassia, e infine giunsi davanti a una massiccia porta di legno duro doradusiano intagliato a mano.

— Chi è? — domandò la voce di Heath dopo che il sistema di sicurezza lo ebbe informato della mia presenza.

— Sono Leonardo — risposi.

Un attimo dopo la porta scivolò dolcemente all’interno del muro, ed entrai in una stanza arredata in modo stravagante. Heath si alzò da una poltrona anatomica e mi venne incontro attraversando la moquette di felpa.

— Hai un aspetto persino peggiore di quello che avevi stamattina — commentò. — Avanti, siediti.

— Grazie, dissi, avvicinandomi a un divano sospeso a qualche centimetro d’altezza dal pavimento.

— Sei sicuro di sentirti bene? — domandò preoccupato. — Il tuo colore si sta scurendo.

— È la Tonalità della Vergogna.

— Ah sì?

Annuii. — Sono venuto per dirti ciò che vuoi sapere — dissi.

PARTE QUARTA
L’uomo che si prese tutto

19
Desideravo il cibo come mai l’avevo desiderato in vita mia.

Gradualmente, mentre tornavo in me, iniziai a ricordarmi che mi trovavo nella camera del sonno. Aprii gli occhi, trasalii mentre la luce li colpiva, trasalii ancora per il dolore dello spostamento, e poi rimasi perfettamente immobile mentre contavo fino a trecento. Poi, sempre irrigidito ma non più agonizzante, mi alzai a sedere. Provai a far cadere le gambe al di là del modulo poi, con molta attenzione, mi alzai in piedi.

Heath sedeva sul bordo dell’altro modulo, con i capelli, solitamente ordinatissimi, tutti scompigliati, e con un’espressione disorientata sul viso. Mosse le braccia per riattivare la circolazione, poi appoggiò dolcemente i piedi per terra.

— Buon giorno, Leonardo — disse, notandomi solo allora — Come ti senti?

— Affamato — risposi.

— E ne hai ben donde — replicò. — Sono trenta giorni che non mangi.

— E tu come ti senti, amico Valentine?

— Sto morendo di fame!

Heath si alzò e si diresse verso la cucina, grugnendo quando i muscoli non rispondevano come avrebbero dovuto, e io lo seguii, cercando di ignorare le fitte dolorose che sentivo alle gambe e alle braccia.

— Maledizione, come sono rigido! — si lamentò.

Giungemmo in cucina, dove ordinammo da mangiare, poi ci sedemmo davanti al tavolino e mangiammo voracemente in silenzio per diversi minuti. Infine Heath si appoggiò allo schienale della sua sedia e sospirò, soddisfatto.

— Dio, com’era buono! — disse con convinzione. — Mi sento così pieno che me ne tornerei nella camera del sonno per farmi una dormitina intanto che digerisco tutto.

— Non è necessario, amico Valentine — dissi. — Il corpo umano digerisce il cibo in…

— Stavo scherzando, Leonardo — mi interruppe.

— Ah — dissi. Poi, non volendo offenderlo, aggiunsi: — Era uno scherzo molto spiritoso.

— Grazie — ribatté con sarcasmo.

— Non c'è di che, amico Valentine.

— Sai — disse Heath. — Una volta mi chiedevo perché uno non potesse semplicemente depositare in banca cento crediti con un interesse, diciamo, dell'otto o nove per cento, o anche del due per cento basterebbe, e poi mettersi in una camera del sonno per qualche secolo. Al suo risveglio, sarebbe l'uomo più ricco del mondo. — Fece una smorfia. — Poi provai a mettermi nella camera del sonno per un mese o due, e mi resi conto che si poteva morire di fame in meno di un anno. C'è una bella differenza tra fermare le proprie funzioni biologiche e rallentarle a ritmi bassissimi.

— Inoltre — osservai — l'Oligarchia ha decretato che nessun investimento può maturare interessi mentre il soggetto si trova nella camera del sonno. È per questo motivo che le camere del sonno fanno parte di un monopolio governativo; così ogni camera può essere programmata per registrare la durata dell'esperienza di ogni singolo essere, per poi comunicarla al computer del Ministero del Tesoro su Deluros.

— Ma questa è una normativa piuttosto recente — replicò. — Non esisteva ai tempi della Repubblica o della Democrazia e le camere del sonno sono in giro da almeno 2500 anni. No, no, io sono convinto che più di un uomo deve averci provato e deve essere morto di fame nella camera del sonno.

Ci fu un attimo di silenzio.

— Dove ci troviamo, amico Valentine? — chiesi infine.

Scrollò le spalle. — Avremmo dovuto raggiungere l'Agglomerato di Albion circa due giorni fa — rispose. — Posso controllare la nostra posizione esatta con il computer — attivò il computer con un comando vocale. — Computer, per favore, dacci la nostra esatta posizione.

— Ci troviamo nell'Agglomerato di Albion, e passeremo accanto al Sistema Maximus a una distanza di tre anni luce fra 79 minuti circa.

— In perfetto orario — dichiarò Heath con un sorriso soddisfatto. — Saremo circa due giorni avanti rispetto a Venzia.

— Ma è partito quasi 36 ore prima di noi — dissi.

Heath sorrise, alquanto sicuro di sé. — Non ci sono in giro molte navi veloci come questa, e Venzia non è certo il tipo di persona che potrebbe

possederne una. — Ordinò un bicchiere di vino, poi chiese al computer se aveva ricevuto dei messaggi mentre eravamo nella camera del sonno.

— Affermativo — disse il computer. — Ho registrato tre messaggi nella mia memoria.

— Datemeli nell'ordine in cui li avete ricevuti — disse Heath.

— Il primo è stato inoltrato da Louis Nittermeier — annunciò il computer.

— Il mio avvocato — spiegò Heath.

— Valentine? Valentine? — gracchiò una voce altisonante. — Maledizione! Perché sei sempre nella camera del sonno quando ti cerco? — seguì una breve pausa. — Va bene; procediamo con ordine: tutte le accuse a tuo carico sono cadute, e quindi sei libero di tornare a Carlomagno. Hanno sequestrato circa la metà dei tuoi quadri, tutto quello che non era registrato con la compagnia assicuratrice, ma stiamo trattando per riaverli indietro. Credo che con mezzo milione di crediti dovremmo cavarcela; devo ancora vedermi con un tizio alla centrale di polizia, ma fonti autorevoli mi hanno riferito che è disposto a trattare. Che altro? — ci fu una nuova pausa. — Ah, già; hai perso il tuo appartamento nella parte occidentale della città, quello che affitti con un nome falso. Evidentemente ti sei dimenticato di pagare l'affitto degli ultimi quattro mesi. Sono riuscito a bloccare tutto in tribunale, così per ora nessuno può occuparlo. Se lo vuoi indietro, però, mi devi mandare 40 mila crediti per gli arretrati dell'affitto e altri diecimila per il deposito. E non dimenticarti di pagare il tuo legale, che si dà tanto da fare per te. Fine del messaggio.

— Be', in ogni caso non era un gran bell'appartamento — disse Heath scrollando le spalle. — Computer, il prossimo messaggio.

— Valentine — disse la voce di Louis Nittermeier, terribilmente agitata. — Che diavolo hai combinato su Far London? La polizia mi ha già chiamato tre volte oggi. — Fece una pausa. — Un tizio di nome Albercrombie ti vuole vedere morto, e da quello che ho potuto scoprire su di lui, non è certo il tipo che si fa comprare. Sono certo che sei innocente come un neonato… ma nel caso che tu non lo sia, ti conviene tenerti ad almeno 500 anni luce di distanza da Far London, almeno finché non ti trovi un buon avvocato lì, e quando dico *buono*, intendo veramente buono. Io non sono autorizzato a praticare laggiù, e anche se mi lasciassero entrare, non saprei da dove cominciare. — Seguì un'altra pausa. — Dato che siamo amici, toglimi una curiosità; non ti stanchi

mai di questa vita? Voglio dire, per forza di cose ogni tuo stuzzicadenti deve essere di oro massiccio? Un giorno di questi farai il passo più lungo della tua stessa gamba, e cadrai a terra così pesantemente che non riuscirai più a rialzarti. Per quel che ne so io, già con questo Albercrombie sei nei guai fino al collo — si udì un sospiro. — Be', non mi resta che augurarti buona fortuna, e ricordati di pagare il tuo fedele avvocato. Passo e chiudo.

— Come avrà fatto a scoprire che ero io? — si domandò Heath con una smorfia. — Non ci siamo mai neanche incontrati.

— Sa che hai venduto il quadro di Mallachi, e sa che sei tornato su Far London con me — replicai.

Scosse il capo. — C'è un sacco di gente che viene su Far London tutti i giorni. Perché proprio io? Per quello che ne sa lui, io non sono altro che un venditore autorizzato che gli ha venduto un pezzo che gli interessava — sembrò perdere improvvisamente interesse per l'argomento. — Computer, vai con l'ultimo messaggio.

— Qui parla Tai Chong — disse una voce familiare. — Sembra che abbiamo un bel problema qui. — Fece una breve pausa, poi continuò con voce accuratamente neutrale. — Sembra che qualcuno abbia rubato quattro quadri di valore dall'abitazione di Malcom Albercrombie tre sere fa. Non ho la più pallida idea di chi possa aver commesso questo nefando crimine, ma per qualche motivo, il Signor Albercrombie si è fatto l'idea, ovviamente errata, che siate voi l'autore del furto, Valentine. È riuscito a far emettere un mandato di arresto dalla polizia, e dato che non so dove vi troviate, mi auguro solo che se ricevete questo messaggio, andiate subito dalle autorità a provare la vostra innocenza.

Heath sorrise.

— Leonardo, se siete con lui, mi dispiace informarvi che il Signor Albercrombie vi ha denunciato per complicità in questo crimine, e che siete ricercato dalla polizia.

Fece una nuova pausa, e Heath si rivolse a me.

— Avrai notato che non ha suggerito anche a te di consegnarti alle autorità — disse, con tono divertito.

— Per quale motivo? — domandai, perplesso.

— Perché sa che tu lo faresti.

— Sono sicura che posso fare qualcosa per alleggerire la situazione e far cadere le accuse contro di voi, Leonardo — continuò la voce registrata di Tai

Chong. — Ma nel frattempo, sebbene io consideri questa linea d'azione poco coerente, non posso fare a meno di sospendervi a tempo indeterminato senza stipendio. Purtroppo ho le mani legate; infatti fa parte della politica della compagnia stessa il fatto di dissociarsi da chiunque sia giudicato colpevole di un reato; e mentre so che non siete colpevole e che non verrete mai giudicato tale, rimane il fatto che siete stato accusato di ben due crimini negli ultimi due mesi.

Rimasi immobile, allibito, mentre continuava a parlare.

— La vostra Madre di Tratto mi ha contattato subito quando ha visto che il vostro salario settimanale non è stato depositato presso la Casa di Crsthionn, e io non ho avuto altra scelta se non quella di spiegarle la situazione. Mi dispiace informarvi del fatto che lei sa che la polizia vi sta cercando per questo furto. Non riposerò finché non sarò certa di averla convinta che voi non avete nessuna responsabilità in questo incidente — aggiunse frettolosa. — Sono veramente dispiaciuta per tutto questo, Leonardo, e vi do la mia parola che farò tutto quanto è in mio potere per non farvi soffrire ingiustamente. Mi siete sempre stato fedele, e io sarò fedele a voi. Anche se questa faccenda dovesse andare avanti all'infinito, come sembra che debba fare, c'è sempre la possibilità che io vi usi come consulente occasionale.

— La mia Madre di Tratto sa tutto? — ripetei, colto dal terrore.

— Non ho idea di dove vi troviate voi due, e naturalmente non conosco la vostra destinazione; ma se ricevete questo messaggio Valentine, spero che vi consegnerete alle autorità più vicine a voi, e che convinciate Leonardo a fare quello che è giusto per lui. Buona fortuna e che Dio sia con voi.

— Che donna di classe — disse Heath ammirato. — Scommetto che aveva almeno sei poliziotti nel suo ufficio quando ha mandato questo messaggio.

— Ma io credevo di fare ciò che voleva lei — dissi, totalmente affranto.

— Ma tu lo hai fatto — spiegò Heath. — È solo che lei non avrebbe mai pensato che Albercrombie accusasse un bjornn di aver collaborato ad infrangere la legge, con *chiunque* — scosse il capo. — O è molto più intelligente di quanto non avessi previsto, oppure è paranoico.

— E che ne sarà di me?

— Non stavi ascoltando molto attentamente, non è vero? — disse Heath con tono tranquillo.

— Non capisco.

— Ti ha promesso che si sarebbe occupata di te. Vedrai che manterrà la parola.

— Ma come? — domandai senza capire.

— Allo stesso modo in cui si occupa di *me* — disse Heath. Sorrise. — “Consulente occasionale” è un eufemismo che non significa altro che procacciatore di opere d’arte rubate. Ti garantisco che in questo modo farai più soldi di quanti non ne faresti come impiegato, o anche come commerciante d’arte su Bjornn.

— Benitarus II — lo corressi automaticamente.

— Ovunque.

— Ma io non posso diventare un ladro! — protestai.

— E che altro potresti diventare? — domandò Heath serio. — La tua Madre di Tratto non ti vuole neanche parlare, e Claiborne ti ha sospeso.

— Posso eseguire il rituale del suicidio — dissi.

Scosse il capo. — Claiborne non ti ha licenziato. Se Tai Chong riesce a far cadere le accuse contro di te, dovrai sempre finire di adempiere il tuo contratto.

— Non devo nulla a una donna che mi ha coinvolto in un atto criminoso, e che ora vuole che io diventi un ladro.

— Hai un concetto molto particolare dell’onore, Leonardo.

— Non capisco.

— Ti senti in dovere di rispettare solo gli impegni che prendi con persone che hanno i tuoi stessi altissimi valori morali? — domandò Heath. — A sentirti si direbbe che sia la *sua* moralità che determina la tua. — Fece una pausa. — *Io* sto seguendo questo particolare codice morale da anni, eppure non ho mai preteso di essere un uomo d’onore.

— Ma come posso onorare il mio contratto se risulta evidente che Tai Chong preferisce che io rubi quadri per lei? — domandai, disperato.

— Non lo so — rispose Heath. — Questo dovrai scoprirlo da solo.

— Non posso! — protestai. — Ho bisogno di una guida morale.

— Da me? — domandò, con una risata divertita.

— No, non da te.

— La tua Madre di Tratto non ti vuole aiutare, e non vuoi ascoltare i consigli di Tai Chong — osservò. — A chi lo potresti chiedere?

— Non lo so — replicai. — Troverò qualcuno.

— Nel frattempo sei solo, e dobbiamo guadagnarci da vivere.

— Non ruberò opere d’arte — dichiarai con fermezza.

— Ho forse suggerito una cosa simile? — domandò Heath con aria innocente.

— Sì.

— Be’, scordatelo… almeno per il momento. Credo che ci sia un modo molto più semplice per ottenere un guadagno. — Si protese in avanti. — Arriveremo a Saltmarsh prima di Venzia, il che significa che troveremo la Signora delle Tenebre prima che la trovi lui. Io credo che sarà disposto a pagare parecchio per cinque minuti del suo tempo.

— Se tu la poi trovare su Saltmarsh, anche lui può farlo — osservai.

Heath sorrise, sicuro di sé. — Lo aspetteremo allo spazioporto e gli diremo che l’abbiamo rapita.

— E perché dovrebbe crederci?

— Perché è una cosa logica — disse Heath. — Perché mai dovrei mentirgli?

— Perché tu sei Valentine Heath.

— Ma lui non conosce Valentine Heath come lo conosci tu.

— Però sa che la Signora delle Tenebre può sparire prima che tu faccia qualsiasi cosa contraria alla sua volontà — osservai.

— Se è vero quello che mi avete detto tu e Venzia, non è mai sparita davanti a qualcuno che non fosse a conoscenza della sua vera natura. Basterà tenerla in mezzo a una folla.

— Tenerla in mezzo a una folla? — ripetei.

— Esattamente. Più persone ci sono in giro, meno possibilità ci sono che lei faccia la sua sparizione.

— Io credevo che tu volessi mentire all’amico Reuben — dissi.

— Se sarà necessario — replicò Heath. — Mi sembra più sensato consegnare personalmente la merce, ma se questo non sarà possibile, allora sarà meglio avere in mente un piano alternativo.

— E tu hai semplicemente intenzione di trattenerla fino all’arrivo di Venzia? — domandai.

— Esattamente — rispose.

— E non c’è niente che ti piacerebbe chiederle?

— Per esempio?

— La risposta alla domanda di Venzia.

Heath scosse il capo. — Assolutamente no. Che vita sarebbe, senza un po’ di mistero?

— Ma non ti interessa sapere se c’è qualcosa dopo la morte?

— Prima o poi lo saprò in ogni caso — replicò.

— Ma…

— Guarda — disse — io non sono mai stato il tipo di persona che legge prima l’ultimo capitolo di un giallo. È come barare, e questa è la stessa identica cosa.

— Da quando ti dà fastidio barare?

— *Touché* — disse.

Seguì un attimo di silenzio.

— Non hai risposto alla mia domanda — dissi infine.

— Leonardo — iniziò sospirando — uno dei motivi per i quali preferisco pensare che quando siamo morti tutto ciò che siamo muore con noi, è che se ci fossero delle regole terrene per giungere in paradiso, di qualunque genere esse siano, io sarei condannato alla dannazione eterna. La Signora delle Tenebre mi potrebbe dire solo due cose: se c’è una vita dopo la morte, o se *non c’è.* Se non c’è, nulla cambia nel mio modo di pensare; se c’è, preferirei non saperlo. Ti basta come risposta?

— Sì, amico Valentine.

— E tu, hai forse intenzione di domandarle qualcosa?

— Forse — risposi.

— Che cosa?

— Non ne sono ancora sicuro.

— Be’, ti conviene deciderti in fretta, perché atterreremo su Saltmarsh fra circa cinque ore. — Heath si fermò per riflettere. — Sai — disse — Saltmarsh è a solo quattro giorni di viaggio da Benitarus II. Magari quando abbiamo finito possiamo farci un salto, così puoi tentare di mettere a posto le cose con la tua Madre di Tratto.

— Ti ringrazio per il pensiero, amico Valentine — dissi — ma mi è stato proibito di mettere piede sul suolo di Benitarus II.

— Forse cambierà idea se sa che siamo praticamente dietro l’angolo.

— Non cambierà idea.

— Non si sa mai — replicò.

— Io lo so — dichiarai. — Il mio Giorno dell’Accettazione è trascorso mentre eravamo nella camera del sonno, eppure lei non ha lasciato nessun

messaggio e non ha spedito nessun dono alimentare.

Rise di gusto. — Ma Leonardo, noi siamo ricercati dalla legge! Nessuno, eccetto Tai Chong, sa dove siamo diretti, e sono quasi trenta giorni che manteniamo il silenzio radio. Come può la tua Madre di Tratto spedirti un messaggio?

— Anche questo è vero — ammisi.

— E in quanto al dono, è quasi un mese che viaggiamo a velocità luce, e quindi, anche se sapesse dove ci troviamo, come farebbe a spedirlo?

— Ti ringrazio per le tue precisazioni, amico Valentine — dissi con sincerità. — Le trovo piuttosto confortanti.

— Allora vuoi che andiamo a visitarla quando abbiamo finito? — chiese di nuovo.

— Non mi sarà mai più permesso di vederla — spiegai pazientemente. — E inoltre, probabilmente eseguirò il rituale del suicidio fra pochi giorni.

— Ancora? — domandò scocciato. — Ma non hai un argomento di conversazione migliore?

— Sì, ma nessuno è così importante. Potrei essere moralmente portato a…

— Risparmiami le tue morali, Leonardo — mi interruppe.

— Voglio che tu mi dia la tua parola che non ti toglierai la Vita, e che non parlerai di toglierti la vita, finché Tai Chong non avrà per lo meno avuto la possibilità di farci scagionare dalle accuse.

— Ti dò la mia parola che non parlerò più di togliermi la vita finché Tai Chong non avrà avuto la possibilità di farci scagionare — dissi allegramente.

Alzò le braccia, esasperato. — Lo sai che è veramente difficile trattare con te?

— Me lo hai già detto.

— Be', lo sto dicendo ancora!

— Mi dispiace se ti ho recato offesa, amico Valentine.

— E smettila di essere sempre così maledettamente dispiaciuto per tutto! — disse, irritato. — Se vuoi diventare un criminale di successo, questa è la prima cosa che devi cambiare.

— Non intendo diventare un criminale di successo — replicai.

— Allora sarai un criminale maledettamente affamato.

Si voltò e si incamminò verso la sua cabina, mentre io rimasi nella cucina, a masticare qualche prodotto di sintesi della soia, e a chiedermi che tipo di

consigli mi avrebbe potuto dare la mia Madre di Tratto per aiutarmi a prepararmi a una vita da criminale.

20

Heath mise la nave in orbita attorno a Saltmarsh, e quindi contattò l'unico spazioporto del pianeta.

— Qui parla la *Pablo Picasso*, immatricolata sul registro di Carlomagno, in viaggio da Far London da 31 giorni, comandante Valentine Heath, razza umana. Chiediamo coordinate di atterraggio.

— Vogliate dichiarare lo scopo della vostra visita a Saltmarsh, per favore — rispose una voce femminile.

— Commercio.

— Che genere di commercio?

— Compravendita di opere d'arte.

— Il sistema economico di Saltmarsh è basato sullo scellino di New Kampala. Desiderate acquistare valuta locale?

— Non accettate i crediti?

— Noi *facciamo parte* dell'Oligarchia — replicò la voce, quasi offesa.

— In questo caso non ho bisogno di cambiare valuta — disse Heath.

— La nostra atmosfera contiene il 16,23 per cento di ossigeno e il 79 per cento di azoto, e la forza di gravità è di 0,932 Standard Deluros VIII. Queste condizioni possono presentare un pericolo per la vostra salute?

— Non per me — replicò Heath. — Ci sono elementi residui che possono essere dannosi per un bjornn?

Seguì una breve pausa.

— Avete membri di razze aliene a bordo?

— Sì.

— Vi prego di informarli che non è permesso loro lo sbarco.

— Ma è assurdo — protestò Heath. — Il mio collega fa parte della razza bjornn, di Benitarus II. Se controllate i vostri registri, scoprirete che Benitarus è un mondo della categoria Pianeti Preferibili per quanto riguarda i rapporti commerciali con l'Oligarchia, e ha sempre goduto di ottime relazioni con la razza umana.

— *Nessun* alieno può mettere piede su Saltmarsh, e non ci sono eccezioni.

— Posso parlare con il vostro superiore, per favore? — pretese Heath.

Parlò con il superiore della donna, parlò all’ufficio immigrazione, e persino al minuscolo ufficio Rapporti Alieni, ma nel giro di mezz’ora si convinse che il governo di Saltmarsh non era disposto a fare eccezioni per quanto riguardava la sua politica razziale.

Infine Heath si voltò verso di me.

— Niente da fare, Leonardo. Non posso arrivare più in alto di così, a meno che non mi facciano parlare con il governatore, e sappiamo già quale sarà il suo responso.

— Sono d’accordo, amico Valentine.

— Be’ — continuò — preferisti che vado a cercare Kobrynski da solo, o che ce ne andiamo? Dipende da te.

— Io devo trovare la Signora delle Tenebre — dissi. — Dovrai andare da solo.

— Va bene — replicò. — E se trovo Kobrynski e invece non trovo lei?

— In questo caso dovrai aspettarla.

— Per quanto tempo? Un giorno, una settimana, un anno? A che punto arriveremmo a concludere che ti sbagliavi sul suo prossimo compagno?

— Prima o poi lei si unirà a lui, e io la rivedrò — dissi con sicurezza.

— A meno che ciò che tu pensavi fosse una apparizione non era altro che un sogno senza significato.

— Se è questo che credi, perché mi hai portato fino a qui? — domandai.

— Perché è dall’altra parte della galassia rispetto a Far London — replicò. — E inoltre, se hai indovinato giusto, si può fare una piccola fortuna se riesco a impedirle di svanire nel nulla. — Fece una pausa. — Ma non dimenticarti che ora il numero di matricola della mia nave è stato inserito nel computer di Saltmarsh, e che siamo ancora ricercati dalla polizia. Ogni ora in più che rimaniamo qui è un’ora in più a loro disposizione per trovarti.

— Lo so… ma devo scoprire se lei è quello che io penso che sia.

— Va bene — disse Heath. — Volevo solo essere sicuro che tu comprendessi la precarietà della nostra situazione. — Fece una pausa e sospirò. — La prima mossa è trovare Kobrynski. Se lei si trova con lui, tornerò qui e programmeremo la prossima mossa. Se invece non è con lui, magari riuscirò a convincerlo a tornare sulla nave con me, così tu potrai spiegargli la situazione. Sarà più facile che cercare di farti entrare clandestinamente.

— Non riuscirai a convincerlo a fare una cosa contro la sua volontà —

dissi.

— Riesco a essere abbastanza convincente, se voglio — replicò Heath.

— Se lui fosse un uomo, facile da convincere, lei non avrebbe nessun interesse per lui.

— Vedremo — disse Heath scettico. Riattivò la radio, e chiamò lo spazioporto. — Qui Valentine Heath. Abbiamo accettato le vostre condizioni per l'atterraggio, e ci atterremo ad esse.

— Molto bene, *Pablo Picasso*; atterraggio autorizzato. Le coordinate sono già state inserite nel vostro computer.

— Grazie — disse Heath.

Venti minuti dopo toccammo terra, e lui lasciò la nave, mentre due guardie armate prendevano posizione davanti al portello, probabilmente per impedire che io contaminassi il suolo di Saltmarsh con la mia presenza.

Osservai Heath finché non scomparve dalla mia vista, quindi attivai il computer e cominciai a scrivere.

Alla Signora delle Tenebre.

Non so come chiamarvi, né so come consegnare questa lettera nelle vostre mani; ma la mia Madre di Tratto mi ha ripudiato, e Tai Chong mi ha fatto diventare un criminale, quindi fra tutte le donne che conosco, voi siete rimasta l'unica che può fornirmi una guida etica e morale.

Tuttavia, se voi siete realmente la Madre di Ogni Cosa, non solo sapete della mia vergogna e del mio disonore, ma li avete scritti voi stessa nel Libro del Destino, per motivi che non sono in grado di comprendere.

Non so per quale motivo mi avete visitato, e che cosa volete da me. Mi è stato insegnato ad onorare la Casa e la Famiglia, eppure la Casa mi ha esiliato e la Famiglia non può nemmeno proferire il mio nome. Mi è stato insegnato ad ubbidire la legge, eppure ora sono un ladro, e la mia unica speranza per sopravvivere è di diventare un ladro professionista. La Pretessa e le Sacre Scritture mi hanno detto che la Madre di Ogni Cosa ha foggiato i bjornn a sua immagine e somiglianza, eppure voi avete preso la forma di una razza aliena. Mi hanno insegnato ad amare la vita, eppure voi, che mi avete dato la vita, amate solo la morte.

Io non posso giudicarvi, tuttavia devo imparare a conoscervi. È forse tutto sbagliato ciò per cui ho vissuto fino ad ora? Volete che io muoia in un rogo di gloria, come amano fare gli uomini? Se la Casa è in errore, se la Famiglia

viene delusa nel suo credo, perché non li avete mai corretti? Per quale motivo vi mostrate solo agli esseri umani?

O sono forse io che mi sbaglio sulla vostra vera natura? Che l'apparizione fosse in realtà solo un sogno?

Devo conoscere la risposta, poiché se si trattava di un sogno, io sono veramente quel farabutto che la mia Madre di Tratto crede che io sia. Ho deciso di aiutare Valentine Heath a rubare le opere d'arte di Albercrombie; e se questo gesto non è stato compiuto per vostra specifica richiesta, la mia anima vagherà nei grande vuoto per l'eternità, sola e condannata.

È per questo che devo sapere chi siete, e che cosa volete da me. Sono passato forse oltre la comprensione di tutti gli esseri ragionevoli, o fa parte del vostro piano nei miei confronti? Io non mi sento maligno, ma ho fatto cose maligne.

Ed è proprio questo il punto cruciale; il male che ho fatto. Malcom Albercrombie mi ha licenziato prima che io sapessi della vostra esistenza, eppure fui felice quando Tai Chong lo costrinse a riassumermi. Sapevo che Valentine Heath era un ladro prima di conoscervi, eppure non l'ho denunciato alle autorità. Sapevo che Kid stava cadendo in una trappola mortale prima che fossi conscio della vostra natura, eppure non ho fatto niente per avvertirlo. Ho visto Valentine Heath che truffava il sindaco di Acheron, eppure non ho contestato le sue azioni.

Ripensando agli eventi degli ultimi mesi, mi trovo davanti a un'inevitabile conclusione:

Io non ho compiuto questi atti maligni per voi.

Di conseguenza, devo averli compiuti per me stesso.

Eppure, non mi sento maligno. Sono forse immerso nell'immoralità e nella degenerazione fino al punto in cui non riesco neanche a distinguere il bene dal male?

O c'è forse un motivo per il quale avete abbandonato la vostra forma bjornn per diventare una donna? È forse possibile che gli umani abbiano ragione e che noi siamo nel torto, che Valentine Heath si avvicina più della mia Madre di Tratto al vostro modello ideale di virtù?

Non posso parlare di queste cose a nessuna altra persona, ma non posso continuare a vivere nell'incertezza. La mia professione, o meglio la mia ex-professione, mi ha insegnato a distinguere i colori e le linee, ma la mia esperienza mi dice che la vita non è come l'arte: la vita può essere bianca o

nera; e tuttora, mentre sono ricercato dalla polizia, e mentre penso di infrangere la legge di un altro mondo, trovando un modo per visitarvi clandestinamente, (sempre che voi siate qui), non so ancora se sto seguendo un vostro ordine o se sto semplicemente moltiplicando le mie malefatte.

Io devo saperlo: siete voi realmente la Madre di Ogni Cosa, o non siete altro che un'incarnazione della Morte, che cerca i suoi amanti ovunque li possa trovare?

Devo sapere chi siete, altrimenti non saprò mai che cosa sono io.

Quindi vi prego, Grandissima fra le Signore, datemi un segno, solo un segno.

Il vostro devoto…

E qui mi bloccai. Il suo devoto cosa? Figlio? Fedele? Servo? O farabutto?

Sospirai e fissai lo schermo, stupito dalla mia stessa audacia. Alcuni esseri rivolgono preghiere alla Madre di Ogni Cosa, altri la ignorano, ma chi altro avrebbe osato scriverle una lista di domande?

Ordinai al computer di cancellare la lettera dalla sua memoria, poi mi misi a fissare malinconicamente lo schermo che dava sull'esterno, guardando distrattamente le due guardie che stavano sull'attenti, immobili, sotto il sole di Saltmarsh, con le schiene dritte, le uniformi immacolate, gli occhi fissi davanti a loro, le armi impugnate, pronti a difendere la santità del loro pianeta dagli invasori alieni. Mi ritrovai a pensare che cosa avrebbero fatto *loro* al mio posto.

Probabilmente sarebbero usciti dal portello con baldanza, sfidando chiunque a fermarli. Quel modo di fare era tipico degli umani; avevano quella capacità di agire prima, e di giustificare le loro azioni dopo. Mi era sempre stato detto che questo tipo di approccio era irrazionale e irresponsabile, eppure gli umani dominavano oltre 500 mila mondi, e i bjornn vivevano su un solo continente isolato. Nel bene e nel male, mentre noi avevamo trascorso una vita di purezza etica e morale, loro erano emigrati sulle stelle a miliardi, esplorando, conquistando, saccheggiando, regnando, senza chiedere mai una tregua, senza dare mai una tregua, senza mai scusarsi, senza mai guardarsi alle spalle. Si erano espansi troppo velocemente nell'epoca della Repubblica, erano entrati in competizione con troppe razze, e si erano visti costretti a ritirarsi e a raggrupparsi di nuovo. Ciò nonostante, la Repubblica era durata due millenni. All'inizio dell'Era della Democrazia, non erano altro che una razza fra le tante, ma nel giro di pochissimo erano di nuovo diventati

la razza dominante, e la Democrazia era durata quasi tre millenni. Ora c’era l’Oligarchia, un consiglio di sette membri che dominavano la vastissima e sempre crescente galassia nel modo più completo possibile, e nei quattro secoli della sua esistenza, nessun essere non umano si era mai seduto sulla poltrona di un oligarca.

Avrebbe mai potuto un bjornn occupare una di quelle poltrone, o l’avrebbe sfondata sotto il peso del suo fardello morale? Forse la Madre di Ogni Cosa aveva studiato il suo operato e aveva deciso che l’elemento mancante era il pragmatismo? E la Signora delle Tenebre? Amava forse i lati migliori dell’uomo, o chiamava forse alla tomba i suoi lati peggiori?

Quest’ultima era una considerazione interessante. Vi era forse un punto d’incontro fra le due razze da qualche parte? Un punto di equilibrio fra lo Yin e lo Yang? Forse lei stava facendo avvicinare l’uomo a quel punto, proprio con l’eliminazione di quegli uomini che rappresentavano gli estremi? E se così fosse, facevo anche io parte di questo piano? Ero forse il prototipo di una nuova razza bjornn; un ladro e un fuggiasco che osava parlare direttamente alla sua divinità?

O avevo semplicemente imparato a razionalizzare, a dare la colpa dei miei peccati e delle mie malefatte a una donna misteriosa alla quale non importava nulla né dei bjornn né di Vladimir Kobrynski, a una donna che poteva essere a migliaia di anni luce di distanza, e che forse non sarebbe mai più riapparsa in carne e ossa?

Rimasi seduto, immerso nella mia malinconia, con i pensieri che si intrecciavano nel mio cervello, per quasi due ore. Poi lo sportello si aprì e apparve Heath, con un grosso pacchetto infilato sotto un braccio.

— L’avete trovata? — domandai con ansia.

Scosse il capo. — Non sono neanche riuscito a trovare lui; però almeno adesso so dove si trova.

— Dove?

— Su un pianeta disabitato di nome Solitario. È l’unico pianeta in orbita attorno a Beta Sybaris. — Fece una pausa.

— Evidentemente la plasma pittura è più pericolosa di quanto non immaginassimo. Da quello che ho capito, se non vengono prese le dovute precauzioni, può anche spazzare via la popolazione di un intero pianeta, e il governo di Saltmarsh non vedeva motivo di porsi il problema e di spendere soldi per proteggere i cittadini dall’ultimo hobby di Kobrynski. Quindi —

concluse — lo hanno invitato a lasciare il pianeta, e ora l’amico Vladimir è su Solitario a creare opere d’arte, dove non può uccidere nessuno tranne se stesso.

— È molto lontano? — domandai.

— Possiamo farcela in poco meno di due giorni — replicò Heath. Appoggiò la scatola sul tavolo. — A proposito, ho un piccolo regalino per te. — Mi guardò per vedere la mia reazione. — Viene dalla tua Madre di Tratto.

— Non è possibile — dissi. — Lei non sa che mi trovo qui.

— Deve averglielo detto Tai Chong, perché è stata lei a spedirlo alla filiale di Claiborne locale, la quale l’ha consegnato in dogana, con la speranza che ci facessimo vivi prima o poi. Spero solo che non l’abbia detto a nessun altro. — Fece una pausa. — Smettila di fare quella faccia sospettosa, Leonardo. Il sistema di Benitarus è a una sola settimana da Saltmarsh. Aveva un sacco di tempo per spedirlo e farlo arrivare sempre prima di noi.

— Questo è vero — dissi, lasciando che la speranza si facesse strada dentro di me. — Il tempo lo aveva.

— Visto? — disse Heath soddisfatto. — Te l’avevo detto che non si sarebbe dimenticata del tuo Giorno dell’Accettazione.

— Devo confessare che ho temuto che non mi contattasse mai più, amico Valentine — dissi, iniziando ad aprire il pacchetto. — Soprattutto quando mi è stato detto che lei sa che io sono ricercato dalla polizia di Far London — le mie dita cercavano di aprire, con poco successo, i vari nastri e sigilli. — Se mi è stata solo negata la Celebrazione della Prima Madre, c’è ancora la possibilità che un giorno io possa tornare alla mia Famiglia.

— Sembri molto emozionato — commentò Heath. — Stai praticamente brillando.

— *Sono* emozionato, amico Valentine — replicai, facendomi finalmente strada attraverso il materiale di imballaggio e aprendo la scatola. — Io non avrei mai osato sperare in una cosa simile…

Improvvisamente smisi di parlare, e rimasi immobile a fissare il contenuto della scatola.

— Che cos’è? — domandò Heath. — Cosa c’è che non va?

— Ho chiesto un segno alla Signora delle Tenebre — dissi con voce cupa. — Lei me lo ha dato.

Inserii una mano ed estrassi un piccolo roditore morto, tenendolo per la coda.

— Sono stato espulso per l’eternità — dissi. — Tutti i bjornn dovranno evitarmi in ogni momento e in ogni luogo nel quale mi potranno vedere, e il mio nome sarà tolto dal libro di Famiglia.

— Forse ti sbagli — disse Heath. — Se lei ti avesse voluto veramente buttare fuori, non si sarebbe neanche preoccupata di mandarti qualcosa.

— Sarebbe stato meglio — dissi.

— Non capisco.

— Il Giorno dell’Accettazione culmina in una festa — spiegai, con la mia Tonalità che fluttuava incontrollatamente mentre cercavo di controllare le mie emozioni.

— È proprio per questo che credo che ti sbagli — continuò Heath. — Non possono averti mandato una cosa simile per il tuo Giorno dell’Accettazione. I bjornn sono vegetariani.

— In questo modo, la mia Madre di Tratto mi dice non solo che sono ormai caduto in disgrazia, ma che non sono più neanche un bjornn.

— E che cosa crede che tu sia? — domandò, fissando il topo.

— Un mangiatore di carne.

— Un mangiatore di carne? — ripeté incuriosito.

— Un uomo — dissi.

21

Vladimir Kobrynski non aveva esattamente l’aspetto del temerario.

Il volto abbronzato aveva lineamenti duri, i capelli erano sottili e scarni, il naso era sproporzionato, gli mancava una parte del lobo auricolare sinistro, e i suoi denti erano storti e ingialliti. Sebbene fosse di costituzione possente e muscolosa, aveva ugualmente una quindicina di chili di troppo, e la pancia gli cadeva sopra la cintura. Le braccia avevano due tinte diverse: la destra era scura per l’esposizione ai soli di molti pianeti, mentre la sinistra era biancastra, tanto che pensai subito che fosse artificiale.

Camminava con una certa rigidezza, pur senza zoppicare, come se qualche vecchia ferita lo infastidisse di continuo.

Ci avevamo messo 53 ore a raggiungere Solitario, e un’altra mezz’ora per localizzare Kobrynski, dato che il pianeta era quasi totalmente coperto da montagne e crateri. Aveva eretto una portocabina alla base di un vulcano estinto, e Heath, dopo averlo avvertito della nostra presenza via radio, aveva

compiuto una delicata manovra di atterraggio, facendo posare la nostra nave accanto alla sua.

Quando emergemmo dallo sportello lo trovammo lì ad aspettarci, con un’espressione evidentemente incuriosita.

— Voi siete Heath? — disse, fissando Valentine.

— Esattamente.

— Benvenuti su Solitario. Sono sempre contento quando ricevo ospiti. — Si voltò verso di me. — Voi dovete essere Leonardo. Strano nome per un alieno.

— Mi dispiace molto se la cosa vi offende — dissi.

— Ci vuole ben altro per offendermi — rispose allegramente. Poi tacque, e ci fissò entrambi alternativamente. — Va bene — disse infine. — So che non siete di Saltmarsh, e non vi ho mai visti prima d’ora… quindi perché non mi dite che cosa ci fate qui e per quale motivo sono diventato improvvisamente così popolare. — Sorrise. — Non sono così presuntuoso da pensare che siate venuti qui per vedere le mie plasma pitture.

— A sentirvi si direbbe che non siamo i vostri unici ospiti — disse Heath con cautela.

— Ho ricevuto un messaggio radio da un tale Venzia — spiegò Kobrynski. — Dovrebbe essere qui fra un paio d’ore. Ma perché improvvisamente tutti mi vogliono parlare?

— Venzia? — ripeté Heath, esterrefatto. — Come diavolo ha fatto a raggiungerci così in fretta?

Ora toccava a Kobrynski assumere un’espressione esterrefatta.

— Stavate facendo una gara per vedere chi mi trovava per primo?

— In un certo senso, sì — disse Heath.

— Perché?

— Perché crediamo che lei sia un uomo molto importante, Signor Kobrynski — disse Heath.

— E vorremmo porle alcune domande.

— Perché sono così importante?

— Questa è una delle cose delle quali vorremmo parlarle — disse Heath.

Kobrynski scrollò le spalle. — Perché no? Io non ho niente da nascondere. — Fece una pausa.

— Fa troppo caldo qui fuori. Venite nella cabina. — Si rivolse a me. — Venite, anche voi.

Lo seguimmo nella sua porto-cabina, una struttura piuttosto ampia, piena di numerosi computer molto sofisticati e di altre apparecchiature che non riuscii a identificare. Sulle pareti c'erano diverse teste di animali, una più spaventosa dell'altra.

— Di grande effetto — commentò Heath.

— Le apparecchiature o gli animali? — domandò Kobrynski.

— Entrambi — disse Heath. Indicò una delle teste, un rettile ripugnante con denti di 15 centimetri. — Quella non è mica una lucertola del tuono? Mi sembra di averne vista una in uno zoo su Lodin XI.

— Proprio così, una lucertola del tuono; ma credo che l'abbiate vista in un museo, perché nessuno è mai riuscito a catturarne una viva.

— Da dove provengono? — domandai.

— Da Gamma Scuti IV.

— Ha un'aspetto molto selvaggio — notai.

— Corrisponde alla realtà — acconsentì Kobrynski. Mise la mano sulla testa imbalsamata. — Soprattutto questa; era lì che si sgranocchiava il mio piede destro quando sono finalmente riuscito a ucciderla.

— È così che avete perso anche il braccio? — domandai.

Scosse il capo. — È successo più o meno 15 anni fa; ho avuto un incidente in caduta libera. — Piegò il braccio sinistro. — Ma non è stata una grande perdita; questo funziona meglio di quello vero. — Fece una pausa. — Volete bere qualcosa?

— Sì, grazie — disse Heath.

Kobrynski aprì un armadio, estrasse una bottiglia di rum altariano, e la lanciò a Heath. — E voi? — mi domandò.

— Vi ringrazio molto per l'offerta, ma io non faccio uso di nessun genere di stimolante.

— Come volete — disse, sedendosi su un letto disfatto e facendoci cenno di sedere su due sgabelli di metallo. — Va bene, iniziate purè con le vostre domande. Credo che mi interessino almeno quanto interessano a voi le mie risposte.

— Vivete solo qui? — domandò Heath.

— Si tratta di una domanda, o del preludio a una rapina? — domandò Kobrynski con un tono che avrebbe scoraggiato qualunque potenziale rapinatore.

— Si tratta di una domanda di primaria importanza — dichiarai.

— Sono solo.
— Non c'è nessuna donna con voi? — insistette Heath.
Kobrynski fece un gesto con il braccio buono che includeva la maggior parte del pianeta. — Ne vedete forse qualcuna? — fece una pausa. — Che cos'è questa storia della donna? Venzia mi ha fatto la stessa maledettissima domanda.
— Stiamo cercando una certa donna — dissi — e abbiamo motivo di pensare che essa apparirà in questo punto entro breve.
— Su Solitario? — esclamò con una risata sardonica. — E che cosa potrebbe mai attirare una donna su un pianeta caldo, brutto e disabitato come questo?
— *Voi*, Signor Kobrynski — replicai.
Sembrò sorpreso. — Io?
— Esattamente.
— Forse non mi avete guardato bene alla luce del sole — disse. — Io non ho certo il tipo di viso che può portare una donna a seguirmi per tutta la galassia.
— Ma *questa* donna lo farà — dichiarai.
— Continuate a parlare — disse Kobrynski, con il volto illuminato dall'interesse.
Mi rivolsi a Heath. — Mi permetti di condurre personalmente questa intervista, amico Valentine?
Heath sorrise. — La stai conducendo già da un paio di minuti.
— Spero che mi scuserai per il mio comportamento.
— Non ce n'è bisogno — replicò Heath. — In fondo l'esperto sei tu.
— Grazie — dissi, rivolgendomi di nuovo al nostro ospite. — Signor Kobrynski, due anni fa lei fece un'offerta per un quadro venduto su Beta Santori V.
— Come fate a saperlo?
— È un'informazione contenuta negli archivi pubblici — spiegai. — Vi ricordate del quadro?
— Certo che me lo ricordo. È l'unica opera d'arte che ho mai tentato di comperare, e alla fine me l'ha soffiata un bastardo riccone di Near London, o Old London.
— Far London — lo corressi.
— Lo conoscete? — domandò Kobrynski incuriosito. — Non si è mai

fatto vivo all’asta; c’era un suo agente che ha fatto le offerte per lui.

— Si chiama Malcom Albercrombie, e fino a poco tempo fa era il mio datore di lavoro.

— Deve essere sfondato.

— È piuttosto benestante — acconsentii. — Posso chiedervi per quale motivo vi interessasse quel particolare quadro? Ho avuto modo di vederlo e, sinceramente, non mi sembra un ritratto molto ben eseguito.

— Siete qui per parlare di quadri o di una donna che state cercando?

— Entrambe le cose — replicai. — Volete per favore rispondere alla mia domanda? Vi assicuro che è molto importante.

Kobrynski scrollò le spalle. — Non mi fregava un accidente della qualità del quadro — disse. — Ve l’ho già detto; non colleziono opere d’arte.

— Ma avete tentato di acquistare *quel* quadro — insistetti. — Perché?

— Per via del soggetto.

— La donna che vi è ritratta?

Annuì. — Esatto.

— L’avete mai vista? — domandai.

— La vedo tutte le notti da circa vent’anni — rispose Kobrynski.

— È impossibile! — intervenne Heath.

— Non sono il tipo a cui si dà del bugiardo tanto facilmente, Signor Heath — disse Kobrynski con tono minaccioso.

— Siete mai stato su Acheron? — domandò Heath.

— Non l’ho mai sentito nominare.

— So per certo che è stata su Acheron un mese intero — disse Heath. — Com’è possibile che sia stata con voi allo stesso tempo?

— Non vi ho mai detto che l’ho incontrata — rispose Kobrynski.

— Vi ho detto che l’ho *vista.* — Si toccò la testa. — Qui dentro.

— Credo di non aver capito bene, Signor Kobrynski — disse Heath.

— Continua ad apparire nei miei sogni — replicò Kobrynski.

— Pensavo che fosse un’invenzione della mia fantasia… poi vidi quel quadro. — Fece una pausa. — Si vede che l’avevo già visto prima, e che mi portavo il ricordo di quel viso nel mio subconscio.

— Non riuscite a trovare un’altra spiegazione? — domandai.

— Di certo non l’ho mai incontrata — replicò. — Quel quadro aveva sei secoli.

— Per quale motivo avete tentato di acquistarlo? — domandai.

Improvvisamente, i suoi occhi si strinsero. — Sentite — disse — se quel quadro è stato rubato, e il vostro capo vuol dare la colpa a me solo perché ho fatto una maledettissima offerta…

— Vi garantisco che non è stato rubato — dichiarai — e vi garantisco che non sono più dipendente di Malcom Albercrombie.

— E allora perché volete sapere il motivo per il quale mi interessava?

— Per favore, credetemi, è molto importante per me.

— Be’, per me invece è un po’ imbarazzante — replicò. Infine scrollò le spalle. — Che diavolo; avete fatto tutta questa strada, tanto vale che vi dia la vostra risposta — fece una pausa. — Ho tentato di comperarla perché credevo che potesse mettere a tacere i miei demoni.

— Credo di non capire.

— Forse questo vi sembrerà assurdo — disse — ma anche se non l’ho mai conosciuta, in un modo o in un altro ho cominciato a pensare che la donna di quel ritratto fosse vera, e che un giorno l’avrei incontrata. — Cambiò posizione, leggermente imbarazzato. — Forse mi sono anche un po’ innamorato di lei.

— Non mi sembra affatto assurdo — dissi. — Continuate, per favore.

— Be’, sembra assurdo persino a me, quando ne parlo — replicò impacciato. — Sapete, ogni volta che salivo su un ring, o che mi trovavo davanti a un animale infuriato, era come se mi stessi mettendo alla prova per lei, e sentivo che se fossi riuscito a vincere abbastanza combattimenti e ad affrontare molti animali, in qualche modo lei sarebbe venuta a sapere ciò che avevo fatto. — Fece una smorfia. — Ma guardate un po’, un pazzo romantico che parla del suo amore per un fantasma a due sconosciuti. Forse è meglio che torniamo alla vostra donna in carne e ossa.

— Trovo che i fantasmi siano più interessanti — replicai. — Non potremmo continuare a parlarne?

Sospirò. — E perché non dovremmo? In fondo non credo che potrei dire qualcosa che mi faccia sentire più ridicolo di quanto non mi senta adesso.

— La sognate ancora?

— Tutte le notti.

— Ha mai sorriso in uno dei vostri sogni?

Mi fissò incuriosito per un lungo attimo. — No, non sorride mai — disse infine, ovviamente sorpreso dalla mia domanda. — Ha sempre quell’espressione triste sul volto, come…

— Come cosa?

— Come se stesse cercando qualcosa. — Qualcosa di molto importante per lei.

— Vi è mai apparsa mentre eravate sveglio?

— Ve l’ho già detto — disse con tono irritato. — È solo l’immagine di una donna che è vissuta secoli fa. Anzi, non è neanche questo; è un mio ricordo della rappresentazione di un artista. — Mi fissò incuriosito. — Per quale motivo vi interessa così tanto?

— Lei è viva — risposi.

— Non può essere!

— Lei è viva — ripetei. — E ho motivo di credere che presto apparirà su Solitario.

— Non può essere la stessa donna — disse Kobrynski con fermezza.

— È lei.

Scoppiò improvvisamente a ridere. — Voi siete più pazzo di me.

— Io non sono pazzo — replicai — e credo che apparirà qui entro breve… e quando lo farà è della massima importanza che io le parli.

— Ma voi l’avete vista?

— L’*abbiamo* vista — si intromise Heath.

— Deve essere qualcuno che le assomiglia — disse Kobrynski. — Avrebbe più di seicento anni.

— Più di ottomila, per l’esattezza — dissi.

— Allora non può essere la stessa donna — ripeté Kobrynski.

— Non si tratta di una donna normale — disse Heath con tono forzato.

— Non ho mai visto un alieno con quell’aspetto — dichiarò Kobrynski.

— Non è neanche un alieno — disse Heath.

— Non è una donna e non è un alieno — disse Kobrynski. — Allora che cos’è?

— Non lo so — ammise Heath.

Kobrynski si rivolse a me. — E voi che cosa pensate che sia?

— Uno spettro — risposi.

— Uno spettro? — ripeté.

— È apparsa a molti uomini nel corso dei millenni — spiegai. — È attratta da coloro che la corteggiano. Il computer della biblioteca di Far London ha confermato che voi sarete il prossimo uomo che visiterà.

— Allora il vostro computer ha qualche microprocessore fuori posto —

disse Kobrynski. — Io non l'ho mai incontrata, come diavolo faccio a corteggiarla?

— Mettendovi continuamente in situazioni di pericolo mortale — replicai.

— Allora siete venuto nel luogo sbagliato. Stanno combattendo guerre in tutta la galassia, e ci sono soldati che rischiano la vita dieci volte al giorno.

— Lei è attratta dagli uomini che rischiano la vita per loro volontà, senza ottenere guadagni — continuai. — Un soldato non rischia la vita se non gli viene ordinato.

— E lei come fa a sapere se io rischio la vita o meno?

— Mi avete detto prima che pensavate che in un modo o in un altro sarebbe venuta a sapere quello che facevate — replicai. — Io penso che avevate ragione.

— Ma se lei non mi ha mai visto… — iniziò, confuso.

— Non si tratta di una donna — dissi.

— E perché siete tanto interessato a lei? — domandò improvvisamente Kobrynski.

— Vi sono delle cose che devo chiederle.

— Se c'è un briciolo di verità nella favola che mi avete raccontato, basta che rischiate la vita e lei vi apparirà.

— In otto millenni, non è mai stata vista in compagnia di un essere non umano.

— Allora vi ripeto la domanda di prima; perché siete interessato a lei?

— È molto difficile da spiegare — dissi.

— Bene. Era ora che anche qualcun altro si sentisse imbarazzato.

— Mi ha visitato in una apparizione — dissi. — Devo scoprire perché.

— Un'apparizione? — ripeté.

— Intendete dire come una Visitazione religiosa?

— Forse.

— Forse? — ripeté. — Che cosa significa *forse?*

— Può anche essere stato un sogno. Ma se è stata un'apparizione, devo assolutamente scoprire perché mi ha scelto fra tutti i non umani, e che cosa vuole da me.

— E se invece era un sogno?

— In questo caso saprò che lei non mi ha contattato, e sarò liberò di eseguire un rituale religioso che è stato rimandato già troppe volte.

— Quale rituale? — domandò Kobrynski sospettoso.

— Il rituale del suicidio — risposi.

Kobrynski sbattè le palpebre.

— Mi attengo alla mia prima dichiarazione: voi siete pazzi.

— Mi dispiace che la pensiate così — dissi.

— Sentite — disse Heath, facendosi avanti. — Io non so che cosa sia, se è una donna, un alieno, un teletrasportatore, o la Madre di Ogni Cosa di Leonardo. Quello che so è che era sulla mia nave meno di due mesi fa, e che ci sono oltre quaranta quadri, ologrammi e sculture che la ritraggono, che risalgono fino a ottomila anni fa, e anche oltre. Almeno questo è un dato di fatto.

— Voi l'avete effettivamente conosciuta? — domandò Kobrynski.

— L'abbiamo conosciuta entrambi — replicò.

— E perché non glielo avete domandato allora, quello che volevate sapere?

— Io non ho domande da porle — disse Heath. — E Leonardo non sapeva ancora che cosa fosse, o che cosa lui pensa che sia.

— Va bene — disse Kobrynski.

— So in cosa consiste il suo interesse per quella donna. Che mi dite del vostro?

Improvvisamente sul volto di Heath apparve una maschera di imperturbabilità. — Io sto solo aiutando Leonardo a trovarla.

Kobrynski fissò Heath, poi me, e poi ancora Heath.

— State mentendo — disse infine. Poi si rivolse a me. — Voi state dicendo la verità, ma siete completamente pazzo. — Fece una pausa. — E questo Venzia? Lui che cosa vuole da lei?

— Vuole sapere che cosa c'è dopo questa vita — replicai.

— E crede che lei possa dirglielo?

— Sì.

Kobrynski fece una smorfia. — Ma che cos'è successo, hanno aperto tutti i manicomi dell'Oligarchia e hanno dato ai pazienti il mio indirizzo?

— Non è necessario che lei creda a quello che diciamo — dissi.

— Bene, perché non ci credo.

— Noi vi chiediamo solo il permesso di rimanere su Solitario finché non appare — dissi.

— Non apparirà — disse Kobrynski.

— Spero che abbiate ragione — replicai.

— Credevo che voleste parlarle.

— Io *devo* parlarle — risposi. Ma nessuno *vuole* confrontarsi con il proprio dio.

— Adesso invece di una donna solitaria che ama gli uomini che rischiano, è diventata una dea?

— Non lo so — dissi. — È proprio questo che devo scoprire. Ci concedete il permesso di rimanere su Solitario?

— Non sta a me concedervelo — disse Kobrynski. — State qui o andatevene, come preferite.

— Grazie.

— Non c'è di che; accontento sempre i pazzi. — Fece una pausa. — Quando credete che apparirà?

— Non lo so.

— Be' se capita dopo questa notte, spero per lei che sia una dea.

— Perché? — domandò Heath.

— Perché sto giocando con una nuova variazione della mia plasma pittura — replicò Kobrynski. — La proverò stanotte, e quando la proverò, tutto il maledetto pianeta rimarrà radioattivo per i prossimi 70 o 80 anni.

— Che cosa intendete? — domandai.

— Sapete che cosa è la plasma pittura?

— Il computer della biblioteca di Far London me ne ha dato una breve descrizione.

— Be', si tratta di un procedimento piuttosto interessante, ma mi è sempre sembrato un po', come dire, limitato — disse Kobrynski. — Ora che ho un pianeta disabitato con cui giocare, userò degli atomi instabili per creare delle esplosioni controllate, che daranno un notevole effetto artistico.

— Lo avete mai provato? — domandò Heath.

— Se lo avessi già provato, voi avreste ricevuto una dose letale di radiazioni nel momento in cui siete scesi dalla nave — fece una pausa. — Ma ho consultato il computer, che mi ha detto che dovrebbe funzionare.

— È consigliabile per la vostra sicurezza rimanere sul pianeta mentre fate il vostro plasma quadro? — domandò Heath.

Kobrynski annuì. — La cabina è schermata contro le radiazioni — fece una pausa. — Se avete delle tute protettive sulla vostra nave, vi conviene andarle a prendere e portarle qua. Potrei forse trovare qualcosa per voi, ma

per *lui* non saprei proprio che cosa cercare — aggiunse, facendo un gesto verso di me.

— Tanto vale che le vada a prendere subito — disse Heath, uscendo dalla porta.

Io e Kobrynski rimanemmo in silenzio per alcuni minuti. Infine lui sospirò profondamente.

— Desidererei tanto che voi non foste pazzo, sapete?

— Sì?

— Io sono stato solo per tutta la vita.

— Pensavo che agli esseri umani non dispiacesse rimanere soli — dissi.

— Non credete una cosa simile, Leonardo — replicò.

— In questo caso, se posso farle una domanda personale…

— E fino ad ora, che cosa mi avete chiesto?

— Vi prego di scusarmi se vi ho recato offesa.

— Non sono offeso, sono solo imbarazzato — disse Kobrynski.

— E dato che sono state le mie stesse risposte che mi hanno messo in imbarazzo, non posso dare la colpa a nessuno tranne che a me stesso. Fate pure la vostra domanda.

— Se non vi piace stare da solo perché avete passato gran parte della vostra vita di adulto con occupazioni solitarie?

Ponderò la risposta per un attimo. — Che io sia dannato se lo so — disse infine.

Poi rimase in silenzio per qualche minuto, finché non rientrò Heath con le tute protettive.

— Sta diventando veramente caldo là fuori. Ci devono essere almeno 40 gradi.

— È un caldo secco — affermò Kobrynski. — Di umidità non se ne parla neanche.

— Secca o umida, la carne cotta è sempre carne cotta — dichiarò Heath.

Kobrynski emise una risatina.

— Dovevate essere con me quando cacciavo i Cornodemoni su Ansrad V. Allora sì che apprezzereste il caldo secco.

— Prenderò per buone le vostre parole — disse Heath — tirando fuori un fazzoletto e asciugandosi il sudore dalla fronte.

— Quale sarà il soggetto che dipingerete questa notte? — domandai.

— Non ho ancora deciso — replicò Kobrynski. — Ho fatto il lavoro

preliminare di almeno una mezza dozzina di soggetti.

— Lavoro preliminare? — ripetei.

Sorrise. — Scommetto che non avete mai visto una plasma pittura, vero?

— No, non ne ho mai viste.

— La si spara nel cielo, a circa tre chilometri di altezza — spiegò.

— Su un pianeta senza nubi come Solitario si può arrivare fino a otto chilometri di altezza, riempiendo il cielo da orizzonte a orizzonte. — Fece una pausa. — Con una tela celeste così vasta, non si possono creare i dettagli pezzo per pezzo; devi creare una bozza preliminare su quel computer. — Indicò una delle sue apparecchiature. — Poi, quando sei soddisfatto della bozza, la passi a quell'altro.

— Indicò un altro computer. — Quello la analizza e determina il modo migliore per irradiare l'atmosfera e per creare l'effetto desiderato. Le altre macchine servono per fare la pittura vera e propria.

— Che colori riuscite a produrre? — domandò Heath.

— Qualsiasi colore dall'infrarosso all'ultravioletto — rispose Kobrynski. — Non sono colori opachi, però, altrimenti farebbero diventare tutto il pianeta poco più di un carboncino. Ma comunque, mi piace vedere le stelle attraverso le mie creazioni.

— E quanto dura? — domandò Heath.

— Prende forma nel giro di un minuto, e in 90 secondi si dissolve. Manterrà la sua integrità totale per circa 30 secondi.

— Scusatemi se ve lo faccio notare — disse Heath — ma mi sembra che affrontiate una spesa notevole, e una serie di problemi forse esagerati per ottenere un effetto che dura 30 secondi.

— Non più di quanti ne affrontiate voi per trovare un fantasma — replicò Kobrynski. — E poi, in quel mezzo minuto io faccio qualcosa che mi rende orgoglioso, qualcosa che nessun altro ha mai fatto.

— Potete mostrarci i soggetti che avete preso in considerazione per questa notte? — domandai.

Scrollò le spalle. — Perché no?

Attivò il primo computer con la voce, poi gli ordinò di proiettare nell'aria davanti a noi un ologramma del primo soggetto.

Si trattava di un paesaggio alieno piuttosto lugubre, con un fiume rosso-sangue che lambiva le rive desolate, mentre alberi scheletrici, senza foglie, pendevano sul fiume con angoli impossibili.

— Larabee IV — disse Kobrynski.

— Non ne ho mai sentito parlare — disse Heath.

— È parecchio fuori, dopo l’Agglomerato di Quinellus. Il pianeta più assurdo che io abbia mai visto. Ci sono solo due colori: il rosso intenso e il viola scuro, e tutto quanto, rocce, vegetazione, acqua, è in uno di questi colori.

— Ci sono animali? — domandai.

— I rapporti dei Corpi Pionieristici dicono che ci sono, ma io non ne ho mai visti. Il prossimo!

Vedemmo, in rapida successione, un paesaggio montano doradusiano, una rappresentazione astratta di un fucile laser, una natura morta di frutta di Binder X, e una rappresentazione naturalistica di una lucertola di tuono.

— Mi vergogno quasi a mostrarvi l’ultima — disse Kobrynski.

— Perché?

— Perché è scopiazzato da un quadro che già conoscete.

— La Signora delle Tenebre? — domandai.

— È così che la chiamate?

— È così che si chiama — replicai. — Possiamo vedere il quadro preliminare, per favore?

— Il prossimo — ordinò Kobrynski, e nel giro di un attimo il viso della Signora delle Tenebre apparve proprio davanti me, con gli occhi che fissavano i miei.

— È proprio lei — dichiarò Heath.

— Senza dubbio è molto somigliante — acconsentii. — Da quanto tempo ci state lavorando?

— Tre anni — rispose Heath, leggermente a disagio, come se si vergognasse di non essere stato in grado di crearlo in una serata.

— Dove creerete le esplosioni? — domandai.

— Probabilmente negli occhi — disse. — Le darebbe un po’ di vitalità.

Annuii con approvazione. — Potrebbe anche farla sembrare meno infelice.

— Magari anche sui lobi — suggerì Heath. — Non mi ricordo bene… porta gli orecchini o no?

— Non porta nessun genere di gioiello, amico Valentine — replicai.

— Computer, deattivate — ordinò Kobrynski.

L’immagine scomparve, e nello stesso momento Reuben Venzia aprì la

porta ed entrò nella cabina.

— Chi siete? — domandò Kobrynski.

— È Reuben Venzia — dissi.

— Bene bene — disse Heath con un sorriso ironico. — Ora c’è tutta la banda al completo.

22

— Non è ancora arrivata, amico Reuben — dissi mentre Venzia si asciugava il sudore dalla fronte.

— Ma, grazie lo stesso per averci aspettato — aggiunse Heath con sarcasmo.

— Non potevo permettermi di rischiare — replicò Venzia.

— Era troppo importante per me arrivare qui prima che arrivasse lei. Inoltre, non c’era nessun accordo fra di noi, io non avevo nessun obbligo di portarvi qui o da qualsiasi altra parte. Voi volete solo vendere ad Albercrombie.

— Aspettate un attimo — l’interruppe Kobrynski. Si rivolse a Heath. — Non mi avevate mai detto il motivo per cui vi interessava. Penso che sia ora che me lo diciate.

— Perché? — replicò Heath. — Tanto non credete in lei.

— Ma nel caso che esista, potete giurare che non vi permetterò di venderla a nessuno.

— Sa badare a se stessa — disse Venzia. — O Heath non vi ha forse detto che cosa è successo l’ultima volta che ha tentato di venderla?

— Ebbene? — disse Kobrynski, fissando Heath.

— È svanita nel nulla.

— Che cosa intendete dire con “svanita”?

— Intendo dire — continuò Heath — che è scomparsa dall’interno di un’astronave sigillata.

Kobrynski scosse il capo, disgustato. — Voi siete tutti pazzi.

— Io non l’ho detto — precisò Venzia.

— No, ma voi ci credete.

— È vero.

— A proposito — disse Heath a Venzia — come diavolo avete fatto ad arrivare qui così in fretta? Avrei giurato che avremmo raggiunto Saltmarsh tre giorni prima di voi.

— Sono stato nella camera del sonno per due settimane, e quando mi sono svegliato mi sono messo subito in contatto radio con Saltmarsh, dove mi hanno detto che Kobrynski era su Solitario, così ho cambiato rotta.

— Dovevo arrivarci da solo — ammise Heath.

— Bel maestro del furto che siete! — disse Venzia con disprezzo.

— Be', non ha importanza in ogni caso — replicò Heath scrollando le spalle. — Siamo arrivati prima di *lei,* ed è questo che conta. — Fece una pausa. — A proposito, non siete l'unico che deve parlarle quando si fa viva.

— Che cosa state dicendo?

— L'amico Leonardo ha ricevuto una visita notturna della Signora delle Tenebre.

— Vi è proprio apparsa? — domandò Venzia, rivolgendosi a me.

— Non ne sono certo, amico Reuben — risposi. — È proprio questo che le devo chiedere.

Sembrò che Venzia stesse per fare un commento, ma poi serrò le labbra ed emise un debole sospiro. — E allora aspettiamo.

— Aspettiamo — acconsentii.

— Scusatemi se vi interrompo — disse Kobrynski con tono sardonico — ma in questa cabina non si può dormire in quattro. Anzi, a dir la verità non ci si dorme neanche in due. Mi fa piacere avere in casa tre pazzi durante la giornata, come diversivo, ma per dormire, ve ne tornerete alle vostre navi.

— Desiderate che vi lasciamo adesso? — domandai.

— Dipende da voi, ma non riuscirete a godervi l'effetto di una plasma pittura attraverso lo schermo della nave.

— Quando inizierete? — domandai.

— Farà buio nel giro di circa 20 minuti — disse. — Be', credo che inizierò fra un'ora circa.

— Allora, se non vi dispiace — disse Heath — io e Leonardo rimarremo qui finché non avrete finito.

— Anche io rimango — aggiunse Venzia.

— Per me va bene — disse Kobrynski. — Ma vi devo avvertire che ho cibo a sufficienza solo per me. Se avete fame, è il momento giusto per andare alle vostre navi a prendere qualcosa da mangiare.

— Avete cibo a sufficienza per un solo pasto? — domandò Venzia incredulo.

— Parto domani — replicò Kobrynski.

— Dove andate?

— Non lo so — rispose. — Se non mi soddisfa il quadro, probabilmente andrò a cercarmi un altro pianeta disabitato e ci riproverò.

— E se invece vi soddisfa?

Scrollò le spalle. — Non c'è bisogno di rifarlo se viene giusto la prima volta. Si sta formando una nuova federazione di palla-omicida dalle parti del Margine, magari ci proverò.

— Palla-omicida? — ripeté Heath incuriosito.

Kobrynski annuì. — È la combinazione di un gioco antico, chiamato rugby, con un'altro gioco che si chiamava moto-lama.

— Moto-lama? — fece eco Heath. — Ma non è stato messo fuori legge un paio di secoli fa?

— Nell'Oligarchia — rispose Kobrynski. — Ma lo giocano ancora nella Frontiera Esterna.

— Un sacco di gente è morta giocando a moto-lama — disse Heath. — Qual è il tasso di mortalità nella palla-omicida?

— È del 28 per cento, in una stagione di dieci partite — disse Kobrynski. — Sembra emozionante.

— Sembra spaventoso — dissi, rabbrividendo.

Kobrynski mi fissò per un attimo. — Sapete che cos'è veramente spaventoso? Stare da soli in un letto di ospedale, aspettando la morte, questo è spaventoso. — Guardò fuori dalla finestra. — Se avete intenzione di mangiare, vi conviene muovervi.

— Quanto ci mettete a costruire questo plasma quadro? — domandò Heath.

— Una mezz'oretta circa.

— Allora credo che lo guarderò prima di cenare. La fretta è la cosa che più facilmente può rovinare un buon pasto.

— Fate come volete — disse Kobrynski, senza interesse.

— Io rimarrò qui — dissi. — Desidero vedere come viene elaborata una plasma pittura.

— E voi? — chiese Kobrynski a Venzia.

— Fa troppo caldo là fuori — borbottò Venzia. — La mia nave è a più di tre chilometri di distanza. Aspetterò che faccia più fresco.

— Per quale soggetto avete optato? — domandai.

— Dato che rimarrete qui tutti e tre, tanto vale che dipinga la Signora

delle Tenebre — rispose Kobrynski. Fece una smorfia. — In verità volevo aspettare ancora un paio di mesi prima di dipingerla, per mettere a posto tutti i dettagli.

— Sembrava perfetta nell'ologramma — disse Heath.

Kobrynski scosse il capo. — Non sono ancora riuscito ad aggiustare bene la bocca.

— A me sembrava ben fatta — dichiarò Heath.

— No — replicò Kobrynski. — Sembra sempre che stia per dire qualcosa, come se dovesse muovere le labbra un centesimo di secondo dopo… Non sono ancora riuscito a ottenere quella sensazione guardando l'ologramma. — Scrollò le spalle. — Che diavolo, in fondo potrei anche lavorarci per altri 50 anni senza ottenere l'effetto che voglio. Tanto vale che mi accontento di quello che ho.

Ci fu un breve crepuscolo, poi il cielo si oscurò con una rapidità sorprendente.

Kobrynski attese ancora qualche minuto, finché l'ultimo raggio di sole non fu svanito dai monti più distanti, e quindi cominciò a digitare comandi alle sue apparecchiature, le quali iniziarono gradualmente a ronzare e a brillare, palpitando letteralmente di energia.

— È giusto che facciano così? — domandò Heath, evidentemente preoccupato.

Kobrynski annuì. — Agiscono da condotto, dalla pila alla tela.

— La tela?

— Il cielo, Signor Heath — replicò Kobrynski con un sorriso divertito. — Il cielo.

Continuò a dare i suoi comandi, facendo correzioni all'ultimo momento, alterando le istruzioni, facendo acrobazie con angoli e vettori, per circa venti minuti. Infine fece un passo indietro e si girò verso di noi.

— È quasi pronto — annunciò.

— Dove dobbiamo guardare? — domandò Heath.

— Tutte le finestre sono state trattate — replicò Kobrynski. — Potete guardare attraverso una qualunque — fece una pausa. — Finché non uscite dalla cabina non ci dovrebbe essere nessun pericolo, ma vi consiglio ugualmente di infilarvi le tute protettive, per sicurezza.

— Che tute protettive? — domandò Venzia.

— È vero, voi non c'eravate quando ne ho parlato. L'intero pianeta

riceverà una dose letale di radiazioni quando partiranno le esplosioni. — Fece una pausa. — Ma qui starete al sicuro.

— Ma come farò a tornare alla mia nave?

— Ho una tuta di scorta infilata da qualche parte. Quando saremo pronti per andarcene la scoveremo.

— Forse è meglio che io tomi alla nave adesso per prendere la mia tuta — disse Venzia.

Kobrynski scrollò le spalle. — Come volete. Ma riuscirete a trovarla al buio? Solitario non ha lune.

Venzia assunse un'espressione sorpresa. — Non ne sono tanto sicuro — ammise. — Penso che, in fondo, mi conviene rimanere qui. Accetterò la tuta quando sarà ora di andarsene.

— Bene.

Io e Heath indossammo le nostre tute protettive, e quando finimmo, mi accorsi che Kobrynski non aveva indossato i guanti, e gli feci notare la cosa.

— I guanti sono scomodi da manipolare — replicò — e qualche volta devo fare delle correzioni manuali all'ultimo momento.

Tornò ai suoi computer e diede loro nuovi ordini, tutti espressi in formule matematiche, totalmente incomprensibili per me.

— Fra poco — disse, alzando il capo dagli strumenti.

Noi tre ci avvicinammo a una finestra e fissammo il cielo notturno, immobile.

— Un'ultima correzione — mormorò, recitando l'ultima equazione. — Pronti… via!

Mi incollai alla finestra. Inizialmente non vidi nulla, poi, molto lentamente, gradualmente, il cielo divenne percettibilmente *spesso*, e cominciai a vedere la formazione di alcuni turbini di luce: il movimento molecolare reso visibile.

Un fulmine lampeggiò nel cielo, ma al contrario di tutti i fulmini che avevo visto in vita mia, questo non si dissipò subito, ma rimase in cielo, contorcendosi fino a diventare una linea curva di fuoco. Un nuovo fulmine lampeggiò, e una nuova linea venne ad aggiungersi alla prima. Un turbine di energia elettrica diede la struttura, le molecole ionizzate luminose diedero il colore, poi ci furono altri fulmini, e improvvisamente la Signora delle Tenebre cominciò a prendere forma davanti ai miei occhi increduli.

Nel giro di un attimo il suo viso coprì il cielo, i suoi occhi tristi brillarono

con la luce delle distanti nebulose, i suoi denti si illuminarono del bianco delle stelle, i suoi capelli divennero un ammasso di nubi nere che si gonfiavano, punteggiate qua e là da polvere di stelle. Poi cominciarono le esplosioni, che la misero in rilievo con un impatto di energia inimmaginabile.

— È favoloso! — esclamai.

— Non ho mai visto una cosa del genere — aggiunse Heath sgomento.

— La bocca non va ancora bene — disse Kobrynski, tornando alle sue apparecchiature. — Se solo riuscissi a catturare quelle labbra un attimo prima che parli…

Cominciò a fare aggiustamenti manuali.

— Quanto durerà? — domandò Venzia.

— Dovrebbe iniziare a perdere la sua integrità nel giro di dieci secondi — disse Kobrynski, digitando su una tastiera e calcolando vettori. — Maledizione! Non mi è ancora venuta giusta, e la perderò! Non riesco a fare abbastanza in fretta!

— Non si sta dissolvendo affatto — osservò Heath.

— Si dissolverà.

Fissammo tutti l'immagine.

— Caso mai direi che sta diventando più luminosa — disse Heath.

Kobrynski si avvicinò di nuovo alla finestra e guardò la sua creazione, con una smorfia di confusione.

— Non capisco — disse. — Dovrebbe essere già svanita.

— Invece è ancora lì — disse Heath.

— Allora forse riesco a mettere a posto le labbra! — esclamò Kobrynski eccitato. Si lanciò sulle sue apparecchiature, e si mise a digitare sulla tastiera.

— Ci siamo! — esclamò con tono trionfante, unendosi a noi davanti alla finestra.

E in effetti, ora, era una rappresentazione perfetta della Signora delle Tenebre, riportata con ogni dettaglio luminoso su una tela cosmica. Sembrava così reale che mi ritrovai intento ad ascoltare le parole che sembravano uscire dalla bocca.

Poi, con una tale naturalezza che impiegai qualche secondo a rendermi conto di quanto stesse accadendo, le labbra iniziarono a muoversi.

— *Vladimir* — sussurrò attraverso il cielo, mentre le montagne tremavano. — *Vieni a me*.

— Avete sentito? — domandò Kobrynski, con gli occhi carichi di

emozione.

— *Vieni, Vladimir* — cantò sottovoce, mentre la cabina tremava e le apparecchiature gemevano, lamentandosi.

— Allora si trattava veramente di un sogno — borbottai sbalordito, realizzando che stava chiamando solo Kobrynski.

Kobrynski si incamminò verso la porta, come ipnotizzato, e Venzia gli afferrò il braccio.

— No! — gridò. — Non prima che io faccia la mia domanda!

Kobrynski scrollò semplicemente il braccio, e Venzia volò via, cadendo dalla parte opposta della stanza.

— Dove credete di andare? — domandò Heath, allarmato.

— Da *lei* — rispose Kobrynski tranquillamente.

— Se aprite quella porta, Venzia morirà. E morirete anche voi se non vi mettete i guanti.

— Lei non mi farà del male — replicò Kobrynski.

— Ma lei non è neanche lì! — proruppe Heath. — State andando in una fornace radioattiva!

— *Vladimir* — sussurrò la Signora delle Tenebre.

— Mi sta chiamando.

— Leonardo, digli qualcosa tu!

— Non è la Madre di Ogni Cosa — dissi rassegnato e leggermente disorientato. — È solo la Signora delle Tenebre.

— Che cosa stai dicendo? — domandò Heath con tono allarmato.

Mi voltai verso di lui. — Allora che cosa vuole da me? — ribattei, confuso. — Non riesco a capire.

— *Vieni a me, Vladimir* — sussurrò la Signora delle Tenebre.

Kobrynski aprì la porta.

— No! — gridò Heath, tuffandosi nel vano tentativo di bloccarlo. Si era tuffato in ritardo, e un istante dopo la forza della tempesta nucleare aveva richiuso la porta, facendola sbattere con un suono sordo.

Corremmo alla finestra per guardare, e Venzia si unì a noi, con un brutto livido sulla fronte.

Kobrynski si fermò a circa 50 metri dalla cabina, e protese le braccia verso il cielo, in un gesto di supplica… poi, un attimo prima che la sua immagine si disperdesse, l’espressione di opprimente tristezza della Signora

delle Tenebre svanì, lasciando il posto a un sorriso. Tornai a guardare il punto in cui era Kobrynski, ma non c'era traccia di lui.

— Dov'è andato a finire? — domandai, esterrefatto.

— È svanito — disse Heath. Fece una smorfia, evidentemente confuso. — Almeno *penso* che sia svanito.

— No! — urlò Venzia, correndo verso la porta e spalancandola. — Non puoi andartene! Devo parlarti!

— Non andatevene, amico Reuben! — gridai. — Siete già stato esposto alle radiazioni quando Kobrynski ha aperto la porta, e non avete la tuta protettiva. Morirete!

— Non cercate di fermarmi! — proruppe Venzia, uscendo dalla porta con uno scatto, e correndo fino al punto in cui era scomparso Kobrynski. — Per favore! — urlò con tutto il fiato che aveva in corpo. — Devo saperlo!

— Dobbiamo riportarlo dentro! — dissi angosciato.

— Lascia che gridi — replicò Heath tristemente. — È già morto.

— Ma…

Udimmo un'ultima, violenta esplosione sopra le nostre teste, e poi il cielo tornò normale.

— Attiva il contatore di radiazioni che hai sul casco, Leonardo — disse Heath. — Se la forza dell'ultima esplosione non l'ha ucciso, sarà ugualmente ridotto a un carboncino nel giro di dieci secondi. Il suo cervello è già fritto.

— Avrei dovuto fermarlo — dissi, correndo fuori dalla cabina.

— Io *devo* aiutarlo!

— È inutile — replicò Heath, ma venne ugualmente con me.

Venzia era ormai crollato quando lo raggiungemmo. Il suo viso era coperto di lividi neri, e i suoi capelli erano bruciacchiati e fumanti, ma era ancora vivo, e alla fine riuscimmo a riportarlo alla cabina e a stenderlo sulla branda di Kobrynski.

— Avremmo anche potuto lasciarlo fuori — commentò Heath.

— Non si può pretendere che non vengano contaminati locali che sono stati esposti a una fornace nucleare.

Controllai il mio contatore di radiazioni, e la lettura confermò la sua constatazione.

Venzia mormorò qualcosa con le labbra bruciacchiate.

— Credo che voglia dell'acqua — disse Heath.

— Ma l'acqua è contaminata — dissi.

— Dagliela lo stesso. Che differenza fa?

Versai dell'acqua in un bicchierino metallico, e lo appoggiai sulle labbra di Heath.

— Grazie — mormorò. Lasciò cadere la testa sulla branda. — Dove è andata? — riuscì a farfugliare.

— È andata — dissi, mentre mi rendevo improvvisamente conto di che cos'era accaduto. — Non è la Madre di Ogni Cosa; è venuta per Kobrynski, non per me.

— Ora non saprò mai che cosa c'è nell'aldilà — bisbigliò Venzia.

— Lo saprete molto presto, amico Reuben — dissi dolcemente.

Improvvisamente si contrasse, con gli occhi che fissavano il vuoto.

— Che cosa c'è, amico Reuben? — domandai.

— La vedo! — esclamò con un filo di voce stridula.

— Vi sta chiamando a sé?

Fece una smorfia. — No. È con l*ui*.

— Con Kobrynski?

— Sì.

— Che cosa sta facendo? — domandai.

— Sta sorridendo. — Si accasciò sul letto. — Finalmente sta sorridendo — bisbigliò, e morì.

Rimasi immobile accanto al corpo di Venzia per alcuni istanti. Poi sentii la mano di Heath sulla spalla.

— Credo che sia ora di andarsene, Leonardo — disse.

— Sì — risposi. — È ora di andarsene.

— Il corpo lo dobbiamo lasciare qui. Non possiamo rischiare di contaminare la nave.

— Lo so — replicai, alzandomi in piedi e seguendolo mentre usciva dalla porta.

— Sai — disse con un'espressione pensierosa mentre camminavamo lentamente verso la nave — non sono ancora tanto sicuro di quello che ho visto.

— *Io* lo sono.

— Mi chiedo dove apparirà la prossima volta — domandò.

— Non apparirà mai più — risposi.

Epilogo

Questa, quindi, è la storia della Signora delle Tenebre.

Ma è anche la storia di Leonardo, che continua a vagare per la galassia in solitudine, il suo nome non potrà mai più essere proferito da alcun membro della sua Casa e della sua Famiglia, i suoi peccati sono innumerevoli.

Da quando lasciai Solitario in compagnia di Valentine Heath, ho considerato molte volte l'esecuzione del rituale del suicidio, ma mi sono sempre sentito moralmente obbligato ad attendere il mio licenziamento dalle Gallerie Claiborne e le cessazione del mio contratto.

Tuttavia quando infine venne il giorno in cui la mia assunzione terminò ufficialmente, mi resi conto del fatto che se non ero più un bjornn, non era necessario che mi attenessi ai costumi dei bjornn.

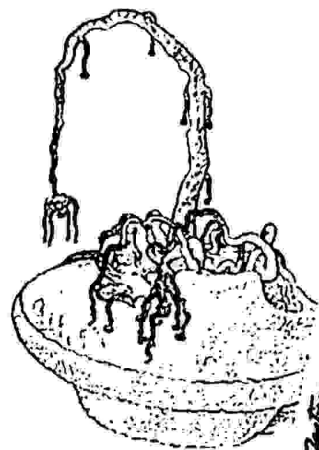
Io e Heath vagammo di pianeta in pianeta per tre anni, sempre un passo avanti alla polizia, mentre io apprendevo l'unica forma di scambio per la quale ero qualificato. Fu proprio in questo periodo, più per la noia del viaggio sulla sua piccola nave che per altro, che iniziai a disegnare una serie di schizzi della Signora delle Tenebre, tentando, senza mai riuscire completamente, di catturare la sua bellezza elusiva.

Poi un giorno Heath venne arrestato, e io mi ritrovai completamente solo. Fu allora che mi resi conto di quale fosse la mia vera missione nella vita, del perché il destino aveva fatto sì che io mi trovassi su Solitario quel giorno fatale, del perché avevo avuto quella sua apparizione, e di che cosa volesse realmente da me.

Esistono molti suoi ritratti, e in tutti lei appare con quell'espressione di tristezza ossessiva. E dato che Kobrynski e Venzia sono morti, e che Heath è in prigione, solo *io* posso dipingerla come apparve per l'ultima volta, e come apparirà per l'eternità.

Mi occorreranno molti tentativi e molti anni di lavoro, poiché sono negato per la pittura come lo sono in tutte le altre cose. Ma un giorno ci riuscirò: poiché solo quel giorno, con il completamento dell'ultimo ritratto della Signora delle Tenebre e la sua giustapposizione a tutti gli altri, avranno termine la mia e la sua odissea.

FINE

VARIETÀ
L'autore:
Mike Resnick
La posta
Fantanews
di Marina Mauri
Il racconto:
Godiamocela S.p.A.
di Larry Eisenberg

Michael D. Resnick, americano, è nato il 5 marzo 1942. Ha cominciato presto a veder apparire il suo nome sulle fanzine e sulle riviste specializzate, dimostrando una grandissima passione per tutto quanto appartiene al mondo del fantastico.

Attorno ai diciott'anni era un attivissimo fan di Edgar Rice Burroughs, il "papà" di Tarzan ma, soprattutto, di John Carter, e ha pubblicato numerosi racconti e articoli sull'*ERB-dom Magazine.*

L'influsso di Burroughs, e della sua fantascienza avventuroso-primordiale, lo ha accompagnato per numerosi anni, ed è avvertibile soprattutto nei suoi primi romanzi, una commistione fra fantasy e fantascienza. Anche i titoli sono chiaramente burroughsiani: *The Goddess of Ganymede* (1967) e *Pursuit on Ganymede* (1968), in cui si narrano le avventure di Adam Thane, mercenario che combatte contro gli immortali di Ganimede per la salvezza della donna amata. Come si vede, un incrocio fra Gordon e John Carter di Marte.

Poi, si è andato lentamente liberando da quella pesante eredità che cosa tanto lo aveva condizionato giungendo a crearsi una propria strada all'interno della fantascienza.

Collaborando a numerose riviste di vari generi è riuscito a sperimentare tutte le forme possibili di invenzioni, passando via via dalla sf alla fantasy all'horror. Ovviamente, e sembra essere questa una costante per gli autori molto prolifici, ha spesso scritto sotto pseudonimo.

Scrittore professionista dalla fine degli anni Sessanta, ha trovato anche il tempo, nel 1976, di scrivere l'interessante saggio *Official Guide to Fantastic Literature*, ancora oggi considerato di molto interesse.

Di sé, e del suo lavoro, dice: "Sono uno scrittore professionista, e molto professionale. Non scrivo certo per amore dei soldi… ma campo di quello che scrivo! Vedo di far coincidere i miei interessi col piacere della scrittura tenendo conto delle richieste dei lettori. Fino ad ora le due cose sembrano aver coinciso. La fantascienza… be', quella la scrivo per divertimento! Se poi

si divertono anche i lettori, meglio per tutti. Finora, frequentando le varie Conventions, ho potuto constatare che il mio lavoro è sufficientemente apprezzato dai lettori da spingermi a continuare su questa strada. La mia ricetta per scrivere? Tanta umiltà, tanta voglia di divertire gli altri e, soprattutto, una costante informazione sui gusti dei lettori, sulle novità sia letterarie sia cinetelevisive. Perché il pubblico non vuole sempre le stesse cose, e uno scrittore deve evolversi coi suoi gusti, altrimenti che scrittore è?".

A proposito di Conventions, Michael e sua moglie Carol sono stati più volte premiati per i fantasiosi costumi che esibiscono di volta in volta. Fans come loro sono preziosi per la sf!

L.M.

Bibliografia

In edizione italiana, sempre in URANIA, si possono trovare: *The Soul Eater (Il mangiatore di anime n. 978); Walpurgis III (Il pianeta di Satana. 984); The Branch (Il tronco di Davide n. 990), oltre al presente The Dark Lady. Inediti: Redbeard; Eros at Zenith; Eros Ascending; Adventures; Birthright: The Book of Man; Sideshow; The Three Legged Hootch Dancer; The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gun;Santiago;Stalkingthe Unicom.*

Allora, come la va lì fuori, lettorucci cari? Cominciato bene l'anno nuovo? Scartabellato in tutti i cassetti, nel baule dimenticato in soffitta, sotto i mobili traballanti ricoverati in cantina per recuperare i vostri vetusti manoscritti da inviare al nuovo, stupefacente concorso di URANIA? Vi siete messi con santa fatica all'opera per distillare il meglio delle vostre letture in un nuovo, fantasmagorico romanzo da spedire a quei poveretti della giuria del premio URANIA, che hanno già programmato una fila lunga da qui a là di notti insonni da trascorrere sulle opere del vostro fecondo ingegno? Sappiamo per certo che, come minimo, saremo considerati alla stregua di santi - ma noi preferiamo solo il titolo di martiri della sf - da mogli, madri, fidanzate (vale anche il maschile, è superovvio) che finalmente vedranno sparire quella massa informe di fogliacci che per anni avete custodito come fossero il Graal. Bene, mandateceli, e liberate pure le vostre case: nessuno di loro tornerà più a tormentarvi: è una bella prospettiva, dite la verità.

Ma bando alle ciance, anche se vi riguardano sempre da vicino, e veniamo a voi, abbordando per prima la lettera di tale Giampiero BESANA, di Burago Molgora, il quale vuole: a) l'elenco completo dei titoli pubblicati da URANIA; b) sapere come mai non ristampiamo più in URANIA i suoi titoli migliori, come avveniva in passato sotto l'etichetta "I capolavori". Risposte: a) non posso mandartelo, né so il perché: qui il problema è sempre allo studio, in tanti si sono fatti avanti per computerizzarlo, anagrammare, distillarlo e, perché no, persino scriverlo, ma tutto per ora tace. E chi sono io per rompere questo muro del silenzio? b) le ristampe "da catalogo", che una volta erano uno dei puntelli di questa spettabile rivista, ora non usano più; si preferisce dare ai lettori 26 romanzi (o antologie) nuovi all'anno e, attenti, questo è importante, e riservare le ristampe alla mai sufficientemente lodata collana chiamata I Classici di Urania. Lì l'accorto lettore ci trova una serie di bellurie che vanno dagli intramontabili capolavori già a suo tempo pubblicati su questa osannabile rivista, fino a qualche dimenticato capolavoro pubblicato, in altri tempi, da altri editori ora più o meno defunti. Quindi, l'opportunità di leggere quanto di buono, o anche di ottimo, era stato pubblicato nel passato c'è ancora, basta saper differenziare gli acquisti.

Bernardo CICCHETTI, da Aversa, forte del fatto che alcune sue richieste in tempi remoti siano state - dice lui - accolte da noi (in realtà trattasi di mera coincidenza, ché noi mai ammetteremmo di aver agito sotto impulso esterno!), ci invia un'altra sequela di proposte… che passate a chi di competenza hanno procurato solo alcuni vulcaniani innalzamenti di sopracciglia. Chevvordì? Chi vivrà vedrà. Comunque, tanto per non lasciarti a bocca asciutta, ecco una ghiotta primizia per gli appassionati di fantasy: Donaldson, il grande iniziatore della fantasy moderna, sta per entrare a vele

spiegate nella nostra produzione, e forse già dalla fine dell'anno in corso - max gli inizi del prossimo decennio - un paio dei suoi poderosi volumi planeranno in libreria per la gioia dei suoi fans. Il titolo? Aha, qui si tratta di un'ardua scelta tra una selva di titoli uno più ghiotto e arrapante dell'altro, ma quello che appare più logico è cominciare dalle annose "Cronache di Thomas Covenant". Come dire il massimo della fantasy moderna.

L'alieno di redazione

David Brin ha vinto i premi Locus e Hugo per il miglior romanzo con *The Uplift War*.

Continua la ristampa di inediti di **Philip K. Dick** questa volta con *juvenile, Nick and the Glimmung.* Si tratta di una storia ambientata su un mondo futuro in cui gli animali domestici sono considerati illegali. Chi infrange la legge viene penalizzato con il sequestro dell'animale e una multa, a meno che non abbandoni la Terra. Questo romanzo, edito da Gollancz, è un distillato dei temi ricorrenti nella produzione per adulti di Dick (vedi, per esempio, *Il cacciatore di androidi).*

Isaac Asimov e **Martin Greenberg** stanno assemblando un'antologia di racconti ambientati nell'universo tipicamente asimoviano. Si intitolerà *Foundation's Friend* e verrà pubblicata da Tor in occasione del cinquantesimo anno di attività di Asimov in qualità di scrittore.

Ace ha ricevuto da **Patricia A. McKillip** un romanzo di fantasy dal titolo *The Thinker's War*.

Orson Scott Card ha riscritto *A Plant Called Treason* che ora viene ripubblicato da St. Martin's con il titolo *Treason.* Il risultato dell'operazione è soddisfacente, Card ha fatto un bel lavoro descrivendo una specie di superman solitario, del quale nessuno si fida ma che è l'unica ancora di salvezza per tutti.

Arthur C. Clarke ha venduto a Gollancz un romanzo di sf che tratta della vicenda del Titanic e che si intitola *Ghost From the Grand Banks.* Clarke ha insistito per ottenere un anticipo di una sola sterlina perché non ha intenzione di essere legato a una data di consegna: vuole lavorarci con calma per i prossimi due anni.

Una leggenda tra passato e futuro, così viene definito *Ivory*, l'ultimo libro di **Mike Resnick**. La leggenda, che è tutta incentrata sulla ricerca dell'avorio,

è caratterizzata da due elementi tratti dalla storia dell’Universo: l’enorme animale chiamato l’elefante del Kilimangiaro e le tradizioni della popolazione africana dei Masai.

Tor ha acquistato da **Poul Anderson** un romanzo di sf dal titolo *The Boat of a Million Years.* Una piccola parte del libro è stata già proposta su *Analog* con il titolo *The Contrade.*

L’Albert Thomas Convention Center di Houston verrà ristrutturato da **George Lucas** per trasformarlo in un progetto di divertimento urbano che verrà chiamato *Luminaire Houston.* Il complesso comprenderà ristoranti, night-club, cinema e teatri, negozi, un museo per bambini, il tutto dominato da una enorme “Lumisphere”, una specie di semisfera in cui la luce è l’elemento dominante. Se il progetto verrà accettato dovremo aspettare il 1992 per poterlo visitare.

Clive Barker ha deciso di festeggiare la pubblicazione in Gran Bretagna di *Waveworld,* il romanzo che ha ottenuto la nomination per il World Fantasy Awards, dando un party in casa sua. Alcuni invitati hanno scoperto due cadaveri nella sauna. Facevano parte della coreografia di *Hellraiser II.*

Una raccolta di quattro romanzi è l’ultima produzione di **Norman Spinrad**. I volumi editi da Bantam sono riuniti sotto il titolo *Other Americas* e ripropongono lo humour tagliente e la sensibilità caustica tipiche di Spinrad. Sono opere rare e sono considerate uno dei più validi sforzi prodotti negli ultimi anni.

Marina Mauri

Cinenews

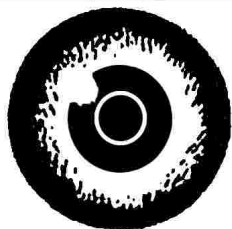
Anche *Roger Rabbit* avrà un seguito? Non c’è ancora nulla di ufficiale in proposito, ma le voci sono tante e insistenti, specie perché il film sta avendo un successo strepitoso in tutto il mondo (Italia compresa). Interrogato in proposito, Bob Hoskins, la star umana del film, ha dichiarato: - Io voglio vivere! E fare un altro film come questo mi ucciderebbe! - aggiungendo subito dopo che *potrebbe* sopravvivere a una tale avventura se il film verrà realizzato in tempi brevi (“finché sono ancora abbastanza giovane da sopportarlo”). La produzione al momento tace, accontentandosi di contare i soldi che affluiscono a ritmo continuo da ogni dove.

L'ultimo film di John Carpenter, ambientato nel mondo degli yuppies reaganiani, è *They Live*, una satira sociale basata sul racconto di Ray Nelson "Eight O'Clock in the Morning" e adattata dal regista secondo il proprio punto di vista. Carpenter ha scelto questo soggetto perché, come ha detto, gli è utile per combattere "la morte delle menti". L'eroe capisce che l'umanità è stata completamente ipnotizzata a mezzo tv e che gli alieni sono tra noi e controllano la vita del pianeta. Carpenter ha inserito nel film tutta una serie di nuovi parametri, puntando soprattutto a colpire la commercializzazione della cultura popolare e l'insensibilità delle istituzioni politiche.

Natale 1989 ci dovrebbe portare un nuovo film di sf di alto budget: con uno stanziamento iniziale di 18 milioni di dollari, prodotto e interpretato da Michael Douglas, si intitolerà - per il momento - *Strat*; la sceneggiatura è di Lamie Kleinfield.

Appena usciti negli States: *Halloween IV: The Return of Michael Myers*, diretto da Dwight R. Little, rimasticatura del noto film di Carpenter: accolto con tepore dalla critica, ma con entusiasmo dai fans. Chi avrà ragione? *Vampire at Midnight*, diretto da Gregory McClatchy, interpretato da Jason Williams (quello di *Flesh Gordon,* ricordate?) e Gustav Vintas nel ruolo del vampiro, è stato definito un sexy-horror-thriller da *Variety*. Ma chissà se verrà distribuito anche da noi.

Terry Jones, uno dei Monthy Python, sta interpretando e dirigendo *Erik the Viking* nel cast anche John Cleese, Mickey Rooney, Eartha Kitt e Freddie Jones. Inutile aggiungere che si tratta di una feroce quanto divertente satira dei miti vichinghi; le riprese avverranno a Malta e in Norvegia.

Tutti ormai sapete che *E. T.* è approdato anche alla distribuzione familiare sotto forma di videocassetta: forse però non tutti sanno che le prime prenotazioni sono state di 12 milioni di cassette, il che stabilisce il nuovo record assoluto per l'homevideo. Basti ricordare per esempio che uno dei classici della Disney, *Cenerentola,* che ha collezionato riordini per 1 milione di cassette in una sola settimana, è piazzato ora *solo* a 5,3 milioni di esemplari. Niente male per un alieno piccolino!

M. To.

Quello delle diete
è un problema che
attanaglia la vita
di molti... ma siamo sicuri
che non esista un rimedio?

GODIAMOCELA S.p.A.

di Larry Eisenberg

Duckworth era inusitatamente euforico, quella mattina. Lo squadrai con chiaro sdegno.

— Come vanno le arterie, stamane? — domandò baldanzoso. — Ben sgombre e spalancate? E con la bilancia? L’ago oscilla sul peso forma per la tua età?

— Anche in circostanze più favorevoli — dissi io, acido — troverei di cattivo gusto parlare di arterie e di bilancia. Ma stamattina, proprio stamattina, è una violazione del contratto sociale.

— Ho messo il dito sulla piaga, eh? — chiese Duckworth.

— Mi posso immaginare quello che stai passando — affermò. — Ho visto come ci davi dentro al Ballo della Facoltà, ieri sera. Devi avere il capostipite di tutti i dopo-sbornia.

— Se una tormentosa ipersensibilità ai rumori e una pelliccia di cincillà sulla lingua ne sono i sintomi inequivocabili, allora hai colto nel segno — ammisi amareggiato.

— È inutile che te la prenda con me — disse Duckworth. — Sei stato tu a mischiare champagne, gin e bourbon. E ti ricordo, inoltre, che ti sei spolverato un intero vassoio di quegli squisiti bignè alla panna. Ma tutto questo non ci preoccupa più. Sono qui per salvarti la vita e al tempo stesso farti ricco.

— Non dirmi che hai scovato qualche altra molecola dietetica? — gli domandai.

Duckworth fece la smorfia che mi aspettavo. Le esperienze con la macromolecola l’avevano costretto a rinunciare a ogni attività del genere.

— Aspetta che ti racconti la storia dal principio — disse Duckworth. — La settimana scorsa mi ha convocato il presidente Hinkle. Dopo qualche ciancia preliminare sugli ultimi riconoscimenti tributatigli, mi ha mostrato i tagli spietati che ha fatto al mio bilancio di ricerca. Non posso permettermi nuove attrezzature e ho fondi appena sufficienti per cambiare i becchi Bunsen consumati. Perciò mi son messo a meditare seriamente su qualche modo per togliermi da questa palude, e ne ho concluso che l’unica via di scampo è tuffarmi in una proficua impresa d’affari.

— Affari? — esclamai. — Vuoi guastare così la tua natura spassionata, vitale, incorruttibile? Vuoi restare invischiato in problemi di produttività, margini di profitto, coefficienti di investimento, e simili invenzioni del demonio?

— Niente di così grossolano — replicò Duckworth. — Voglio solo applicare il balsamo lenitivo della solida scienza per alleviare le pene che affliggono il lavoratore medio.

— Sarebbe a dire?

— Mettiamola così — disse Duckworth. — Cosa ti induce a salire con regolarità sulla bilancia in bagno?

— La paura — risposi io con candore. — Sono terrorizzato da quelle statistiche agghiaccianti che associano il peso eccessivo alla cardiopatia e ad altre fatali disgrazie.

— Esattamente — disse Duckworth. — E non ti azzardi a fumare per motivi analoghi. Ma saresti ben felice di farlo, no?

— Mangiare quanto mi pare? E fumare sigarette a tasso elevato di catrame e nicotina? Per la miseria, Duckworth. La vita diventerebbe sopportabile.

Duckworth era raggiante.

— Mettiamo che ti dicessi che puoi permetterti tutte e due queste cose. E all’eccesso. Il tutto senza rischi di sorta. Che faresti, allora? — domandò Duckworth.

— Prostrarmi senza ritegno ai tuoi piedi in completa adorazione? O magari preferiresti che divenissi il tuo servitore personale a vita? O esiste forse qualche altro modo, benché certo inadeguato, per ripagarti di un dono così inestimabile?

Unendo alle parole il gesto, tentai di schioccargli un bacio sulle dita macchiate dagli acidi. Lui le ritrasse con un fremito di repulsione.

— Adesso non strafare — sbuffò. — Per il momento mi fai solo sorgere dubbi sul progetto.

— Ti prego…

— Oh, e va bene. Ecco l’essenza della mia idea.

Si avviò a grandi passi verso uno dei suoi schedari e ne cavò un voluminoso fascio di pubblicazioni tecniche. Me le schierò davanti sul bancone del laboratorio.

— Ho fatto una considerevole ricerca bibliografica col computer — spiegò. — Ho raccolto una quantità di dati che dimostrano come certi livelli di eccesso di cibo e di fumo possano essere tollerati senza rischio. Purché, ovviamente, tu smetta a un certo punto. Così facendo, rientri nella statistica fra i non fumatori e le persone in peso forma dopo un lasso di tempo relativamente breve.

— Fammici raccapezzare un attimo — dissi. — Se ho ben capito, mi stai dicendo che se fumassi due pacchetti di sigarette senza filtro al giorno per anni, e quindi smettessi di colpo, avrei ben presto le stesse probabilità statistiche di morire per cardiopatia e tumore ai polmoni di un non fumatore?

— La conclusione è inequivocabile — sentenziò Duckworth. — Le mie tabelle forniscono la prova, nero su bianco. Naturalmente, il punto cruciale è *quando* smetti. Se non smetti al momento giusto, fai la fine di un maialino affumicato. Il problema è che la maggioranza della gente non ha la più pallida idea di quando arrivi questo punto critico. Perciò non hanno altra scelta, se sono persone assennate, che rinunciare al fumo e abbracciare abitudini alimentari disgustosamente spartane.

— E tu come fai ad evitarlo?

— Creando una cartella personale per il fumatore e per l’ingordo. Il tutto basato su un sistema per abbonamenti.

— Ho capito — esclamai. — E al momento critico, notifichi all’abbonato che è venuto il momento di abbandonare la strada del vizio.

— Esattamente — disse Duckworth. — Ma c’è di più, è ovvio. Le mie tabelle attuariali verranno integrate da analisi periodiche del sangue e dei tessuti. Dopotutto, le statistiche forniscono solo cifre di media.

— Ma fino a quel momento — esultai — la gente come me potrà godersela impunemente. Duckworth, tu passerai alla storia come il salvatore

di tutti gli esseri più deboli e dissoluti di questo paese.

Duckworth era raggiante, aveva addirittura gli occhietti lustri. Chiaramente, lo commuoveva vedermi riconoscere così la sua fertile genialità.

— Come pensi di finanziare questa splendida iniziativa? — domandai.

Si rabbuiò in volto.

— Questo è l'unico neo del progetto — ammise. — Ho un rapace cognato convinto che il mondo sia stato creato per investirci capitali. Non vede l'ora di impiantare un'impresa ad azioni circolanti e divenire amministratore del servizio che propongo.

— È l'uomo giusto per fame un successo?

— L'uomo giusto? La sua rapacità è inferiore soltanto alla sua scostumata ingordigia, combinazione che fa di lui un affarista strepitoso, oltre che un essere spregevole. Ma mi sembra opportuno che questa ruberia rimanga in famiglia.

— Molto sensato — riconobbi. — Informami subito, per piacere, appena le azioni saranno sul mercato.

La nuova società, la GODIAMOCELA S.p.A., si rivelò una miniera d'oro superiore perfino alle aspettative del cognato di Duckworth. Non appena l'idea di Duckworth apparve sui giornali, il pubblico abboccò. La richiesta di titoli fu immediata, e le quotazioni della GODIAMOCELA salirono a balzi da gigante. Il fatto che il servizio per abbonamento fosse gestito da Duckworth, uomo due volte coronato dal premio Nobel, diede a ognuno la più completa fiducia nell'onestà dell'iniziativa. E quando Duckworth annunciò che la sua quota (il 51 per cento delle azioni privilegiate) era stata ceduta al dipartimento di chimica della Merryweather University, il valore dei titoli s'impennò di altri dieci punti.

Imbarcatomi nell'impresa fin dalle prime battute, ebbi modo di accaparrarmi un congruo profitto. Inutile a dirsi, fui anche uno degli abbonati ai servizi della GODIAMOCELA S.p.A., come del resto molti dei miei colleghi accademici. Soltanto mia moglie rimase scettica.

Benché sbavasse vedendomi ingurgitare millefoglie, torte alla crema ed elaborate mousse al cioccolato, insisteva a dire, incaponita, che speravo di ottenere qualcosa senza dar nulla in cambio.

— Vedrai che prima o poi dovrai pagare lo scotto — mi disse.

— Lo sai qual è il tuo problema? — le dissi con sdegno. — Tu risenti

ancora della vecchia, moribonda etica protestante. Sei convinta che qualsiasi cosa piacevole faccia male alla salute. Be’, svegliati. Siamo alle soglie del ventunesimo secolo. Ci siamo scrollati di dosso quelle idee medievali.

E, naso in su, me ne uscii impettito dalla stanza.

A onor del vero, c’erano alcuni effetti collaterali inaspettati che mi impensierivano. Il crescere a dismisura del mio peso aveva causato una ripida inclinazione del nostro letto matrimoniale, tanto che mia moglie aveva preso l’abitudine di dormire sul divano in salotto. C’era anche una fitta nebbia di fumo azzurrognolo nella sala computer, sicché spesso risultava impossibile distinguere i tasti o addirittura leggere dallo schermo a fosfori verdi. D’altro canto le soddisfazioni e le ricompense illimitate erano una meraviglia indescrivibile.

Ma poi, un bel giorno, accadde. Dalla GODIAMOCELA S.p.A. mi giunse una lettera siglata DOCCIA FREDDA. Mi segnalava che da quel momento in avanti dovevo sottopormi a un programma di astinenza totale, con accluso un rigido regime dietetico. Il sangue ad alto tasso di colesterolo svanì di colpo dalle mie guance paffute, e mi affrettai a telefonare agli uffici della GODIAMOCELA S.p.A. per esser certo che non si trattasse di un errore. I miei più oscuri timori ebbero conferma; corsi subito al congelatore in cantina e ne estrassi ingenti quantitativi di torta di formaggio surgelata che scaricai nei bidoni della spazzatura. Varie stecche di sigarette ad elevato contenuto di catrame presero la stessa via. Impossibile descrivere adeguatamente il tenore da incubo che ebbero le settimane è i mesi successivi. Divenni scontroso, bisbetico, acido, inavvicinabile. Sfogai la mia acredine in una quantità di conferenze e sputai veleno perfino sul Grande Vecchio, il presidente Hinkle. Questi rimase talmente sconcertato di fronte a un abuso così gratuito e atipico che quasi mi si mangiò vivo. Anzi, alcune lacrimucce gli imperlarono gli occhi venati di sangue.

Ero andato troppo in là.

Duckworth mi chiamò per un colloquio a quattr’occhi, una sorta di paternale.

— Sarai anche un elemento prezioso per l’Università — mi avvertì.

— Ma non forzare troppo la sorte. Hai buone probabilità di ritrovarti in mezzo a una strada senza nemmeno una lettera di credenziali.

— Ah, è così? — ringhiai. — E dove va a finire il mio contratto di ferro?

— Un comportamento ignominioso fornisce basi legali più che sufficienti

alla rescissione del contratto — sentenziò Duckworth.

Mi nascosi il volto fra le mani.

— Che mi è successo, Duckworth? — piagnucolai. — Un tempo ero un tipo abbastanza per bene. Mi sarà anche scappata qualche cattiveria, ma a volte riuscivo perfino a sorridere ai pupi e alle vecchiette. E ora vado in giro a offendere la gente.

Duckworth sospirò.

— È tutta colpa mia — disse. — Tu sei la manifestazione prototipica della sindrome GODIAMOCELA. Non ho tenuto conto di quel che probabilmente sarebbe accaduto quando persone ormai avvezze a orge sibaritiche senza limite vengono ributtate di colpo nella magra esistenza terrena dei tristi vecchi tempi. In effetti, alcuni dei miei abbonati si sono rifiutati di rinunciare alla bella vita e hanno sottoscritto la propria condanna. La gran parte degli altri, come te, si sono tramutati in misantropi inviperiti. — Mi guardò nel fondo degli occhi. — Potrai perdonarmi? — chiese.

— Mai — risposi con fermezza. — È davvero colpa tua. E devi impegnare tutto il tuo genio creativo per trovarci una via d'uscita. Non puoi capire cosa significhi un taglio netto per chi ormai è dipendente dalla torta bavarese alla crema. E mi sono ridotto a concupire i mozziconi di sigaretta nei portacenere stracolmi come fossero pietre preziose. Aiutami, Duckworth — implorai — ti prego, aiutami.

E, cosa estremamente imbarazzante, mi ritrovai a battere i pugni chiusi sui cuscini del divano del suo ufficio, mentre calde lacrime mi solcavano le guance.

Duckworth mi consolò, e nei suoi minuscoli occhietti scuri scorsi una determinazione di cattivo auspicio per questo problema apparentemente insolvibile. Non riuscii a rintracciarlo per diverse settimane, malgrado le mie frequenti chiamate. Disperato, ero sul punto di unirmi a un gruppo di accoliti della panna montata, quando finalmente mi telefonò.

— Vieni subito al mio laboratorio — mi disse.

C'era una fiducia sconfinata nelle sue parole.

— Vuoi dire che…

— Hai chiuso coi tuoi problemi — mi interruppe.

Corsi, incespicai, ruzzolai per i corridoi densi di fumo finché, senza fiato, approdai nell'ufficio di Duckworth. La sua testa arruffata era china in avanti mentre osservava quello che mi parve una sorta di ciucciotto particolarmente

complesso. Era collegato con un cavetto a un registratore FM compatto piazzato sulla scrivania.

— Che diavolo sarebbe quest’affare assurdo? — esclamai.

— Niente domande stupide. Infilati semplicemente il ciuccio in bocca, sopra la lingua.

Con mano delicata, mi mostrò come guidare la contrazione nella mia bocca e posizionarlo in modo che non rischiassi di strangolarmi. Poi aprì il frigorifero e ne estrasse un vassoio.

— Devi mangiarla tutta — insisté. — Forse avrai qualche problema a inghiottirla, col ciuccio. Ma se fai dei bocconi piccoli, ci riuscirai.

— Torta bavarese alla crema? Ti prego, vecchio mio, non essere crudele. Se solo sapessi quant’è stata dura.

— Mangiala — ingiunse Duckworth, senza pietà.

La sbocconcellai a pezzettini e, malgrado l’ingombro del ciucciotto, riuscii a mandarla giù. La sensazione era di una prelibatezza quasi insostenibile. Poi mi accorsi che Duckworth aveva acceso il registratore FM.

— Che stai facendo? — bofonchiai impacciato come quando siedo sulla poltrona del dentista.

— Sto registrando i potenziali nervosi delle tue papille gustative — rispose lui calmo. — Quel complicato ciucciotto, ingegnosamente costruito, è in pratica un elettrodo per la registrazione. E può anche stimolare.

I miei occhi sfavillarono.

— Duckworth! — Esclamai. — Sci veramente un genio! Stai registrando i miei potenziali nervosi in modo che ogni volta che ho voglia di dolci, mi basta mettere il nastro e stimolare le papille gustative nella debita sequenza di tempo. Mi darà tutti i piaceri sopraffini della ghiottoneria senza che debba mandar giù un solo boccone.

— Esatto — confermò lui. — E se la mia analisi è corretta, funzionerà altrettanto bene per le sigarette. Perciò mettiti comodo e gustati questo vassoio di paste alla crema dal vivo, finché sei in tempo.

Obbedii, e forse proprio perché era davvero la mia ultima orgia di cibo dal vivo, fu tanto più piacevole. Una volta finita e dopo che ebbi emesso un profondo sospiro di soddisfazione, mi saltò in mente un pensiero stuzzicante.

— Puoi farlo anche col sesso?

— Ingrato — disse Duckworth. — Accontentati delle papille gustative della lingua.

E da allora in poi, pur con qualche riluttanza, lo feci.

Titolo originale: Live It Up Inc. — Traduzione di Marcello Jatosti —

URANIA

ultimi volumi pubblicati

nel prossimo numero: Paul Cook: *I mondi del Mandala*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 75422661), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 83.200; Estero annuale senza dono L. 106.600. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 7530643 - 3 linee) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Bologna*, 40126, Via Zamboni, 7, Tel. 051/228745; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/42109; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/705832; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/795135; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/4694722; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/38356; *Pisa*, 56100, Viale A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Roma*, 00193, Lungotevere Prati, 1, Tel. 06/6875843; *Torino*, 10128, C.so Vitt. Emanuele, 58, Tel. 011/540385; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/68433; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670. - AFFILIATI MONDADORI PER VOI: *Bari*, 70121, Libreria Giacalone, Via A. Gimma, 71, Tel. 080/237687; *Biella*, 13051, Libreria De Alessi, Via P. Micca, 1, Tel. 015/21695; *Brescia*, 25100, Libreria Queriniana, Via Trieste, 13, Tel. 030/59531; *Capri*, 80073, Libreria Faiella, P.zzetta I. Cerio, 7/A, Tel. 081/8370902; *Caserta*, 81100, Libreria Arianna, Via Roma, 33/41, Tel. 0823/321791; *Cosenza*, 87100, Libreria Giordano, C.so Mazzini, 156/C, Tel. 0984/24541; *Cortina*, 32043, Libreria Lutteri, C.so Italia, 118, Tel. 0436/3522; *Genova-Nervi*, 16167, Libreria La Metà del Cielo, Via M. Sala, 35/r, Tel. 010/326368; *Mestre*, 30170, Fiera del Libro, Via Garibaldi, 1/b. c, Tel. 041/5057727; *Modena*, 41100, Libreria M.V., Via Università, 19, Tel. 059/230248; *Palermo*, 90139, Il Libraio, Via Archimede, 189, Tel. 091/332650; *Roma*, 00199, Libreria Libri per Tutti, Via V. Veneto, 140, Tel. 06/462631; *Viareggio*, 55049, Libreria La Vela, Via Garibaldi, 13, Tel. 0584/42351; *Viterbo*, 01100, Libreria Quatrini, Via della Sapienza, 7, Tel. 0761/238711. – NEGOZI BIBLIOTEQ: *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-72001459; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730.